

(N. 196-A)

Tabelle nn. 14, 16 e 20

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1984
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1984-1986**

**STATO DI PREVISIONE
DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO
E DELL'ARTIGIANATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1984**

(Tabella n. 14)

**STATO DI PREVISIONE
DEL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1984**

(Tabella n. 16)

**STATO DI PREVISIONE
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1984**

(Tabella n. 20)

(Per la parte relativa al turismo)

IN SEDE CONSULTIVA

**Resoconti stenografici della 10^a Commissione permanente
(Industria, commercio, turismo)**

INDICE

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1983

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5^a Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1984 (Tab. 14)

— Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1984 (Tab. 16)

— Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1984 (Tab. 20) (per la parte relativa al turismo)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Rebecchini - DC) . . . Pag. 4, 6, 11
e *passim*

CASSOLA (PSI), relatore alla Commissione sulla tabella 16 4

FARAGUTI, sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo 19

FELICETTI (PCI) 17, 19

FIOCCHI (PLI), relatore alla Commissione sulla tabella 14 11

FONTANA (DC), estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195 6

FOSCHI (DC), relatore alla Commissione sulla tabella 20 14, 17

MARTEDÌ 18 OTTOBRE 1983

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5^a Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1984 (Tab. 14)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Rebecchini - DC) Pag. 19, 34

BAIARDI (PCI) 29

CONSOLI (PCI) 33

LEOPIZZI (PRI) 33

MARGHERI (PCI) 20, 24, 33 e *passim*

ROMEI Roberto (DC) 26

ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato 24

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1983

(Seduta antimeridiana)

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5^a Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1984 (Tab. 14)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Rebecchini - DC) Pag. 34, 39, 41
e *passim*

ALIVERTI (DC) 40, 59, 63

CODAZZI (DC) 64

CONSOLI (PCI) 34

FIOCCHI (PLI), relatore alla Commissione sulla tabella 14 66

LEOPIZZI (PRI) 58, 59, 65 e *passim*

LOPRIENO (Sin. Ind.) 40, 41, 44

MARGHERI (PCI) 52

PETRARA (PCI) 45

PETRILLI (DC) 44

POLLIDORO (PCI) 38, 39, 40

URBANI (PCI) 50, 52, 53 e *passim*

VETTORI (DC) 65

VOLPONI (PCI) 48, 50, 60 e *passim*

ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato 50, 52, 54

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1983**(Seduta pomeridiana)**

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1984 (Tab. 14)

(Rapporto alla 5ª Commissione)**(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)**

PRESIDENTE (Rebecchini - DC) . . . Pag. 68, 69, 70
e *passim*

ALIVERTI (DC) 88

ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato 78, 82

CONSOLI (PCI) 72, 76

FELICETTI (PCI) 68, 69, 87 e *passim*

FIOCCHI (PLI), relatore alla Commissione sulla tabella 14 76, 78, 89

FONTANA (DC), estensore designato del parere sul disegno di legge 195 71, 72, 76 e *passim*

LOPRIENO (Sind. Ind.) 84

MARGHERI (PCI) 69, 82, 85 e *passim*

URBANI (PCI) 70, 76, 83 e *passim*

VETTORI (DC) 70, 88

VOLPONI (PCI) 76

ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato 84, 85, 87 e *passim*

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1983**(Seduta antimeridiana)**

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1984 (Tab. 16)

— Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1984 (Tab. 20) (per la parte relativa al turismo)

(Rapporto alla 5ª Commissione)**(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)**

PRESIDENTE (Rebecchini - DC) . . . Pag. 90, 93, 97
e *passim*

ALIVERTI (DC) 119

CAPRIA, ministro del commercio con l'estero 91, 92

CASSOLA (PSI), relatore alla Commissione sulla tabella 16 98, 99, 100 e *passim*

CONSOLI (PCI) 119

FELICETTI (PCI) 103, 116, 117 e *passim*

FIOCCHI (PLI), relatore alla Commissione sulla tabella 14 108

FOSCHI (DC), relatore alla Commissione sulla tabella 20 116, 118, 119

LAGORIO, ministro del turismo e dello spettacolo 112, 114, 117 e *passim*

LEOPIZZI (PRI) 95, 107, 108 e *passim*

MARGHERI (PCI) 96, 100, 101 e *passim*

NOVELLINI (PSI) 120

PETRILLI (DC) 97

POLLIDORO (PCI) 93, 101

PRANDINI, sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero 100, 101

ROMEI Roberto (DC) 92

URBANI (PCI) 114, 117, 118 e *passim*

VETTORI (DC) 109, 118, 119 e *passim*

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1983**Presidenza****del Presidente REBECCHINI***I lavori hanno inizio alle ore 10,40.*

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (196)

— Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1984 (Tab. 14)

— Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1984 (Tab. 16)

— Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1984 (Tab. 20) (per la parte relativa al turismo)

(Rapporto alla 5ª Commissione)**(Esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE. Sono iscritti all'ordine del giorno, per il parere alla 5ª Commissione, l'esame, per quanto di competenza, del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) », nonché per il rapporto, ugualmente alla 5ª Commissione, l'esame della tabella n. 14 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1984 »; della tabella n. 16 « Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1984 »; della tabella n. 20: « Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1984 (per la parte relativa al turismo) ».

In applicazione delle deliberazioni prese dal Senato, nel quadro del calendario dei lavori adottato il 5 ottobre, si procederà all'esame congiunto dei due documenti, secondo le norme generali e speciali dettate al riguardo dal Regolamento.

Avverto gli onorevoli colleghi che, essendo il relatore Cassola impegnato stamane nella seduta costitutiva della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, la relazione sulla tabella n. 16 (commercio estero) sarà svolta per prima.

Prego quindi il senatore Cassola di riferire alla Commissione.

CASSOLA, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 16*. L'esame del bilancio del Ministero del commercio con l'estero segue di pochi giorni l'audizione del Ministro presso la nostra Commissione sui problemi generali e sull'andamento del settore. L'esposizione del Ministro e il dibattito che ne è seguito hanno fatto emergere un quadro inquietante caratterizzato da una drastica riduzione della liquidità del sistema creditizio internazionale e del tasso di crescita degli scambi. Le conseguenze sono inasprimenti concorrenziali e il parallelo insorgere di forme occulte di neoprotezionismo.

Questa situazione appare destinata a non risolversi nei tempi brevi. Ciò deve comportare un impegno straordinario per favorire una politica del commercio estero. Lo Stato deve impegnarsi in prima persona perché il confronto concorrenziale ormai si svolge fra Stati e non più tra singole imprese. Basti guardare oltr'Alpe: dopo aver unificato il Ministero del commercio con l'estero con quello del turismo in un unico Ministero, nel Consiglio dei Ministri (che in realtà è paragonabile al Consiglio di Gabinetto italiano) si è verificato uno sforzo eccezionale di promozione del prodotto francese da parte del Governo. I risultati non sono mancati: nel giro di pochi mesi le esportazioni francesi sono salite del 18 per cento. E non a caso in Francia nel bilancio dello Stato per il 1984 gli stanziamenti destinati al Ministero del commercio estero sono aumentati di circa 1,1 miliardi pari al 17 per cento.

Occorre quindi coordinare le politiche industriali con quelle commerciali, coordinare il credito commerciale con quello d'aiuto. E' indispensabile inoltre superare la frantumazione delle competenze (alla quale fa da contrappunto l'impermeabilità tra i vari settori della burocrazia) che ostacola il coordinamento di una politica per il commercio estero.

La rilevata frammentazione delle competenze si riverbera ovviamente anche sul piano delle cifre, comportando una illeggibilità del quadro finanziario complessivo degli interventi di sostegno del commercio estero. Di tale quadro lo stato di previsione della spesa del Ministero è uno « spaccato » in sé poco significativo, limitandosi a quantificare, oltre alle spese di funzionamento in senso stretto, interventi promozionali per lo più effettuati per il tramite dell'ICE.

La spesa complessiva del Ministero, pari a 168 miliardi, presenta una contrazione rispetto ai 175 miliardi del 1983, essenzialmente dovuta peraltro al venir meno degli stan-

ziamenti della legge n. 394 del 1981 relativamente ad uno strumento non ancora operativo (convenzione tra ICE ed imprese per l'attuazione di programmi promozionali). In aggiunta ai 168 miliardi occorre poi tener conto dei 4 miliardi stanziati dall'articolo 17, primo comma, del disegno di legge finanziaria 1984, relativamente ai contributi ai consorzi tra imprese esportatrici di cui all'articolo 10 della legge n. 394 del 1981.

La spesa del Ministero risulta tradizionalmente caratterizzata dalla netta prevalenza delle spese di trasferimento (rubrica n. 2, sviluppo degli scambi) che con 157 miliardi costituiscono il 93,4 per cento del totale. La quasi totalità di tali trasferimenti viene assorbita dall'ICE che come è noto costituisce il principale strumento operativo del Ministero per l'attuazione del programma promozionale.

Un'osservazione specifica riguarda l'entità dei trasferimenti all'ICE direttamente finalizzati all'attuazione del programma promozionale; lo stanziamento del relativo capitolo di spesa (1611) presenta un incremento, rispetto alle previsioni definitive per il 1983, di 4 miliardi (da 31 a 35 miliardi) pari circa al 10,2 per cento e tale quindi da rappresentare un regresso in termini reali. Sia pur considerando lo stanziamento stesso nel contesto generale di una politica di rigido e necessario contenimento della spesa pubblica, non può non rilevarsi che tale spesa ha la finalità primaria di contribuire allo sviluppo delle nostre esportazioni, con i noti riflessi positivi sulla bilancia commerciale.

Modesti incrementi hanno del pari subito i capitoli 1602, 1604 (contributi ad enti per interventi a 650 e a 2.000 milioni (550 e 1.950 milioni nel 1983) mentre risulta addirittura ridotto rispetto allo scorso anno di 150 milioni il capitolo 1608 (1.600 milioni in tutto) relativo ad altri contributi ad enti per organizzazioni e partecipazioni a fiere e mostre all'estero. La necessità di un potenziamento adeguato dei riferiti stanziamenti, più direttamente finalizzati alla *promotion*,

risulta essere stata segnalata dal Ministero del commercio con l'estero al Ministero del tesoro e sono stati in tale occasione quantificati in 48 miliardi (anziché in 35 come previsto dal capitolo 1611) i fondi relativi alla attuazione di un programma promozionale e in 2.000 milioni (anziché 1.400 come previsto dal capitolo 1607) i contributi alle Camere di commercio. E' stato altresì richiesto un adeguamento degli stanziamenti di cui ai predetti capitoli 1602, 1604 e 1608 (contributi ad enti per attività promozionali) per complessivi 900 milioni.

Sull'integrazione di tali stanziamenti — da introdursi ovviamente su iniziativa del Governo, con riduzioni compensative di altri fondi genericamente destinati allo sviluppo delle esportazioni e quantificati dalla tabella A allegata al disegno di legge finanziaria con riferimento ad altri stati di previsione — l'avviso della Commissione alla luce del dibattito svolto pochi giorni fa potrebbe essere favorevole.

Va altresì rilevato che particolarmente carente, rispetto anche alla soddisfacente operatività della legge n. 240 del 1981, si rivela lo stanziamento del capitolo 1612 relativamente ai contributi ai consorzi per la esportazione disciplinati per l'appunto dalla legge stessa. A fronte degli 8 miliardi a tal fine stanziati e impegnati nel 1983 — già rivelatisi insufficienti rispetto alle esigenze — la previsione 1984, formulata in coerenza con le quantificazioni della legge finanziaria 1983, ammontano a 6 miliardi. Ad un'integrazione dello stanziamento può d'altronde provvedersi riducendo lo stanziamento che la stessa legge finanziaria ha previsto (articolo 17, primo comma) per i contributi ex articolo 10 della legge n. 394 del 1981 e per i Fondi mediocredito per contributi in conto capitale ai consorzi stessi (capitoli 8022 e 8801 del Ministero del tesoro). Ad un analogo movimento di fondi — che nell'ambito sempre degli incentivi ai consorzi tra imprese esportatrici rafforza finanziariamente lo strumento legislativo rivelatosi più degli altri operativo — si è d'altra parte già provveduto nel 1983. In tal senso il

Ministero del commercio con l'estero ha formulato proposte al Ministero del tesoro e quindi anche su questo punto l'avviso della Commissione potrebbe essere favorevole.

Tra le altre voci dei trasferimenti un particolare rilievo riveste la spesa per il contributo per l'organizzazione ed il funzionamento della vasta rete degli uffici ICE all'estero (capitolo 1610, 56 miliardi a fronte di 49 miliardi nel 1983), che copre anche gli oneri per l'organizzazione dei centri commerciali in passato ricompresi tra quelli del programma promozionale. Tale spesa, il cui tasso di incremento effettivo si connette direttamente all'andamento dei cambi, è suscettibile di subire fisiologiche lievitazioni rispetto alle previsioni, tanto che in esercizi passati sono sorti problemi di integrazione degli stanziamenti in corso di esercizio.

Queste osservazioni tendono a non comprimere l'azione pubblica volta a favorire lo sviluppo delle esportazioni in sintonia con le linee programmatiche del Governo e tengono altresì conto del carattere produttivo delle spese stesse, classificate tra quelle di parte corrente solo per motivi contabili.

PRESIDENTE. Prego il senatore Fontana di riferire alla Commissione.

FONTANA, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, la Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1984 presentata dai Ministri del tesoro e del bilancio ed il dibattito ampio e approfondito avvenuto in questa Commissione con il Ministro del commercio con l'estero e con il Ministro dell'industria, sia sulla politica dei prezzi sia sulla politica industriale, mi permettono di riassumere in termini estremamente sintetici gli indirizzi generali della manovra di politica economica proposta dal Governo con il disegno di legge n. 195 « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato », al fine di permettersi la stesura del parere, come è compito di questa Commissione.

La legge finanziaria, innanzitutto, vuole inserirsi come elemento determinante, ma non esaustivo, e in modo coerente, in un più ampio quadro di scelte e misure di politica economica, che ci porti a uscire dalla crisi con una prospettiva che faccia però risultare — accanto ad esigenze doverose di risanamento, di rigore, di austerità — obiettivi concreti di equità sociale, di rilancio produttivo e occupazionale.

I dati li conosciamo tutti. L'Italia ha conosciuto, nel 1983, la più forte recessione e al tempo stesso un'elevata inflazione. Il prodotto interno lordo è sceso da — 0,3 nel 1982 a — 1,2 nel 1983; flessioni di tali dimensioni non vengono registrate nelle altre economie industriali, e l'inflazione (sempre elevata), anche se minore nel 1982, resta al 15 per cento, sempre 3-4 volte superiore al livello medio europeo, perché il persistere di un elevato tasso di inflazione, nonostante il profilo discendente, ha allargato ulteriormente il differenziale inflazionistico dell'Italia rispetto ai principali paesi industrializzati.

Vi è poi una permanenza dei significativi squilibri sul conto con l'estero, anche se il saldo export-import passa dal 2,8 del 1982 all'1,7 del 1983, per quanto riguarda il prodotto interno lordo. Si è registrata un'accelerazione della domanda pubblica dei consumi collettivi dall'1,8 nel 1982 al 2,2 nel 1983; contemporaneamente vi è stata una esplosione del deficit pubblico — che pare ormai collocarsi sui 40.000 miliardi fabbisogno statale — nonostante l'azione di accelerazione delle entrate attraverso numerosi interventi sul prelievo di natura straordinaria.

Altri paesi industrializzati sono riusciti a tornare ai livelli d'inflazione precedente la crisi del petrolio, (gli USA, la Gran Bretagna, la Germania, il Giappone); l'Italia non ce l'ha fatta. Sono convinto che, come hanno sottolineato anche il ministro del tesoro Goria e del bilancio Longo, ricorrere allo strumento usato dagli altri paesi industrializzati (per ottenere in breve tempo un successo per il rientro dall'inflazione, ossia la politica monetaria) per arginare l'inflazione, nel nostro paese è un'operazione estrema-

mente costosa in termini sociali, di sviluppo, di occupazione, e con risultati scarsamente affidabili in termini di duraturo controllo dell'inflazione. Infatti in questi paesi la politica monetaria ha avuto il risultato di minori tassi di inflazione attraverso la creazione di masse di disoccupati che hanno portato ad un rallentamento della dinamica dei salari e quindi dei prezzi. Non credo, però, che questa sia la strada che l'Italia può imboccare, anche perché, se la manovra di rientro dall'inflazione venisse affidata solo alla politica monetaria, occorrerebbe una disoccupazione (data la forte rigidità del nostro mercato del lavoro) ben più elevata che negli altri paesi, affinché si abbiano gli stessi effetti sui salari e sui prezzi.

Ora, se in questa sede siamo tutti d'accordo che si debba assolutamente pervenire a tassi di inflazione più bassi degli attuali, la soluzione praticabile, che è poi quella indicata dalla legge finanziaria, è solo quella di accompagnare ad una politica dei redditi seria e intransigente rivolta allo sviluppo, l'azione restrittiva della politica monetaria, proprio al fine di impedire il prolungarsi della permanente recessione in cui ci troviamo da troppo tempo. E' quindi necessario utilizzare, per raggiungere gli obiettivi che tutti desideriamo (battere l'inflazione, la disoccupazione, la recessione produttiva), tutti gli strumenti a nostra disposizione quali la politica dei redditi (che coinvolge tutti i percettori quale ne sia la fonte), quella del bilancio, quella monetaria, assegnando a ciascuna di esse il campo di azione più consono.

Attraverso una attenta politica dei redditi che miri allo sviluppo e quindi all'aumento dell'occupazione, saranno controllati costi e prezzi in modo da permettere al sistema economico, con l'ausilio di politiche di bilancio e monetarie appropriate che consentano una riduzione dei tassi di interesse nominale, di alleviare il peso del debito pubblico, di recuperare quella competitività necessaria affinché si possa trarre vantaggi dalla ripresa internazionale. Il Governo, infatti, si propone con la legge finanziaria ed i

provvedimenti ad essa correlati, una strategia economica tendente ad ottenere già nel 1984 (e non nei tempi tradizionali, con la disinflazione prima e lo sviluppo in seguito) un consistente rientro dall'inflazione dal 15,2 per cento del 1983 al 10 per cento nel 1984, con una forte ripresa del prodotto interno lordo dall'1,2 per cento al 2 per cento con la conseguente possibilità di aumento dell'occupazione.

Nessuno di questi risultati è facile da realizzare, ma tutti sono indispensabili; questa è una battaglia in cui tutte le parti sociali devono essere coinvolte. Solo così la sfida diventa quella di tutto il Paese: del Governo, del mondo del lavoro, degli imprenditori e dei disoccupati.

Si tratta di ricercare insieme la via migliore per uscire dalla crisi, con un grande sforzo di concretezza ed esaltando il contenuto e lo spirito degli accordi del 22 gennaio, lavorando perché si giunga ad un'intesa tra Governo, mondo del lavoro e forze imprenditoriali, tenendo sempre ben presente gli interessi anche dei deboli, dei disoccupati, soprattutto nel settore giovanile. I ritardi che abbiamo accumulato nel 1983, per fattori congiunturali e strutturali esterni a noi, per comportamenti non coerenti, hanno fatto sì che il disavanzo pubblico continuasse a crescere e quindi, per mantenere invariato il fabbisogno del settore statale, si richiederanno sforzi notevoli sia sul lato dell'imposizione locale — assestamento e aumento delle entrate — che su quello della spesa. Il confronto, però, con i Paesi europei mostra, come bene sottolinea l'introduzione alla legge finanziaria, che lo squilibrio nei conti pubblici italiani deriva principalmente da un eccesso di spese, di quella corrente in particolare che supera, in rapporto al prodotto interno lordo, di oltre tre punti percentuali i livelli dei maggiori paesi della Comunità europea.

E' per questo che gli interventi della legge finanziaria vertono prevalentemente sulla spesa per contenere la crescita di prestazioni — che nel loro sviluppo sono ben lungi dall'assicurare equità sociale ed efficien-

za — contraddistinte dall'elevato e caotico costo del loro finanziamento.

In secondo luogo gli interventi della legge finanziaria vertono sulle entrate per mantenere quegli obiettivi che indicavano, per il 1984, il mantenimento della pressione fiscale complessiva ai livelli conseguiti nel 1983. Tale obiettivo, che ha spinto l'Italia a livelli di pressione quasi prossimi a quelli europei, non è assicurato però dalla normativa esistente che cessa nel 1984. Per cui occorre prevedere, per il 1984, un adeguamento di taluni tributi e la riproduzione dei provvedimenti del 1983, quindi non nuovi tributi, ma sostanzialmente una revisione di normative esistenti al fine di una chiarificazione del sistema fiscale; ciò naturalmente dovrà essere attuato anche attraverso la lotta all'evasione fiscale, ribadito già come chiaro impegno del Governo. Infatti, nessuna manovra di politica economica sarà equa, nella nostra nazione, fino a che non sarà eliminata la piaga dell'evasione fiscale.

Abbiamo detto che la legge finanziaria interviene sulla riduzione della spesa, per evitare di superare certi livelli prefissati, ma soprattutto incidendo sui meccanismi di crescita degli anni successivi. Questo obiettivo è importante, anzi direi essenziale, perché solo il controllo dei meccanismi della dinamica della spesa può assicurare una gestione del bilancio pubblico su cifre certe e senza i rituali ed improduttivi interventi tampone che da anni andiamo facendo. Le misure di intervento sulle entrate e sulla spesa hanno l'obiettivo di contenere il disavanzo del 1984. Ma torno a sottolineare che la completezza della manovra che porti ad un marcato ridimensionamento dell'inflazione deve comportare una decelerazione dei redditi monetari per conseguire una riduzione dei tassi di interesse e quindi una riduzione della spesa pubblica per la quota di interesse. Senza tale manovra di politica dei redditi, gli obiettivi ed i tetti cui fa riferimento la legge finanziaria non potranno essere rispettati.

Sul piano delle uscite, la manovra è basata in primo luogo sul contenimento dei

meccanismi di spesa rispetto al loro andamento tendenziale, con economie da effettuarsi prevalentemente nel settore sanitario attraverso una più efficace selezione delle prestazioni e dei beneficiari, e nel settore previdenziale con il riordino del regime concernente gli assegni familiari (anche se su questo argomento dovranno essere proposti emendamenti migliorativi che tengano conto, ad esempio, non solo del reddito da lavoro, ma anche del carico familiare). In secondo luogo, sul riordino del sistema pensionistico, adottando di fatto un razionamento dei benefici graduato sulla base dei redditi complessivi dei percettori, riducendo sprechi e dispersioni di denaro, ma riducendo anche non compatibili livelli di protezione sociale a categorie che possono con minor sacrificio partecipare al doveroso impegno del risanamento.

Inoltre, la manovra si basa sul rientro del bilancio dello Stato che si avrebbe in parallelo con la costituzione di una Tesoreria unica ed infine sul risparmio o nelle erogazioni in conto interessi — come accennavo prima — quando questo venisse determinato dall'adozione delle predette misure unitamente ad una politica dei redditi che riduca per il 1984 il tasso d'inflazione in termini concreti centri l'obiettivo del 10 per cento.

La legge finanziaria è quindi orientata lungo quattro direttrici: l'individuazione del livello massimo, in termini di competenza, del ricorso al mercato; l'indicazione dei fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso, in aggiunta a quelli già considerati nel progetto di bilancio e nella legislazione vigente (tabella B e C); la qualificazione delle quote annuali delle leggi di spesa a carattere pluriennale (tabella A); le modifiche ed integrazioni a disposizioni legislative aventi riflesso sul bilancio dello Stato, su quelli delle aziende autonome e su quelli degli enti che si ricollegano alla finanza statale.

Ritengo sia utile richiamare, sia pure brevemente, l'articolato. L'articolo 1 fissa in 143.814 miliardi il ricorso al mercato e quantifica in 11.000 miliardi il fondo spe-

ziale destinato alle spese correnti ed in 11.000 miliardi il fondo speciale per i provvedimenti legislativi in corso. Per tali fondi la legge finanziaria fornisce in calce la proiezione triennale prevista per ciascun accantonamento compreso nelle tabelle B e C; ciò al fine di rendere più agevole il riscontro di copertura pluriennale al momento in cui il Parlamento esaminerà i relativi disegni di legge (allegato A).

Dall'articolo 2 all'articolo 11 viene enunciata la politica delle entrate: come dicevo prima, riordino, adeguamento, revisione e riproduzione per il 1984 delle normative fiscali. Un secondo gruppo di articoli, dal dodicesimo al sedicesimo, attiene a disposizioni concernenti il settore della finanza locale regionale. L'articolo 17, come è già stato esposto dal collega Cassola, riguarda disposizioni in materia di esportazioni. L'articolo 18 proroga sostanzialmente il blocco delle assunzioni di personale, mitigandolo, alla luce delle esperienze fatte nel 1983, al fine di contenere quanto più possibile le deroghe al blocco stesso. Dall'articolo 35 si trovano disposizioni in materia previdenziale e sanitaria, mentre l'articolo 36 contiene disposizioni in materia di aziende autonome dello Stato e di tariffe. Infine, gli articoli 37 e 38, con disposizioni diverse, interessano la nostra Commissione (come vedremo) per il fondo destinato all'Ente cellulosa e carta.

Come abbiamo visto dall'articolato, il progetto di legge finanziaria contiene un numero relativamente esiguo di disposizioni che rientrano nella competenza della 10ª Commissione. Esso è in pratica caratterizzato principalmente da misure di carattere fiscale, previdenziale o relative alla spesa sanitaria.

La competenza della nostra Commissione è toccata di riflesso dalle disposizioni del comma quinto e seguenti dell'articolo 13, che riguardano le entrate delle aziende autonome di soggiorno e delle Camere di commercio.

Per quanto riguarda le somme attribuite a tali enti dell'Amministrazione finanziaria, si confermano gli importi del 1983 (non vi

è quindi adeguamento all'inflazione). Vengono inoltre aumentate le entrate proprie delle Camere di commercio, anche se la questione è di prevalente competenza della 6ª Commissione.

L'articolo 37 eleva di 120 miliardi lo stanziamento a favore dell'Ente nazionale cellulosa e carta, di cui alla legge n. 416 del 1981 sull'editoria. Dello stanziamento in sé la Commissione potrebbe non interessarsi, benché tale ente sia sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'industria, data la sua destinazione: bisogna però rilevare che la copertura è parzialmente assicurata (55 miliardi) riducendo lo stanziamento relativo al credito agevolato per le aree depresse del Centro-Nord previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976. Nello stesso articolo 37, al secondo comma, vi è un aumento di 50 miliardi in 5 anni (10 nel 1984) dello stanziamento relativo ad imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate da pubbliche calamità.

Nella tabella A, che contiene la modulazione di spesa delle leggi pluriennali, sono ovviamente contenute molte leggi di competenza della nostra Commissione; leggi che tutti conosciamo: dalla n. 393 alla n. 902, alla n. 675, alla n. 46, alla n. 85, alla n. 308 e così via. Ciò che importa in questa occasione sono comunque le novità (direi tutte in negativo, se non altro dal punto di vista delle cifre) che la tabella introduce rispetto alle leggi di spesa originarie, molte delle quali già sottoposte ad un cambiamento per effetto delle leggi finanziarie degli anni scorsi. A questo proposito rileviamo il dettaglio delle leggi per le quali sono proposte variazioni, in aumento o in diminuzione, nella quota per il 1984, rispetto a quanto in precedenza ipotizzato. Innanzitutto la legge n. 231 del 1975, riguardante il finanziamento a favore delle piccole e medie industrie: lo stanziamento previsto per il 1984 (50 miliardi) viene fatto scivolare al 1985 in aggiunta a quello già previsto per tale anno. Vi sono poi il decreto-legge n. 156 del 1976, concernente le provvidenze urgenti in favore dell'industria e dell'artigianato, per il quale vi

è uno scivolamento di 20 miliardi dal 1984 al 1985; la legge n. 146 (legge finanziaria 1980), all'articolo 34, riguardante il credito al commercio: in questo caso lo scivolamento è di 10 miliardi dal 1984 al 1987. Infine per la legge n. 151 del 1983 (metano algerino), nell'ambito dello stanziamento globale a suo tempo stabilito di 540 miliardi, vengono aumentate le *tranches* del 1984 di 15 miliardi e quelle del 1985 di 60 miliardi.

Nella tabella B, che comprende il fondo speciale di parte corrente, non vi sono stanziamenti che interessino la 10ª Commissione.

Nella tabella C va segnalato lo stanziamento di 20 miliardi per le scorte strategiche di prodotti petroliferi. Sempre nella tabella C è previsto uno stanziamento di 9.400 miliardi per il Fondo investimenti ed occupazione; come nel 1982, non si specifica la destinazione del Fondo, se non limitatamente alle Partecipazioni statali (6.000 miliardi). Nel 1983 il FIO era di 7.820 miliardi e — come ricorderete — nel corso del dibattito alla Camera si giunse ad una disaggregazione del Fondo stesso.

A mio parere, sarebbe necessario un dibattito approfondito su questo argomento per arrivare a proporre una modificazione del Fondo: a tale proposito mi permetto di formulare alcune proposte certamente non esaustive.

In primo luogo il Governo ci dovrebbe chiarire meglio la richiesta di questi 6.000 miliardi per le Partecipazioni statali. Siamo pienamente d'accordo sul risanamento della grande industria pubblica, che però in questa fase non può certo produrre nuova occupazione. Ecco perché dobbiamo prima chiederci se tale cifra sia congrua e se una parte di essa non possa essere innanzitutto recuperata per gli stanziamenti decurtati a favore della piccola e media industria e dell'artigianato e fatti scivolare nel 1985, sia con la legge n. 231 sia con la legge n. 156.

Così pure si potrebbe recuperare lo scivolamento dei 10 miliardi di credito al commercio, come pure inserire un aumento di stanziamenti per il turismo. A mio avviso è necessario inserire nella suddivisione degli

altri 3.400 miliardi una proposta organica finalizzata all'artigianato e alle piccole e medie imprese industriali che oggi sono forse le uniche in grado di aumentare e mantenere l'occupazione nel nostro paese.

Sia pur brevemente vorrei ricordare come il Fondo investimenti e occupazione era diviso per il 1983: lire 500 miliardi per ulteriore apporto al fondo di rotazione per investimenti mobiliari; lire 850 miliardi all'Enel; lire 300 miliardi per maggiori detrazioni sull'imposta sul valore aggiunto; lire 4.190 miliardi per interventi nel settore industriale pubblico e privato; lire 450 miliardi per interventi nel settore dell'agricoltura; lire 1.300 miliardi per finanziamento di interventi infrastrutturali o sul territorio o di rilevante interesse economico anche per l'agricoltura; lire 30 miliardi ad incremento dei fondi di dotazione degli istituti di medio credito regionali del Mezzogiorno; lire 200 miliardi per interventi per lo sviluppo socio-economico della regione Calabria.

In conclusione, onorevoli colleghi, propongo un parere complessivamente favorevole al disegno di legge, sia pure con i perfezionamenti e le possibili proposte migliorative, che però non stravolgano il senso complessivo del provvedimento o, peggio ancora lo lasci in balia di spinte particolaristiche. Tale disegno di legge è sostanzialmente coerente con gli indirizzi generali di risanamento che mirano, attraverso la riduzione della spesa ed il mantenimento del fabbisogno del settore statale in percentuale sul prodotto interno lordo entro i termini indicati dalla Relazione previsionale e programmatica per una riduzione sia rispetto alla realtà del 1983, sia rispetto all'andamento tendenziale del 1984. Voglio sottolineare altresì come a fianco dei tagli di spesa siano presenti norme che incidono sui meccanismi di crescita negli anni successivi. Intendo quindi ribadire che la tempestiva approvazione della finanziaria è fondamentale al fine di procedere sulla via del risanamento economico e produttivo del paese, anche perché sono convinto (come ha già ieri auspicato il senatore Petrilli nel suo intervento conciso e preciso) che tale disegno di legge

possa creare un ambiente favorevole alla spinta verso nuovi investimenti e di conseguenza verso nuova occupazione, alla riduzione dei costi con un forte incremento di produttività e favorire quindi la ricerca di fonti energetiche alternative e guardare a nuovi settori di investimento come l'occasione da cogliere per un nuovo sviluppo industriale, precisando però che la nuova dimensione non può più essere solo nazionale ma europea, coerente con la nuova realtà internazionale e diretta soprattutto verso le attese gigantesche del terzo mondo.

PRESIDENTE. Prego il senatore Fiocchi di riferire alla Commissione.

FIOCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 14*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onerevoli colleghi, le riunioni di questa Commissione avvenute nei giorni scorsi con i singoli rappresentanti del Governo hanno aperto un ampio dibattito su argomenti e problemi diversificati ed hanno sollevato numerosi interrogativi e proposte che forse sarebbe stato utile approfondire prima di trovarci di fronte all'approvazione del bilancio dello Stato oltre che a quello particolare del Ministero dell'industria, commercio ed artigianato che ci apprestiamo ad esaminare. Dico questo per sottolineare quanto sia importante tale momento della attività legislativa visto che il bilancio di previsione è lo strumento attraverso il quale si devono raggiungere gli obiettivi prefissati dal Governo.

Mi si consenta un'osservazione preliminare all'esposizione del contenuto del disegno di legge in discussione: molte delle previsioni di spesa che riguardano la politica industriale non sono riportate nella tabella n. 14 ma nella tabella n. 2 che riguarda il Ministero del tesoro; mi riferisco in particolare ai conferimenti per la ricerca applicata, all'Enel, all'Iri, all'Artigiancassa, al Mediocredito. Questa carenza ci fa perdere alcuni punti di riferimento utili ad una valutazione complessiva.

Va riconosciuto all'attuale Governo il merito di aver affrontato la difficile situazione

economica stabilendo gli obiettivi precisi di riduzione dell'inflazione e di crescita del prodotto nazionale lordo, in termini tali da rappresentare una decisa inversione di tendenza rispetto all'andamento che ha caratterizzato il periodo immediatamente precedente. E' naturale che, come più volte è stato ribadito, il perseguimento dei traguardi prefissati è condizionato dalla presenza di tutti quegli elementi la cui interazione è essenziale per il raggiungimento dei risultati voluti. In altre parole non è che i problemi del paese possano essere risolti nell'ambito dei provvedimenti del Ministero dell'industria, commercio ed artigianato, anche se la loro consistenza nel quadro generale rappresenta uno dei fattori più importanti.

Fatta questa premessa è dunque doveroso verificare se l'impostazione del bilancio, di cui alla tabella n. 14, è in armonia con i sopraccitati obiettivi di politica economica generale. Mi limiterò ad alcune considerazioni essenziali che caratterizzano il disegno di legge in esame, cercando di non entrare in eccessivi dettagli tecnici che potranno essere chiariti nel corso del dibattito, ma non posso tralasciare una breve illustrazione dell'organizzazione del Ministero dell'industria perché ritengo che essa sia preliminare e necessaria per una più particolare e completa esposizione.

Da una prima immediata lettura della tabella n. 14 si desume che l'organizzazione del Ministero dell'industria, che si articola in 6 settori di competenza, è costituita da organi centrali e periferici.

L'organizzazione centrale è costituita da: 6 Direzioni generali e 3 Uffici centrali (Direzione generale delle fonti di energia e delle industrie di base — Direzione generale del commercio interno e dei consumi industriali — Direzione generale della produzione industriale — Direzione generale delle miniere — Direzione generale delle assicurazioni private e di interesse collettivo — Direzione generale degli affari generali — Ufficio centrale brevetti — Ufficio legislativo — Ufficio studi e ricerche).

L'organizzazione periferica è costituita da: 95 uffici provinciali dell'industria, commercio ed artigianato; 95 uffici provinciali metrici; 12 distretti minerari; 3 sezioni dell'ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi. I settori di competenza del Ministero sono: 1) settore fonti di energia e industria di base 2) settore commercio interno; 3) settore industriale; 4) settore minerario; 5) settore assicurativo; 6) brevetti e marchi.

Passando brevemente in rassegna i programmi più importanti dei singoli settori si può constatare quanto segue: nel settore delle fonti di energia il Ministero è, tra l'altro, impegnato nella realizzazione del piano energetico nazionale e la legge n. 308 del 1982 costituisce senza dubbio un passo importante. A tale proposito faccio notare come secondo l'indicazione dei capitoli da 7.706 a 7.714 gli stanziamenti previsti risultano largamente inutilizzati.

Nel complesso della rubrica 6 del titolo II, cioè la spesa in conto capitale per fonti di energia ed industria di base, i residui ammontano a quasi il doppio delle competenze; ciò pare sia dovuto alla lentezza con cui si è provveduto ai numerosi adempimenti previsti nella legge n. 308.

Come è affermato anche nella relazione al disegno di legge in esame, l'attività istituzionale del settore commerciale è particolarmente articolata e complessa in quanto comprende: il diretto svolgimento di relazioni e studi in tutti i settori del commercio, la predisposizione di provvedimenti nelle materie di competenza, la vigilanza sulle Camere di commercio e sulle unioni delle Camere di commercio nonché sugli enti fieristici.

Alla Direzione generale del commercio fanno inoltre capo gli Uffici provinciali di statistica e gli Uffici metrici provinciali.

E' giusto notare che per la prima volta in Italia il Ministero dell'industria dedica particolare attenzione alla tutela del consumatore.

Risulta infatti istituita nel 1982 un'apposita divisione che ha l'incarico di studiare e approfondire i problemi a cui dovranno essere indirizzati nuovi interventi finanziari.

Inoltre sono state esaminate le leggi e i regolamenti esistenti a livello europeo ed OCSE.

Per quanto attiene la disciplina delle attività commerciali si desume che persiste la volontà del Ministero a portare avanti il progetto di revisione della disciplina del commercio, impostata nella scorsa legislatura con l'esame del disegno di legge n. 1705 del Senato, decaduto per lo scioglimento anticipato delle Camere.

Per quanto riguarda, invece, gli incentivi per il settore commerciale, si ravvisa un incremento rispetto alle previsioni assestate anche se, queste ultime, restano pur sempre inferiori rispetto a quelle di competenza.

Si tenga presente che le ultime modifiche apportate alla legge n. 517 del 1975 sono state orientate alla riduzione del fenomeno relativo alla polverizzazione della rete distributiva come, altresì, rilevato dalla Corte dei conti nella relazione del bilancio consuntivo 1982.

Nel settore industriale il Ministero è impegnato:

1) ad incentivare le piccole e medie imprese per operazioni di ammodernamento e nuovi impianti secondo il contenuto del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1971;

2) a portare avanti interventi per l'innovazione tecnologica e per la razionalizzazione degli impianti siderurgici (legge n. 46 del 1982).

Tenuto conto che l'industria rappresenta il cardine per la ripresa economica ed occupazionale del paese ed uno dei fattori essenziali per il perseguimento degli obiettivi programmatici del Governo, i finanziamenti alle piccole e medie aziende rappresentano un mezzo indispensabile per restare competitivi sul piano internazionale.

Purtroppo si constata che l'articolo 37 della legge finanziaria decurta di 55 miliardi della disponibilità previste per il decreto del Presidente della Repubblica n. 902 (da considerarsi positivo per i risultati ottenuti) a favore dell'Ente carta e cellulosa.

Per il settore minerario il Ministero intende svolgere, per il 1984, un'attività incentrata sull'applicazione della legge 6 ottobre 1982, n. 752, riguardante la programmazione mineraria. A tal fine propone la concessione di permessi di ricerca e di coltivazione nelle miniere, un approfondito esame dei programmi regionali di gestione e dei programmi di investimento nelle miniere, finanziamenti agli operatori del settore al fine di stimolare la ricerca e la valorizzazione delle risorse minerarie.

Purtroppo va rilevata, anche in questo settore, una certa lentezza nell'avviamento della esecuzione a causa del prolungarsi di alcuni adempimenti preliminari nel secondo semestre del 1983: la legge era entrata in vigore nell'ottobre del 1982.

L'aspetto che merita maggiore rilievo, per quanto concerne il settore assicurativo, riguarda lo ISVAP istituito con legge 12 agosto 1982, n. 576; si ritiene che presto sarà una realtà operativa e ci auguriamo che realmente lo diventi.

Nel settore dei brevetti e marchi di fabbrica si rileva una situazione molto critica a causa soprattutto dell'attuale struttura dell'organico: si profila addirittura una paralisi dell'Ufficio brevetti a causa dell'inadeguatezza organica; questo si inquadra in quello più ampio e generale della funzionalità delle strutture amministrative.

Particolarmente critica appare la situazione dell'organico del Ministero dell'industria che sembra essere insufficiente per lo svolgimento dei compiti cui istituzionalmente il Ministero è preposto. Le varie leggi che hanno favorito l'esodo hanno acuito tale crisi, accentuatasi in questi ultimi anni a causa del blocco dei concorsi prima e delle assunzioni poi, con la legge finanziaria del 1983, riconfermata poi con quella del 1984. Si sollecita il Governo a voler seriamente rivedere questo aspetto unitamente a quello riguardante la dotazione di moderne apparecchiature meccanografiche, capaci di migliorare la produttività degli uffici.

Passando infine, all'esame dello spesa, si constata che la tabella n. 14, per l'anno finanziario 1984, reca, in termini di competenza,

spese per complessivi milioni 3.290.631,7 (dei quali milioni 44.768,7 per la parte corrente e milioni 3.245.863 per il conto capitale).

Rispetto al bilancio assestato del 1983, per quanto concerne gli stanziamenti di competenza previsti per gli anni 1982-83, le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare una diminuzione di milioni 207.419,3 così risultante: per la parte corrente + 2.465,5 milioni per il conto capitale — 209.884,8 milioni per un totale di — 207.419,3 milioni; in termini di cassa, spese per complessivi milioni 4.002.403,6 milioni (di cui milioni 46.814,1 per la parte corrente e milioni 3.955.589,5 per il conto capitale).

Rispetto al bilancio assestato del 1983 l'aumento complessivo delle autorizzazioni di cassa è di milioni 145.781,8 di cui per la parte corrente — 5.827 milioni per il conto capitale + 151.608,8 milioni per un totale di + 145.781,8 milioni. L'aumento delle spese della parte corrente in conto competenza è determinato per la maggior parte dagli oneri inderogabili della indennità integrativa speciale.

L'ulteriore aumento risultante per le spese di funzionamento (Cat. IV — Spese per beni e servizi) è conseguente al rafforzamento delle strutture meccanografiche (circa 600 milioni) ed all'aumento degli affitti degli uffici.

Per la parte di conto capitale la diminuzione di spesa di competenza è da attribuirsi per minori stanziamenti sui capitoli riguardanti la legge n. 623 del 1959 (— 27 miliardi), l'innovazione tecnologica (— 290 miliardi), la razionalizzazione degli impianti siderurgici (— 400 miliardi); la legge n. 308 del 1982 (— 122 miliardi) è compensata in parte dai maggiori stanziamenti per i capitoli concernenti il contributo all'ENEA (+ 437 miliardi); la legge n. 675 del 1977 (+ 120 miliardi); il decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 (+ 35 miliardi); la legge n. 752 del 1982 (+ 23 miliardi).

In termini di cassa, per la parte corrente, la diminuzione è da attribuire per la quasi totalità: 1) per la soppressione dei trasferimenti a titolo di contributo a favore delle

Camere di commercio per concorso nelle spese per la pubblicazione del Bollettino ufficiale delle società per azioni (BUSARL), 4,9 miliardi; tale contributo non è più erogato in conseguenza della diretta riscossione da parte delle Camere di commercio delle tabelle di pubblicazione; 2) Alla diminuita autorizzazione per le spese della categoria IV, acquisto di beni e servizi, 1,9 miliardi.

Per il conto capitale l'aumento è stato determinato prevalentemente da maggiori autorizzazioni concesse sul contributo all'ENEA (+ 220 miliardi), alla legge n. 675 del 1977 (+ 97 miliardi), alla legge n. 308 del 1982 (+ 493 miliardi), alla legge n. 752 del 1982 (+ 37 miliardi), alla legge n. 517 del 1975 (+ 10 miliardi). Detti aumenti sono stati compensati da diminuzioni sulla legge n. 623 del 1959 (— 70 miliardi), della legge n. 617 del 1981 (— 70 miliardi), della legge n. 46 del 1982 (art. 14 — 150 miliardi, art. 20 — 400 miliardi).

Credo si possa concludere questa sommaria esposizione con due considerazioni. La prima è che l'aumento delle spese correnti risulta contenuto nei limiti indicati dal Ministero del tesoro (più 10 per cento), pari cioè al tasso d'inflazione previsto per il 1984; la seconda, che parte dell'aumento di spesa, è indirizzato per il miglioramento della produttività degli uffici del Ministero.

Mi si consenta un'ultima riflessione di carattere generale. Il disegno di legge relativo alla tabella n. 14, sia pure con i limiti imposti dalla situazione economica, può essere considerato positivamente anche perché costituisce un'utile base per affrontare una politica nei settori richiamati, tenuto conto anche delle indicazioni date dal ministro dell'industria Altissimo a questa Commissione nelle sedute precedenti. Il parere favorevole che esprimo sul bilancio intende significare anche un giudizio positivo sulle esposizioni fatte dal Ministro e mi auguro che la Commissione si dichiari concorde.

PRESIDENTE. E' iscritto all'ordine del giorno, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame della tabella n. 20 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione della spesa del

Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1984 (per la parte relativa al turismo) ».

Prego il senatore Foschi di riferire alla Commissione.

FOSCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 20*. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, a distanza di appena sei mesi ci troviamo ad esaminare di nuovo lo stato di previsione del Ministero del turismo, questa volta naturalmente per l'anno finanziario 1984.

E' ormai prassi consolidata che in occasioni come questa si preceda l'esame della tabella con una sommaria verifica dei temi e dei problemi più salienti del comparto di cui si parla, anche perché non è che la tabella n. 20 contempra grossi movimenti finanziari, sicché si presta meglio ad un esame più approfondito delle tematiche del settore.

Qual è dunque lo stato di salute del turismo italiano alla fine ormai prossima del 1983? E' opinione quasi unanime che i risultati complessivi siano stati quest'anno piuttosto magri, figli della crisi interna e internazionale ed anche conseguenza del progressivo e profondo cambiamento di abitudini, di comportamenti culturali e sociali, specie da parte delle giovani generazioni, in ordine alla domanda di fruizione turistica sia alberghiera sia extra-alberghiera.

Credo che alcuni dati essenziali siano utili per meglio conoscere problemi e prospettive del nostro turismo. In questi primi nove mesi del 1983, che rappresentano sostanzialmente l'essenza dell'intero arco annuale, sono state registrate, rispetto al 1982, circa 2 milioni di presenze in meno di turisti stranieri, pari al 2 per cento circa, ed una più tenue diminuzione di presenze italiane, aggirantesi attorno all'1,5 per cento. Cito solamente un dato in termini numerici: al 31 dicembre del 1982 avevamo registrato 35 milioni di arrivi italiani, pari a 238 milioni di presenze. Quest'anno avremo appunto l'1,5 per cento circa in meno. Riguardo ai turisti stranieri, la parte che più ci interessa soprattutto dal punto di vista dell'ingresso di valuta pregiata, alla fine del 1982 avevamo

registrato 18 milioni di arrivi, con 101 milioni di presenze: quest'anno si pensa di arrivare a 99 milioni di presenze.

Per quanto riguarda invece la valuta straniera, le notizie sono migliori e molto confortanti: al 30 giugno 1983 il flusso di valuta ammontava a 5.621 miliardi, con un aumento, rispetto allo stesso periodo del 1982, del 32,03 per cento. Le proiezioni di fine 1983 danno un ammontare di oltre 13 mila miliardi, rispetto agli 11.280 del 1982.

A prima vista dunque la flessione del flusso turistico complessivo del 1983 potrebbe apparire di entità trascurabile se affrontata nell'arco degli ultimi anni. Purtroppo, però, sarebbe un grave errore a mio giudizio se ci fermassimo ad esaminare soltanto i numeri, senza analizzare la situazione ad essi sottostante. In termini più espliciti, voglio trattare alcuni problemi, in primo luogo quelli riguardanti il turismo straniero.

Oltre alla crisi economica internazionale con le conseguenti restrizioni economiche e finanziarie — vedi Francia, ad esempio — ciò che deve renderci attenti e sensibili sono, da una parte il crescente affanno delle nostre strutture ricettive, specialmente alberghiere, che risultano essere sempre meno competitive con la loro offerta rispetto alla concorrenza internazionale, soprattutto nei paesi mediterranei; dall'altra, il tendenziale, marcato cambiamento di abitudine anche dei turisti stranieri, con la tendenza ad aumentare il turismo individuale rispetto a quello organizzato, con un crescente calo di prenotazioni a tempi lunghi, privilegiando invece la scelta della vacanza all'ultimo minuto, fenomeno questo non di poco conto se si considerano le conseguenti difficoltà per gli operatori turistici nel programmare la propria attività. A ciò si aggiunga che la tendenza della domanda turistica a privilegiare strutture extra-alberghiere, quali *camping*, mini-appartamenti, e così via, si fa sempre più consistente, tanto per il flusso turistico straniero che per quello italiano. Non c'è dubbio che tutto ciò pone all'economia del comparto crescenti problemi, tra cui quello dell'occupazione e della stessa competitività delle strutture ricettive, anche in considera-

zione del fenomeno assai nuovo, o quanto meno accentuato in questo 1983, della diffusa pratica del *week end*, anche nella stagione medio-alta, soprattutto nel turismo balneare, in sostituzione di periodi continuativi di vacanze che precedentemente non erano quasi messi in discussione.

Occorre misurarci e fare i conti con questa realtà se non vogliamo far correre gravi rischi alle reali potenzialità di tenuta e di rilancio dell'economia turistica. Resta inteso che anche in questa situazione come in altre, occorre che ognuno faccia la propria parte, sia gli operatori turistici che i pubblici poteri. Per quanto riguarda gli imprenditori si può constatare una quasi spasmodica iniziativa, pressoché permanente per mantenere l'offerta turistica competitiva ed appetibile. A tal fine prende sempre più corpo l'esigenza dell'associazionismo cooperativo sia per garantire servizi più efficienti e a costi convenienti, sia per commercializzare pacchetti di offerta sul mercato interno ed internazionale competitivi e di piena tutela dell'ospite.

Ma a giocare queste carte, decisive per il prossimo futuro del nostro turismo, gli operatori turistici da soli non ce la possono fare, né potrebbero avere una visione organica d'insieme volta all'interesse generale. Intendo dire che occorre definitivamente superare anche nel turismo i connotati pionieristici e di spontaneismo che hanno caratterizzato il comparto fino a tempi recenti, per promuovere invece interventi di seria programmazione dell'intero settore.

Giova ancora ricordare che, in presenza della grave crisi ormai cronica dell'apparato industriale e di altri settori produttivi, il turismo costituisce per un paese come il nostro sicuramente una carta vincente nella misura in cui lo stato saprà rendersene conto ed agire di conseguenza. Per rendere omaggio alla verità, si deve però riconoscere che, rispetto alla sostanziale latitanza del pubblico potere negli anni addietro, si è viceversa riscontrato nell'ultimo periodo un crescente interesse dello Stato in questo settore. Ricordo tra l'altro gli interventi sull'ENIT, l'equiparazione — almeno in via di

principio — dell'impresa turistica a quella del settore manifatturiero ai fini dell'esportazione, le incentivazioni ai turisti stranieri con la legge del 22 febbraio 1982, n. 44, la fiscalizzazione degli oneri sociali e — ultima in ordine di tempo — l'approvazione della legge-quadro, avvenuta proprio alla vigilia dello scioglimento anticipato dell'VIII legislatura.

Cominciando da quest'ultimo provvedimento, desidero fare alcune brevi annotazioni che attengono agli interventi dello Stato nel settore in esame. Non c'è dubbio che la legge-quadro costituisca il punto più alto e qualificato dell'intervento dello Stato nell'economia turistica. Disegnata la cornice entro cui gli operatori devono muoversi e le Regioni legiferare, spetta proprio a queste ultime agire rapidamente per recepire con normative regionali il disposto della legge-quadro.

Sembra che al riguardo ci siano ancora incertezze e scarsa volontà politica nel procedere in questa direzione.

Per quanto riguarda le competenze dello Stato centrale debbo dire che si registrano ritardi nella costituzione del Comitato di coordinamento previsto dall'articolo 2 della stessa legge quadro. Se questo adempimento non verrà effettuato rapidamente si arrecheranno pregiudizi anche alla somma di 50 miliardi, cioè a quella *tranche* finanziaria prevista dall'articolo 14 della stessa legge. Nei giorni scorsi ho già espresso questa mia preoccupazione con un'interrogazione specifica.

Per quanto riguarda l'ENIT bisogna sottolineare che anche dopo la riforma del 1981 esso presenta dei problemi di notevole rilievo. Prima di tutto è necessario registrare il travaglio subito da questo Ente e durato quasi un anno a causa del riassetto degli organi esecutivi, soprattutto in riferimento alla funzione di rappresentanza dell'Italia che quest'ente ha all'estero. La sistemazione definitiva dell'esecutivo risale soltanto ai giorni scorsi; speriamo che ora finalmente ci siano le condizioni necessarie e sufficienti per procedere all'attuazione dei programmi a lungo respiro, come ad esem-

pio i programmi triennali di promozione all'estero.

E' noto a tutti che i fondi a disposizione dell'ENIT sono stati portati da 7 a 30 miliardi con la riforma del 1981, ma forse non tutti sanno che questi 30 miliardi si sono rivelati in breve tempo insufficienti alle necessità dell'Ente stesso dal momento che circa 29 miliardi vengono utilizzati per la gestione ordinaria, mentre per il compito istituzionale dell'Ente (cioè la promozione all'estero) rimangono soltanto le briciole. In proposito vi sono iniziative parlamentari ed un vecchio impegno del Governo di portare sia pur gradualmente lo stanziamento a favore di questo Ente da 30 a 100 miliardi.

Voglio però precisare che il problema non consiste solo nell'aumento dei fondi, ma consiste anche nel verificare la razionalità e la funzionalità di questo Ente sia per quanto riguarda le strutture delle rappresentanze all'estero sia per quanto riguarda i programmi di promozione.

Per quanto riguarda gli itinerari turistici è a conoscenza di tutti che in proposito sono stati stanziati mille miliardi per incentivare i medesimi nel Sud. La prima *tranche* di 250 miliardi è stata già approvata dal CIPE il 22 dicembre scorso e quindi uno stralcio del piano è già in esecuzione. Devo sottolineare che non possiamo mettere la coscienza a posto accontentandoci di aver avviati questi itinerari turistici nel Meridione. Riconfermando la validità di questa iniziativa è però necessario conoscere esattamente (e mi si scusi l'espressione) come vengono impiegati i fondi stanziati: infatti a volte accade che pur essendoci fondi sufficienti mancano valide idee sul loro impiego. Per fare un esempio posso riferirmi ai 250 miliardi di cui parlavo prima: infatti di essi soltanto 20 miliardi sono riservati alla promozione ed alla commercializzazione della immagine dell'Italia all'estero. E' necessario verificare che vi siano gli organismi tecnici specializzati capaci di utilizzare al meglio questi fondi di notevole entità.

Per quanto riguarda le incentivazioni per i turisti stranieri constato che nella tabella 20 manca lo stanziamento di 45 miliardi pre-

visto nella passata gestione per affrontare l'onere derivante dalle agevolazioni concesse ai turisti stranieri, soprattutto per quanto riguarda il settore autostradale.

FELICETTI. Sicuramente queste agevolazioni verranno reintrodotte, sia pure all'ultimo momento.

FOSCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 20*. Il senatore Felicetti ha anticipato quanto stavo per dire: mi risulta (e ciò è detto anche nella relazione che accompagna la tabella n. 20) che vi è un'iniziativa del Governo, e più segnatamente del Ministero del turismo, tendente a proporre all'esame del Parlamento l'opportunità di prorogare le facilitazioni che incrementano il flusso turistico in Italia. Al riguardo sono in possesso di alcuni dati che desidero esporre derivanti dal consuntivo della legge 22 febbraio 1982 n. 44 che prevedeva dei « pacchetti ». Questi « pacchetti » si concentrano in sconti sulla benzina fino ad un certo numero di litri, in buoni autostradali ed in soccorso ACI gratuito. Come tutti conoscete, questa legge resterà in vigore fino al 31 dicembre prossimo; dopo quella data (se non interverrà un provvedimento anteriore) le predette facilitazioni verranno annullate con grave pregiudizio per il turismo straniero in Italia.

Si può fare in proposito un bilancio preciso: dal primo giugno 1982, data dell'entrata in vigore della legge, al 31 dicembre dello stesso anno sono stati venduti circa un milione di « pacchetti » tra Italia centro-settentrionale e Italia meridionale per un ammontare complessivo di circa 60 miliardi di lire. I dati più recenti a nostra disposizione dicono questo: dal primo gennaio al 31 luglio 1983 sono stati venduti oltre 700 mila « pacchetti » per una somma complessiva di circa 50 miliardi. Quello che qui è importante rilevare è il fatto che di questi « pacchetti » venduti l'81 per cento è andato al Nord e soltanto il 19 per cento al Sud, nonostante che i « pacchetti » stessi fossero di due tipi: quello riguardante la zona da Roma a Pe-

scara verso il Sud era assai più favorevole di quello del Nord.

Tutto ciò consiglia (mi permetto di esprimere un'opinione personale) di ripristinare rapidamente quanto previsto dalla predetta legge n. 44. Voglio rivolgermi in particolare al rappresentante del Governo lamentando fra l'altro che mentre nella relazione allegata alla tabella si parla di impegno del Ministero di presentare un disegno di legge in proposito, che in base ai dati risale circa a 4 mesi fa, a tutt'oggi non è stato realizzato alcunché. Insisto su questo punto dato che se noi non riusciremo ad approvare una legge che proroghi e migliori nei contenuti questi benefici entro l'anno avremo tutta la stampa estera scatenata che tenderà di dimostrare che nel nostro paese non vi deve più essere un flusso turistico data l'assenza di facilitazioni. Tutto ciò sarebbe esiziale per l'industria turistica italiana. Ripeto che questo provvedimento deve essere presentato con urgenza dal Ministero, salvo poi il reperimento dei fondi necessari.

Desidero ricordare che qui c'è un ordine del giorno votato all'unanimità il 6 aprile scorso, in occasione dell'approvazione del bilancio 1983, con il quale il Governo si impegnavo (non è stata solo una raccomandazione) a dare continuità a questo provvedimento, quindi a rinnovare le strutture atte a dare una incentivazione più consistente per il Sud, per favorire il turismo (e questo ve lo dice una persona che non è del Sud) estendendo le agevolazioni anche ai bus turistici. A questo proposito, infatti, tutti sappiamo che oltre il 70 per cento del turismo è individuale e motorizzato, i bus hanno, invece, la possibilità di trasportare un maggior numero di persone.

Per quanto riguarda il Ministero e il suo potenziamento, sono d'accordo che questo debba svolgere un'azione di coordinamento per portare avanti una politica turistica razionale. Spesso, infatti, l'abbiamo ricordato anche in altre circostanze. accade che il turismo viene frastagliato al punto da sembrare, anche agli occhi degli stranieri, un arlecchino; questo non significa moltiplicare le peculiarità delle rispettive zone e dei ri-

spettivi comparti del settore turistico, ma significa che il Ministero del turismo si è rivelato l'Ente essenziale per poter svolgere la funzione di coordinamento nel pieno rispetto dei compiti primari delle regioni. Viene, ad esempio, ventilata da tempo l'esigenza di istituire un osservatorio statistico per il Ministero del turismo. Questa è, onorevole sottosegretario, una necessità di notevole urgenza se si pensa che la stessa relazione ci offre dei dati sul turismo che risalgono al dicembre 1982; noi oggi lavoriamo su quei dati. In questo campo ci troviamo di fronte ad una agguerrita competitività e concorrenza da parte di altri paesi, e ciò accade proprio perché in questa epoca dominata dai *computers*, ci troviamo a dover lavorare quasi artigianalmente per avere a disposizione dati e statistiche.

Per ciò che riguarda il credito e l'esportazione, vorrei qui ricordare la legge n. 394 del 1981, della quale abbiamo parlato proprio ieri a proposito del discorso sulla SA-CE. Infatti, per la prima volta, si poteva dare una qualificazione all'impresa turistica come a quella manifatturiera per aiutare l'esportazione. Devo rilevare che, dopo due anni circa, soltanto una pratica ha potuto essere avviata — non portata a termine — attraverso questa legge a favore di tali benefici, perché questa legge, al di là di una questione di principio, non ha caratteristiche tali da poter avvantaggiare in qualche modo l'esportazione della nostra offerta turistica.

Sull'imposta di soggiorno vorrei dire che c'è un riconoscimento ormai unanime: quello di superare l'attuale normativa, che è del 1958 (credo con la legge n. 174). Proprio perché oggi, essendo il turismo una attività economica ormai chiaramente riconosciuta, deve di conseguenza poggiare, come onere, non soltanto sugli albergatori ma anche su tutti coloro che traggono vantaggio dal turismo. E' in questa ottica che è necessario rivedere e riformulare radicalmente l'attuale imposta di soggiorno.

Per ultimo vorrei ricordare la opportunità di prorogare la scadenza della fiscalizzazione degli oneri sociali per questo settore, pro-

prio per mantenere quella competitività che ho fin qui ricordato. A questo punto viene da domandarsi: la tabella n. 20 raggiunge questi obiettivi? Certamente no, perché, come ho detto all'inizio, il Ministero del turismo ha un bilancio nel quale è compreso anche lo spettacolo, al turismo spetta solo una parte di questo bilancio. Tuttavia faccio notare che, nello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1984, vi è un totale di 537,6 miliardi, dei quali 170,7 sono di parte corrente e 166,9 di parte capitale; si ha, perciò, un aumento di 95 miliardi e 179 milioni rispetto all'assestamento di bilancio per l'anno finanziario 1983, con una riduzione delle spese correnti pari a miliardi 24,3 e un aumento di quelli in conto capitale pari a miliardi 119,5.

Quanto alla composizione della parte corrente si osserva che il personale in attività di servizio è composto da 339 addetti in tutto (questo è un bel ministero) e che, pur essendo diminuito di 21 unità, ha un incremento di spesa pari al 15 per cento; per il personale in quiescenza si passa da 570 milioni a 704, questo è ovvio.

Per il settore turistico, in particolare per l'acquisto di beni e servizi, sono diminuiti del 10 per cento (da 893 milioni a 803) essendo stata eliminata la quota afferente al capitolo 1532 per l'anno 1983 previsto dalla legge 14 maggio 1981. Il conto capitale presenta un investimento di miliardi 128,3 che, a seguito dell'attuazione della legge quadro per il turismo, reca contributi per 125 miliardi alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano; ci sarà una eccedenza alla previsione di spesa in conto capitale di soli 3,3 miliardi.

La sede di valutazione di cassa la trascuro. La sede di competenza per il triennio 1984-86 ripartisce la tendenza decrescente delle spese correnti, attestate dalla tabella n. 20 per il primo anno (1983), presentando invece un progressivo aumento al contrario delle spese in conto capitale che decrescono da 166 miliardi e 900 milioni per il 1984, a 164 miliardi per il 1985 e a 40 miliardi per il 1986; questo è preoccupante perché è evi-

dente che la tabella non tiene conto di quelle leggi che verranno poi mano a mano approvate.

Un altro dato — e concludo — si riferisce ai residui passivi. Con una certa soddisfazione e sollievo possiamo constatare che dai 20 miliardi di residui passivi esistenti al 1° gennaio 1983, si cala a 161 miliardi prevedibili per il 1° gennaio 1984; resta, comunque, una somma notevolmente alta e non puntualmente impiegata. A questo proposito, la motivazione addotta dalla relazione che accompagna la tabella n. 20 è la seguente: tale somma dovrebbe essere corrisposta ad enti autonomi lirici, per manifestazioni concertistiche, corali, di balletto e a cinematografi; ciò non avviene a causa della complessa procedura per il pagamento della somma stanziata. L'ho già rilevato l'anno scorso e lo ribadisco quest'anno; è chiaro che questi enti, che si trovano già in grosse difficoltà nel mettere in campo programmi impegnativi e prestigiosi, non possono aspettare altri due o tre anni prima di incassare tali contributi. Si rende, quindi, necessario rivedere globalmente come si possono esemplificare queste procedure per snellire i tempi di pagamento.

Ringrazio tutti voi per l'attenzione prestatami e, nonostante i chiaroscuri di questa tabella n. 20, nonostante i grossi e complessi problemi che rimangono aperti per l'intero comparto del turismo, invito la Commissione ad esprimere su di essa parere favorevole per l'esercizio finanziario 1984.

FELICETTI. Intervengo per fare una richiesta. In relazione alla discussione che si terrà la settimana prossima sulla tabella n. 20, relativa al turismo, desidero chiedere al rappresentante del Governo se ci può mettere preventivamente a disposizione il materiale che si riferisce agli itinerari turistici meridionali.

FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Come lei ben sa, senatore Felicetti, si tratta di un problema

di concertazione. Pertanto posso impegnarmi solo per quanto di competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo.

PRESIDENTE. Naturalmente, la documentazione che ci sarà fatta pervenire verrà distribuita ai commissari. Verrà anche distribuita la relazione del Ministero dell'industria che ci è pervenuta stamane.

Il seguito dell'esame del disegno di legge finanziaria e degli stati di previsione di nostra competenza è rinviato a martedì 18 ottobre.

I lavori terminano alle ore 12,10.

MARTEDI' 18 OTTOBRE 1983

**Presidenza
del Presidente REBECCHINI**

I lavori hanno inizio alle ore 16,45

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)** » (195)

(Parere alla 5^a Commissione)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** » (196)

— **Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1984 (Tab. 14)**

(Rapporto alla 5^a Commissione)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) », e della tabella n. 14 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1984 ».

Ricordo che nella settimana scorsa abbiamo ascoltato le relazioni del senatore Fontana sul disegno di legge finanziaria 1984 e del senatore Fiocchi sulla tabella n. 14 del bilancio dello Stato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MARGHERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il mio intervento mi soffermerò soprattutto sugli aspetti che riguardano il disegno di legge finanziaria anche se, evidentemente, prenderò in considerazione quelli connessi all'esame della tabella n. 14 del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al parere che dobbiamo esprimere.

Intendo in primo luogo manifestare la forte perlessità ed un certo imbarazzo perché ci troviamo di fronte a decisioni che attengono alla complessiva manovra economica del Governo e che, secondo noi, comportano conseguenze straordinariamente rilevanti sia sulla legge finanziaria sia sul bilancio in generale; su tali decisioni, a nostro avviso, occorre alcuni chiarimenti prima dell'inizio della nostra discussione. Infatti la pausa, che è stata erroneamente interpretata come assenso, nasceva proprio dall'imbarazzo derivante dal fatto che la manovra fondamentale su cui si basa la legge finanziaria è di nuovo in discussione sotto molti profili e noi intendevamo capire quali orientamenti sta assumendo la maggioranza rispetto alla complessiva manovra del Governo.

Dichiaro subito in questa sede — riservandomi in seguito di spiegarne i motivi — che siano nettamente contrari alla rappresentazione di un decerto-legge sul cosiddetto condono edilizio, sul quale ci opporremo in maniera più decisa rispetto alla prima edizione. Ho voluto introdurre un elemento riguardante le entrate perché ritengo che, se vogliamo valutare gli effetti della legge finanziaria e di tutta la manovra economica che la sottende sull'economia reale e sulla politica industriale in particolare, dobbiamo anche valutare la natura di tale manovra. Non possiamo limitarci ad esaminare gli articoli del disegno di legge

finanziaria che influenzano direttamente i settori industriali (sui quali in seguito mi permetterò di presentare alcuni emendamenti), ma dobbiamo capire come l'indirizzo generale di politica finanziaria ed economica influisca sull'economia reale ed in primo luogo sul mancato sviluppo industriale del paese.

A mio parere ci troviamo davanti ad un ragionamento di politica economica — non credo affatto che questo sia soltanto di natura contabile — che, tra l'altro, il ministro Goria ha esposto con assoluta lucidità. Mi domando: di che cosa si è convinti? Perché il relatore Fontana riprende in parte alcuni concetti di questo ragionamento economico?

Si sostiene che l'inflazione sia il nostro principale problema, sia in relazione alla collocazione internazionale del nostro paese, sia rispetto ai problemi economici interni, e che debba essere contenuta tenendo conto innanzitutto che nel bilancio la spesa pubblica è sfuggita ad ogni controllo mentre il disavanzo, che quest'anno ormai si aggirerà intorno al 15-16 per cento del prodotto interno lordo, è diverso da quello di ogni altro paese industrializzato; viceversa la domanda è ancora troppo elevata perché sono indicizzati i cosiddetti costi del lavoro. Quindi si afferma che dobbiamo agire soprattutto su questi due elementi: la spesa ingovernabile ed il costo del lavoro. Vi è anche da considerare, però, che nel 1984 il reddito nazionale aumenterà del 2 per cento, secondo il modello econometrico ragionevole; da dove deriva questo dato?

Il modello econometrico adottato è stato portato a conoscenza delle forze politiche ed è il modello su cui si fonda tutta l'azione della classe dirigente industriale italiana. In esso si sostiene che per diminuire la spesa pubblica è necessario comprimere il costo del lavoro attraverso una riduzione dei salari (è la vecchia questione dell'indicizzazione della scala mobile); in questo modo si incrementa del 2 per cento il prodotto interno lordo dato che ne risulta rafforzata la nostra capacità di esportazione. Non vi saranno né investimenti né sviluppo

della produzione dato che si manterranno *trends* negativi per la produzione industriale; tuttavia, poichè comprimeremo la domanda nazionale, sarà la domanda estera a sostenere l'incremento del prodotto interno lordo.

Questo è il quadro macroeconomico scaturito dalla relazione presentata dai ministri Gorla e Longo alle Commissioni 5^a e 6^a riunite. Vi è fiducia nella possibilità di ripresa estera, ripresa che deve essere trascinate rispetto alla nostra industria e quindi più in generale alla nostra economia, anche tramite partite puramente finanziarie, investendo denaro all'estero e tramite un blocco della domanda interna generato non da un blocco, ma da un contenimento della spesa pubblica entro i limiti proposti. In una politica dei redditi molto rigida questo blocco viene a gravare principalmente sulla classe operaia e sui dipendenti dell'industria. Questa politica subordina alla situazione di bilancio la ripresa degli investimenti sia in termini di diminuzione del costo del denaro sia in termini di intervento diretto dello Stato come azionista. Questo modello macroeconomico è espresso molto bene nella legge finanziaria, anche se è più opportuno non soffermarsi sulla credibilità della manovra finanziaria in esso contenuta.

Questa non è la sede per una discussione di merito, ma devo dire che la credibilità della manovra economica proposta dal Governo è molto scarsa, soprattutto considerando la questione del condono per l'abusivismo edilizio, la questione degli interessi sui conti correnti bancari e la questione di alcune appostazioni di bilancio riprese dalla legge finanziaria, appostazioni afferenti l'aumento di entrate e la diminuzione di spesa. Tra l'altro nella legge finanziaria e nel bilancio non sono previste alcune spese di rilevante importanza, come quella riguardante la scadenza della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno o quella riguardante il sistema nazionale del lavoro, il che diminuisce ancora di più la credibilità della manovra economica generale. Non voglio fare analisi dettagliate circa la credibilità o meno della politica di entrate e di uscite prevista nella

legge finanziaria; voglio solo sottolineare che esistono serie perplessità sulla possibilità di realizzazione effettiva di ogni singola voce in essa contenuta.

Noi sappiamo che si tratta soprattutto di una manovra politica attuata principalmente per ottenere coperture di spesa. Ci rendiamo perfettamente conto che rispetto all'analisi macroeconomica fatta prima (cioè quella che affida l'aumento del 2 per cento alla ripresa delle esportazioni) il Governo ha già grossi problemi in quanto sa che la ripresa delle esportazioni non è automatica, come non è automatico il raggiungimento della quota di mercato. C'è una diminuzione di produttività generale nel sistema italiano che rischia di farci trovare in una situazione di competizione sempre più aspra nei mercati internazionali e in sempre maggiori difficoltà. Come pensa il Governo di riuscire a tener fede a questa quota generale di mercato? Sulla spiegazione data a questo quesito voglio chiedere alcuni chiarimenti. Quando si dimostreranno irreali la diminuzione delle uscite e l'aumento delle entrate contenute nella legge finanziaria (che effettivamente sono irrealistiche come dimostreremo in Aula) il Governo non penserà mica di risolvere questa irrealtà ricorrendo alla svalutazione? Oppure si decurterà di colpo la capacità del sistema industriale italiano di aumentare la propria competitività rispetto ai mercati internazionali per mantenere un incremento tale da garantire comunque le quote di mercato attuali o riconquistarne qualcuna? Diciamo subito che vogliamo dei chiarimenti circa questa ipotesi che colpisce il nostro sistema produttivo. Infatti mentre a breve termine questa manovra potrebbe rivelarsi come una boccata d'ossigeno, quasi una droga, a lungo termine esso si risolverebbe in un altro grave colpo dato alla nostra competitività sia perché il nostro è un paese trasformatore, sia a causa dei meccanismi dei rapporti interstatali di collaborazione tra sistemi. Chiediamo a questo proposito chiarimenti al Governo proprio per essere in grado di dare un giudizio meditato. Il Governo potrà difendere la credibilità delle voci di aumento

delle entrate e di diminuzione della spesa ma dovrà spiegare il ragionamento di politica economica che sottende questa manovra e che giustifica la presentazione di questa legge.

A nostro parere questo modo di ragionare può essere pericoloso perché su alcuni punti non tiene conto della realtà. Infatti se vogliamo mantenere la possibilità di esportazione, se vogliamo aumentare la competitività generale del nostro sistema noi dobbiamo far derivare dalle scelte di politica economica e di bilancio che stiamo compiendo una politica che in qualche modo salvaguardi la possibilità di investire nel nostro paese. E' proprio questo il punto centrale del dibattito in questa Commissione. Viceversa nella legge finanziaria troviamo un arretramento della propensione ad investire, ed è proprio questa la contraddizione di cui chiediamo conto al Governo. Se il Governo pensa di competere a livello internazionale, quali certezze offre sul fatto che gli investimenti siano finalizzati all'aumento della competitività? Questo è il punto decisivo in quanto noi siamo contrari ad incidere in modo pesante e negativo sui salari. Questo sarà un punto di scontro sociale e politico di estrema durezza. Vogliamo un aumento della competitività generale del sistema che non sia pagato dal costo del lavoro e per ottenerlo sono necessari gli investimenti. Noi siamo fautori di una politica che, pur nella difficoltà gravissima dei bilanci, pur dovendo combattere l'inflazione e contenere la spesa pubblica e il disavanzo pubblico, lasci margini ad un aumento delle capacità di investimento. Da questo punto di vista noi chiediamo che sia inserito un emendamento al parere che la Commissione industria farà pervenire alla 5^a Commissione permanente.

La parte più grossa della legge finanziaria che si riferisce agli investimenti è quella dell'articolo 1, tabella 5 per il fondo investimenti e occupazione. Il relatore se ne è occupato dicendo che era la qualità della spesa che non trovava molto giusta perché poneva una alternativa tra grande impresa a par-

tecipazione statale e piccola e media impresa, che sarebbe quella che più dinamicamente interviene sull'occupazione. Secondo me questo ragionamento non è esatto perché, quando ci troviamo di fronte ad una proposta del fondo investimenti e occupazione di 9.400 miliardi con 6.000 miliardi destinati alle Partecipazioni statali, ci troviamo di fronte alla distruzione dello stesso concetto di fondo di dotazione e dello stesso concetto istituzionale di fondo investimenti. Il fondo di dotazione in sostanza consiste nell'apporto di capitali dello Stato azionista agli enti. Il fatto che surrettiziamente si siano previsti per due anni incrementi dei fondi di dotazione finalizzati o alla siderurgia, o alla chimica, o all'alluminio o ad altre attività delle Partecipazioni statali, in realtà snatura il rapporto tra l'azionista Stato e le imprese (Enti, società finanziarie ed operative).

Noi vogliamo che gli enti siano controllati di più nella elaborazione dei loro programmi e nella esecuzione degli stessi, che siano poste chiaramente le condizioni alla esecuzione dei loro programmi riguardanti l'occupazione e i problemi sociali del nostro paese. Vogliamo che il Parlamento non si esima dal compito di indirizzo assegnatogli dalla natura mista dell'economia italiana. Tuttavia, questo va fatto in base a precise indicazioni al sistema delle Partecipazioni statali: non si possono dare 6.000 miliardi a questo sistema senza una legge pluriennale che permetta loro di programmare e senza programmi chiaramente controllati, se non da quello strumento (abortito in gran parte) previsto dalla legge n. 675, perlomeno dalle Commissioni di merito in maniera che si sappia che si danno soldi, che si chiedono programmi e informazioni sull'esecuzione di questi ultimi.

Quindi, quei 6.000 miliardi sono da destinare ad una legge che possiamo approvare rapidissimamente e che incrementi i fondi di dotazione delle Partecipazioni statali che ne hanno bisogno per coprire perdite e per investimenti. Sicuramente ne hanno bisogno, vista la situazione della siderurgia, della chimica e di altri comparti, ma

sulla base di precisi programmi controllabili dal Parlamento anche nella loro esecuzione per sapere dove vanno questi soldi, perché vengono spesi, con quali obiettivi. Torneremmo così davvero alla nostra funzione di azionisti di queste aziende, domandandoci a cosa devono servire.

Spesso nei conflitti che ci hanno diviso all'interno della Commissione bicamerale, abbiamo discusso appassionatamente, ciascuno con le proprie idee, in merito a cosa dovevano servire le migliaia di miliardi che versavamo nei fondi di dotazione delle Partecipazioni statali. Spesso ci siamo trovati in contrasto con la realtà, che andava in altra direzione. Cerchiamo di affondare il bisturi alle radici del male; cerchiamo di discutere ciascuno con le proprie competenze. Noi siamo contro ogni forzatura del rapporto tra Stato ed enti a partecipazione statale, siamo contro il « super-ministero » che fa tutto e sostituisce i consigli di amministrazione; siamo contro l'eccesso di arbitrio degli enti e vogliamo che ciascuno nella propria autonomia (il Governo, gli enti di gestione, il Parlamento) arrivi a concordare l'obiettivo attraverso il metodo della programmazione. Però, fare questo significa avere a disposizione una sede opportuna, un momento opportuno per la discussione di una legge per l'aumento dei fondi di dotazione delle Partecipazioni statali, per cui siamo convinti che occorrono in questo momento 6.000 miliardi — quelli proposti dal Governo — che forse possono essere più o meno, ma vogliamo porre questi 6.000 miliardi fuori dal Fondo per gli investimenti e l'occupazione.

Come utilizzare i 9.400 miliardi del Fondo investimenti e occupazione? Sia chiaro che sto proponendo un aumento di 6.000 miliardi. Siamo contro la pantomina fatta l'anno scorso alla Camera e mi pare che anche l'anno prima chiedevamo al Governo la suddivisione del Fondo investimenti e occupazione.

Cominciamo una trattativa che somiglia al gioco della morra tra i fondi destinati alle regioni, quelli destinati all'agricoltura, quelli all'artigianato o all'industria, poi ciascun

rappresentante di forze sociali precise si acquieta in una certa cifra e pensiamo di aver risolto così un problema anche se quei soldi non vengono spesi o vengono spesi solo quelli destinati ai fondi di dotazione delle Partecipazioni statali, che peraltro io vorrei stralciare.

Allora chiedo (e credo che il Gruppo comunista proporrà a questo proposito un emendamento da inserire nel parere) che il Fondo investimenti e occupazione si trasformi in un fondo comune per una seria politica industriale, individuando nelle forme dovute questa politica nei conseguenti provvedimenti che devono attingere a questo fondo comune.

Cosa succederà dopo la legge n. 675? Non potremo arrestare processi di riconversione e ristrutturazione e allora dovremo sapere quale legge sarà erede delle problematiche e degli obiettivi che ci eravamo posti con la n. 675 sulla riconversione industriale. Questa legge non va bene? Ne faremo una proroga? Potremo anche fare una nuova legge che, modificando ciò che non va, accentui i processi di riconversione nel nostro paese.

In secondo luogo cosa accadrà dopo la legge n. 46? Ho sentito parlare dei 1.000 miliardi dell'articolo 20 della legge n. 46 per quanto riguarda i contributi alla siderurgia, soprattutto a quella privata, dai Ministri dell'industria che si sono succeduti: il ministro Pandolfi ne ha fatto una teorizzazione a suo tempo, il ministro Altissimo ancora no perché filosofeggia, ma probabilmente arriverà anche lui all'articolo 20.

Cosa avverrà quando saranno finiti i soldi per i contratti stipulati e di cui ancora chiediamo di conoscere l'esatta portata e l'esatto significato? Siamo qui ancora a chiedere la pubblicità di quei contratti di sviluppo stipulati tra Stato e imprese per i quali l'impresa deve predisporre un progetto industriale, ma lo Stato deve garantire le condizioni occupazionali, politiche e sociali nelle quali quel contratto deve essere realizzato e chiediamo ancora che fine farà la ricerca applicata, i fondi di ricerca applicata e i suoi meccanismi. Allora, anche dopo la leg-

ge n. 46, vogliamo sapere quali indirizzi si prenderanno e quale legge li finanzierà.

Il terzo punto riguarda le leggi di salvataggio, in particolare la legge Prodi e la legge istitutiva della GEPI. Si riformerà la GEPI? Si estenderà l'intervento della GEPI anche al Nord, come è stato proposto per Verbania? Queste domande il Governo le ha di fronte e non potrà agire in assenza di un margine di manovra concessogli da questo fondo.

Quarto punto. Che fine ha fatto la legislazione Marcora per le cooperative industriali? Avevamo sentito dei peana, e questo ci rallegrava il cuore, sul fatto che molte aziende in difficoltà potessero essere ripianate dagli stessi lavoratori, con l'aiuto dello Stato, con crediti agevolati o con una partecipazione al capitale in modo da divenire delle cooperative di produzione. Avevamo rilevato entusiasmo in tutti i settori politici per un tale disegno, ma poi non se n'è sentito più parlare.

Quinto punto, il più importante di tutti: come faremo a rispondere alle esigenze poste dai bacini di crisi? Come lei sa, signor Sottosegretario, noi siamo contrari alla definizione: « bacini di crisi ».

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi sono permesso di esprimere la mia opinione in proposito in qualche sede sindacale.

MARGHERI. Noi non neghiamo l'esigenza posta dal sindacato, che in certe aree di crisi si svolgano interventi e processi di ristrutturazione. Anzi è positivo che si intervenga per creare attività alternative. Siamo contrari all'idea dei bacini di crisi come mezzo di estensione dell'intervento speciale sul tipo della Cassa per il Mezzogiorno. Se invece si volesse operare con altri e più efficaci strumenti su questo terreno, si dovrebbe provvedere a varare una legge di promozione industriale. Ad esempio: un fondo di dotazione di due o tremila miliardi a cui possano attingere le partecipazioni statali e le imprese private solo per nuove iniziative. Per quanto riguarda la piccola e me-

dia impresa, e presenteremo un emendamento, si sostiene di voler limitare le erogazioni destinate alle partecipazioni statali per finanziare la piccola e media impresa, ma poi si accetta che venga rinviata l'erogazione alla piccola e media impresa di fondi già stanziati con legge.

Su questa materia riteniamo che ci sia la possibilità per una politica industriale che dovrà avere un fondo di 6-7 mila miliardi, che sono da recuperare fra i 9.400 miliardi del cosiddetto FIO. Altri miliardi dovranno essere recuperati, insieme ai 3.100 miliardi per i progetti speciali a disposizione del Ministero del bilancio, per le Regioni, per progetti immediatamente eseguibili, ma anche progetti di investimento che creino domanda industriale. Altri miliardi, infine, dovranno essere recuperati in altri fondi per quanto riguarda il mercato del lavoro. Per questo noi vediamo il problema dei bacini di crisi in modo articolato e che si basa sui cinque punti che ho cercato di illustrare: 1) Rilancio della riconversione industriale. 2) Riforma delle leggi di salvataggio industriale. 3) Promozione industriale. 4) Servizio nazionale del lavoro. 5) Coinvolgimento, per ciò che concerne i rapporti industria-territorio, di Regioni ed enti locali. A tal fine è possibile, anche legislativamente, un intervento rapido ed efficace che non esiste in questo momento. Parlo di cose future perché in questo campo, al momento attuale, non esistono strumenti legislativi adatti; bisogna crearne di nuovi, e questa è la sfida che la legge finanziaria ci lancia in questo momento.

Se noi insistiamo tanto sul rilancio degli investimenti è perché siamo convinti che ci sia la possibilità in questo modo di incrementare le entrate. Non voglio anticipare qui i termini di una discussione che si svolgerà nella Commissione bilancio, ma non siamo certo così ingenui da ignorare che uno sfondamento di 5-6 mila miliardi non sia un fatto consistente: rappresenta infatti l'1 per cento del prodotto interno lordo.

Le entrate nel nostro paese si sono incrementate negli ultimi tre anni del 2 per cen-

to annuo; probabilmente anche nei prossimi anni un certo incremento ci sarà, magari minore, intorno all'1 e mezzo per cento. Un intervento aggiuntivo di carattere straordinario che riguardi il patrimonio, o l'estensione della base contributiva attraverso la lotta all'evasione, non può essere molto lontano dall'1 per cento del prodotto interno lordo, ossia dal recupero di una percentuale molto vicina a quella sulla quale stiamo avanzando delle proposte. Certo, anche altre Commissioni faranno proposte, poi ci sarà il filtro della Commissione bilancio e in quella sede si esamineranno le priorità prima di presentarsi al dibattito in Aula. Per tutte le ragioni esposte in precedenza, noi ci permettiamo di avanzare la proposte di un aumento consistente dei fondi destinati agli investimenti industriali. Naturalmente noi leghiamo questa proposta ad un disegno di politica economica generale molto diverso da quello fondato sulla politica dei redditi, sullo smantellamento parziale delle conquiste dello Stato sociale, sul taglio drastico dei fondi destinati agli enti locali. Noi proponiamo una politica diversa da questa che punti essenzialmente ad un ritmo diverso di incremento delle entrate, a tagli che riguardino innanzitutto la spesa corrente più che la spesa per investimenti, a massimizzare le capacità di investimento per ammodernare e rendere più competitivo il sistema produttivo del nostro paese.

Se non si opera così non si riusciranno a risolvere le crisi come quella dell'elettronica civile, o quella delle telecomunicazioni, o quella che colpisce la termoelettromeccanica, o quella che ha colpito il settore delle macchine utensili. Se non si opera così non si affronteranno né problemi di settore, né problemi di fattore (energia, scambi industriali con l'estero, eccetera) e non si sarà in grado di affrontare il problema delle innovazioni tecnologiche e della ricerca. Resteremo ad un livello in cui la ricerca è frantumata fra le competenze ai numerosissimi Ministeri, non ha un bilancio suo proprio, non ha un collegamento organico e istituzionalizzato con l'industria (e la legge n. 46 del 1952 non è valsa a crearlo

perché è al di fuori di un'ottica di programmazione). Per questo chiediamo al Governo di spiegarci qual è il suo orientamento per creare un rapporto diverso e più moderno fra industria e ricerca.

Infine mi soffermerò brevemente su un argomento un po' specifico, ma che ci interessa in quanto indicativo di una situazione più generale. All'articolo 37, come ha ricordato il relatore, si prevede uno stanziamento a favore dell'Ente nazionale cellulosa e carta perché finalmente paghi i suoi debiti con i giornali. Il nostro giudizio su tale stanziamento è di grande perplessità ed ostilità. Non perché siamo contrari a che vengano pagati i debiti ai giornali, ma perché si mette una pietra sopra ad un caso realmente scandaloso. L'Ente nazionale cellulosa e carta prende 0,5 lire per ogni chilo di carta venduta. Il ricavato serviva alla ricerca e all'innovazione tecnologica per la produzione della carta, serviva a commercializzare il prodotto. Ad un certo punto questo ente si trasforma in un ente di gestione — non so perché — costituendo tre società private dipendenti dall'Ente nazionale cellulosa e carta. Ciò complica enormemente le questioni, tanto che il presidente temporaneo dell'Ente, disse che egli non avrebbe firmato altri bilanci aziendali perché non voleva finire in galera. Su questa situazione si è innestata la legge per l'editoria che ha assegnato all'Ente nazionale cellulosa e carta l'incarico di pagare i giornali. Con la legge sull'editoria si è fatta una scelta avventata e adesso ci troviamo di fronte all'esigenza del risanamento. Come possiamo dare i contributi previsti dalla legge sull'editoria ai vari giornali? Come è possibile riformare l'Ente cellulosa e carta? A questo proposito preannuncio che la mia parte politica presenterà un emendamento.

Signor Presidente, ho parlato evidentemente delle questioni attinenti alla legge finanziaria ed in particolare alla tabella n. 14 del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Vorrei sottolineare però che le stesse influenzano tutto l'atteggiamento politico riguardante le diverse leggi di spesa. A nostro parere occorre evitare

carenze di spesa, la formazione di residui e che vi siano scompensi tra massa spendibile e bilancio di cassa; noi riteniamo che si debba fare uno sforzo per modificare, articolo per articolo, l'indirizzo che ha preso la politica industriale del nostro paese, perché, a nostro avviso, è inadeguata al compito di modificare lo stato dell'industria italiana e soprattutto di metterla in grado di competere sui mercati internazionali. Se confrontassimo, e concludo, l'analisi dei mercati internazionali del commercio estero con lo stato dell'industria italiana, risulterebbe in modo evidente — qualunque forza politica può testimoniare — la difficoltà della nostra industria rispetto all'immediato futuro, in quanto questa non è in grado di sopportare la competizione internazionale; ma per superare questa situazione è necessaria una svolta culturale e politica per la quale noi crediamo di aver fornito un piccolo contributo.

ROMEI Roberto. Signor Presidente, Onorevoli Colleghi, la materia oggetto della nostra discussione merita un approfondimento ed uno sforzo di ricerca eccezionale dato il rilievo che la legge finanziaria assume per la vita economica e sociale del paese. Sebbene sia all'inizio dell'esperienza parlamentare ritengo che l'esser chiamati ad esprimere, come Commissione, il proprio parere del d.d.l. in esame, non costituisca affatto una remora ad approfondire al massimo le nostre riflessioni.

In relazione anche alle considerazioni già svolte da altri colleghi, vorrei anch'io richiamare l'attenzione sulla realtà economica e sociale del nostro paese, caratterizzata dal perdurare della lunga fase recessiva e da un impressionante aumento della disoccupazione.

Lo scenario che sta di fronte a noi, anche nelle aree più sviluppate del paese, è fatto di crisi settoriali, di crisi aziendali e di conseguenza di crisi di intere aree geografiche. Siamo cioè in presenza di un vero e proprio processo di deindustrializzazione a cui occorre reagire con tempestività e coraggio. Non è immaginabile uno sviluppo econo-

mico effettivo, così come non vi sarà sviluppo della cosiddetta società postindustriale, in assenza di una profonda ristrutturazione dei settori direttamente produttivi per renderli adeguati alle nuove condizioni che il mercato internazionale ci impone.

La crisi che ha investito i settori portanti del nostro precedente sviluppo e da ricercarsi essenzialmente nei ritardi che si sono registrati nell'operare quegli aggiustamenti che la nuova divisione internazionale del lavoro e il progresso della scienza e della tecnica richiedevano. Infatti, ad eccezione del settore della moda (intendo riferirmi in modo particolare al settore tessile, all'abbigliamento, alle calzature, ecc.), che mantiene un elevato flusso di esportazioni, in tutti gli altri settori, si registrano forti ritardi rispetto a quanto è stato fatto negli analoghi settori degli altri paesi, sia in termini di innovazione tecnologica sia di mutamenti strutturali.

Si può affermare che gli anni '80 si sono aperti per il nostro paese, con una struttura industriale ancora di tipo tradizionale.

Dobbiamo convenire che gli strumenti di politica industriale che il Parlamento ha deliberato nel corso degli anni si sono rivelati inidonei a favorire quei mutamenti strutturali che la nuova realtà ci imponeva.

Fatte queste brevi considerazioni, credo che a questo punto ci si debba tutti interrogare, al di là dell'opportuna ed inevitabile dialettica tra maggioranza ed opposizione, su quali siano le misure da adottare per colmare questi ritardi e quindi per invertire la pericolosa tendenza in atto. A mio parere il risanamento della finanza pubblica e la qualificazione della relativa spesa, rappresenta senza dubbio una condizione prioritaria e ineludibile; si può discutere sulle modalità per la loro realizzazione, ma non certo della loro necessità. Per questo, associandomi al relatore, senatore Fontana, dichiaro il mio voto favorevole al parere formulato dallo stesso Fontana.

Ritengo tuttavia indispensabile che già in questa sede si prefigurino scelte e orientamenti capaci di impedire che la manovra finanziaria risulti fine a sé stessa. E' questo un rischio reale se non riusciamo ad accom-

pagnare l'operazione finanziaria con un insieme di misure volte al rinnovamento dell'apparato produttivo ed al rilancio del sistema economico del nostro paese.

Mi pare che nelle intenzioni del Governo, manifestate anche in sede di presentazione del disegno di legge finanziaria in questo ramo del Parlamento, ci sia la volontà di avviare una manovra di rilancio economico e produttivo.

Allora, se vogliamo assecondare questa linea che, a mio giudizio è l'unica che ci consenta di uscire dalle strettoie del presente, se vogliamo evitare che essa resti nel novero delle buone intenzioni, occorre che già nel parere siano indicate l'urgenza e la necessità di ridefinire, per quanto ci riguarda direttamente, un'organica politica industriale. Ho già detto che gli anni '80 si sono aperti, nel nostro paese, con un sistema industriale ancora sostanzialmente di tipo tradizionale e che è mancata una politica di sostegno, di guida, di indirizzo e di utilizzo delle risorse pubbliche in funzione di una reale riforma strutturale del nostro apparato produttivo.

Il Ministro dell'industria, nei suoi interventi presso la nostra Commissione, ha manifestato la volontà del Governo di definire e proporre al Parlamento un insieme organico di provvedimenti per il rinnovamento dell'attuale legislazione in tema di politica industriale.

E' per questo un impegno importante ma che deve essere assolto con la massima urgenza se vogliamo che il nostro sistema economico possa agganciarsi al treno della ripresa che si è messo in moto a livello internazionale.

Senza voler poi anticipare i temi specifici della nostra strumentazione legislativa per la politica industriale, vorrei tuttavia richiamare l'attenzione dei colleghi sulla necessità di orientarsi fin d'ora verso la ricomposizione di un quadro unitario di strumentazione di intervento pubblico a favore delle imprese che, nel superare i limiti e le incoerenze della legislazione vigente, si configuri come punto fondamentale di riferimento della politica industriale del paese.

In tale quadro è necessario separare gli interventi sui settori in crisi da quelli diretti alle innovazioni, centrando prevalentemente su questi gli sforzi che si andranno a compiere. D'altra parte, tenuto conto del fatto che la legge n. 655 del 1977 ha mancato di rispondere agli obiettivi che le erano stati assegnati si dovrà da un lato privilegiare gli interventi pubblici sui cosiddetti fattori piuttosto che sull'azienda e, dall'altro, recuperare il « mercato » come fattore essenziale di riferimento della nuova politica industriale. Occorre invertire la sequenza logica che ispirava la « 675 » secondo la quale si poneva al primo posto il « finanziamento » e all'ultimo il mercato.

E' vero che il mercato non è e non può essere considerato una realtà immutabile: esso, al contrario, può e deve essere influenzato e quindi orientato attraverso la domanda pubblica, ma deve restare tuttavia il riferimento centrale per la politica industriale. Le stesse politiche di salvataggio fin qui operate dovranno essere riviste per meglio correlare il salvataggio al rilancio delle imprese interessate.

Agganciarsi al treno della ripresa economica internazionale significa per noi accrescere la capacità competitiva dei nostri prodotti sui mercati internazionali.

Ritengo che sia necessario approfondire questi criteri già nella discussione della tabella n. 14 della legge finanziaria ma in modo particolare quando passeremo all'esame della politica industriale del nostro paese.

Sono queste, signor Presidente ed onorevoli colleghi alcune considerazioni che, al di là delle risposte che ci potrà fornire il rappresentante del Governo, dovrebbero essere tenute presenti nella formulazione del parere che dobbiamo esprimere.

Come hanno fatto altri colleghi, chiedo anch'io al rappresentante del Governo di voler chiarire in sede di replica gli orientamenti governativi in ordine alla destinazione degli stanziamenti previsti per il Fondo investimenti e occupazione (FIO). Le esigenze di rilancio degli investimenti sono così fortemente avvertite che ognuno di noi è portato ovviamente a chiedere l'aumento di

questo fondo. Credo pertanto che debba essere compiuto ogni sforzo per destinare agli investimenti, e quindi ad una reale ripresa dell'occupazione, il massimo di risorse possibili. Assumere come obiettivi strategici della politica economica del paese lo sviluppo e l'occupazione significa rendere coerenti con essi tutte le variabili che interagiscono sul sistema economico: da una migliore giustizia tributaria ad un efficace controllo di tutti i flussi di spesa pubblica; da una politica salariale che non provochi aumenti del costo del lavoro per unità di prodotto, ad una maggiore razionalizzazione del sistema distributivo; da una riorganizzazione degli strumenti per la gestione del mercato del lavoro al miglioramento quantitativo e qualitativo dei servizi pubblici e privati. Occorre in sostanza fare del risanamento e della modernizzazione gli assi strategici della manovra economica che la legge finanziaria intende promuovere.

In questo sforzo di modernizzazione — voglio ancora spenderci qualche parola — io colloco, con carattere di priorità, il problema delle erosioni e delle evasioni fiscali. E' questo un problema che deve trovare finalmente una sua soluzione, non solo perché vi è l'esigenza di aumentare le risorse a disposizione dell'erario, ma anche per rispondere ad una attesa fortemente avvertita da quella parte di cittadini, che poi sono la maggioranza, che pagano per l'intero e da tempo il loro tributo allo Stato.

Vi è inoltre un'altra questione, da me già richiamata e sulla quale sono state manifestate talune perplessità da parte dei colleghi, che vorrei riprendere per tentare di chiarire meglio il mio pensiero.

Mi pare fuori discussione fra di noi che se vogliamo superare la crisi e riprendere il cammino sulla via dello sviluppo sia necessario destinare una quota crescente di risorse agli investimenti e di conseguenza una quota minore ai consumi. Del resto il richiamo che il Governo fa nella relazione che accompagna il disegno di legge in esame circa la necessità di concertare con le parti sociali una organica politica dei redditi altro non significa che porre l'attenzione su una

diversa distribuzione delle risorse disponibili. Ebbene, io credo oltre che necessario possibile la concertazione fra Governo e parti sociali di una efficace politica dei redditi a condizione però che essa investa l'insieme dei redditi e sia accompagnata da una proposta di rilancio economico e della occupazione credibile e verificabile.

All'interno di questa politica dovrà essere presa in considerazione la proposta che il movimento sindacale, ed in particolare la CISL, ha da tempo formulato. Intendo riferirmi alla proposta che va sotto il nome « di fondo di solidarietà ». Attraverso questa proposta i sindacati intendono realizzare un trasferimento di una quota parte dei futuri incrementi salariali — che dovranno comunque sottostare alla dinamica convenuta — a risparmio e quindi ad investimenti. Sono del parere che questa offerta, questa non certo agevole disponibilità dei sindacati — disponibilità che segna anche una importante innovazione nella sfera delle relazioni industriali e sul tradizionale meccanismo di accumulazione del paese — meriti di essere attentamente considerata e tenuta presente anche al fine di definire il relativo quadro legislativo che la renda praticabile. A coloro che hanno manifestato perplessità sulla validità di questa proposta vorrei ricordare che due sono le possibili vie per operare il trasferimento di risorse da consumi ad investimenti: quella di operare una drastica riduzione del salario reale a vantaggio del profitto ovvero quella che passa attraverso il consenso degli interessati e che fa restare gli stessi titolari delle quote trasferite.

Da ultima, ma non certo in ordine di importanza, vorrei spendere una parola a favore delle piccole e medie imprese, sia industriali sia commerciali ed agricole nonché dell'artigianato, le quali in questa difficile congiuntura hanno dimostrato grande vitalità. Occorre perciò tenere presente questo dato, sia in fase di definizione della legge finanziaria, sia successivamente nella nostra attività legislativa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, erano queste alcune considerazioni di quadro

che ritenevo opportuno svolgere in occasione di questo nostro dibattito sulla legge finanziaria. Sono consapevole che oggi siamo tutti chiamati a compiere scelte non facili. Ma l'errore più grave che potremo commettere è quello di non fare scelte: la legge finanziaria deve essere approvata nei tempi che sono stati stabiliti ed io esprimo pertanto il mio voto favorevole al parere che è stato presentato dal relatore. Dovremo certo prestare molta attenzione a che questa legge sia caratterizzata dal massimo di equità sociale, ma non dimentichiamo che il risanamento finanziario e il rientro dell'inflazione costituiscono dure condizioni imprescindibili per il raggiungimento di una effettiva giustizia sociale del paese.

BAIARDI. Signor Presidente, ci siamo domandati quali siano le motivazioni per le quali si è stentato ad avviare la discussione dei temi all'oggetto di questa nostra Commissione. Mi pare di dover rilevare finora che la stessa presentazione delle tabelle riguardanti questo Ministero è avvenuta abbastanza sotto tono, eppure il problema della politica industriale è oggi al centro dell'attenzione del paese. Vorrei infatti richiamarmi anche alle precedenti discussioni e alle audizioni avutesi con il ministro Altissimo a proposito della politica dei prezzi e alla sua conclusione. La conclusione di quella discussione fu che non si può parlare di una politica dei prezzi se a monte non vi è una politica industriale.

Le stesse considerazioni sono state sviluppate anche a proposito dei problemi del commercio estero. Anche a questo riguardo la Commissione, credo nella sua generalità, è pervenuta alla stessa conclusione: se nel nostro paese non si sviluppa una politica o meglio ancora una cultura di tipo industriale, indubbiamente sarà problematico aumentare le nostre esportazioni.

Debbo dire che, parlando dei problemi di carattere industriale, non possiamo fare a meno di notare come i tempi siano cambiati: abbiamo superato tutti i quaranta anni ed abbiamo vissuto le esperienze precedenti del nostro paese e ricordiamo quindi che

vi fu un periodo in cui, per esempio, veniva esaltata la politica delle autostrade. Ricordo dibattiti particolarmente accesi, anche quando da parte del Partito comunista si insisteva — già 15-20 anni fa — nel portare avanti una politica di carattere industriale; le tesi che venivano portate avanti dalla maggioranza di allora tendevano a dare la precedenza alla politica delle autostrade in quanto si riteneva che i canali dello sviluppo del nostro paese sarebbero passati attraverso quella via.

Il nostro compito è quello di verificare se le cifre esposte in questa tabella corrispondono alle reali necessità e se vi è una reale corrispondenza tra la politica che si dice di voler perseguire e le cifre stesse. Vorrei fare a questo riguardo una prima annotazione. E' pervenuto a tutti i gruppi presenti in questa assemblea l'invito a voler votare a favore del bilancio e della legge finanziaria. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, vorrei ricordare che analogo invito a votare le stesse tabelle è stato fatto anche negli anni precedenti e la conclusione — che oggi abbiamo di fronte — è che oggi un po' tutti giudichiamo (e in questo senso vi è abbondante riscontro nelle dichiarazioni dei ministri) il bilancio dello Stato un elemento determinante del dissesto creatosi nel nostro paese. Quindi, non potremo accettare questo invito per le motivazioni pregresse e anche perché riteniamo che i contenuti di queste tabelle non siano veritieri. In sede di Commissione bilancio ed anche in Aula approfondiremo questo discorso, dimostreremo come vi sia stata nel complesso dell'impianto della legge finanziaria una sovrastima delle entrate e soprattutto una sottostima delle uscite.

Dal punto di vista della tabella n. 12 non posso fare a meno di ricordare come lo stesso relatore si sia chiesto se la sua impostazione sia in armonia con gli obiettivi di politica generale che si afferma voler perseguire. La nostra risposta è no! Ancora una volta questa tabella, non soltanto non è veritiera, ma rappresenta un passo indietro rispetto alle decisioni prese in passato e non realizzate. Si è detto che è necessario perse-

guire un risanamento di questo bilancio e al riguardo vorrei ricordare come, se tutte le cose andranno per il verso giusto, se questa legge finanziaria dovesse trovare pratica attuazione in tutti i suoi punti, il disavanzo pubblico dovrebbe essere di circa il 15 per cento del prodotto interno lordo rispetto, per esempio, alla Spagna che si pone l'obiettivo di contenere il suo disavanzo pubblico nel 6 per cento. La conclusione è quindi che il nostro paese resterà ancora al livello di quelli sudamericani.

Per quanto riguarda i dati concreti, diciamo che l'impostazione di questa tabella va nella direzione fundamentalmente opposta, infatti la spesa corrente aumenta di 2.465,5 milioni, mentre le spese in conto capitale diminuiscono sempre in ordine di milioni di 209.284,80. Nel tentativo di dare una spiegazione a questa inversione di tendenza, che a mio modesto avviso contraddice la linea che si dice voler perseguire, il relatore ad esempio ha affermato, per quanto riguarda le fonti di energia, che la diminuzione delle spese in conto capitale viene compensata in altra tabella da maggiori stanziamenti, mettendo in evidenza che, a fronte di una diminuzione delle spese in conto capitale di 839 miliardi in questo capitolo, si ha in altri capitoli un aumento delle stesse di soli 15 miliardi. In totale, quindi, si ha, in un settore fondamentale per l'economia del nostro paese come quello in questione, una diminuzione di stanziamenti pari a 224 miliardi.

Del resto non si può non rilevare che a proposito delle fonti di energia — e mi riferisco in particolare ai capitoli dal 7.706 al 7.714 — gli stessi stanziamenti previsti risultano ampiamente inutilizzati. Sono questi esempi concreti a dimostrazione del fatto che con la tabella del bilancio al nostro esame si procede in una direzione diametralmente opposta a quella che si afferma di voler perseguire. Inoltre, e mi riferisco alla tabella numero 14, le previsioni fatte e che si vanno facendo sono in continuo cambiamento, e questo discorso vale anche per il bilancio di assestamento che è stato esami-

nato soltanto pochi giorni fa da parte della nostra Commissione.

Il momento della verità sull'attendibilità delle previsioni compiute si avrà certamente rispetto alla capacità di erogazione delle somme spendibili. A questo riguardo basta esaminare il quadro ripielogativo di pagina 8, dal quale risulta evidente che la capacità di erogazione relativa alle somme previste nella tabella n. 14 è limitata al 66 per cento. Le diminuzioni più consistenti si verificano non tanto a proposito delle spese correnti, quanto per ciò che riguarda le spese per investimenti, nei trasferimenti e nelle spese in conto capitale.

In parecchie voci che dovrebbero essere qualificanti per questo bilancio risulta che la capacità di erogazione delle somme relative è veramente minima. Vorrei citare qualche caso in proposito. Per quanto riguarda, ad esempio, il capitolo 7041, riguardante i contributi per gli interessi e i finanziamenti alle imprese danneggiate dal crollo della diga del Vajont, le capacità di erogazione degli stanziamenti sono limitate al 21 per cento. Per quanto invece riguarda il contributo sugli interessi per il finanziamento alle imprese che si insediano nelle aree dei nuclei di industrializzazione, la capacità di erogazione è ridotta al 25 per cento. Per quanto riguarda i contributi in conto capitale a favore delle imprese che si insediano nelle aree di industrializzazione è ridotta al 20 per cento. Per quanto riguarda i contributi a fondo perduto a favore delle piccole imprese industriali, commerciali e artigiane che hanno subito danni a seguito di pubblica calamità si riduce al 27 per cento. Per quanto riguarda i contributi sugli interessi dei finanziamenti speciali a favore di medie e piccole industrie si riduce al 45 per cento. Per quanto riguarda i contributi in conto interessi sui finanziamenti per la ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione e realizzazione di nuovi impianti per l'industria e l'artigianato tessile, nonché per nuove installazioni non tessili in zone tessili, si riduce al 25 per cento. Per quanto riguarda i contributi in conto interessi a favore di imprese e di impren-

ditori che provvedono alla riorganizzazione, ristrutturazione e conversione delle aziende in base all'articolo 9 della legge n. 464, si riduce al 21 per cento. Per quanto riguarda i contributi per gli interessi per i finanziamenti concessi ai consorzi ed alle società consortili tra piccole e medie imprese, nonché i consorzi artigiani per la produzione e la commercializzazione di prodotti commerciali, si riduce addirittura all'11 per cento.

Potrei continuare ancora per molto su questa strada, richiamandomi all'impostazione data dal relatore, nonché a talune affermazioni fatte da qualche nostro collega come, ad esempio, il collega Romei. Tuttavia è più che evidente che i fatti che dovrebbero confermare la volontà espressa dal Governo vanno per la strada diametralmente opposta. In questo senso noi non possiamo non esaminare questo bilancio anche alla luce delle dichiarazioni rilasciate dal ministro Altissimo. Ha detto infatti il Ministro che l'alto differenziale d'inflazione generato da una spesa pubblica pletorica e scarsamente efficiente, e soprattutto dal forte squilibrio tra entrate ed uscite dello Stato, crea gravi difficoltà ad una economia aperta come la nostra. Abbiamo già visto quale sia la realtà esaminando la tabella n. 14: aumentano le spese correnti mentre diminuiscono quelle in conto capitale. Il ministro Altissimo in questa sede aveva dichiarato che la manovra severa di politica economica impostata dal Governo doveva essere portata a termine con fermezza per offrire riferimenti certi agli imprenditori. A proposito dei riferimenti certi vorrei solo ricordare come sia già fallito un punto di riferimento che il Governo considerava essenziale, come quello del condono, per la stessa manipolazione della legge finanziaria. Quali punti di riferimento possono avere gli imprenditori di fronte ad un Ministro che afferma di voler la patrimoniale, mentre un altro Ministro esclude questa possibilità?

Il Ministro dell'industria in questa sede ha affermato che è pressoché impossibile offrire lavoro, in quanto le risorse vengono in larga misura utilizzate dallo Stato e così, ancora una volta, questa linea che si diceva di

voler invertire trova una ennesima conferma nella tabella 14 al nostro esame.

Più avanti ancora il Ministro ha affermato che il nostro sistema industriale è largamente arretrato e deve essere rivitalizzato coll'impiego di ingenti risorse.

Lo stesso relatore Fontana ha dovuto rilevare, come è stato ricordato anche oggi dal senatore Margheri, che con la legge n. 231 del 1975, riguardante i finanziamenti delle piccole e medie imprese, lo stanziamento per il 1984 viene rinviato; non è una cifra dell'ordine delle centinaia di miliardi, siamo arrivati al punto — badate bene — di rinviare al 1985 una spesa di soli 50 miliardi. Una cosa analoga è successa con il decreto-legge n. 56 del 1976 che pure era un provvedimento urgente a favore dell'industria e dell'artigianato: anche in quel caso si è rinviata dal 1984 al 1985 una spesa di 20 miliardi. Per fare un ulteriore esempio, ricordo che con la legge n. 146 del 1980, riguardante il credito al commercio, si è avuto uno slittamento dal 1984 al 1985 di una spesa di 10 miliardi.

E' veramente inspiegabile come uno Stato quale il nostro, che ha la pretesa di continuare ad essere inserito nei sette paesi più industrializzati del mondo, si riduca a far scivolare ad anni successivi alcuni stanziamenti, di per se stessi molto irrisori, che dovrebbero sostenere la piccola e media impresa; e allora devo esprimere il mio apprezzamento per lo sforzo compiuto dal relatore Fontana nel chiedere poche decine di miliardi (50 o 60) onde apportare alcune correzioni alla tabella n. 14, anche se ha affermato che ciò non dovrebbe modificare eccessivamente il quadro complessivo di tale tabella. Amico e collega Fontana, non posso pensare che il richiamo di 60 miliardi, scivolati dal 1975 al bilancio di previsione del 1984, possa stravolgere la tabella che stiamo esaminando; anzi ritengo che proprio il riferimento a cifre così risibili costituisca l'ennesima dimostrazione del fallimento di tutto la politica economica portata avanti negli ultimi anni, che il bilancio del 1984 non riesca a modificare.

Il ministro Altissimo si è adombrato quando è stato chiamato in causa dal senatore Margheri per essere rifuggito dai problemi concreti; mi dispiace che non sia presente in questo momento ma voglio ricordare che egli ha affermato nella nostra Commissione che per discutere delle linee di carattere generale certamente occorre pensare ad una politica concreta. Ma come, se non attraverso le cifre contenute nei bilancio di previsione, questa politica può dimostrare una sua coerenza? E allora come si traduce in pratica, nella tabella che stiamo esaminando, il ruolo del Governo che lo stesso ministro Altissimo ha definito determinante?

Il Ministro ha affermato che il processo di reindustrializzazione del nostro paese richiede una dinamica che sovrasti le parti sociali e che pertanto sorge la necessità di definire il ruolo del Governo come regolatore e realizzatore delle politiche di indirizzo. A mio parere queste considerazioni sono solo esercitazioni di alta strategia industriale perché non trovano una loro pratica attuazione in questa tabella.

Non intendo ripetere le considerazioni che sono state esposte dal collega Margheri in quanto ritengo che saranno puntualmente definite negli emendamenti che proporremo in questa o in altra sede in relazione al ruolo della piccola e media industria. Vorrei soltanto citare una cifra: esaminando i dati di carattere statistico, nonostante che da più parti sia stato ribadito il ruolo fondamentale della piccola e media industria, in realtà le erogazioni per questo settore ammontano soltanto al 6 per cento degli stanziamenti pubblici, mentre il 94 per cento è destinato alla grande industria. Riteniamo che si debba invece definire in modo più preciso una politica per lo sviluppo della piccola e media impresa. Tale politica è già stata avviata con il disegno di legge finanziaria per il 1984, ma deve articolarsi, ad esempio, in misure di carattere fiscale per una maggiore differenziazione dei vari settori dell'industria a favore della piccola e media impresa, o in un ampliamento degli strumenti di intervento volti a rimuovere gli ostacoli per favorire la nascita di nuove imprese a base tecnologica

avanzata; riteniamo, in modo particolare, che in questo quadro occorra garantire alcuni sgravi fiscali a favore delle piccole e medie imprese, nel senso di ridurre l'imposizione fiscale sul profitto o sui guadagni in conto capitale delle imprese innovative, oppure agevolare la nascita di nuove imprese anche attraverso investimenti cui devono partecipare le grandi imprese. Riteniamo inoltre che si debba pervenire ad una omogeneizzazione delle imposizioni fiscali alle imprese sugli ammortamenti dei capitali di spesa con quelli statali statali, nonché a rimborsi degli sgravi fiscali o a contributi per l'acquisto di materiali di ricerca e per l'assunzione di personale tecnico specializzato.

Attraverso le cifre che ho desunto dalla tabella n. 14, e del resto anche attraverso la relazione del collega Fontana, a nostro parere risulta che la impostazione del Governo non vada in questa direzione; per tali motivi ci proponiamo, come ha detto il collega Margheri, di presentare alcuni emendamenti tendenti a modificare tale impostazione nel senso suddetto.

E' passata la follia del salario come variabile indipendente; sono rimeditati i discorsi a suo tempo inascoltati di Giorgio Amendola, e « Lo scrittoio del Presidente » di Luigi Einaudi che riprendeva un discorso che si poteva evincere dalla Costituzione della Repubblica romana del 1848: « poche leggi, precise, rivisitate continuamente e applicate puntigliosamente ». Le grandi speranze che hanno accompagnato la nostra giovinezza, periodo in cui l'impegno del paese tutto ci ha fatti diventare la settima potenza industriale, devono essere motivo di meditazione perché se riusciremo a ritrovare lo spirito di quei tempi, la ripresa sarà possibile.

Noi repubblicani guardiamo con preoccupazione l'andamento economico complessivo che emerge dai documenti ufficiali presentati dal Governo. Questi dimostrano una situazione complessa e difficile; tutti possono constatare che si è arrivati al fondo del barile e che aumentare di altri 10 miliardi può stravolgere una politica finanziaria. Noi repubblicani siamo preoccupati da tempo e

appartenendo alla maggioranza faremo tutto il nostro dovere, compreso quello di sollecitare sempre il confronto con l'opposizione.

MARGHERI. Lasciamolo alla cronaca. Comunque questo diritto non ce lo può togliere nessuno.

LEOPIZZI. Il 1983 è destinato a chiudersi con un fabbisogno del settore pubblico che ammonta a 90 mila miliardi: questo fabbisogno potrebbe passare a 98-99 mila miliardi, quasi 10 mila miliardi in più rispetto alla cifra definita in sede programmatica e quasi 20 mila miliardi in più di quanto previsto nella legge finanziaria predisposta dal secondo governo Spadolini. Bisogna ricordare che, a queste cifre, si giungeva attraverso un tasso d'inflazione pari al 15 per cento e una diminuzione del reddito pari all'1,2 per cento e si fissavano i tetti sui quali si è fatta molta ironia da parte di tutti i Gruppi politici.

Il nostro paese, che per anni aveva avuto un tasso d'inflazione aggirantesi intorno al 20 per cento aveva finalmente un obiettivo.

Allora, in queste condizioni, è indispensabile una politica di assoluto rigore per creare le premesse del rilancio, per uscire definitivamente da una crisi profonda, per rimanere nell'Europa. Se non riuscissimo, sarà una triste consolazione separare le responsabilità fra chi ha governato e chi è stato all'opposizione.

Credo sia più che mai necessario attuare fino in fondo gli indirizzi di risanamento racchiusi nella manovra indicata dal Governo: si tratta di contenere il disavanzo pubblico riqualificando la spesa e riportando sotto controllo i meccanismi automatici moltiplicatori di spesa e conseguente allargamento del *deficit*.

La difficoltà e gli ostacoli finora incontrati dalla legge finanziaria ci preoccupano perché vediamo allungarsi i tempi, mentre la necessità della situazione non ce lo consente.

Per riportare il tasso d'inflazione al 10 per cento nel 1984, dovremo esercitare un impegno paragonabile a quello compiuto dal presidente della Confindustria Costa e dal prestigioso *leader* dei sindacati Di Vittorio che decisero di rimandare ad epoca migliore, cioè a ricostruzione del paese avvenuta, lo scontro tra le parti sociali. Non si può pensare di arrivare al 10 per cento di inflazione aumentando contemporaneamente i valori in termini reali, come solo nel nostro paese si è verificato negli ultimi anni. Stiamo attenti a non pregiudicare il futuro.

Il discorso sulla giustizia tributaria ha in sé un grosso significato morale. Tuttavia, se i grossi redditi, quelli che pensiamo sfuggano all'imposizione fiscale, venissero individuati ed adeguatamente tassati, il problema sarebbe risolto solo in minima parte.

A mio giudizio, quindi, il problema è solo di ordine morale, perché quando avremo individuato e adeguatamente colpito i 100, o i 1000 grossi redditi, non si sarà certo risolto il problema del disavanzo pubblico, anche se lo Stato potrà avere maggiore autorevolezza ed equità in materia fiscale di fronte ai lavoratori a reddito fisso. Certo, non sarebbe questa cosa da poco.

MARGHERI. Scusi, senatore Leopizzi, ma non fu il ministro Visentini a calcolare in 20 mila miliardi l'ammontare dell'evasione fiscale?

LEOPIZZI. Non vorrei che il senso del mio intervento fosse mal interpretato. Ho voluto dire che non si può sottovalutare il problema di ordine morale.

CONSOLI. I problemi di ordine morale non si possono soltanto evocare, li si deve affrontare.

LEOPIZZI. Certamente, senatore Consoli, altrimenti diventano vuote enunciazioni.

Quando La Malfa affermava che la sinistra deve imparare a governare con il rigore che ha caratterizzato la destra storica, diceva cosa giustissima, ma credo che pochi avessero compreso tutto il significato di questa affermazione. Ed è un peccato che si sia riconosciuto il valore delle nostre posizioni in materia economica solo in questo ultimo anno.

MARGHERI. Li abbiamo già persi!

Ma c'è sempre, ci deve essere sempre un momento di ricomposizione: quando c'è di mezzo l'interesse del paese, la riforma del paese, le soluzioni particolari debbono cedere il passo a quelle più complessive.

Dobbiamo ricreare ricchezza; solo allora saremo legittimati a meglio riformulare.

Punti di sottosviluppo esistono nella civile Francia, in Inghilterra, punti di sottosviluppo — le cui condizioni sono paragonabili alle peggiori condizioni del Sud — esistono in Carnia che fa parte del nostro Nord.

Guardiamo gli sforzi che tutti gli altri paesi hanno fatto. Ma è mai possibile che negli Stati Uniti d'America, pur di conservare il lavoro, si blocchino i salari per due anni? E' mai possibile che in altri paesi a conduzione socialista e con ministri comunisti nel Governo, si prendano provvedimenti che qui sembrano gridare vendetta al cospetto —? Prima il proprio paese da salvare, poi —

Perché solo gli altri paesi devono riuscire a fare questo? Perché solo noi troviamo motivo di divisione continua?

Credo che dovremo cercare anche noi — e ho concluso — di fare questo sforzo perché l'interesse del paese divenga per tutti superiore all'interesse delle parti che ognuno di noi rappresenta.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega dell'intervento.

Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19.

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1983

(Seduta antimeridiana)

**Presidenza
del Presidente REBECCHINI**

I lavori hanno inizio alle ore 9,35.

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (196)

— Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1984 (Tab. 14)

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » e della tabella n. 14 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1984 ».

CONSOLI. Ci siamo impegnati specialmente in questa discussione perché non volevamo fosse ridotta ad un fatto rituale, e non solo per quella corretta dialettica che a nostro avviso deve essere tra maggioranza e opposizione. Devo dire a proposito di questo rapporto tra maggioranza e opposizione che non so come interpretare i silenzi di alcune parti politiche all'interno della Commissione: mi riferisco in modo particolare ai compagni socialisti e mi dispiace che siano assenti — anche se c'è il sottosegretario

Zito che rappresenta il Governo. Se la discussione sui documenti di bilancio, momento essenziale della vita del Parlamento, dovesse svolgersi in termini rituali e con qualche segno di fastidio rispetto alle argomentazioni, alle proposte, alle posizioni che una grande forza di opposizione come quella comunista esprime, non so a che cosa questa discussione potrebbe servire: se servirebbe davvero a dare un contributo per affrontare le difficoltà che vive il nostro paese, se aiuterebbe a fare entrare in questa discussione il paese reale, se servirebbe a rafforzare le istituzioni e lo stesso Governo. Infatti, se il problema dovesse essere di avere un atteggiamento del Parlamento limitato a dire dei sì oppure dei no, non sarebbe di alcuna utilità il lavoro parlamentare, sarebbe minato il prestigio del Parlamento, si andrebbe ad operare un attentato al nostro sistema politico ed istituzionale, con rischi davvero gravi.

Siamo partiti — l'abbiamo fatto ieri con gli interventi del collega Margheri e del collega Baiardi — da un giudizio estremamente critico sulla legge finanziaria e sulle tabelle del bilancio. Voglio ora fare soltanto un riferimento sulla tabella 14 che ci riguarda molto da vicino, per constatare una riduzione di 200 miliardi nelle previsioni di spesa rispetto al 1983 e tutta relativa agli investimenti. Questo dato diventa ancora più inquietante se guardiamo la massa spendibile. Ieri sera il collega Baiardi ha riportato in maniera analitica per le varie rubriche l'andamento previsto della massa spendibile e io voglio portare il dato generale.

Ebbene, per quanto riguarda la parte degli investimenti, sulla massa spendibile che poteva essere di 6.000 miliardi di autorizzazione di cassa, non si arriva nemmeno a 4.000 (e per l'esattezza sono 3.900), con un taglio quindi di un terzo, quando invece per la parte corrente il coefficiente di autorizzazione di cassa previsto è dell'ordine del 90 per cento. Da questa logica discendono le stesse preoccupazioni espresse sia dal relatore Fiocchi in merito ad alcuni tagli sugli investimenti a favore della piccola e me-

dia industria e in modo particolare per quanto riguarda le leggi n. 231 e n. 156. Io aggiungo anche per quanto riguarda la stessa legge n. 46 sulla innovazione tecnologica, sia per quanto attiene il fondo innovazioni, sia per quanto attiene l'articolo 20 sugli interventi nel settore della siderurgia. Questo dato della tabella n. 14 è anche la spia in piccolo dell'impronta complessiva presente nella manovra economica, un'impronta pesantemente recessiva.

Sia il collega Romei sia il collega Leopizzi, nel loro appassionato intervento, si sono soffermati sull'esigenza prioritaria e indilazionabile del risanamento della situazione finanziaria del nostro paese. Credo che nessuno di noi possa negare questa esigenza di risanamento; nessuno di noi può fare la parte della cicala ignorando il dramma, il vincolo dell'inflazione e non porsi seriamente il problema di come lavorare per salvare la nazione, attuare il risanamento finanziario, lottare contro l'inflazione. Il problema è se la strada proposta porta realmente a questo risanamento finanziario. Approfondiremo di più l'argomento in sede di Commissione bilancio e in Aula, però è necessario averlo presente fin d'ora perché si tratta del presupposto di volontà politica in base al quale possiamo lavorare bene anche nei settori di nostra competenza.

La nostra preoccupazione è che la manovra, così come concepita, al di là di fissare un tetto — e tanti tetti sono stati fissati per poi essere puntualmente sfondati — di 90.000 miliardi, supererà largamente i 100 mila. Questo perché il problema di porre sotto controllo la spesa pubblica e quindi contenere il limite del disavanzo non può essere realizzato attraverso le operazioni di ingegneria finanziaria, o di dichiarata volontà di tagli alla spesa sociale, o addirittura operazioni immorali come quella del condono sull'abusivismo edilizio che si risolve in una « compravendita delle indulgenze », ma può essere raggiunto soltanto se si organizza seriamente un lavoro intorno alla qualità della spesa.

Allora, se guardiamo le partite di spesa corrente, troviamo un riconoscimento indi-

stinto dell'aumento del 10 per cento della spesa corrente, ma troviamo anchè un coefficiente di realizzazione della massa spendibile (e quindi delle autorizzazioni di cassa) dell'ordine del 90 per cento, il che molto semplicemente significa che non vi è nessuna espressione di volontà politica per cambiare la qualità della spesa proprio nella parte corrente, per cui la previsione di fissare un tetto che forse ed anzi senza forse non sarà realmente rispettato (come d'altra parte non sono stati rispettati tutti gli altri mezzi fissati in precedenza) dimostra quanto le nostre discussioni siano lontane dalla vicenda sociale, ricca di tensione, e dai segnali che derivano dal paese. Tutto questo è inoltre inevitabilmente collegato, nel senso che sarà poi chiarito, alla questione del costo del lavoro e magari all'idea di una svalutazione che sembra l'unico margine per un aumento del prodotto interno lordo, legato alla scommessa di un incremento nelle esportazioni, per utilizzare la ripresa che si profila a livello internazionale.

Non credo che queste preoccupazioni siano soltanto nostre. Ho sentito dire dal senatore Romei che dobbiamo attuare un risanamento e che però questa manovra finanziaria, se non trova spazio sufficiente per gli investimenti e se non realizza un collegamento con i processi determinanti dell'economia reale, rischia — per usare le parole dette dal senatore Romei — di essere una pura manovra deflattiva. Sono preoccupazioni riscontrabili anche in altri colleghi e che si esprimono soprattutto negli atteggiamenti delle grandi forze sociali.

Se non sbaglio, proprio ieri sera si è tenuto un vertice della Federazione sindacale che si è concluso con un giudizio di estrema preoccupazione sul significato complessivo della manovra economica da parte del sindacato. Allora è necessario provvedere a migliorare questa manovra — e le insofferenze, le arroganze, le sordità sono pericolose — in quanto ci troviamo di fronte al rischio di avviare, al di là delle dichiarazioni di impegno e di quanto si scrive nei documenti di bilancio e nella legge finanziaria, una politica recessiva; si rischia di non controllare

la spesa pubblica e di ottenere una maggiore incidenza del costo della crisi su determinati partiti sociali. Voglio dire ai compagni socialisti che possiamo andare insieme tra i lavoratori e nel paese per fare una verifica, per sentire tutto il peso e la drammaticità della situazione, per sentire soprattutto le preoccupazioni verso una operazione che non avvii un processo di risanamento e di riforma. Non si capisce perciò il motivo per cui debba essere sostenuto nelle aule parlamentari, in prima persona dai compagni socialisti, con un atteggiamento di difesa ad oltranza, persino nelle virgole, il compromesso che si è realizzato nel Consiglio di Gabinetto. Se tutti invece discutessimo seriamente e con senso di responsabilità, nel senso di non sconfinare nella demagogia e d'altra parte nel senso di un'apertura al dialogo, di una disponibilità reale a vedere le cose come stanno e ciascuna cosa per gli effetti sociali che può determinare, avremmo di fronte a noi, al di là della formula di Governo e della prospettiva politica, la possibilità di avviare un processo che rafforzerebbe le istituzioni, un impulso di aggregazione delle forze riformatrici, di rinnovamento e di trasformazione del nostro paese.

Per concludere il mio intervento voglio ribadire ancora le nostre preoccupazioni per le quali, almeno per quanto ci riguarda, presenteremo alcune proposte. A mio parere occorre tener presente, come punto di riferimento del nostro lavoro, l'impegno a muoversi in tre direzioni: in primo luogo avviare, sia pure faticosamente e con la consapevolezza che tale risultato non può essere raggiunto da un giorno all'altro, una modifica della qualità della spesa che aumenti la produttività nell'allocazione delle risorse ed elimini sprechi e parassitismi. Inoltre occorre trovare lo spazio adeguato per una politica di investimenti che allo stato dei fatti, sia nei documenti di bilancio sia nella legge finanziaria, non esiste; anzi sono previsti vari tagli nella spesa per investimenti. Questa tendenza peraltro non è riscontrabile solo nella tabella n. 14, ossia per la parte che riguarda l'industria; infatti se esami-

niamo i vari documenti di bilancio constatiamo che è un fenomeno più generale. Basti pensare al Fondo investimenti e occupazione (senza ripetere qui le cose dette dal collega Margheri, che mi pare abbiano trovato una qualche eco in quello che diceva il senatore Romei e nelle parole del relatore Fontana) i cui stanziamenti, ad eccezione di quelli che riguardano le Partecipazioni statali che sono determinati, spesso sono sufficienti solo sulla carta e non si traducono in investimenti concreti, come risulta tra l'altro anche dalle esperienze passate. Da questo punto di vista ribadiamo la proposta — già illustrata dal senatore Margheri — non soltanto di rendere più leggibile e trasparente il quadro, facendo quindi una operazione di eliminazione da quella partita del problema dell'intervento per il dissesto finanziario delle Partecipazioni statali, ma di accrescere in maniera realistica la parte relativa agli investimenti per destinarla, in misura anche cospicua, agli interventi di politica industriale, di politica dello sviluppo e di incremento dell'occupazione, al finanziamento delle iniziative industriali e delle leggi di salvataggio. Nel momento in cui avanziamo tale proposta, sappiamo bene che si pone un problema di entrate — e questo è il terzo punto — dal quale, stante la situazione attuale, non è possibile sfuggire. E' in atto una grande campagna di stampa sulla probabile ripresentazione del decreto sul condono edilizio ed ho l'impressione che ci si debba preoccupare tutti della nuova formulazione di tale normativa, che dovrebbe consentire di recuperare i 9-10 mila miliardi che si erano preventivati. Ma il problema delle entrate si pone comunque. Negli ultimi cinque anni le entrate hanno avuto un incremento del 2 per cento annuale e, se la situazione non cambierà, tutto lascia prevedere che in un prossimo futuro tale indice scenderà all'1,5 per cento. Si tratta, quindi, di prevedere misure che consentano di aumentare i flussi in entrata, misure che non possono certo essere quelle delle compravendite delle lemosine del condono edilizio. Quello che occorre, anche per consentire la formazione di un più ampio consenso so-

ciale ed una maggiore mobilitazione delle forze del paese per il risanamento della sua economia, è l'adozione di concrete misure per la realizzazione di un effettivo controllo delle evasioni fiscali e per la tassazione dei grandi patrimoni. Ho seguito con interesse l'appello morale lanciato dal collega Leopizzi nel suo intervento, ma vorrei ricordare che gli appelli morali, se non si traducono in atti concreti, diventano prediche e non aiutano a mantenere la coesione del corpo sociale, consentendo invece di innescare processi di distacco di vaste masse del paese dalle istituzioni democratiche.

Si cita spesso la Francia, quando questa adotta misure di austerità, ma non la si cita quando assume provvedimenti fiscali di carattere straordinario che, al di là di quello che hanno portato nelle casse dello Stato, hanno costituito la premessa per ottenere il consenso sociale necessario all'austerità. Mi sembra evidente, allora, che il problema è quello di definire misure di finanza straordinaria per il prelievo dai grandi patrimoni. Chiunque parla con la gente, in ogni parte del paese, cioè con le persone in carne ed ossa, sa che questo è il pensiero di tutti. Anche l'adozione di reali misure per il controllo delle evasioni fiscali costituisce uno strumento che, se nell'immediato forse non potrà arrecare grandi aumenti di entrata, visto in una prospettiva di più largo respiro porterà certamente ad un flusso aggiuntivo in entrata, così come le misure intese a frenare l'erosione della base fiscale.

Quello di una diversa politica delle entrate, sia nel senso di eliminare le distorsioni, sia per consentire un aumento degli investimenti, non è un problema, mi sembra, sentito soltanto dalla mia parte politica, ma sottolineato anche da vaste forze sociali, per esempio dalle organizzazioni sindacali. La soluzione da noi indicata mi sembra realistica e capace di allargare l'area del consenso sociale rispetto alla manovra economica; mi sembra, inoltre, in grado di avviare una inversione di tendenza nell'operazione di risanamento della nostra economia, sia dal punto di vista del superamento della crisi, sia per quanto concerne una seria politica

degli investimenti e dell'occupazione. Il rifiuto di questa soluzione ed una chiusura a riccio serve soltanto a prolungare la crisi e a rendere più difficile quella formazione del consenso senza il quale dalla crisi non si esce. Chi, non so se per miopia o per arroganza, si dovesse fare alfiere di scelte politiche superate ed inefficaci, credo che pagherebbe un prezzo molto alto, oltre a farlo pagare purtroppo al paese.

POLLIDORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non svolgerò considerazioni di carattere generale in quanto questo compito è stato assolto con molta chiarezza ieri dal senatore Margheri nel corso del suo intervento, che ha illustrato la posizione di fondo del Gruppo comunista sui problemi al nostro esame. Desidero, invece, soffermare la mia attenzione sulla rilevanza del settore commerciale nell'economia italiana, a mio avviso sottovalutato dal Governo, ancora una volta, sia da un punto di vista generale sia per quanto riguarda i suoi rapporti con gli altri settori produttivi. Già il collega Margheri, ieri, ha sottolineato la necessità di una politica degli investimenti basata su una nuova impostazione e ha posto l'accento sul problema della produttività. Tale problema, è chiaro, si pone in termini del tutto nuovi rispetto al passato; come abbiamo detto più volte, l'aumento della produttività, poiché dipende sempre più dalla rapidità con cui l'innovazione tecnologica si diffonde nei vari settori — e non solo nelle singole imprese, ma nel sistema economico nel suo complesso — è legato anche allo sviluppo del terziario, che oggi occupa un posto nuovo e sempre più importante non solo nell'ambito dell'economia italiana, ma, più in generale, di tutte le economie dei paesi industrializzati. Allora il terziario va analizzato nei suoi rapporti con gli altri settori produttivi e credo che sia sbagliato vedere la crescita di questo comparto come un fatto contrapposto allo sviluppo industriale. E' evidente, però, che non si può pensare al terziario come settore sostitutivo dell'industria. Credo che la impostazione corretta del problema l'abbia

data Franco Modigliani che ha sostenuto che un certo grado di terziarizzazione è « un effetto positivo del cambiamento di struttura del sistema produttivo ». E' chiaro, dunque, che da questo punto di vista, fatta eccezione per il terziario commerciale che ha avuto, come è noto, uno sviluppo distorto, c'è un ritardo nello sviluppo del terziario finalizzato all'espansione dell'apparato industriale nel nostro paese, rispetto agli altri paesi avanzati. Ma, anche per quanto riguarda il terziario commerciale, come non vedere i rapporti di interdipendenza sempre più stretti con gli altri settori produttivi? Il rischio, quando non si individuano questi rapporti, è di compiere gli errori che di fatto si stanno compiendo largamente e continuamente nella conduzione della politica economica del nostro Paese. Infatti, il nostro commercio corrisponde, come guardo di sviluppo, a quel periodo in cui l'Italia aveva una base produttiva a carattere artigianale, con altissimi costi. Oggi c'è una contraddizione più stridente tra la base produttiva e il settore commerciale in quanto è cambiata la struttura industriale. Pensate a quale apporto, invece, potrebbe dare un commercio rinnovato alla lotta all'inflazione e alla riduzione del costo della circolazione delle merci, dei costi generali.

Invece, mantenendolo separato dagli altri processi produttivi, sia teoricamente sia nell'azione politica dei governi, le conseguenze sono molto gravi come penso di poter dimostrare. Infatti la persistente polverizzazione nel commercio corrisponde ancora contraddittoriamente ad una base produttiva di tipo artigianale e provoca conseguenze negative molto rilevanti per ciò che riguarda la produttività generale del sistema. Vorrei ricordare qualche dato: nel 1970 il valore aggiunto per addetto nel commercio era leggermente superiore a quello dell'industria, in quanto vi era un accordo stretto tra base industriale e sistema distributivo, ed era del 3,5 contro il 3,3 dell'industria; nel 1980, dieci anni dopo, il valore aggiunto per addetto nel commercio era di 3,8 milioni contro 4,7 dell'industria manifatturiera. Lo scarto è ormai grandissimo tra l'industria

manifatturiera che si ristrutturata e il commercio che, al contrario, regredisce. Nella produttività l'incremento nel decennio è quasi nullo, è dell'ordine dello 0,48 per cento nel commercio contro un incremento del 3,5 per cento dell'industria.

Da tutto questo risulta che vi è stato un freno nella produttività del commercio, e del resto 900 mila negozi, alimentari e non, sono in contraddizione con i mutamenti avvenuti prima e con quelli necessari nell'industria e nell'agricoltura, in parte già in atto, relativi alla diversificazione, alla ristrutturazione industriale, alla standardizzazione dei prodotti, eccetera.

Quindi, il commercio inteso in senso moderno costituisce una necessità oggettiva non solo perché può determinare uno stimolo alla domanda innovativa dei prodotti e dei processi tecnologici, ma anche perché influisce su ciò che viene prodotto a monte. Inoltre, potrebbe aumentare il suo potere contrattuale rispetto all'industria e quindi avere una miglior posizione di contrattazione per i rilevanti acquisti nei confronti dell'industria e dell'agricoltura ed essere così un elemento concorrenziale in più con un benefico effetto sui prezzi a favore dei consumatori e del sistema.

L'abbiamo già detto in altre occasioni e su questo punto abbiamo assunto più volte, come Partito comunista, una posizione politica ben precisa. Noi riteniamo necessario uno sviluppo graduale della distribuzione moderna e organizzata, un'aggregazione dei punti di vendita anche attraverso l'introduzione del pluralismo nel sistema distributivo, una trasformazione che deve essere adottata con il consenso delle categorie interessate. Però, manca una politica pubblica che esegua questi orientamenti, cioè una politica commerciale che determini comportamenti conseguenti. Vi ricordo che la legge quadro di riforma, che conteneva questi indirizzi e sulla quale il Senato lungamente aveva lavorato nella passata legislatura, è stata interrotta proprio dalla fine dell'ottava legislatura stessa. Dobbiamo anche dire però che se questo è avvenuto è perché il decreto governativo del novembre del 1982 ha ral-

lentato l'iter ed ha bloccato le licenze introducendo elementi distorsivi.

E' positivo che il Governo abbia manifestato l'intenzione di operare in questa direzione, come ha ripetuto anche il ministro Altissimo.

PRESIDENTE. Lo riportava in un articolo anche il « Sole-24 ore ».

POLLIDORO. Presenteremo un disegno di legge che raccoglierà tutti gli aspetti positivi emersi dalla elaborazione compiuta in Senato.

Però, dalle cose che ho detto prima e da quelle recentemente accadute nel settore si deducono due elementi: innanzitutto che una riduzione del commercio tradizionale per via spontanea è impossibile, anzi nel passato, avendo tentato questa strada, si sono provocate da un lato difficoltà gravi alla distribuzione organizzata, che ha cercato di entrare nel mercato, e si è resa più difficile la vita anche al sistema tradizionale con un aumento dell'auto-sfruttamento, che ha provocato una situazione per cui l'attuale sistema distributivo contribuisce all'incentivazione dell'inflazione. Dall'altra parte riteniamo che occorra una politica di programmazione commerciale non vincolistica, ma in grado di fissare un orientamento funzionale alla definizione dei comportamenti degli operatori pubblici e privati in modo tale che l'allocazione delle risorse raggiunga l'obiettivo dichiarato di uno sviluppo moderno della rete distributiva. Il problema centrale, che si pone oggi in Italia, data la particolare situazione del commercio nell'ambito dell'economia, come abbiamo detto all'inizio, è di politica programmatica (che deve porsi il problema della trasformazione dell'azienda familiare in impresa commerciale) e di riduzione dei punti vendita in maniera alternativa ad un sistema di concentrazione come quello altrettanto distorto ottenuto in altri paesi con la liberalizzazione « selvaggia ».

Occorre un processo di aggregazione attraverso una politica non vincolistica, ma che definisca i comportamenti in un modo

tale da ottenere i risultati voluti, perché una liberalizzazione « selvaggia » del tipo di quella adottata per esempio in Germania o in Francia provocherebbe, come è successo in quei paesi, distorsioni ed effetti negativi.

Venendo al credito e al bilancio, è necessario cambiare l'impostazione rispetto alla legge n. 517. Vi è stato uno spreco reale e, come osserva la Corte dei conti per l'ennesima volta, l'attuale sistema di credito commerciale è paradossalmente indirizzato verso la polverizzazione, quindi nella direzione opposta a quella di cui il paese ha bisogno. Nel novembre scorso con un decreto del governo è stato operato il rifinanziamento della legge n. 517 di 500 miliardi fino al 1991, cioè 50 miliardi all'anno senza alcuna riforma dei criteri che invece devono essere collegati alle finalità prima espresse e sulle quali sono d'accordo i maggiori economisti italiani. Finalizzazione del credito, formazione professionale, assistenza tecnica e gestione finanziaria delle imprese, altrimenti si perpetueranno gli sprechi confermati da stanziamenti di questa portata, che peraltro hanno consentito il rinvio della riforma, continuando con questa separazione che è alla base degli errori gravi della politica economica.

ALIVERTI. Con qualche piccola variante, rispetto alle rilevazioni della Corte dei conti, la ridefinizione dei centri commerciali e dei punti di vendita all'ingrosso ha rivoluzionato i criteri e l'impostazione originale della legge n. 517. Almeno queste cose vanno precisate.

POLLIDORO. Devo solo rilevare che è stato posto questo limite di 30 milioni. Invece continuo ad insistere che il credito — e non è la prima volta che lo diciamo — va finalizzato ad una politica commerciale, oggi inesistente, se non vogliamo determinare gravissime conseguenze.

Leggendo — e concludo — la relazione del senatore Fiocchi (purtroppo non ero presente quando l'ha esposta, ma l'ho letta attentamente) ho avuto una piacevole sorpresa, cioè che il Ministro dell'industria dedica

particolare attenzione alla tutela del consumatore. Voglio sottolineare questa affermazione in quanto si dice che è stata istituita nel 1982 un'apposita Commissione con l'incarico di studiare i problemi cui dovranno essere indirizzati i nuovi interventi finanziari (che è un'altra piacevole sorpresa perché non si conosceva questa importante iniziativa) ed inoltre che sono state esaminate le leggi a livello europeo. Sarebbe interessante porre questi studi a disposizione del Parlamento in quanto essi risulterebbero utili per il lavoro della nostra Commissione; probabilmente abbiamo già portato avanti un lavoro di grande portata, ma se disponessimo anche di questi ulteriori elementi potremmo impostare una migliore politica a difesa del consumatore.

LOPRIENO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, il mio intervento nella discussione dei vari capitoli della tabella di bilancio non può rappresentare una analisi precisa e dettagliata, come gli interventi di alcuni colleghi che mi hanno preceduto, soprattutto per due ordini di ragioni: innanzitutto la mia minima esperienza nella tecnica del lavoro parlamentare e poi la mia scarsa conoscenza dello stato attuale di molti settori industriali. Voglio aggiungere una terza considerazione che mi è stata suggerita da una affermazione del collega Cavazzuti, cioè che il bilancio è come una sfiga, impenetrabile a tutti tranne a chi lo ha redatto.

Volendo invero contribuire ai lavori di questa Commissione nella attuale occasione, mi sono posto l'obiettivo di analizzare alcune voci e capitoli che compongono il bilancio del Ministero dell'industria più consoni alla mia mentalità professionale di ricercatore scientifico. Intendo infatti prospettare ai colleghi senatori l'interpretazione che si può trarre da tale lettura, in relazione alle finalità della politica industriale del Governo, e la loro corrispondenza in termini di sviluppo dell'attività produttiva industriale del nostro paese, un argomento che ricorre spesso negli interventi di tutti i colleghi.

Le voci presenti nel bilancio si riferiscono, per quello che sono riuscito a capire, in primo luogo ad una serie di enti la cui attività può ricondursi nell'ambito dei programmi di ricerca scientifica applicata ai diversi settori industriali elencati a pagina XXII della tabella n. 14; si tratta di dodici enti dai quali è escluso l'ENEA che rappresenta un problema a sé ma sul quale penso che questa Commissione dovrà discutere approfonditamente.

PRESIDENTE. Senatore Loprieno, vorrei ricordarle che abbiamo già previsto una ricognizione sullo stato di attuazione del programma dell'ENEA e che in seguito esamineremo alcuni provvedimenti specifici in relazione alla prevista separazione delle competenze sulla sicurezza.

LOPRIENO. Ringrazio il signor Presidente per questa precisazione.

Se si escludesse inoltre la Cassa di previdenza per la sicurezza degli sportivi — anche questa rientra nelle voci relative al Ministero dell'industria, ma non ho capito in base a quale criterio, forse perché si tratta di assicurazioni — la seconda voce che mi ha interessato riguarda il Fondo speciale rotativo dell'innovazione tecnologica di cui all'articolo 14 della legge n. 46 del 1982. Nel bilancio, per ragioni a me poco chiare, non compare ad esempio il Fondo speciale per la ricerca applicata, istituito con l'articolo 1 della stessa legge n. 46, con un contenuto molto specifico per l'attività del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato; e non compare neanche il Fondo per i programmi nazionali di ricerca finalizzata allo sviluppo di tecnologie fortemente innovative e strategiche, suscettibili di traduzione industriale nel breve periodo, istituito con l'articolo 8 della stessa legge n. 46. Sicuramente queste due ultime voci sono previste nel bilancio del Ministero per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica o forse del Ministero della pubblica istruzione; anzi devo dire che stamattina, leggendo la tabella di quest'ultimo Ministero, ho visto che sono

state stralciate tutte le voci del bilancio relative a programmi di interesse scientifico o alla ricerca scientifica e applicata.

PRESIDENTE. Questo lo può constatare anche dalla tabella del Ministero del tesoro.

LOPRIENO. Comunque intendo sottolineare che vi sono alcune attività, per le quali sono previste le relative spese, i cui obiettivi rientrano nell'interesse del Ministero della industria e quindi nella valutazione della nostra Commissione, ma che, per i motivi che ho prima riferito, non possono essere analizzate direttamente in questa discussione.

Ritengo che la correlazione tra la ricerca applicata e l'innovazione tecnologica da una parte e lo sviluppo del nostro sistema produttivo industriale, capace di una maggiore competitività sul piano del mercato internazionale, sia ormai considerato un elemento rilevante per un miglioramento qualitativo del nostro apparato industriale nazionale, come è stato affermato dalla stessa relazione sullo stato dell'industria italiana, redatta dal Ministero dell'industria.

Per il Governo risulta di fondamentale importanza la politica di incentivazione alla ricerca e all'innovazione tecnologica. Soltanto su questa base la politica industriale assume un ruolo di rivitalizzazione dell'attività produttiva — così si esprime la relazione del Ministero — attraverso azioni dirette sia orizzontalmente verso i fattori della produzione, sia verticalmente nei confronti di quei settori produttivi ritenuti di rilevanza strategica. Le imprese possono così porre in essere quelle trasformazioni di processi e di prodotti, rese necessarie dalle profonde innovazioni tecnologiche che consentono una maggiore competitività del settore industriale. Da parte nostra la ricerca e l'innovazione tecnologica assumono una importanza strategica non solo per i settori avanzati, ma anche per quelli di stadio intermedio come afferma anche la relazione. Contrariamente ad alcune opinioni espresse dal Ministro questa sera, secondo cui la

innovazione tecnologica ha valore soltanto per settori particolarmente strategici e non può risolvere tutti i problemi dell'occupazione attuale, sicuramente essa è in prospettiva la base essenziale per l'avvio a soluzione dei problemi dell'occupazione. Però si può constatare, dall'esame del bilancio e di altri atti di cui abbiamo preso visione, che queste affermazioni non si traducono in alcuna indicazione di programma operativo o per lo meno capace di indirizzare e stimolare il sistema produttivo ed industriale attuale.

Il rischio che secondo noi corre l'Italia è che, in mancanza di una dettagliata politica di sviluppo e di innovazione tecnologica, definita sulla base di un critico esame della situazione internazionale, ed in mancanza di una visione complessiva dei problemi che impediscono la nostra ripresa produttiva, la innovazione tecnologica si riduca — come sta effettivamente accadendo — all'esaasperata ricerca del risparmio di lavoro trascurando l'impegno per l'innovazione del prodotto e per l'impiego di nuove tecnologie.

A questo riguardo consiglieri al responsabile del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato di leggersi attentamente la proposta presentata al Consiglio e al Parlamento europeo nel maggio di quest'anno dalla Commissione delle Comunità europee concernente il programma quadro delle attività scientifiche e tecniche comunitarie per il quadriennio 1984-1987 perché illustra, relativamente al settore della promozione della competitività industriale, gli interventi per l'eliminazione e per la riduzione degli ostacoli, le nuove tecniche e i nuovi prodotti per le industrie tradizionali, le nuove tecnologie, i risultati di una serie di analisi comparative tra gli impegni in atto e gli obiettivi previsti dai vari paesi, quali gli Stati Uniti, il Giappone, l'Unione Sovietica, nonché quelli comunitari, specificando le modalità politiche per un superamento del divario tecnologico tra i settori tradizionali e quelli industriali nei paesi comunitari. Sono indicate, relativamente ai diversi settori, quali sono le situazioni particolari che si osservano attualmente e quali

le indicazioni che devono informare un quadro di politica di innovazione e di ricerca per l'attività industriale.

A questo proposito, in particolare, dei provvedimenti in discussione attualmente, devo affermare che la valutazione della adeguatezza delle spese preventivate per gli enti di ricerca del Ministero dell'industria e per i capitoli concernenti la ricerca, non può assolutamente essere fatta in assenza di un consuntivo che relazioni sui programmi realizzati sinora e su quelli che si vogliono realizzare con quelle spese. Credo che nessun Consiglio di amministrazione approvi un bilancio di previsione di spese relative ad una serie di attività senza prima averle attentamente esaminate.

Facendo riferimento agli enti cui accenavo prima, chi ha esperienza nel campo della ricerca scientifica, anche applicata, a livello internazionale non può non riconoscere che diversi di questi enti hanno una produttività di conoscenze innovative quasi nulla. Per le conoscenze dirette che ho, posso riferirmi ad almeno due di questi enti come la « Stazione sperimentale per le essenze e derivati degli agrumi » di Reggio Calabria, che non è capace di affrontare e risolvere alcuni problemi di tecnologia chimica, per esempio quello concernente l'essenza di bergamotto, che da anni interessa il settore specifico, e che se non sarà risolto rischia di far crollare tutto il mercato mondiale in cui il nostro prodotto rappresenta il 90 per cento del totale sappiamo benissimo che la Francia, di fronte a questi problemi cui l'Italia non sa dare soluzione, sta già prospettando un'ipotesi di sostituzione del bergamotto con prodotti di sintesi. L'altro esempio che intendo richiamare è quello della « Stazione sperimentale per le pelli e le materie concianti » di Napoli, che da anni non riesce ad indicare niente di innovativo per la concia delle pelli in modo da rendere tale processo più sicuro per i lavoratori e meno inquinante per l'ambiente. Un terzo esempio può essere quello della « Stazione sperimentale per i combustibili »; negli ultimi anni vi sono stati sulla scena mondiale e su quella italiana centinaia di iniziative e centinaia di miliardi di lire im-

pegnati in lavori di ricerca sulla combustione in relazione al traffico automobilistico e questa Stazione non è stata in grado di sopprimere nemmeno alle esigenze conoscitive di una grande azienda italiana quale la Fiat.

Signor Presidente, la prego vivamente a nome del mio Gruppo, e credo anche a nome dei senatori comunisti, di sollecitare il Ministro perché metta a disposizione dei parlamentari i documenti relativi al lavoro svolto presso questi Enti per poterne valutare la capacità, la serietà delle spese che li interessano, l'utilità degli obiettivi da loro realizzati in funzione di una possibile innovazione tecnologica.

L'ultimo punto su cui desidero soffermarmi concerne i tre programmi di ricerca previsti dalla legge n. 46 del 1982. A parte il loro finanziamento ed il problema del relativo bilancio ministeriale, di cui ho già parlato, questi programmi hanno una implicazione notevole nei riguardi della politica industriale attuale e delle sue esigenze così come vengono espresse dalla Relazione sullo stato dell'industria italiana. E' essenziale che questa Commissione possa per il futuro disporre: in primo luogo della distribuzione dei fondi e dei relativi progetti di ricerca e non soltanto del titolo dei progetti, che non spiega niente degli obiettivi che si pongono i progetti stessi; in secondo luogo dello stato di avanzamento dei lavori, del rapporto intermedio e di quello finale per i progetti già assegnati o già completati. Ritengo utile riferire alla Commissione che nell'ambito dei programmi nazionali di ricerca finalizzati allo sviluppo di tecnologie fortemente innovative e strategiche, previsti dall'articolo 8 della legge n. 46 del 1982 e finanziati per il triennio 1982-1983 con i residui della legge n. 1089 e per una cifra fino a 500 miliardi con la legge n. 46, come stabilisce l'articolo 13, attualmente il CIPE ha approvato un gruppo di progetti, nel giugno di quest'anno, per un totale di 402 miliardi, contro una richiesta di 795 miliardi, che riguardano la chimica, la microelettronica, la siderurgia, le tecnologie biomediche. Nel luglio e nell'agosto di quest'anno sono stati presentati al CIPE altri due progetti relativi

alle tecnologie in oncologia e all'edilizia, mentre altri programmi concernenti la tecnologia degli alimenti, l'elettronica e l'informatica, la telematica e l'automazione, non trovano disponibilità di finanziamenti; anzi relativamente a questi programmi il CIPE ha indicato che essi troveranno collocazione in un rifinanziamento della legge n. 46 del 1982.

Da ciò si comprende che per alcuni settori dell'industria sono in atto i progetti di ricerca e di innovazione, di cui, però, non abbiamo alcuna conoscenza che ci possa permettere di definire in che modo il paese ed il Governo intendono affrontare il problema dello sviluppo della nostra attività industriale. Per altri progetti, invece, manca il finanziamento necessario. Infine, per quanto si riferisce al Fondo speciale per la ricerca applicata, per il quale la legge n. 46 del 1982 prevedeva un finanziamento di 1.700 miliardi nel biennio 1982-1983, si può vedere che sono stati effettivamente erogati al 31 dicembre 1982 finanziamenti per un totale di 636 milioni, dei quali il 21,7 per cento distribuito nel Mezzogiorno e il 5,8 alla piccola industria, nonostante che la legge prevedesse che alla piccola industria sarebbe stato necessario erogare almeno il 20 per cento del finanziamento. Alla stessa data del 31 dicembre 1982 le domande giacenti, relative ad altrettanti progetti, erano 426, per un finanziamento complessivamente pari a 2 miliardi e 176 milioni di lire. Al 30 giugno di quest'anno risultavano conclusi 454 progetti per un costo di 734 miliardi, finanziati dalla legge n. 1089 e successive. Il rapporto dell'IMI ci informa inoltre sul numero dei progetti che hanno già raggiunto gli obiettivi previsti nei settori in cui sono stati trasferiti o trasferibili i risultati, però non informa sul tipo di risultati conseguiti. Non aggiunge, tuttavia, altre indicazioni capaci di farci capire il reale impatto di tali ricerche e, quindi, delle spese programmate dal Governo sui processi di innovazione tecnologica.

Spero che per il futuro possano essere messi a disposizione gli elementi informativi di maggiore rilevanza per i lavori della no-

stra Commissione. Chiedo infine, in quanto mi sembra di fondamentale importanza, che tra le indagini conoscitive previste dai nostri programmi di lavoro ne venga inserita una concernente i problemi specifici della ricerca applicata e della innovazione tecnologica nell'industria, così come è stato già auspicato in occasione dell'incontro con il Ministro, se non altro per fare il punto della situazione, per valutare la validità dei programmi nei loro obiettivi di innovazione industriale, per esaminare le spese relative e confrontarle con i risultati ottenuti.

PRESIDENTE. Le posso dire che per quanto riguarda le innovazioni tecnologiche, come previsto dalla legge n. 46, attendiamo la relazione annuale del Governo che, come ricorderà, abbiamo concordato con il ministro Altissimo di acquisire entro la fine dell'anno. Penso che con quel documento potremo procedere più approfonditamente nel nostro lavoro.

LOPRIENO. Quello che raccomando al Ministero è di fornire elementi tali da permetterci di valutare le proposte di spesa.

PETRILLI. Signor Presidente, il mio intervento non sarà specifico, ma di carattere globale, pur rimanendo in termini ristretti.

Ho ascoltato con molto interesse gli interventi dei colleghi, certamente stimolati dagli eccellenti rapporti, e dico che molti di essi, provenienti anche da diverse parti politiche, mi sono sembrati giusti e degni di approfondimento. Su di essi comunque si pronunceranno il relatore e il Governo e non vorrei sostituirmi a loro.

Entro nel merito dicendo che quando in una delle sedute, presente il Ministro dell'industria, espressi il mio punto di vista sul significato del *deficit* di bilancio, ebbi occasione di osservare che la natura — non soltanto la dimensione — di questo *deficit* mi sembrava il dato più rappresentativo per un giudizio sulla situazione di crisi che stiamo attraversando. Nella replica il Ministro osservò che il rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo era invece il valore più dram-

matico e significativo. Credo che anche questo sia vero, ma pur riconoscendo la validità dell'affermazione, credo che il *deficit* non debba soltanto essere ridotto, ma anche *mutato* nella composizione, negli elementi che lo costituiscono. Riprendo questo argomento perché si riflette sul giudizio globale che siamo chiamati ad esprimere sulla legge finanziaria per il 1984. Il mio giudizio, come del resto quello espresso dagli altri colleghi del Gruppo democristiano, è positivo per quanto riguarda il richiamo ad un sacrificio immediato e incisivo. Non voglio negare l'utilità di quanto è stato proposto da alcuni circa un ulteriore congruo aumento delle entrate di bilancio, a condizione però che questo aumento in primo luogo non ricariichi, come incidenza, il peso su quelle categorie che da sempre sono chiamate a pagare.

In secondo luogo ritengo che il suddetto aumento non debba essere ottenuto mediante strumenti che abbiano effetto riduttivo sulla formazione di reddito nuovo, ipotecando così e condizionando tutte le entrate future. Inoltre credo debba essere il frutto di una lotta più energica all'evasione fiscale, totale o parziale; anche se riconosco che sia stata effettuata nella pienezza della sua esigenza imperativa. Comunque sono d'accordo sulla constatazione che questo non è sufficiente. Mi pare resti aperto e anche contestato il discorso sulle uscite, su cui si misura del resto la scelta della politica da seguire in ogni settore. Penso che il risanamento finanziario sia in ogni caso la pregiudiziale logica e temporale per ogni ripresa e la legge che stiamo discutendo, pur nei suoi limiti, rappresenti un segno di mutamento nella giusta direzione, del risanamento, e una affermazione di volontà: il dibattito sulla ripresa economica, e in primo luogo su quella industriale, non va quindi rinviato. Sul fine siamo senz'altro tutti d'accordo, ma certamente dissentiamo sui tempi e sugli strumenti.

Senza dubbio, a mio parere, il primato su tutti i fini va agli investimenti, ma vorrei dire soprattutto nello spirito — come accennavo nel mio ultimo intervento — di un

aumento della convenienza ad investire. Se il mercato da solo, condizionato, impotente come è, non riesce a risolvere questa esigenza, vanno mutate le convenienze spontanee con opportuni interventi tesi a modificare l'ambiente in cui le imprese sono chiamate ad operare, così da rendere convenienti gli investimenti. Mi pare sia questo il fine: rendere economicamente più conveniente ciò che deve essere considerato socialmente utile; è certamente un problema di fondi da aumentare o da stornare, ma non è soltanto questo: il discorso sulle scelte di politica industriale si ripropone nella sua essenzialità, in una politica fondata sulla ricerca, sullo sviluppo, sulla creazione di economie esterne, mediante infrastrutture fisiche e sociali, basato su una commercializzazione moderna, organizzata ed aggressiva, sull'ingresso in settori nuovi che attendono il coraggio dell'iniziativa.

Vorrei aggiungere anche che è necessaria una liberazione dell'impresa dai tanti condizionamenti che ad essa derivano dalle coerenze dello Stato: sarebbe interessante misurare quanto l'impresa si sia sostituita alle carenze statuali sotto tutti i punti di vista, nella creazione di infrastrutture, nella costruzione di abitazioni, in tutti quegli aspetti in cui l'impresa è chiamata ad operare e che dovrebbero essere invece a carico della collettività.

Si intende che per questa politica occorrono ingenti mezzi finanziari, e la decisione relativa non può essere improvvisata se vuol essere coerente con le scelte cui ho accennato, e che sono da verificare. Certamente questi mezzi non dovranno più essere erogati — come è avvenuto in passato — a « pioggia » ma finalisticamente, e con un controllo pubblico (uso questa parola per indicare un controllo governativo e parlamentare), che però non si deve esercitare — e in questo differisco dalla proposta del collega Margheri — sulle modalità di attuazione, magari interferendo con esse, ma sui risultati raggiunti e sulla loro coerenza rispetto ai fini.

Dovremo parlare anche di questi fini, e discuterne a lungo, ne accenno soltanto due,

perché mi sembrano fondamentali e in un certo senso perenni. Il primo è quello del raggiungimento da parte dell'impresa di una soglia di competitività che le consenta di confrontarsi sui mercati mondiali che diventano sempre più grandi ed aperti. Il secondo fine riguarda la ripresa e la continuità di una occupazione diffusa su tutto il territorio e non concentrata solo in alcune zone, capace di fornire a tutti un lavoro liberamente scelto e giustamente retribuito.

Onorevoli colleghi, a me pare che il rischio vero di ogni politica economica, di ogni politica sociale, sia quello di calarsi senza il consenso necessario in una società, in un paese complesso e differenziato, ricco di contraddizioni e di interessi contrapposti. Nel fare questa constatazione non alludo alle diverse posizioni politiche, ideologiche che sottendono le scelte economiche (anzi la necessaria dialettica fra questi punti di vista per raggiungere una sintesi presuppone proprio un dissenso iniziale), ma intendo dire che questa carenza di consenso che mi sembra circonda la politica economica di cui questa legge è espressione dipende dal fatto che la richiesta di sacrificio severo non si accompagna con nessuna speranza.

Credo che sia nostro compito fissare, attraverso il confronto ed il dibattito, i lineamenti di una politica di ripresa per offrire al paese una nuova speranza; ma avrei voluto cogliere un contributo, che certamente tutti daremo in modo più incisivo e più positivo anche nel disegno di legge in esame che con i colleghi della maggioranza mi accingo ad approvare.

PETRARA. Signor Presidente, colleghi senatori, mi soffermerò in questo mio intervento sui problemi dell'artigianato.

Dalla lettura degli atti contabili sottoposti al nostro esame e dalla tabella n. 14 in particolare si rileva l'impressione di una scarsa valutazione del ruolo dell'artigianato come forza economica e sociale e certamente un atteggiamento complessivo del Governo nel senso di non riconoscere, per altro verso, lo sforzo compiuto dalle categorie artigiane per affrontare la crisi di questi anni.

Credo che, al contrario, occorra partire dalla considerazione che siamo in presenza di una grande forza produttiva e sociale del nostro paese (1.500.000 imprese che occupano oltre 3.500.000 lavoratori) che assieme alla piccola e media industria concorre alla formazione del reddito nazionale. Perciò si richiede una politica economica per l'artigianato più incisiva e più corposa se vogliamo ridare fiducia agli artigiani.

E' superfluo sollecitare la tanto attesa Conferenza nazionale per l'artigianato per definire completamente i lineamenti di una futura politica economica per l'artigianato e per esaminare l'inefficace pluralità degli enti ed istituzioni cui spetta l'intervento nel comparto. Gli imprenditori artigiani negli ultimi dieci anni hanno affrontato la fase recessiva in corso con le tradizionali risorse di professionalità e di attaccamento al lavoro; ma per una prospettiva di tipo diverso oggi si pongono interrogativi, di fronte a situazioni di crisi che vanno determinandosi nel paese, che devono essere risolte. Certo non siamo di fronte ad una caduta verticale di occupazione e di produzione come nel settore della grande industria (chimica, siderurgica, eccetera); tuttavia, si ha la conferma che, dopo oltre un decennio di tendenza decisamente espansiva dell'artigianato, la crisi generale propaga effetti di stagnazione anche in questo comparto, determinando seri problemi per l'occupazione e lo sviluppo. E' indubbio che un progetto di qualificazione e sviluppo dipenda non solo dalla capacità di programmazione e di intervento specifico delle istituzioni ai diversi livelli, ma anche dalla determinazione di un contesto di politica economica maggiormente favorevole all'attività della minore impresa e dell'artigianato.

I settori tradizionali (come il tessile, l'abbigliamento, il cuoio-pelli, i mobili, gli orafi-argentieri, eccetera) hanno mantenuto nel primo semestre di *export* italiano quote pari al 17,9 per cento del totale, ossia circa 9.250 miliardi di lire, anche se bisogna tener conto che la caduta della produzione industriale coinvolge pesantemente alcuni di questi settori della nostra produzione; co-

si come non può non preoccupare il cumularsi di alcuni aspetti negativi dal lato del mercato interno e dei consumi. Inoltre, non possono non allarmare i sintomi di un allentamento delle possibilità espansive che si colgono dall'andamento negativo degli investimenti, effettuati tramite l'Artigianocassa, secondo i quali al 30 giugno 1983 le operazioni sono diminuite del 42,2 per cento e gli importi relativi del 30,59 per cento rispetto al 1982. Ciò non potrà non riflettersi sul negativo andamento dell'occupazione a medio termine e sull'ammodernamento degli opifici e delle strutture interne.

Allarmanti appaiono altresì le situazioni di crisi dovute ad un calo generale della domanda, specie per l'artigianato dei servizi, all'aumento della disoccupazione e della Cassa integrazione. Tali fenomeni si evidenziano in un abnorme incremento delle imprese individuali e delle forme di lavoro nero e di abusivismo che creano una pericolosa concorrenza sleale e tensione sui prezzi. Quindi, si registra una situazione negativa per alcuni settori: in particolare per il settore dell'autotrasporto delle merci vi è una caduta del 50 per cento delle merci da trasportare nelle zone siderurgiche in crisi mentre per il settore dell'indotto nelle zone siderurgiche in crisi vi è una minaccia, per oltre 100 imprese e per oltre 100.000 operai a Genova, di una diminuzione del 40 per cento dei traffici generali.

Risulta, perciò, urgente a nostro avviso avviare una prospettiva di programmazione, di governo dell'economia reale, di risanamento, di qualificazione e di sviluppo della struttura produttiva. Se può apparire difficile un'opera di risanamento che avvii contestualmente azioni per lo sviluppo, occorre tener presente che, come non vi può essere una ripresa stabile in un contesto inflazionistico, così non è realistico pensare a drastiche operazioni sulla spesa pubblica. Vi è dunque un vincolo interno al sistema che obbliga ad affrontare contemporaneamente le due questioni.

A mio parere è necessario affrontare la ristrutturazione del sistema economico nel suo complesso e predisporre una strategia

per il risanamento della finanza pubblica fondata sul progetto di qualificazione e di sviluppo dell'artigianato che implica qualificazione e selettività delle azioni di politica economica. Viceversa, signor Presidente, ho l'impressione che non si vada in questa direzione; pertanto giudico negativa in questo senso la manovra economica del Governo, almeno per quanto attiene al settore dell'artigianato, perché si fanno scelte di politica economica restrittiva, si operano riduzioni drastiche ed indiscriminate di trasferimenti pubblici. Queste linee e manovre secondo me aggraveranno l'inflazione, deprimeranno ancor di più le aspettative degli operatori economici e renderanno impossibile ogni prospettiva di sviluppo. Noi riteniamo che la manovra sulla spesa pubblica non possa prescindere dall'affrontare la riforma della finanza locale e delle autonomie locali per dare chiarezza di competenza e minore rigidità nella struttura dei bilanci regionali. Inoltre, riteniamo urgente e necessaria, l'emanazione, come faremo ai primi di novembre, di una legge-quadro; abbiamo presentato a tal fine un testo che è un provvedimento « a costo zero », fondamentale per lo sviluppo del settore, che ha anche il vantaggio di incentivare l'occupazione nelle imprese costrette dagli attuali limiti di legge. E' altresì necessario affrontare la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno che fissi gli interventi per lo sviluppo attraverso l'adozione di un sistema di incentivazione del settore artigiano articolato sui due fondamentali strumenti del contributo in conto capitale e del contributo finanziario; tale riforma deve porsi l'obiettivo della qualificazione della base produttiva e della definizione dei compiti, di strutture e di enti strumentali rivolti ai servizi tecnici e promozionali delle imprese.

Occorre affrontare la revisione della legge n. 457 al fine di snellire le procedure e la riforma dell'ICE, il cui compito istituzionale deve risiedere nel guidare ed assistere la piccola impresa sui mercati esteri con l'adozione di strutture e procedure snelle e razionali sul piano di una maggiore autonomia esecutiva, di una più estesa elasti-

cià finanziaria e di uno sganciamento dall'attuale sistema di controlli amministrativi e contabili che ne possono compromettere l'operatività. Nei programmi promozionali ICE deve essere riconosciuto un adeguato spazio all'artigianato; si deve procedere alla formazione di tecnici specialisti da inserire ed utilizzare nel contesto di programmi di assistenza tecnica e commerciale all'*export* di prodotti artigiani; bisogna introdurre nuovi strumenti operativi per l'attuazione di una incisiva politica promozionale all'estero e per sviluppare le garanzie assicurative ed i finanziamenti inerenti ai crediti all'*export*. Occorre utilizzare a pieno la legge n. 394 del 1981 a sostegno dell'*export* nel cui ambito vanno sviluppate apposite convenzioni tra ICE e imprese artigiane per una più incisiva politica di promozione all'estero; inoltre, ampliare gli interventi finanziari tramite l'Artigianocassa nel quadro della legge n. 227 del 1977 per l'assicurazione ed i crediti all'*export* artigiano.

A nostro parere occorre stimolare ed incentivare anche le innovazioni tecnologiche e quelle che noi definiamo « immateriali » (formazione manageriale e organizzazione aziendale). E' necessario individuare appositi strumenti per l'artigianato, estendendo a queste imprese i benefici della legge n. 46 del 1982, attualmente previsti soltanto per l'industria, e prevedere uno specifico fondo di 100 miliardi. Riteniamo pure che nel settore del credito vi sia molto da fare per incentivare l'artigianato; sappiamo che il costo del denaro per le imprese artigiane ha oscillato, negli anni 1980-1982, tra il 24 ed il 28 per cento ed ha rappresentato circa il 20-25 per cento dei costi di impresa, mentre il 70 per cento degli impieghi bancari tra il 1979 ed il 1982 è andato alle imprese private minori. Se si pensa all'incremento dei contratti di *leasing* avvenuto nel 1980-81, si ha un'idea dello sforzo compiuto dalla minore impresa per mantenere il livello di presenza sul mercato nazionale ed estero ed i livelli di occupazione.

Credo che una tale situazione non possa più essere ulteriormente tollerata. Occorre,

pertanto, in primo luogo una opera di compressione dei costi medi del denaro attraverso la sensibilizzazione degli istituti di credito ed il potenziamento degli strumenti di garanzia collettiva e di convenzione; è inoltre necessaria un'azione di agevolazione del Tesoro per la raccolta, anche sui mercati internazionali, di mezzi finanziari interessati all'investimento nelle piccole imprese e nell'artigianato, specie negli insediamenti produttivi visti come mezzo di innovazione; inoltre; un potenziamento del Fondo di dotazione dell'Artigiancassa con uno stanziamento, sin d'ora, previsto dalla legge finanziaria al nostro esame, di 1.000 miliardi per un quinquennio, cioè 200 miliardi annui; un meccanismo di incentivazione, anche a tassi differenziati, del prestito Artigiancassa e l'innalzamento dell'*export* finanziabile da 60 a 200 milioni per tenere conto degli effetti dell'inflazione; una politica di coordinamento delle leggi regionali in materia di credito all'artigianato, specie per quanto riguarda i tassi praticati all'Artigiancassa; una destinazione di parte del Fondo per gli investimenti e l'occupazione (da ripartirsi tra le Regioni) all'apprendistato, con l'obiettivo di incentivare le imprese artigiane a titolo di remunerazione per la professionalità che queste danno all'apprendista e di risarcimento per le ore settimanali utilizzate dall'apprendista per partecipare a corsi di formazione extra-aziendale, ore che attualmente vengono pagate dalle imprese.

Come si vede, si tratta di un insieme di proposte che sottoponiamo all'attenzione del Governo, dal quale ci attendiamo risposte positive ed atti concreti, proposte che in parte — come annunciato già da altri colleghi, soprattutto dal senatore Margheri — tradurremo in emendamenti ed in iniziative legislative per ridare fiducia, in un momento che riteniamo delicato, ad una larga parte del settore produttivo, chiamato ad assolvere un suo ruolo specifico per contribuire a fare uscire il paese dalla crisi.

VOLPONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di evidenziare alcuni ca-

ratteri dei provvedimenti che sono stati sottoposti alla nostra attenzione (la legge finanziaria e la tabella n. 14 del bilancio): caratteri dai quali deriva necessariamente, almeno secondo la mia parte politica, un parere negativo sul modo nel quale è impostata la manovra finanziaria.

La legge finanziaria è stata definita dalla stampa della maggioranza come un'ampia manovra economica. Anche in questa sede, ieri, il senatore Romei ha voluto riprendere il termine manovra, come se questo stesse ad indicare una certa ampiezza di impostazione ed una notevole strategia; a mio avviso, il termine manovra, si deve intendere nel senso più stretto, cioè come mossa di compromesso, di avvolgimento se non in un significato ancora più deteriore. Si tratta, in realtà, di una manovra nel senso più meccanicistico, che non cambia, non propone nulla, ma che riflette soltanto gli andamenti e le spinte delle precedenti leggi finanziarie. Le quali, come è noto, non hanno certamente introdotto grandi innovazioni o arrecato sollievo all'economia del nostro paese.

Al centro della manovra prevista con la legge finanziaria c'è un tentativo di razionalizzazione — così si dice — sia del sistema del bilancio statale, sia di quello produttivo; tentativo che in sostanza risulta essere una vera e propria restaurazione nel senso più regressivo e più duro del termine e che propone la soluzione monetarista in economia, e la rigida applicazione dei rapporti di forza in politica. Quindi, questa manovra diventa alla fine soltanto deflazionistica — mi dispiace per le speranze del senatore Romei — anche perché persegue i suoi fini con una carica di malignità e di cattiveria, perché tenta di comprimere soltanto i salari, il costo del lavoro, la scala mobile, le altre indicizzazioni e così via. Ma non lo fa in vista di un rigore che si concentri per essere poi espansivo e produttivo, in quanto per sua qualità e nel contempo alimenta la spesa pubblica. Infatti, anche se si denuncia la gravità della situazione della spesa pubblica, non si prendono seri provvedimenti

per contenerla, ma soltanto misure parziali, le solite cioè che sono consentite da una visione monetarista dell'economia. In realtà questa manovra finanziaria alimenta la spesa pubblica — anche se nega di farlo — e soprattutto quella più corriva, cioè quella a carattere assistenziale, con uno scopo — a mio avviso — che è sempre quello, in fondo, di sostenere in modo indiretto (non essendovi la capacità di farlo con un disegno primario e con serie proposte innovative) la nostra economia e la nostra modesta capacità di lavorare. Si alimenta, come dicevo, la spesa pubblica a carattere assistenziale in quanto soltanto grazie alla protezione accordata dallo Stato si riescono a produrre e a vendere molti prodotti delle nostre aziende.

In realtà il debito pubblico non spaventa ormai nessuno ed è anzi considerato una corrente che trascina, normalizza ed in qualche modo alimenta la nostra economia. Questa è una vecchia abitudine — che purtroppo non è cambiata neppure con l'avvento della Repubblica — del nostro Stato, che non ha mai avuto la forza di guardare a sé stesso e di investire con coraggio su sé stesso. Divago forse un po' dal tema, ma desidero far notare che per esempio le carceri, le caserme, i tribunali, le scuole hanno la loro sede in vecchi conventi, in chiese ed edifici costruiti da altre precedenti forme di Stato. Questo esempio ci fa capire che il nostro non è uno Stato che sa spendere, ma che sa sovvenzionare, che distribuisce magari pensioni a sproposito. Ma che non sa investire, non ha il senso dell'economia e tanto meno una cultura industriale. L'inflazione è considerata un nemico; ma anche in questo caso soltanto a parole; è considerata un nemico perché può far sfuggire di mano il controllo della moneta. La svalutazione e la disoccupazione — specialmente quest'ultima e a chiare note — sono state programmate dai documenti al nostro esame. Il ministro Altissimo non ha nascosto questo dato e nell'ultima parte della sua relazione ha indicato che la disoccupazione è uno strumento che servirà alla ripresa. Noi non crediamo in questo, in quanto rite-

niamo che la disoccupazione sia comunque un depauperamento delle risorse non soltanto in termini economici, ma anche morali, civili e politici di un paese e che sia proprio il contrario della cultura dello sviluppo, della cultura industriale. La disoccupazione, quindi, può essere programmata solo da chi cinicamente vuole ricondurre le condizioni di fondo dello sviluppo produttivo del paese a quelle che sono oggi e non nel segno della razionalizzazione, ma di una vera e propria restaurazione. Credo che le stesse industrie soffrano dall'aumento della disoccupazione, che vuol dire appunto carenza e svilimento di potenziale, di una certa cultura e qualità di intervento. Quindi non riesco a capire dove si collochino le speranze che ieri con una certa precisione e con un ragionamento anche accettabile sul piano sociale, esprimeva il senatore Romei, quando in realtà lo strumento che questa legge mette in atto è così confuso nelle cifre, nelle tendenze. Anche se poi è tenuto in piedi da un perno così duro che punta soltanto sulla diminuzione del costo del lavoro, sulla riduzione delle spese assistenziali e di quelle pubbliche che sempre sono il capro espiatorio di qualsiasi discorso programmatico che si faccia in Italia.

Secondo me il costo del lavoro oggi in Italia è quello minimo e democratico che la nostra repubblica è riuscita a stabilire e la spesa pubblica è un modo di fare democrazia e di distribuire libertà concreta ai cittadini italiani.

Ci sono delle degenerazioni, ma non devono prestarsi al gioco della restaurazione. Noi dobbiamo ritenere la conquista di una autonomia dell'occupazione o dei salari dalla recessione come base per qualsiasi politica economica innovativa. Tutto questo è ben diverso dal principio che ispira la politica industriale e in questo mi riferisco alla tabella n. 14 piuttosto misera e povera. Pare che il nostro Ministro dell'industria si sia ridotto ad essere un capo del personale con compiti di conflittualità sindacale e di controllo degli elenchi dei dipendenti, privo dei poteri e delle qualità e competenze di un amministratore delegato o di un direttore

generale con compiti di progettazione e di iniziativa. Tutta la nostra industria è in realtà in crisi; anzi la vera crisi del paese è costituita proprio dall'industria anche se quest'ultima vuol far credere che la crisi è del paese e che essa è invece in grado di portarlo fuori di essa. L'industria è in crisi da decenni come conseguenza di scelte sbagliate che ha fatto, per mancanza di cultura, per incapacità imprenditoriale, per non volontà di avere un confronto diretto e reale con il resto del paese, con la società, con le amministrazioni, con la politica: fu l'industria che rifiutò la programmazione, sia pur piccola, del primo Governo di centro-sinistra del 1962, compromettendo così quelle che potevano essere le premesse di una innovazione profonda del nostro paese. Allora, è l'industria che continua ad illuderci col discorso che siamo il settimo paese industrializzato del mondo, mentre in realtà il nostro è un paese attraversato da una serie di contraddizioni che ne spingono una parte ai limiti del terzo mondo, un'altra a punte di depressione non riscontrabili in altre zone d'Europa. Direi quindi ai « razionalizzatori » del sistema, alla « signora » Craxi rispetto al « signor » Thatcher, che se altrove razionali situazioni di questo tipo sono servite a qualcosa è dipeso dal fatto che in quei paesi il sistema industriale è enormemente più ampio, mentre da noi copre poco più di un terzo del paese. Noi vogliamo razionalizzare una minoranza che sarebbe ancora più prepotente rispetto alle restanti forze escluse e che accentuerebbe quelle contraddizioni storiche che ancora segnano pesantemente la nostra società.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sarebbe interessante sapere cosa abbiamo fatto tutti — non parlo come sottosegretario, ma come membro di partito — compresa la sinistra e il sindacato per evitare questa situazione.

VOLPONI. Se in Italia c'è il più grosso Partito comunista d'occidente, non è perché sia stato bravo Togliatti o gli altri organiz-

zatori del partito, ma perché le condizioni storico-economiche del paese esprimono questa lotta di classe in termini reali. Non avete superato le vecchie contraddizioni e queste producono un forte Partito comunista che per fortuna ha coscienza di questo fatto e dei problemi dello sviluppo e che è diventato forte anche sul piano nazionale per aver appreso la lezione di Gramsci. E' un partito quindi che può essere anche di Governo, come oggi è di opposizione.

Voglio fare due esempi per stabilire chi ha fatto qualcosa e chi non ha fatto nulla. Ho lavorato ventidue anni alla Olivetti. Nel 1964 questa azienda attraversò una grave crisi finanziaria perché, morto Adriano Olivetti (che ritengo il più grande, se non l'unico industriale italiano del dopoguerra e forse di questo secolo), la famiglia Olivetti, i membri del Consiglio e la nuova presidenza si compiacquero della grande ricchezza in cui la società si trovava: le azioni salirono in misura rilevante, vennero effettuate una serie di spese e tra l'altro fu costruito un enorme edificio per uffici; furono avviate altre attività, ma non di ricerca e potenziamento industriale, vennero acquistate altre aziende e intanto il settore che era veramente di tono internazionale e in competizione con l'IBM ed altre aziende, quello della ricerca elettronica (a quel tempo i nostri prodotti venivano venduti in tutti i paesi del mondo compresa l'America del Nord) fu abbandonato perché i nuovi amministratori non riuscirono a capirne l'importanza. Quando, in seguito alla crisi dovette intervenire un gruppo, costituitosi intorno alla Mediobanca e del quale facevano parte tra gli altri Agnelli e Pirelli, questo gruppo guardando il bilancio dell'Azienda vide che il settore delle macchine da scrivere, delle macchine per calcolo meccaniche, quello dei mobili per uffici e macchine utensili era in attivo, mentre il settore elettronico con i suoi centri e stabilimenti di ricerca in Italia e anche in USA, era in passivo (in quanto si trattava di punti di ricerca sperimentale che dovevamo prima inventare per arrivare poi alla produzione), fece quel che avrebbe fatto un mercante di provincia:

tenne la parte che andava bene e così ridusse l'Olivetti a premiata fabbrica di macchine da scrivere vendendo la parte elettronica alla CGE, compreso lo stabilimento di Pregnana.

In quel momento l'industria italiana perse un primato nella ricerca avanzata industriale e non lo riacquistò più. La stessa Olivetti, andando avanti cercò di recuperare e di reinserirsi nel settore dell'elettronica; ma ormai certi giochi erano fatti ed i suoi tentativi risultarono troppo onerosi e comunque in ritardo. Questo è un esempio significativo della mentalità della nostra industria. Non so cosa fece allora il Ministro dell'industria o come giudicò il Parlamento quello che avveniva all'interno di una delle più grandi aziende europee; probabilmente non si ebbe alcuna reazione.

Voglio citare un altro esempio di come si è sviluppata la politica industriale e come si sono ottenuti risultati mediante certi provvedimenti adottati, magari anche con maggiore coscienza, dai Ministri dell'industria dei successivi Governi. La Benelli, che fabbricava una delle motociclette migliori del mercato per decenni, ha attraversato un momento di crisi profonda quando il gruppo familiare che aveva avviato l'attività imprenditoriale si era esaurito. Intervenero la GEPI e De Tomaso, lo Stato diede decine e decine di miliardi a questo illustre signore per il risanamento dell'impresa. Oggi la Benelli è in passivo e De Tomaso pensa di risolvere la situazione con i licenziamenti degli operai. Ma, signor Sottosegretario, da sei anni l'industria Benelli non ha più nemmeno l'etichetta sulla porta di un ufficio di ricerca e progettazione; non c'è nemmeno un perito tecnico industriale che studi in qualche modo le modifiche di un pezzo qualunque delle motociclette. Questo a mio parere vuol dire che l'industria è stata ridotta a zero, spogliata delle sue qualità, e che oggi produce solo quello che ha già consumato; i vari accomodamenti tecnici vengono fatti nelle officine dagli operai di buona volontà, che pagano davvero il fio, inteso non solo come Fondo investimento e occupazione, ma anche in termini morali, infatti ac-

cade che tecnici pesaresi che erano della Benelli oggi lavorino in Giappone.

In Giappone l'industria porta avanti una attività di ricerca. Abbiamo un'idea sbagliata dell'industria giapponese che si basa solo sulla devozione, sulla produttività e sul grande impegno, alla samurai, di quanti vi lavorano: mentre evidentemente vi è anche una capacità di sviluppo, vi sono investimenti, spese adeguate, e così via. Con questo però non dobbiamo guardare l'industria giapponese come un modello, perché secondo me il Giappone è uno dei paesi dove vi è meno libertà e dove si vive meno bene rispetto a tutti gli altri paesi del mondo.

Per concludere vorrei ricordare il discorso di ieri del senatore Romei, il quale cercava speranze di sviluppo in questa legge finanziaria e nella relativa tabella, esprimendo pertanto un voto favorevole su entrambe. Questo mi pare un atteggiamento contraddittorio ed alla fine il senatore Romei dovrà esprimere un voto reale — palese o meno — che non potrà che essere contrario allo spirito ed alla forma del disegno di legge in esame. Proprio perché questo non consente né sviluppo né ripresa, bensì soltanto restaurazione.

URBANI. Desidero soltanto introdurre alcuni elementi aggiuntivi di riflessione, anche se marginali, tenuto conto che per il nostro Gruppo parlamentare sono già intervenuti ampiamente sulle questioni generali dapprima il collega Margheri ed ora il collega Volponi.

Abbiamo già centrato il punto politico del disegno di legge finanziaria e del bilancio, che noi criticiamo e sui quali, partendo da un giudizio negativo sulla logica recessiva e dalla necessità di coniugare meglio selezione e sviluppo, abbiamo avanzato una proposta di modifica, che sarà successivamente formalizzata, relativa al Fondo investimenti e occupazione; questo, nell'attuale bilancio, è in sostanza l'unico elemento o il più importante e decisivo relativo agli investimenti industriali e ad una alimentazione finanziaria della politica industriale. Ci pare che questa critica e la relativa proposta ab-

biano trovato, almeno in alcuni interventi (e in qualcuno in modo esplicito) di qualche collega della maggioranza, un punto di convergenza se non significativo quanto meno riconosciuto della loro validità.

Voglio ora sottolineare che la linea recessiva, soprattutto per il settore della politica industriale, non riguarda soltanto la manovra finanziaria, ma anche il modo come vengono gestite di fatto le stesse risorse che sono state assegnate o come sono attuate le decisioni prese nel passato. A questo proposito basti pensare, ad esempio, al settore abbastanza decisivo, se non strategico, dell'energia. Qui sono state assunte importanti decisioni come l'approvazione a larghissima maggioranza, quasi all'unanimità, del Piano energetico nazionale già dal 1981; ma a questo punto credo che si possa affermare che praticamente il Piano quasi non è stato avviato.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Senatore Urbani, non voglio intervenire molto nel corso della discussione, ma a chi chiedeva quali sono le ragioni per cui ancora oggi il CIPE deve decidere sulla costruzione della centrale di Gioia Tauro rispondo che probabilmente se lei interrogasse i suoi colleghi calabresi capirebbe perché il Piano non è andato avanti.

URBANI. Francamente ritengo che questa non sia la sede più adatta, anche per ragioni di tempo, per approfondire questo tema ma mi pare che abbiamo in programma una audizione su questo problema che spero sia abbastanza approfondita e che porti a delle conclusioni, anche indicative, del Parlamento sull'attuazione del Piano energetico nazionale.

MARGHERI. Non siamo favorevoli alle ritorsioni e forse, se indagassimo in Calabria, scopriremmo alcune cose che vanno ben oltre la battuta del Sottosegretario in relazione alle cause di questi ritardi. Non ci si può accusare di essere la causa principale delle disfunzioni in Calabria perché si è arrivati a decidere sulla Centrale dopo aver

varato quattro piani industriali per Gioia Tauro e dopo aver provocato una landa deserta in quei luoghi. Ma questo non è il principale problema, semmai il fatto che siamo in ritardo di anni, dopo il fallimento di quattro piani industriali.

URBANI. Penso che la sede potrà essere, per quello che ci riguarda, questa audizione, che le chiedo, signor Presidente, di organizzare sin d'ora in modo che grazie ad un confronto più approfondito sulle singole questioni si giunga possibilmente ad un loro chiarimento e a suggerire al governo un indirizzo di carattere operativo per il superamento dell'attuale ritardo. Dico subito, però, che in generale le cause della situazione odierna — tralascio la polemica sul ruolo svolto dagli enti locali, dal Ministero e dai vari soggetti nell'attuazione del Piano energetico — risiedono innanzitutto nella grave inefficienza della pubblica Amministrazione in senso lato, che dovrebbe attuare le leggi e che, nel caso specifico del Piano energetico nazionale, ha responsabilità e compiti diretti e, in secondo luogo, nell'andamento recessivo in termini di flussi finanziari che non si pongono in bilancio, ma si erogano una volta che i bilanci sono stati approvati — cioè nel processo di ritardo sistematico della spesa, che si verifica anche quando non è opportuno, come nel caso del Piano —.

Credo che sulla questione dei ritardi nell'attuazione del Piano energetico potremmo anche trovare responsabilità secondarie di questo o quel soggetto, ma il responsabile principale, sottosegretario Zito, è il Governo, che ha il compito politico di dirigere il paese e di governare. Su questo credo, onorevoli colleghi, che si debba essere tutti d'accordo, altrimenti non si spiega quale sia la funzione di un Governo.

Desidero, a questo punto, portare due o tre casi ad esempio della mancanza di una attiva presenza del Governo. Il primo, emblematico, riguarda gli impianti. Il Parlamento ha approvato una legge che dà al Governo il potere sostitutivo di decisione quando insorgano ostacoli, ritenuti non giustificati, da parte degli enti locali nella proce-

dura autorizzativa per la localizzazione delle centrali. Nonostante questa legge ed altri decreti successivamente emanati, praticamente nessun impianto energetico ha iniziato a funzionare. Inoltre è da tener presente che, delle iniziative, che il CIPE nel dicembre del 1981 aveva definito urgenti (tre centrali nucleari, due nel nord ed una nel sud, e tre centrali a carbone, una a Bastida Pancarana, una a Gioia Tauro ed una a Brindisi), a quel che mi risulta solo una, quella di Brindisi, ha avuto un primo avvio procedurale. Va ancora ricordato che l'ENEL è l'ente al quale il Parlamento da tre anni a questa parte ha erogato forse il flusso finanziario più notevole; al di là del suo riassetto finanziario, l'ENEL ha la disponibilità di cui ha bisogno per rimettere in moto il meccanismo dei prestiti, soprattutto esteri. Se si va a esaminare la posta di bilancio si può vedere che il caso dell'ENEL è forse l'unico, o uno dei pochissimi, in cui i fondi sono stati trasferiti tutti all'ente, che li ha ricevuti regolarmente per un ammontare, se non erro, di 1.250 miliardi annui.

Quello che si deve osservare è che, nel mentre continuano a verificarsi i ritardi menzionati, è andata avanti una linea, che si è cominciato subito — e non certo da parte nostra — a rimettere in discussione i dati del Piano e cioè quei parametri nel consumo dell'energia sui quali questo era stato fondato. L'ENEL, se non sbaglio, di recente sembra orientato a rallentare la realizzazione degli impianti, magari pensando che in questo momento è più opportuno accentuare l'importazione di energia dall'estero, perché costa di meno. Senza approfondire la questione, mi sembra di poter dire che siamo di fronte, per quel che riguarda gli impianti energetici, a ritardi che da una parte hanno la loro origine in difficoltà che riguardano il Governo e la Pubblica amministrazione, ma dall'altra sono il riflesso, anche dell'insipienza e dell'incapacità di chi governa la energia. Il ministro Pandolfi ha fatto di tutto in occasione del suo viaggio in Puglia per scatenare di nuovo le opposizioni alla centrale nucleare; il sottosegretario Rebecchini forse a questo proposito sa qualcosa

e sa che oggi si tenta di rimettere in discussione addirittura la centrale a carbone. Il risultato è che sono sette avviate soltanto delle procedure, e per le centrali nucleari queste procedure hanno bisogno di un anno e mezzo o due anni per i soli preliminari; le centrali a carbone, che avrebbero dovuto rappresentare un punto rispetto al nucleare, ritardano. Data tale situazione mi auguro che in altra sede il Sottosegretario o, spero, il Ministro ci vogliano chiarire quale è l'interpretazione del Governo di questo fenomeno. Per il momento la mia parte politica dà questa interpretazione: inefficienza della Pubblica amministrazione; riflesso nella gestione di una politica recessiva, di una politica del rinvio, di una debolezza, in sostanza, di volontà politica, che poi si rivela anche nella politica degli enti energetici, per esempio dell'ENEL.

Per proseguire con l'esemplificazione, desidero ricordare che noi abbiamo fatto — secondo me giustamente in connessione con le indicazioni del Piano — una politica di acquisizione di una fonte energetica come il metano, anche attraverso accordi con l'estero. Abbiamo firmato l'accordo per il metano algerino, che ha un costo politico che giudichiamo tutto sommato giustificato, ma solo se diventa strumento di promozione industriale e di modifica del paniere energetico. Dico di sfuggita che la mia parte politica resta dell'opinione che oltre all'accordo con l'Algeria è necessario procedere a quello con l'Unione Sovietica. Voglio ricordare a questo proposito — e mi sovviene un ricordo positivo, fra gli altri, del ministro Marcora, che non a caso era assertore molto fermo di una rapida conclusione dell'accordo — che l'idea, la strategia che avevamo presente era quella che il nostro metano dovesse rappresentare l'unica nostra riserva energetica e fosse utilizzato in termini di promozione industriale, che vuol dire modifica della struttura delle fonti di energia e quindi utilizzazione per consumi civili ed anche industriali, soprattutto nel Mezzogiorno, come motore per lo sviluppo; dall'altra parte significava anche possibilità di aprire un fronte per una industria della trasforma-

zione del metano, cioè per usi, come si dice, nobili. Ora, non so se tutti sanno che l'ENEL in Sicilia ha cominciato a bruciare il metano nelle centrali. Sottosegretario Zito, un governo — o dei governi — che dopo anni in cui c'è stato l'accordo con l'Algeria non è riuscito a far decollare un sistema di distribuzione del metano nel sud, tanto che si è verificato quel che noi già da cinque anni avevamo preannunciato, e cioè che il metano sarebbe sbarcato in Sicilia e sarebbe venuto al nord, tutt'al più ad alimentare l'Italia settentrionale, rischiando di farci perdere l'autobus di un'occasione per la industrializzazione e anche la civilizzazione ulteriore dell'Italia meridionale, ritengo che in termini...

ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Senatore Urbani, ho l'impressione che lei abbia una visione non realistica di come funzionano le cose nel nostro paese nel quale c'è un regime di democrazia, un Governo con una somma grande di responsabilità in ogni direzione, di responsabilità nel senso di capacità di responsabilità, dove esiste il Parlamento, le regioni, i comuni, eccetera. Non possiamo guardare altri Stati in cui la responsabilità del Governo è a volte massimizzata; potremmo esaminare il perché dei ritardi nella metanizzazione del Sud, quali sono le responsabilità del Governo, quali quelle enormi degli enti locali meridionali.

URBANI. Ritengo che dovremmo fare questo esame; non ritengo invece che la responsabilità primaria sia degli enti locali che non sono stati affatto aiutati attraverso la organizzazione di risorse tecniche e aziendali prevalentemente pubbliche che avrebbero potuto già dare l'avvio seguendo il modello che, per esempio, è stato adottato in Emilia Romagna: quando le forze emiliane sono state poste a disposizione del Sud, hanno trovato una barriera costituita dalle scelte del Governo e dalle lobbies che prevalgono nell'Italia Meridionale e che non sono quelle dei comuni (l'esempio di Napoli che

lei forse conosce credo sia, su tale questione, clamoroso). Non credo sia necessario far apparire che la democrazia nel nostro Paese sia un ostacolo quasi insormontabile alla realizzazione dell'efficienza; crediamo invece, e crediamo di averne dati esempi concreti, che le due cose siano conciliabili.

Ritengo che dare la responsabilità primaria agli enti locali, sia pur meridionali, sia non solo ingiusto, come avremo modo di dimostrare, ma soprattutto sterile. Infatti se la responsabilità degli enti locali è tale da bloccare qualsiasi capacità del Governo centrale, la domanda diventa generale e riguarda il Governo stesso. E' questo che deve dare una risposta senza tirare in ballo il contrasto tra democrazia ed efficienze perché riteniamo che questi due principi possano essere coniugati e realizzati, certo a determinate condizioni.

Sul problema del ritardo, voglio fare una ulteriore osservazione di carattere politico che non può essere evitata dato il tipo di discussione portato avanti. Questo ritardo, quanto meno decennale, e che non riguarda solo l'attuazione del piano energetico nazionale, ha avuto due effetti di carattere economico ben precisi. L'uno riguarda il costo del chilowatt-ore; sapete qual è questo costo e non a caso l'ENEL trova conveniente importare l'energia dall'estero, soprattutto dalla Francia. L'altro effetto concerne un peso sempre più elevato nella bilancia dei pagamenti della bolletta energetica, specie per il fatto che non si può neppure lucrare sulle fasi calanti del prezzo del petrolio a causa dell'andamento del dollaro.

Voglio ora fare una osservazione di carattere politico generale. Io penso che la bolletta energetica rappresenti un elemento notevole di quell'effetto inflazionistico esterno di cui tante volte si parla e che l'accordo del 22 gennaio, sia pur in maniera compromissoria, aveva identificato come uno di quegli elementi che addirittura si sarebbero potuti estrapolare dal costo del lavoro e dalla scala mobile.

Pongo ora una domanda che supera il problema di stabilire se la responsabilità sia prevalentemente governativa o degli enti lo-

cali, perché comunque si tratta della responsabilità del nostro sistema di Governo della cosa pubblica e dell'economia. Voi ritenete che di fronte ai ritardi gravi che ci inducono in posizione anomala rispetto agli altri paesi avanzati si possa chiedere ai lavoratori dipendenti di accettare supinamente le cosiddette variabili indipendenti che devono essere pagate direttamente, dai lavoratori stessi e la cui causa sta nel ritardo della trasformazione del nostro sistema energetico? Pongo questa domanda, accanto alla polemica sulla stessa legge finanziaria, a proposito del costo del lavoro e della scala mobile che, è stato già detto, nelle proposte e nelle richieste della Confindustria è strettamente coniugata alla manovra recessiva.

L'ultimo effetto di questo grave ritardo energetico ha anche un significato precisamente industriale, perché il piano energetico nazionale era stato concepito come il mezzo per avviare la trasformazione industriale. Che cosa è avvenuto a questo proposito? Vi è nell'industria pubblica un settore di particolare rilevanza che è quello elettromeccanico nucleare. Ora, in ordine alla politica industriale, alla politica delle Partecipazioni statali, per questo settore non è stata posta la questione della obsolescenza, né quella delle strutture.

Non esisteva il problema della struttura da trasferire ai paesi terzi perché si trattava di una struttura valida, d'avanguardia e lo è tuttora. Ebbene, attraverso il Piano energetico assumemmo un indirizzo e prendemmo una decisione affinché il settore fosse riorganizzato nel senso stabilito dal cosiddetto sistema Italia, che ha ottenuto ad un certo momento un largo consenso; si trattava di un sistema che riorganizzava tutto il settore, riconoscendo la direzione pubblica dell'Ansaldo particolarmente sui risultati tecnologici ed anche finanziari di questa azienda, per mettere il nostro paese in condizione di maggiore competitività soprattutto sul mercato internazionale. Qual è stato il risultato che oggi possiamo dire di aver conseguito? Vi era la crisi dell'Ansaldo e di tutto il settore, strettamente collegata a nostro avviso alle scelte che hanno fatto

praticamente affondare l'idea del sistema Italia. Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione concorrenziale tra pubblici e privati per le poche commesse che l'ENEL ha preannunciato e che si risolve attraverso il sistema del *fifty-fifty*, che non solo è più debole, ma certo non si prefigge l'obiettivo di un rilancio produttivo e soprattutto competitivo. Recentemente si è avuto un altro esempio clamoroso della politica industriale delle Partecipazioni statali, anche in questo caso di carattere riduttivo e recessivo: sono stati rimossi i dirigenti della Ansaldo che avevano accettato e che volevano portare avanti l'idea del sistema Italia e si è nominata un'altra dirigenza che ha accettato idee di più limitata portata in un settore dove avevamo la possibilità di essere all'avanguardia. Accenno solo brevemente a questi problemi perché ritengo che in questa sede non si debba parlare della politica energetica generale, bensì delle sue connessioni con i problemi industriali.

L'ultima questione che cito a titolo di esempio riguarda la politica del carbone inserita nel Piano energetico nazionale. Si è sostenuto un ridimensionamento di tale politica in relazione al generale livello del consumo energetico; ebbene noi siamo favorevoli a questo, ma non si può disconoscere che un approvvigionamento del carbone, entro limiti più o meno ampi, è un'esigenza di cui non si può fare a meno. Si erano previsti con il PEN tre terminali carboniferi che sono stati successivamente ridotti a due, ma a tutt'oggi nessun terminale è stato avviato. Anche su questo punto, signor Sottosegretario, si può ascoltare la testimonianza diretta degli enti locali, i quali non solo non sono contrari ma sono pronti a realizzare questo terminale carbonifero.

Ho voluto citare soltanto questi tre esempi per sottolineare essenzialmente il senso della politica energetica italiana, che tende ad un risparmio e ad una trasformazione delle strutture di questo settore onde mettere a disposizione dell'industria la necessaria energia a costi inferiori, ma anche per sottolineare il rapporto che esiste tra una politica energetica dinamica che superi que-

sti ritardi e la possibilità di ripresa degli *inputs* nel campo industriale, anche nell'ambito di quella che procede più o meno come manovra di fatto sul Piano finanziario ed economico. Si sarebbero potuti ottenere risultati diversi, pur nella logica del bilancio così come è stato proposto, qualora la gestione dell'energia e dell'industria fosse stata altrettanto diversa da quella del Governo.

Voglio ancora sottoporre alla vostra attenzione, colleghi, un ultimissimo esempio perché riguarda direttamente il bilancio di nostra competenza, anche se in realtà maggiori effetti sul sistema energetico sono provocati dalla tabella del Ministero del tesoro e da quella del Ministero delle partecipazioni statali, rispetto a quella del Ministero dell'industria; tuttavia la questione sulla quale intendo soffermarmi rientra — ripeto — nella nostra competenza diretta. Mi riferisco alla legge n. 308 riguardante il risparmio energetico e le energie rinnovabili. Questo provvedimento, come i colleghi ricorderanno, ha seguito un *iter* molto lungo prima di essere approvato, per responsabilità anche parlamentari ma soprattutto del Governo, sulla cui gravità non entro nel merito perché scaturivano, come sempre, dall'arroganza di dover far passare a tutti i costi quello che non può essere accettato. Tuttavia una volta approvata quella legge si era creata una condizione indubbiamente più favorevole rispetto al passato; anche i destinatari di quelle norme avevano infatti affermato, proprio qui al Senato in alcune audizioni, che era preferibile avere una legge anche se imperfetta affinché attraverso i meccanismi previsti i flussi finanziari potessero giungere, sotto forma di contributi, a coloro i quali volevano porsi sul terreno del risparmio energetico e delle energie rinnovabili. Ora però, dalle tabelle che ci sono pervenute, risulta che in sostanza quei fondi non sono ancora stati spesi, mentre forse è stato approntato — non so se proprio formalmente — solo il riparto dei contributi alle regioni. Ma ad esempio neanche nel settore della cogenerazione (dove non operano le regioni perché il fondo è gestito diret-

tamente dal Ministero competente) è stato speso il relativo contributo, nonostante che ci siano molti progetti che devono essere attuati.

Leggendo attentamente questa tabella, anche se non è facile — ed anzi preannuncio su questo punto un ordine del giorno procedurale che spero raccolga l'adesione anche di altri colleghi — risulta che, dopo l'approvazione della legge del 1982, si sono avuti sostanziali stanziamenti nel 1983 i quali non risultano spesi nel 1984, per cui diminuisce ancora la competenza. La legge finanziaria 1984 diminuisce di circa 70 miliardi la competenza di questo stesso anno, con un aumento dei residui ed ancor più della disponibilità di cassa, che credo sia uno dei pochi casi in cui ciò avvenga. E' un augurio, forse, che nei prossimi mesi si cominci veramente a spendere? Resta comunque il dato che fino ad oggi questo non sia stato fatto; anche a questo proposito ritengo che il Governo non possa sottrarsi alle proprie responsabilità di gestione basandosi su dati puramente oggettivi e indeformabili.

Nella tabella esiste una voce che riguarda le cosiddette scorte strategiche. Da quello che appare i fondi dovrebbero essere tutti destinati all'ENI, tanto è vero che il relativo fondo viene abolito. La legge prevedeva questo meccanismo perché, una volta costituite le scorte strategiche da usare per i momenti di emergenza, queste non dovrebbero più essere modificate; in realtà però le scorte vanno rinnovate ed allora sorge spontaneo domandarsi dove sia prevista la pur modesta spesa, dell'ordine di qualche decina di miliardi, o poco più relativa ai costi per la rotazione delle scorte strategiche. Accenno solo brevemente a questo problema, collegato a quello della politica petrolifera, perché non sappiamo se la scorta strategica esista realmente e soprattutto come l'ENI l'abbia gestita.

Le scorte strategiche si connettono a quelle d'obbligo, per le quali abbiamo approvato una legge i cui termini sono scaduti in questi giorni e che il ministro Altissimo ha prorogato con un decreto ministeriale di dubbia legittimità, sulla base di un disegno

di legge oggi all'esame della Camera dei Deputati. Quando discuteremo sulla legge per le scorte d'obbligo, chiederemo al Ministro di allora di presentare una proposta organica — mi pare che i termini siano scaduti a settembre — per quanto riguarda la gestione delle scorte; tale proposta doveva consentire da una parte di disporre delle scorte strettamente necessarie e non di più, considerati i costi delle stesse, ma dall'altra di modulare i termini di queste scorte in relazione all'evolversi della realtà, e quindi che potesse anche andare ad una relativa delegificazione; ma soprattutto avevamo collegato tale questione alla necessità di due punti decisivi, anche qui di significato industriale: il piano di ristrutturazione della raffinazione in Italia e il piano di distribuzione, che deve essere radicalmente ridotta, e per la quale è necessario un fondo di rotazione in grado di favorire la diminuzione abbastanza radicale dei punti di vendita e quindi la realizzazione di un sistema di raffinazione (la questione è molto complessa e da anni sul tappeto senza che vi siano state proposte serie) e di un sistema di distribuzione che sia più economico, eviti gli sprechi e rappresenti un elemento di razionalizzazione del sistema industriale italiano. Ho voluto portare questi esempi, in modo forse un po' episodico e disordinato, per richiamare la critica di carattere generale che il nostro Gruppo ha svolto, che trova a mio avviso nella politica energetica uno dei punti più delicati sui quali il Parlamento, ma soprattutto la maggioranza ed il Governo dovrebbero riflettere perché non si tratta di problemi che si possono risolvere con un bilancio rigido, fondato su un'ottica recessiva, un bilancio del quale qualche collega ha detto che la discussione diventa rituale in quanto non esistono quasi margini e possibilità di intervento. Se questa è l'opinione di qualche collega della maggioranza, dovete riconoscere che da parte nostra le osservazioni critiche non possono trovare per quel che riguarda il settore energetico alcuna attenuazione.

Vorrei infine, molto brevemente, affrontare una questione che non si riferisce a que-

sto tema. So che c'è stato qualche collega che ha posto il problema, molto delicato dal punto di vista di una politica industriale efficiente, della ricerca scientifica. Non è, a mio avviso, necessario sottolineare il grande rilievo che oggi ha la ricerca scientifica più strettamente collegata all'industria — ne parleremo in sede di discussione dell'esito della legge sull'innovazione industriale, che tanto spazio aveva attribuito alla ricerca —.

In questa sede desidero fare una proposta di ordine procedurale, che mi sembra degna di essere presa in considerazione. Alla nostra Commissione è sottratta di fatto gran parte dell'analisi dei bilanci relativi alla ricerca scientifica. Per una decisione che è stata presa anni fa, questa competenza è stata attribuita alla Commissione pubblica istruzione. A nome del mio Gruppo propongo che tale prassi venga riesaminata nel senso di attribuire la competenza per la ricerca scientifica alla nostra Commissione, soprattutto per quanto riguarda la ricerca nei suoi rapporti con l'apparato industriale, con l'applicazione concreta nel settore produttivo. Si deve tenere conto, inoltre, che attualmente neppure la Commissione pubblica istruzione in realtà può intervenire in modo efficace in quanto mentre discute le partite di bilancio di tutti i Ministeri che hanno un settore relativo alla ricerca, i bilanci di questi stessi Ministeri, anche per quanto concerne la ricerca, vengono discussi e, soprattutto, su di essi si legifera, da parte di ognuna delle Commissioni competenti. La mia proposta, sulla quale non è necessario che il Presidente decida subito, intende, quindi, ristabilire la competenza della nostra Commissione e prevedere una procedura che consenta di avere una sede nella quale il complesso delle iniziative relative alla ricerca scientifica, specie quelle connesse alla politica industriale, possa trovare un momento di discussione, anche dal punto di vista legislativo, attraverso le opportune procedure di discussione congiunta. Non c'è bisogno, credo, di dire che per quel che riguarda la ricerca universitaria la competenza andrebbe lasciata alla Commissione pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Senatore Urbani, il problema che lei pone riveste una grande rilevanza e merita senz'altro di essere approfondito, come anch'io avevo rilevato in altra occasione. Quello che si deve cercare di evitare è di fare passi indietro. Come è noto, la ricerca scientifica non ha una sua tabella, non c'è un Ministero che se ne occupa, ma soltanto un Ministro. Le voci relative agli impegni di spesa per la ricerca sono disperse in varie tabelle di bilancio. La Commissione pubblica istruzione, ritengo lodevolmente, ha preso la iniziativa di procedere ad un esame complessivo delle varie voci di spesa. Pertanto credo si debba valutare con attenzione la possibilità per la nostra Commissione di inserirsi per la parte che ci interessa, cioè la ricerca applicata ai problemi dello sviluppo industriale...

URBANI. Si tratta di gran parte delle poste di bilancio.

PRESIDENTE. ... togliendo alla Commissione pubblica istruzione la competenza per questa parte. In tal caso il problema dovrà naturalmente essere sottoposto al Presidente del Senato. Per il momento c'è però una cosa che possiamo fare, prescindendo dalle tabelle, dagli impegni di spesa e quindi dall'esame degli stanziamenti, sul fronte della politica di bilancio: possiamo, ed anzi dobbiamo per legge, esaminare in questa sede quanto attiene al Fondo IMI per la ricerca scientifica. Infatti, non ricordo con quale articolo, la legge n. 46 del 1982 stabilisce che annualmente il Ministro dell'industria per quel che concerne l'innovazione tecnologica, quello per la ricerca scientifica per quel che riguarda il Fondo rotativo IMI, riferiscano al Parlamento. Penso, quindi, che per la fine dell'anno potremo prendere l'iniziativa di invitare il ministro Altissimo a riferire annualmente sull'andamento del settore dell'innovazione tecnologica in riferimento a quanto stabilito dalla legge n. 46, ed il ministro per la ricerca scientifica Granelli a riferire sul piano del Fondo rotativo IMI per la ricerca applicata. Rimane naturalmente aperto il discorso che lei ha fatto, senatore Urbani, ai

fini di una eventuale unificazione delle allocazioni.

URBANI. Per quel che riguarda il Fondo IMI per la ricerca mi sembra che la nostra competenza sia chiara, così come il fatto che il ministro per la ricerca scientifica venga a riferire...

PRESIDENTE. Non è così chiaro, stando alla legge. Ritengo che potremo interpretare la legge e mi auguro...

URBANI. La legge l'abbiamo fatta noi.

PRESIDENTE. Sì, ma l'abbiamo fatta in un certo modo, prevedendo all'articolo 13, mi sembra, che il Ministro dell'industria dovesse riferire annualmente; ma si potrebbe intendere riferire soltanto per la parte di propria competenza. Mi auguro che la Presidenza del Senato ci conforti in questa nostra interpretazione, in modo che il Ministro per la ricerca scientifica possa riferire in questa nostra sede, riferendosi a quella legge. Il nodo rimane sul piano della tabella, ma prima di andare a metter mano ad una scissione di tabelle dopo che faticosamente la Commissione pubblica istruzione è riuscita a portarne tante presso di sé, è opportuno un momento di riflessione. Comunque l'eventuale richiesta di scissione dovrà essere valutata dalla Presidenza del Senato; noi invece possiamo fare un esame di merito sui problemi della ricerca applicata in merito alla legge n. 46.

LEOPIZZI. Signor Presidente, ieri sera sono intervenuto non sufficientemente preparato; visto il tempo che è stato usato dal Gruppo comunista, chiedo se il 5,2 per cento del tempo che tocca al Gruppo repubblicano può essere sfruttato.

PRESIDENTE. Senatore Leopizzi, così posto il problema non posso seguirla su questa logica. In Commissione la normativa regolamentare non dispone, come per l'Aula, il tempo a disposizione dei Gruppi. In Commissione, specialmente in occasione dei bi-

lanci, ogni senatore, deve attenersi alla norma regolamentare per cui non si può intervenire più di una volta sullo stesso argomento, specie in materia di bilancio, ma poiché è prassi fare delle eccezioni, non ho alcuna difficoltà a darle la parola se lei me la chiede, a meno che non preferisca farlo successivamente in sede di dichiarazione di voto, dopo la replica del relatore e l'intervento del Ministro. Il discorso del tempo a disposizione dei Gruppi qui non c'entra affatto.

LEOPIZZI. L'ho imparato adesso.

PRESIDENTE. Comunque non ho alcuna difficoltà a darle la parola se Lei me la chiede.

ALIVERTI. Limiterò il mio intervento ad alcune osservazioni in quanto non ritengo di dovermi soffermare su considerazioni di carattere generale che sono state oggetto di trattazione negli interventi di alcuni colleghi, in modo particolare del senatore Petril- li, del quale condivido pienamente le opinioni.

Le osservazioni che intendo fare sono riferite alle due relazioni; alla relazione sulla legge finanziaria che ha svolto in maniera sintetica ma sufficientemente illustrativa il senatore Fontana, e alla relazione sulla tabella del Ministero della industria che il senatore Fiocchi ha riassunto secondo alcune annotazioni che certo non corrispondono a una disamina sulla politica del Ministero, ma volevano probabilmente richiamare alcuni aspetti delle politiche messe in atto e soprattutto dei vari comparti che sono di competenza del Ministero stesso. La relazione del senatore Fontana, anche se ha voluto rispettare i limiti di competenza della nostra Commissione, tuttavia non ha trascurato alcuni aspetti di carattere generale che sono soprattutto riferiti alla manovra di carattere economico e finanziario che il Governo, con questo strumento, ha inteso porre in atto. Peraltro ha messo in evidenza che la competenza della nostra Commissione sarebbe limitata ad alcuni pochi articoli; l'articolo 1 per quanto riguarda il FIO, l'arti-

colo 17 per quanto riguarda la politica delle esportazioni e gli interventi di tipo speciale sulla SACE e sul Mediocredito centrale, l'articolo 37 riferito al contributo straordinario per l'Ente cellulosa e carta. Ma se leggiamo più attentamente il lungo articolato che caratterizza questo strumento, troviamo che ci sono altri motivi di competenza della nostra Commissione, alcuni di carattere non marginale, altri di carattere marginale che però io voglio puntualizzare rimettendo alla considerazione del Governo l'opportunità di inserire in strumenti finanziari di così vasto interesse e quindi di esigenze più ampie quali sono quelle sottese, manovre del tutto marginali che a mio modesto avviso non sarebbero di stretta competenza della legge finanziaria. Voglio qui parlare dell'articolo 13 che ha dedicato ben sei paragrafi (dal 9 al 14) ai diritti delle Camere di commercio, diritti che le stesse Camere o Istituti vanno ad applicare nei confronti delle ditte o in generale di tutte le aziende che sono iscritte nel registro, contributi che peraltro si prevede possano essere aumentati sino al cento per cento. Fatto, questo, apparentemente marginale, ma non tanto nel momento in cui così generalizzato e applicato a tutti gli operatori, dal più piccolo sino alle grandi società, ha avuto delle ripercussioni e anche dei contrasti che ritengo non si possano trascurare almeno per l'intenzione che era sottesa a questa disposizione.

La domanda che volevo fare al rappresentante del Governo è se non ritenga che sia necessario un esame particolare soprattutto per questi provvedimenti, però autonomo del Parlamento, in quanto non credo che gli stessi possano rientrare in una manovra di carattere finanziario comparata, per esempio, con quella di carattere fiscale o di riduzione della spesa per ciò che riguarda gli ambiti di contenimento. Credo invece che i provvedimenti rientrino tra quelli relativi al settore specifico della piccola e media industria, se è vero come è vero che il richiamo al dispositivo di legge, in modo particolare al decreto-legge n. 686 del 1981, si riprometteva, mercè questa estensione dei diritti di modificazione degli atti nelle Camere di com-

mercio, di ottenere interventi promozionali da parte delle stesse Camere di commercio a favore della piccola e media industria. Quindi ritengo che tutto il discorso debba essere inquadrato in una problematica che non può essere così sottesa, o addirittura sommersa, come quella riferita all'applicazione di questo dispositivo di legge, ma deve essere inquadrata nei compiti istituzionali delle Camere di commercio. Cioè, se è vero che a favore delle stesse è stato mantenuto per gli interventi lo stesso importo, pur aumentando del 10 per cento previsto dalla legge a favore della finanza locale, ritengo anche che nel momento in cui introduciamo una modifica non marginale per ciò che riguarda la finanza (cioè l'aspetto finanziario delle Camere di commercio) si possa anche discutere tale manovra in un ambito più ampio, se non proprio riferito alla riforma delle Camere di commercio, in quanto la responsabilità in questo caso dovrebbe essere attribuita più al Parlamento che al Governo, quantomeno in merito alla capacità di questi enti di assolvere gli impegni proposti attraverso le indicazioni contenute nelle varie leggi.

Quindi, ritengo che, nel momento in cui affrontiamo questioni riferite alla piccola e media impresa, sia fatto non trascurabile questo contributo, o addirittura questa imposta se vogliamo chiamarla tale, finalizzata (perché la legge sulla finanza locale lo prevede espressamente) all'intento promozionale in favore della piccola e media industria che in questo momento credo abbia il diritto e la capacità di esprimersi anche sul fatto se sia o meno opportuno procedere coattivamente attraverso questi enti o se invece si debba procedere con altre manovre che possano prevedere interventi come quelli che hanno caratterizzato la politica nel passato a favore di questo settore, e nei quali sia ben presente la dinamica intervenuta in questi ultimi tempi e le esigenze di carattere più generale riferite, come devono essere, a tutta la politica industriale del nostro paese.

A questo proposito, sempre in campo di osservazioni particolari, credo vada tenuto

presente quanto sotteso dall'articolo 34 della legge finanziaria, il quale afferma che occorre procedere da parte del Ministro preposto, cioè del Ministro della sanità, alla revisione generale del prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale e ad una rigorosa selezione dei prodotti e delle confezioni di pari efficacia terapeutica, avendo riguardo ai farmaci necessari per la terapia delle forme morbose, in particolare avendo di mira e ottenendo l'obiettivo del contenimento della spesa farmaceutica per l'anno 1984 entro i limiti di 4.000 miliardi. Sarebbe questa una disposizione riferita ad un intervento a favore della moralizzazione del Servizio sanitario nazionale e del contenimento della spesa farmaceutica, di fatto, però, ha una grande — per non dire grave — ripercussione su un comparto industriale come quello farmaceutico che non è certamente secondario nell'attività del nostro paese. Attraverso il dispositivo dell'articolo 34, si propone di contenere la spesa relativa entro il tetto dei 4.000 miliardi, con una riduzione di circa il 40 per cento dell'intero risparmio ipotizzato per il comparto sanitario.

Infatti, se è vero che 2.000 miliardi dei 5.000 che costituiscono il complesso della manovra di risparmio, sono riferiti al comparto farmaceutico, è altrettanto vero che la percentuale relativa del 40 per cento deve essere riferita ad un comparto altamente produttivo come quello farmaceutico e le cui conseguenze si potrebbero immediatamente scontare nei prossimi mesi. Allora ritengo che se l'ottica principale nella quale vogliamo muoverci è quella del mantenimento di un certo tipo di politica industriale, se è vero che ci sono ancora rilievi positivi che potremmo fare a favore di questo settore produttivo, se è vero che molta parte della produzione di questo settore è riservata alla esportazione (negli ultimi mesi si calcola una esportazione per un valore pari a circa 1.200 miliardi di lire, senza calcolare gli effetti delle coproduzioni e quindi delle partecipazioni e delle riforme in atto nell'industria farmaceutica), credo che il taglio per questo settore verrà a colpire verticalmente molte imprese, privilegiandone altre, perché

l'esclusione così radicale dal prontuario provocherà indubbiamente interventi che non sempre avranno criteri di selezione oggettiva, con una immediata ripercussione sui posti di lavoro. Infatti un calcolo affrettato, ma non credo tanto noto, fatto nell'ambito del comparto ha rilevato un preventivo di circa 5.000 posti di lavoro messi in discussione se si procedesse ad una manovra del genere, manovra che potrebbe benissimo ottenere lo stesso risultato se, anziché procedere drasticamente alla privatizzazione — anche se questo sostantivo deve essere senz'altro usato per altri comparti produttivi — dal prontuario di alcune produzioni, contemperasse nello stesso prontuario l'esigenza di prodotti con una revisione dei criteri di applicazione del *ticket* e con un riferimento anche all'attività industriale che ritengo non debba essere trascurata in quanto si tratta di una delle conseguenze primarie di una manovra che, se certamente è da accettare nelle linee di principio, tuttavia, nel momento in cui viene attuata, deve essere sottoposta ad attenta revisione.

Se queste sono alcune osservazioni di carattere anche non principale che però ho voluto riferire al nostro specifico comparto voglio passare ad una seconda parte sulla quale non mi dilungherò molto ma che ritengo comunque opportuno richiamare perché oltre ad investire la competenza della nostra Commissione, investirà anche le prossime discussioni, quelle cioè che si svilupperanno nei prossimi mesi e che coinvolgeranno i comportamenti del Governo, il quale, in questo caso — e mi riferisco al rappresentante del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato — ha presentato una tabella che probabilmente non poteva essere redatta in altri termini, per la maggior parte dei casi vincolata perché ci sono degli stanziamenti precedenti, ci sono delle manovre di cui ha dovuto tener conto, perché ci sono dei rinvii anche a stanziamenti avvenuti in passato ma che in qualche maniera non si sono potuti effettuare nel corso degli esercizi e sono stati rinviati addirittura dal 1987 in poi. Io ritengo che nel momento in cui consideriamo queste cose se ne debba fare

almeno un accenno. Mi riferisco al comparto industriale. Non voglio richiamare quanto precedentemente già detto anche perché si corre il rischio di essere ripetitivi in occasione dell'incontro col Ministro della industria, ma indubbiamente a tutti gli stanziamenti riferiti al comparto industriale è sotteso il grosso problema, non certo marginale, della riforma del credito agevolato in quanto tutti gli stanziamenti si fondano su un principio di erogazione di crediti che il Governo aveva cercato di modificare: il Parlamento, purtroppo, non è riuscito a recepire l'impostazione che aveva dato il Governo, ma il problema è ancora di fronte a noi, nel senso che tutti questi stanziamenti sono riferiti a norme che comunque sono giudicate superate senza la presenza alternativa di altre norme che potrebbero avviare anche l'erogazione di questi stanziamenti. Mi voglio riferire al decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, ritenuto dagli operatori lo strumento più accessibile e praticabile dopo il definitivo accantonamento della legge n. 623 del 1959 che, non dimentichiamolo, ha costituito per i nostri operatori lo strumento legislativo base. Il decreto n. 902 in qualche modo si è riusciti ad avviarlo, ma oggi registra una grossa battuta d'arresto che è confermata anche dalla tabella A della legge finanziaria che rinvia ad oltre il 1987 i relativi stanziamenti; infatti dai 173 miliardi del 1984, del 1985 e del 1986, ci sono i 983 miliardi che decorrono dal 1987 in avanti, peraltro assorbenti anche gli stanziamenti riferiti agli anni 1978, 1979, 1980 e parzialmente anche all'anno 1981. Non intendo anticipare proposte di emendamento, però voglio far presente al rappresentante del Governo l'esigenza che almeno uno strumento operativo di maggior accessibilità venga tenuto non solo in atto, ma venga opportunamente adattato alle circostanze e queste oggi sono quelle di una assoluta staticità, di un'assoluta assenza di intervento pubblico in alcuni ambiti che invece lo giustificerebbero. E voglio qui introdurre il discorso dei vari Mediocrediti regionali i quali normalmente cercano (senza intenzioni malevoli, certamente) di non favorire le pratiche, preferendo indirizzare le

aziende su pratiche di credito ordinario. Se occorrerà adeguare le varie leggi del credito agevolato alle condizioni di mercato e alle condizioni vigenti, credo che un riesame di tutti i comportamenti, e in particolare di quello dei Mediocrediti regionali, debba essere fatto nel momento in cui il Governo sarà chiamato al compito, che ritengo principale, di una riproposizione di nuove normative sul credito agevolato.

Uguale ragionamento si può fare per quanto si riferisce alla legge sulla riconversione industriale. Non voglio ripetermi, però sappiamo in quale situazione di paralisi si trovi questa norma; la legge finanziaria addirittura precisa che ci sono somme notevolissime rinviate anche qui dal 1987 in avanti: sono circa 3.000 miliardi previsti per il 1987, riservando ai tre anni di nostra competenza i 650 miliardi di cui però non si sa ancora bene quale potrà essere la destinazione perché nella situazione sufficientemente confusa in cui ci troviamo e soprattutto in presenza di piani di settore che sono stati redatti in termini di principio, ma non hanno mai ottenuto una loro precisa finalizzazione, soprattutto non sono mai stati capaci di intervenire secondo i propositi che sottendevano alla legge n. 675, sono rimasti sostanzialmente documenti di buone intenzioni. Di qui il richiamo che in questa sede voglio fare al Governo di un riesame ravvicinato anche della normativa in vigore, soprattutto una pronta proposta al Parlamento affinché si possa mettere in atto uno strumento legislativo che io ritengo ancora non superato e, se opportunamente modificato, fondamentale per gli interventi di politica industriale.

Marginalmente, ma non tanto, c'è il comparto artigianale sul quale già alcuni colleghi si sono soffermati. Voglio richiamare gli stanziamenti di precedenti atti legislativi che farebbero assommare a 330 miliardi le attuali disponibilità, giudicati assolutamente insufficienti dall'Artigiancassa la quale va richiedendo una copertura del fabbisogno a tutto il 1983 ma soprattutto per impostare un'adeguata politica d'intervento nel 1984. Non so se le richieste avanzate dalle organizzazioni di rappresentanza del settore arti-

giano, che configurerebbero in mille miliardi il fabbisogno dei tre anni che decorrono dal 1984, corrispondano alle effettive esigenze, però anche qui, signor rappresentante del Governo, io credo che se vogliamo mettere in condizioni di operare questo che è l'unico strumento (ad eccezione di alcuni a carattere locale che fanno carico alle regioni) in linea con l'indirizzo nazionale, dobbiamo riadeguare al fabbisogno del momento. Un istituto che si vede ancora paralizzato, forse per incapacità della sua dirigenza, nel tetto di 50 milioni per azienda (e oggi con cinquanta milioni non si compra nemmeno una macchina) previo un necessario processo di selezione, non può andare avanti. E la selezione deve essere fatta per comparti che sono in questo momento giudicati prioritari; quindi occorre che lo stesso istituto si dia una linea di comportamento che corrisponda alle esigenze di interventi non a pioggia, ma selettivi che prefigurano il rilancio del comparto nella sua generalità, ma in particolare di quei settori che corrispondono ai canoni fondamentali della nuova politica industriale del nostro paese, almeno quella che si va delineando attraverso anche i documenti del Parlamento.

Voglio infine accennare ad alcuni problemi riferiti al comparto energetico; è un comparto di cui si è molto detto e di cui si dirà molto e il cui approfondimento si farà nelle prossime riunioni, in particolare in quelle col Ministro, ma io non trascurerei anche una rigorosa osservanza delle norme legislative; queste prevedono che i Presidenti dei vari enti preposti al comparto debbano riferire al Parlamento innanzitutto sulla situazione finanziaria ed in secondo luogo sulla attuazione dei programmi loro commessi non solo dalle norme generali del Piano energetico nazionale, ma anche dalle norme specifiche delle leggi in vigore.

Signor Presidente, come lei certamente ricorderà, la legge n. 980 del 1975 specifica espressamente che il Presidente dell'ENEL deve essere annualmente obbligato a riferire al Parlamento non solo in ordine al consuntivo dell'anno precedente, ma soprattutto ai piani di investimento che egli ha avviato.

Questa legge risale al 1975 ma ritengo che, non essendo stata abrogata, anzi essendo stata rimessa alla competenza delle due Commissioni parlamentari permanenti e non invece della apposita Commissione prevista dalla legge stessa, debba essere rivolto al Presidente dell'ENEL un invito in tal senso, così come al Presidente dell'ENEA.

Signor Presidente, non ho nulla da eccepire in ordine all'aspetto finanziario che il disegno di legge finanziaria 1984 ci richiama, cioè allo stanziamento di 1.167 miliardi a favore dell'ENEA, parte dei quali recuperano alcuni stanziamenti del 1982 che in qualche modo erano stati trasferiti all'anno successivo, perché credo che ciò corrisponda anche a quanto aveva dichiarato il Parlamento stesso con un atto legislativo. Però, signor Presidente, lei sa — e certamente ciò è a conoscenza anche del rappresentante del Governo — che buona parte di questi stanziamenti, in misura non inferiore al 50 per cento, si riferiscono a due progetti speciali denominati il primo PEC ed il secondo CIRENE; questi purtroppo sono ancora in corso di attuazione, ma speriamo che presto siano definiti da parte dell'ENEA.

Abbiamo avuto modo di discutere di questi progetti nei due rami del Parlamento — e credo che il Senato in questo non sia stato da meno della Camera dei deputati — per definire anche alcuni limiti temporali che peraltro erano stati già fissati con la legge riguardante l'ENEA. Allora, a questo punto, e mi rivolgo in particolare al rappresentante del Governo, non possiamo più reciprocamente prenderci in giro perché le due Commissioni parlamentari competenti si sono sufficientemente pronunciate in merito, fissando anche i limiti di tempo entro i quali dovevano essere realizzati i suddetti progetti. Tuttavia ritengo che questi debbano essere sottoposti non solo ad una attenta vigilanza, ma anche ad una revisione nel momento in cui, mediante il bilancio, ci accingiamo ad approvare i relativi stanziamenti.

Per quanto riguarda il campo della ricerca scientifica, abbiamo ascoltato anche questa mattina alcune osservazioni che vanno nella direzione di una richiesta più partico-

lareggiata con riferimento all'attività di tutti gli enti in generale, ma soprattutto di alcuni. L'ENEA, ad esempio, in questi ultimi anni, più che procedere con una politica diretta ed autonoma, ha delegato alcune attività non solo ad industrie private — perché questo sarebbe il meno — ma anche ad alcuni enti di cui non si conoscono esattamente le finalità e soprattutto se abbiano una funzione strumentale all'assorbimento dei programmi stabiliti e tutte le prerogative per assolvere ai compiti che sono stati loro affidati attraverso questi mandati.

Signor Presidente, non intendo soffermarmi ulteriormente nei dettagli di questi problemi ma voglio rivolgere un invito al rappresentante del Governo affinché, nel momento in cui discutiamo della legge finanziaria e del bilancio del Ministero dell'industria, anche questi aspetti siano tenuti in debita considerazione.

Infine, concludo riferendomi ad alcune osservazioni e rilievi che sono stati qui fatti a proposito dell'ENEL. Non abbiamo nella nostra tabella quanto già stanziato, e quindi quanto già in bilancio, a favore di questo ente e pertanto credo che possiamo rimandare ad altra sede la discussione riguardante la politica generale dell'ENEL ed in particolare quella relativa all'attuazione del Piano energetico nazionale. Però, affinché siano rimossi tutti gli ulteriori motivi che spesso sono addotti a giustificazione di alcuni ritardi, chiedo che il Ministero dell'industria si faccia pienamente carico di presentare un disegno di legge circa la riforma del CIP, nonché della Cassa conguaglio che frequentemente è citata dall'ENEL a giustificazione di alcune sue disfunzioni di carattere finanziario. Non so se negli ultimi tempi le erogazioni siano state fatte con puntualità e tempestività...

URBANI. C'è scritto nel bilancio.

ALIVERTI. ... però ritengo che lo strumento, oggi obsoleto, della Cassa conguaglio non abbia più ragione di esistere; pertanto auspico che il Ministro si faccia carico di sottoporre all'esame del Parlamento una pro-

posta organica di riforma, affinché sia riesaminata la politica dei prezzi nel contesto della quale si inserisce questo strumento.

Inoltre, è vero che l'ENEL ha dovuto affrontare alcune difficoltà di carattere finanziario; tuttavia le stesse, almeno dal punto di vista legislativo, sono state rimosse nel momento in cui siamo intervenuti sia con l'aumento del Fondo di dotazione, sia con l'adeguamento delle tariffe elettriche le quali — come l'ENEL ha sempre dichiarato — erano rimaste ferme da molti anni. Recentemente poi è stato ampiamente affrontato l'esame della proposta di ripianamento che l'ENEL stesso aveva presentato al Parlamento; questa avrebbe consentito allo stesso ENEL non solo di conseguire entro il 1984 il pareggio finanziario, ma di attuare finalmente la politica di investimenti prevista dal Piano energetico nazionale.

Ci sono dichiarazioni dei vari consiglieri dell'ENEL, dato che non si riesce a capire se a parlare a nome dell'ente sia il Presidente, i vari consiglieri, le rappresentanze di questo o quel partito. Infatti si può constatare che non vi è uniformità di comportamenti, ma che anzi vi è una divergenza di fondo. Ho più volte richiamato l'esigenza di una maggiore serenità nel fare dichiarazioni alla stampa dato che queste possono poi essere interpretate in maniera variegata.

Se le cifre di investimento (che si aggirano nell'ordine di 5 mila miliardi) sono veritiere, devo dire che non si riesce a capire quale sia lo stato d'attuazione del piano energetico nazionale, che in alcuni ambiti denuncia addirittura un grave calo. Tutto ciò deve essere chiarito se non vogliamo fare dei pronunciamenti che non corrispondono alle finalità che ci proponiamo, cioè la definitiva realizzazione di una politica energetica. Questa stessa politica oggi viene sottoposta a revisione, dato che nel momento in cui si è approvato il piano energetico nazionale si è anche decisa una certa linea di intervento che è consistita anche nella conferma delle scelte di impostazione circa la diversificazione delle fonti primarie da quelle di approvvigionamento. Non voglio esaminare quali siano stati i motivi ostativi an-

che recenti, ma è chiaro che su questa strada non si è andati avanti, né tanto meno si è proseguito su quella delle centrali nucleari che, anche se per motivi validissimi, incontrano ancora notevoli resistenze da parte delle popolazioni locali che gli enti preposti alla loro localizzazione non sono ancora riusciti a sbloccare. Ritengo che l'impostazione data al piano energetico nazionale sia valida e se vi sono motivi che ostano il decorso definitivo di questo piano essi vanno rimossi. Il Governo deve dare indicazioni a tal fine al Parlamento, che deve operare per la rimozione se questa è di sua competenza. Se viceversa la competenza è di altri, e quindi i motivi ostativi derivano da incapacità gestionali dei preposti ai vari enti, è arrivato il momento di fare le opportune distinzioni per quanto riguarda le relative responsabilità e ciascuno deve assumersi le proprie.

Signor Presidente, non ritengo di aggiungere altro alle osservazioni svolte, se non la riconferma della mia aderenza all'impostazione generale che la mia parte politica ha dato a questa manovra finanziaria che è molto importante e delicata. Quindi credo che questa manovra debba essere approvata con le osservazioni che sono state formulate senza modificare le relazioni che ci sono state presentate.

CODAZZI. Rilevo con piacere il fatto che nella serie di interventi che si sono succeduti vi siano stati a mio avviso due punti di convergenza: il primo, la necessità di rastrellare nuove risorse per destinarle al finanziamento delle imprese; il secondo, la programmazione della ristrutturazione del nostro sistema produttivo, (sottolineando la relazione svolta in questa sede dal Ministro). Questo modo di pensare alla ristrutturazione, supera l'ipotesi di affrontare il problema attraverso i bacini di crisi; non si può operare in una logica settoriale per rispondere alle nuove emergenze, imposte dalla trasformazione dei mercati e non solo per l'entrata in essi dei popoli del terzo mondo, ma anche per l'incidenza che l'applicazione delle nuove tecnologie determina nell'assetto dei mercati internazionali.

Con molta energia tutti hanno sottolineato la necessità nel breve periodo di una manovra economica tesa a riordinare il sistema, sorretta da una politica del rigore capace di determinare mai comportamenti.

Credo che nel nostro parere alla 5ª Commissione vada sottolineata la necessità che il Governo da una parte ed il Parlamento dall'altra si impegnino per dare credibilità a questa manovra e predispongano gli strumenti idonei a conseguire gli obiettivi di fondo della manovra stessa.

A questo punto credo sia necessario evidenziare alcuni aspetti contraddittori nel testo al nostro esame. Adesso, a proposito della piccola e media impresa e dell'artigianato è previsto un rinvio dei finanziamenti; non vi è dubbio che tutto ciò può avere un esito molto negativo soprattutto in termini operativi e che in queste imprese si possa creare una situazione di stasi tale da pregiudicare i loro programmi. Bisogna ricordare che la piccola e media industria e l'artigianato hanno costituito il tessuto connettivo più saldo in presenza di una crisi che indubbiamente ha inciso con maggior violenza sulle aziende di dimensioni maggiori. La crisi però è arrivata ora anche alla piccola e media industria; quindi, se il Governo ed il Parlamento non predispongono gli strumenti necessari per assicurare prospettive a questi settori produttivi, credo che la situazione attuale si aggraverà. In particolare mi permetto di richiamare la necessità di esaminare il riordino di alcune leggi con speciale riferimento alla legge quadro sull'artigianato, alla riforma dell'istituto di apprendistato, alla riforma del credito agevolato (come ha ricordato prima il senatore Aliverti), alla ristrutturazione della legge sulla cooperazione industriale, con particolare attenzione alla cooperazione finalizzata a corrispondere all'esigenze dell'artigianato e della piccola impresa di poter fruire delle nuove tecnologie.

VETTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il relatore sul disegno di legge finanziaria, senatore Fiocchi, e quello sulla tabella n. 14 del

bilancio, senatore Fontana, per le loro brillanti ed esaurienti esposizioni, che hanno dato un contributo prezioso al dibattito che ha visto una massiccia partecipazione dei colleghi e originato una serie di interrogativi sui quali, a mio parere, dovrebbe trovare risposta il Governo nel corso della sua replica. Per tale ragione ritengo di poter rinunciare al mio intervento riservandomi di intervenire successivamente in sede di dichiarazioni di voto.

LEOPIZZI. Ringrazio il Presidente ed i colleghi per avermi consentito di intervenire per la seconda volta.

Vorrei svolgere abbastanza brevemente alcune riflessioni sulla tabella n. 14 e sui vari comparti che la compongono, dopo aver, però, ringraziato il sottosegretario Zito, che ha portato, durante l'intervento del collega che stava parlando, prima, due osservazioni che si muovono in uno spirito reciproco di collaborazione. Non credo che tutti, avendo deciso di voler bene ai bambini, ne vogliamo di più a coloro che i genitori non hanno. Oggi, sulla « Stampa » di Torino il professor Luigi Firpo chiude un suo articolo scrivendo: « Non è stato sottolineato abbastanza il fatto che ieri il terrorismo sparava ai magistrati per colpire una istituzione essenziale dello Stato. Oggi lo fa la criminalità organizzata per togliere di mezzo i suoi più coraggiosi avversari. Poco tempo ci resta per provvedere; forse, senza saperlo, siamo all'ultima spiaggia, prima che ognuno di noi ridiventi lupo tra i lupi ». Ritengo che nel Parlamento italiano « lupo tra i lupi » non ce ne siano mai stati e questa breve citazione mi servirà per poter, poi, citare un altro professore di scuola diversa perché le parti non esistono nel mondo della cultura, esistono le scuole diverse.

Sono perfettamente d'accordo sul fatto che la democrazia non solo può, ma deve, coniugarsi con l'efficienza, anche perché si è visto che la non democrazia non sempre porta all'efficienza. Nell'intervento del senatore Consoli, il dubbio, mazziniano, sembrava aleggiare. Il dubbio era se la strada proposta potesse o no portare al risanamen-

to. Nello sforzo che ognuno di noi deve compiere per comprendere le ragioni e le riflessioni che muovono le altre parti politiche, il discorso che si fa ricadere soltanto sui lavoratori in cassa integrazione la penalizzazione di una certa manovra finanziaria mi sembra che dovrebbe essere questa volta coniugato con il fatto che cassintegrati iscritti alla CGIL, alla UIL e alla CISL non arrossiscano quando vanno a un secondo lavoro.

VOLPONI. Se sarà data loro la possibilità di tornare in fabbrica, ne faranno uno solo.

FIOCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 14*. Svolgono il secondo lavoro anche quando lavorano in fabbrica.

LEOPIZZI. Il fatto è che non pagano le tasse, e ciò mette — per esempio — in crisi le imprese artigiane.

VOLPONI. Vorrei si dicesse in questa sede quanti sono quelli che percepiscono un salario in Italia; credo che siano pochi, pochissimi. Se voi pensate che siano responsabili di tutti i mali che affliggono il nostro paese, allora condanniamoli. Ma non mi sembra che tutto il resto sia efficientissimo, bravissimo...

PRESIDENTE. Teniamo tutti presente che salario ed occupazione non sono variabili indipendenti.

URBANI. Neanche le altre variabili dovrebbero essere indipendenti.

PRESIDENTE. Senatore Leopizzi, la prego di scusarci se l'abbiamo interrotta e la invito a continuare nel suo discorso.

LEOPIZZI. Le interruzioni non mi dispiacciono. In Francia si cerca il consenso: si prendono provvedimenti cercando il consenso, ma poi, li si applica anche se questo non c'è. Infatti, la CGT ha forse dato il suo consenso agli ultimi provvedimenti? E i sindacati cattolici francesi hanno forse dato il

loro consenso? Non mi sembra. Però, poiché li ritiene giusti, il Governo porta avanti i suoi provvedimenti. Lo fa non certo per capriccio o per colpire la propria base elettorale: lo fa perché la Francia deve andare avanti nell'ambito del concerto europeo.

Desidero, a questo punto, esprimere una breve riflessione sul settore commerciale. Esso presenta fenomeni di polverizzazione eccessiva e — spesso — ignora i danni prodotti da una insufficiente rotazione delle merci. Non si comprende come questa sia, in un momento in cui il costo del denaro è alto, anche se non arriva — dobbiamo stare attenti a mettere in giro voci che non sono vere — al 24-28 per cento, elemento distorto per il prezzo finale. In Italia vi sono 900 mila negozi e sono troppi; mi chiedo quando faremo uno sforzo per far capire che se 900 mila negozi sono troppi potremmo, attraverso forme consortili ed associazionistiche di commercializzazione, far sì che un negozio non competa con quello che è situato 10 metri più in là.

Se il costo del denaro è alto non è colpa degli Istituti di credito che hanno soltanto il torto di non presentare i bilanci in rosso. Bisognerebbe domandarsi chi in amministrazioni di sinistra, di destra, di centro o di centro-sinistra ha permesso l'apertura di negozi di generi alimentari a distanza di 100 metri l'uno dall'altro. Adesso è necessario chiudere e riconvertire questi negozi. Contemporaneamente è necessario far capire che l'azienda familiare deve diventare azienda commerciale. Due-cinque aziende a conduzione familiare possono decidere di riunirsi perché svolgono attività complementari e, associandosi, possono presentarsi sul mercato con prezzi competitivi.

Ritornando alla relazione, non mi pare sia stato sufficientemente recepito il discorso che riguarda le erogazioni a pioggia, deve però esser chiaro che non è più possibile essere contro le erogazioni a pioggia in questa sede e poi, fuori di qui, continuare ad operare in questo senso. Né possiamo, cari colleghi comunisti, mettere in discussione le decisioni prese per quanto riguarda l'ENEL. Per me le fasce orarie hanno consentito il

risparmio energetico, responsabilizzando l'utente. Io credo che queste cose debbano essere oggetto della nostra riflessione. E poi, (ed era questa la mia intenzione) qui facciamo il processo ai ritardi nel piano energetico, oppure, invece di processo, facciamo dei rilievi?

URBANI. Ho parlato di verifica!

LEOPIZZI. Governare attraverso il consenso è cosa difficilissima: essa richiede, diceva Moro, il tempo che occorre. Non potete dirci: siete in ritardo, non sapete governare, non avete volontà di governare e poi, contemporaneamente dirci: dovete trovare il consenso, perchè senza questo difficilmente usciremo dalla crisi; ma se per raggiungere il consenso ci vuole tempo e pazienza, che colpa si può attribuire al Governo?

Io sono uno che si commuove a sentire certi nomi. Mi sono commosso al ricordo di Adriano Olivetti. Olivetti, ha detto il senatore Volponi, è stato forse l'unico industriale che ha saputo coniugare industria e democrazia ed il suo esempio spero sia ricordato e tenuto presente da altri industriali.

Anche nuove forme possono contribuire a far uscire alcuni settori dalla crisi: come mai la Zedapa di Padova da quando i lavoratori si sono costituiti in cooperativa Zetronic sta risalendo anche con il contributo degli istituti di credito? Questi hanno dato prestiti non certo a tasso zero, perché non sarebbe stato giusto, ma hanno fatto la loro parte. In Zetronic, sono finiti gli scioperi, sono finite le astensioni e si è ridotta consensualmente la manodopera eccedente, cercando per essa sistemazioni alternative. Stiamo — però — attenti a non pensare che tutti i punti di crisi si possano risolvere attraverso la costituzione di cooperative.

Un'altra questione riguarda il problema in generale dell'occupazione. Il lavoro, un qualunque lavoro vale di più di qualunque forma assistenziale, che poi del resto noi non ci possiamo permettere. Ricorderete, certamente, la parabola dei tre fratelli, sulla quale certa sinistra ha — a suo tempo —

sorriso? In una famiglia ci sono tre fratelli: due hanno un buon lavoro, il terzo no. Se le cose vanno bene, è meglio che gli aumenti salariali siano destinati a migliorare la posizione dei due fratelli occupati, o è meglio destinarli al terzo fratello, che è uomo anche lui anche se ha avuto il torto di nascere per ultimo? Il dibattito è ancora in corso anche se avviene in un momento in cui, non c'è più ulteriore ricchezza da distribuire. Visto che quest'anno gli aumenti salariali non hanno superato l'inflazione.

Pur facendo parte della maggioranza, devo dire che la politica finanziaria appare confusa; forse, perché siamo tutti confusi. Abbiamo anche timore a prendere iniziative perché non possiamo più consentirci di sbagliare.

Il nostro è un paese che non può più andare dietro alle corporazioni, siano esse bianche rosse o verdi, credendo che il prodotto interno lordo riprenda a crescere spontaneamente e indefinitivamente.

Nella legge finanziaria è chiaro che si dà anche grande spazio al settore dell'artigianato, un settore che riesce ancora ad assorbire manodopera ed a fare correttamente apprendistato. Allora quanto tempo impiegheremo per dare a questo comparto la legge che da lustri attende? Coniugare democrazia con efficienza non è una cosa facile: non è facile per noi italiani, non è facile per nessuno che vive su questa terra.

Ho iniziato il mio intervento citando l'ultima parte di un articolo del professor Firpo. Vorrei chiuderlo riprendendo un pensiero del professor Petrilli relativo al *deficit* di bilancio. Dobbiamo ridurre la natura di questo più che la percentuale ma, soprattutto, mutarlo nella sua composizione. Ma chiedo anche al collega Petrilli se nella legge finanziaria — come io ritengo — vi siano le premesse per far sì che le speranze del futuro non siano disattese.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,45.

MERCOLEDI' 19 OTTOBRE 1983

(Seduta pomeridiana)

**Presidenza
del Presidente REBECCHINI**

I lavori hanno inizio alle ore 16,45.

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)** » (195)

(Parere alla 5^a Commissione)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** (196)

— **Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1984** (Tab. 14)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » e della tabella n. 14 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1984 ».

Riprendiamo l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana. Desidero preliminarmente fornire alcune precisazioni in ordine alla procedura che dovrà essere seguita in ordine all'esame del disegno di legge finanziaria e della tabella di bilancio. Come i colleghi sanno, la seduta di oggi pomeriggio vedrà innanzitutto la replica del relatore sul disegno di legge finanziaria, senatore Fontana; quindi seguiranno la replica del relatore sulla tabella n. 14, senatore Fiocchi, e del ministro Altissimo alle due relazioni ed al dibattito che si è svolto sinora. Pertanto, onorevoli colleghi, alla luce anche di quanto stabilisce il Regolamento, si procederà nel modo se-

guente: eventuali ordini del giorno riguardanti il disegno di legge finanziaria potranno essere, se accolti, soltanto inseriti nel parere, a differenza, invece, di eventuali ordini del giorno concernenti la tabella di bilancio, che non vanno solo nel parere. Inoltre, gli eventuali emendamenti al disegno di legge finanziaria, se accolti, potranno essere inseriti nel parere. Dopo aver votato gli eventuali ordini del giorno e gli eventuali emendamenti, si procederà a conferire al relatore di maggioranza il mandato di trasmettere il parere alla 5^a Commissione. Se saranno presentati pareri alternativi a quello di maggioranza, potremo porli in votazione qualora ciò fosse richiesto. Si passerà quindi ad esaminare eventuali ordini del giorno ed eventuali emendamenti al bilancio ed, infine, alla votazione del rapporto sulla tabella di bilancio.

Ricordo che gli eventuali emendamenti presentati al bilancio non possono comportare variazioni dello stanziamento globale di competenza della tabella. Qualora fossero previste variazioni, queste dovranno essere compensate attraverso aggiustamenti nei vari capitoli di spesa. Eventuali emendamenti che aumentassero la competenza della tabella dovranno, invece, essere presentati alla Commissione bilancio.

Dopo queste brevi precisazioni, darei senz'altro la parola al senatore Fontana per la replica sul disegno di legge finanziaria.

FELICETTI. Signor Presidente, se consente gradirei che si chiarisse ulteriormente il meccanismo procedurale concernente i pareri.

PRESIDENTE. Ritengo che sia bene chiarire subito questo punto. Come ho già detto, dopo le repliche dei relatori e del Governo, passeremo ad esaminare e a votare gli eventuali ordini del giorno, quindi gli eventuali emendamenti. Questo per quanto concerne il disegno di legge finanziaria. Successivamente passeremo all'esame ed alla votazione di eventuali ordini del giorno ed emendamenti al bilancio, prima di esprimerci sul rapporto riguardante la

tabella n. 14. Ricordo nuovamente che gli emendamenti non debbono comportare variazioni dello stanziamento globale di competenza della tabella e quindi debbono essere riferiti solo alla cassa, entro il *plafond* della competenza, oppure debbono compensare un aumento di spesa in un capitolo con un risparmio operato in un altro capitolo. Emendamenti che aumentassero, invece, la competenza della tabella possono essere presentati alla Commissione bilancio. Se non vi sono osservazioni al riguardo, darei per acquisito che questa è la procedura che, in base alla normativa regolamentare, deve ispirare i nostri lavori. Vedremo poi, caso per caso, di risolvere i problemi che eventualmente si presenteranno.

FELICETTI. Signor Presidente, vorrei capire meglio come si conclude la discussione sul disegno di legge finanziaria. Su tale provvedimento bisogna esprimere un parere; quello che vorrei sapere è, se il parere della maggioranza non è condiviso da una parte della Commissione e se alcuni membri della Commissione presentano uno schema di parere alternativo al primo, come si conclude la discussione?

PRESIDENTE. Le rispondo subito, senatore Felicetti. Se sarà presentato un parere di minoranza in opposizione a quello di maggioranza...

FELICETTI. Veramente non mi volevo ancora classificare, signor Presidente. La mia ipotesi è che una parte della Commissione, che poi potrà essere maggioritaria o minoritaria, presenti uno schema di parere alternativo.

PRESIDENTE. Per usare la sua definizione, senatore Felicetti, le rispondo dicendo che la parte non maggioritaria della Commissione ha due possibili procedure da seguire: o esprimere il proprio dissenso, che risulterà dai verbali, dal parere della maggioranza, o presentare un parere alternativo che ovviamente sarà posto in vota-

zione. Si potranno, a quel punto, vedere le modalità per porre in votazione i due pareri e per stabilire quale dei due dovrà essere posto in votazione per primo; al riguardo ci potremo rifare alla prassi in quanto il Regolamento non offre indicazioni precise in proposito.

Normalmente, come ho potuto vedere dall'esame dei precedenti, quella che nel passato è stata la minoranza ha espresso il proprio dissenso motivato al parere della maggioranza; però, a norma di Regolamento, può essere anche presentato un parere alternativo, che naturalmente sarà posto in votazione.

MARGHERI. Signor Presidente, lei ha detto che nel caso vengano presentati due pareri, questi sono poi messi in votazione...

PRESIDENTE. Senatore Margheri, mi sembra chiaro comunque che nel caso il parere alternativo, diciamo di minoranza, posto in votazione per primo, dovesse risultare maggioritario evidentemente l'altro non sarebbe posto ai voti. In caso contrario, sarà posto in votazione anche il parere di maggioranza. Questo nell'ipotesi che ponessimo in votazione per primo, come la prassi suggerisce, il parere cosiddetto di minoranza.

MARGHERI. Mi sembra che dobbiamo risolvere una sottile questione, che non è poi tanto sottile. Data per scontata la presentazione di due pareri, ammettiamo che si decida di votare il parere « A »; ammettiamo poi che tale parere sia approvato dalla maggioranza. A questo punto l'altro parere, lo chiameremo « B », scompare dalle cronache parlamentari o no? Il Regolamento, a differenza di quanto stabilisce per i rapporti sul bilancio, non chiarisce la questione della pubblicazione dei pareri. La mia proposta è che la Commissione decida di trasmettere tutti e due i pareri, sia quello che risulterà maggioritario sia l'altro, alla 5ª Commissione, perché siano stampati in allegato alla relazione generale che questa Commissione farà.

PRESIDENTE. Senatore Margheri, il problema che lei solleva è già stato affrontato ed io stesso l'ho posto alla Presidenza del Senato. La soluzione che ne è stata data va nel senso di attenersi a quanto stabilito dal Regolamento, cioè non si è voluto prevedere per i pareri quello che è previsto per i rapporti sul bilancio. Pertanto le posso rispondere che gli eventuali pareri di minoranza non scompariranno certamente dalle cronache parlamentari, ma appariranno nei resoconti che delle sedute di bilancio si redigono a norma dell'articolo 126 del Regolamento. Nonostante la previsione del resoconto stenografico per le sedute di esame del disegno di legge finanziaria, ciò non toglie che si tratta pur sempre di un esame in sede consultiva ordinaria, per cui non mi sembrano possibili altre interpretazioni.

URBANI. Signor Presidente, a mio avviso la questione dello stenografico non c'entra in quanto lo stenografico

PRESIDENTE. Senatore Urbani, come ho già detto, normalmente il resoconto stenografico non è previsto per le sedute in sede consultiva ordinaria; nel caso delle sedute di esame del bilancio, tuttavia, per espressa previsione del Regolamento, si redige tale resoconto.

URBANI. Signor Presidente, quello che sostengo è che il fatto che per le sedute di esame del bilancio sia previsto il resoconto stenografico, come nel caso delle sedute in sede deliberante, costituisce una questione diversa dal fatto che venga presentato e votato un ordine del giorno. A mio parere non deve risultare alcun ordine del giorno, alcun parere oppure — e credo che sia una questione puramente interna e quindi di opportunità — devono essere pubblicati tutti gli atti anche nel resoconto sommario. Infatti se nel sommario viene riportato il parere approvato dalla maggioranza della Commissione, si deve fare menzione, e nella stessa forma del precedente, anche del parere che risulta respinto. Questa è la logica interna di ogni procedura formale che

non può trattare in modo diverso gli atti presentati e votati; del resto si procede in questo senso per gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Urbani, il contenuto del parere che risulterà di minoranza risulterà dai resoconti, come prescrive il Regolamento, ma essi non possono essere trasmessi formalmente alla 5^a Commissione permanente.

D'altro canto questa interpretazione — che è la stessa che avevo suggerito io — risulta da una lettura attenta degli articoli dal 126 al 130 del Regolamento, relativi appunto alla approvazione delle tabelle del bilancio.

URBANI. Desidero che venga messo a verbale che ritengo questa procedura poco corretta e che si tratta di una decisione di prassi che può essere modificata. Non riesco a capire per quale motivo un atto, sia pure non approvato, non possa essere trasmesso per conoscenza alla Commissione competente, dato che il Regolamento esplicitamente non ne stabilisce il divieto formale. A mio avviso si dovrebbe decidere sulla base della prassi normale, che è quella di trasmettere tutti gli atti discussi nella Commissione.

PRESIDENTE. Non si tratta di una deliberazione.

URBANI. Ma è un atto sottoposto a votazione che esprime la volontà di una parte della Commissione.

PRESIDENTE. Comunque la mia interpretazione è stata suffragata da chi è competente ad esprimersi in materia.

URBANI. Insisto perché sia messo agli atti formalmente che non sono d'accordo.

PRESIDENTE. Tutta la nostra discussione risulterà senz'altro dal resoconto stenografico.

VETTORI. Affinchè questa discussione non assuma un contenuto assolutamente diverso da quello di una divergente interpretazione del Regolamento o della prassi, mi

permetto di ricordare al Presidente che anche negli anni scorsi a volte si è sollevata la medesima questione, che è stata normalmente risolta dalla nostra Commissione con una sorta di incarico all'estensore designato del parere di recepire eventuali proposte o osservazioni di merito che fossero eventualmente risultati dal dibattito, ancorché espressione della parte minoritaria della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Vettori, la ringrazio per il suo suggerimento che tra l'altro è conforme al Regolamento oltre che alla prassi; anzi a mio avviso si potrà fare riferimento a quanto chiedeva il parere che è risultato di minoranza. Questo mi sembra corretto, il Regolamento non lo vieta e tra l'altro la prassi, come ho già detto, va in questa direzione.

In base alla procedura che ho prima illustrato, invito il relatore Fontana a replicare.

FONTANA, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, penso che la discussione congiunta sul disegno di legge finanziaria e sulla tabella n. 14 del bilancio sia stata indubbiamente seria ed approfondita, permettendomi di svolgere la mia replica, soprattutto per quanto riguarda il disegno di legge n. 195, dopo aver ascoltato interventi articolati e puntuali, in particolare quelli dei colleghi dell'opposizione; questi, nell'esprimere il parere negativo sul disegno di legge finanziario, hanno manifestato perplessità e imbarazzo per le misure adottate dal Governo, ritenute contraddittorie. Il collega Margheri addirittura ha fatto riferimento ad una volontà di svalutazione, mentre il collega Baiardi ha parlato di deflazione e di misure di ultima spiaggia.

Ritengo come relatore di maggioranza, di dover innanzitutto ribadire il giudizio positivo sul disegno di legge finanziaria il quale, collegato con i vari provvedimenti che tutti conosciamo e che sono stati annunciati dalle relazioni sia del ministro Gorla sia del ministro Longo, sia un elemento determinante, anche se non esaustivo, di una poli-

tica di risanamento e di rigore, ma anche di equità sociale e di rilancio produttivo.

Quando si dice che il nostro Paese nel 1983 ha dovuto registrare una enorme flessione del prodotto interno lordo e che l'intera manovra tende a riportare questo in positivo (più 2 per cento), nonché ad abbassare il tasso di inflazione dall'attuale 15 per cento al 10 per cento, si capisce come tale manovra non sia innanzitutto di natura deflazionistica. Come il Governo ha sostenuto attraverso le relazioni dei ministri Gorla e Longo e come ho affermato anch'io nella mia relazione, siamo contrari ad una politica meramente monetarista; è noto infatti — e lo voglio sottolineare ancora una volta — che il ricorso esclusivamente ad essa risulta un'operazione troppo costosa in termini sociali. Altri paesi industrializzati hanno adottato una politica del genere, ma ciò ha creato enormi masse di disoccupati, con risultati scarsamente affidabili anche sotto il profilo del duraturo controllo dell'inflazione; e sappiamo molto bene come il nostro paese, nel quale la percentuale dei disoccupati raggiunge quasi il 10 per cento, non possa permettersi il lusso di aggravare questa situazione.

Intendo però ribadire che non stiamo appoggiando un Governo conservatore come quello inglese, bensì una coalizione progressista formata da partiti popolari; e questi sanno molto bene che se statisticamente (quindi non in termini reali) un tasso del 10 per cento di disoccupazione colpisce o può colpire il secondo o il terzo salario di una famiglia, un superamento di questa soglia — come ad esempio l'aumento dal 10 al 15 per cento del livello di disoccupazione — significa intaccare in maniera irrimediabile il salario unico delle nostre famiglie. Ora, questa non è la strada che la legge finanziaria intende imboccare, in quanto essa intende accompagnare, con una politica dei redditi seria ed intransigente rivolta allo sviluppo ma anche ad una necessaria azione restrittiva della politica monetaria, una battaglia economica per portare il paese fuori dalla crisi: una politica dei redditi — l'abbiamo sottolineato nella nostra relazione — che coinvolge tutti i percettori quale ne sia

la fonte, controllando costi e prezzi in modo da permettere al sistema economico, certo con l'aiuto di politiche di bilancio e monetarie appropriate e che consentano una riduzione dei tassi e una diminuzione del peso pubblico, di impegnarsi per aumentare la capacità produttiva del paese. Ora, il Governo intende perseguire questa strategia con la legge finanziaria ed altri provvedimenti. Questa mattina è stato recitato il *de profundis* sul decreto per il condono edilizio: noi possiamo discutere se è preferibile il disegno di legge o il decreto, però non credo, collega Consoli, che si tratti di un problema di indulgenze: il problema del condono è un problema edilizio che anche voi conoscete molto bene dato che governate quasi il 50 per cento delle amministrazioni locali.

CONSOLI. Però tutti i comuni si sono pronunciati in senso contrario su questo provvedimento.

FONTANA. Sto dicendo che non si tratta di un problema di indulgenze, ma di un problema serio.

Ho assistito in questi giorni ad una grande manifestazione organizzata credo dal vostro Partito sui problemi dell'abusivismo nelle borgate romane, e quindi non credo si possa sottovalutare un problema così grave. Certo, siamo dell'avviso che questo decreto-legge o disegno di legge debba garantire equità, essere in grado di non colpire la speculazione passata e futura, però è evidente che il problema non può essere risolto con semplici battute.

Dicevo che non può essere una politica deflazionistica quella che vuol ridurre l'inflazione, ma nello stesso tempo passare anche da -1,2 per cento al 2 per cento in più del prodotto interno lordo.

Abbiamo anche sostenuto — ed è stato ripetuto in alcuni interventi dei colleghi dell'opposizione — come per questa manovra manchi il consenso; abbiamo sostenuto che la base di essa è costituita anche dall'esaltazione del contenuto e dallo spirito degli ac-

cordi del 22 gennaio, naturalmente tenendo presenti gli interessi dei più deboli quindi dei disoccupati e soprattutto di quelli nella fascia giovanile.

Il collega Margheri ha sostenuto nel suo intervento che questa manovra complessiva comprimerebbe, o rischierebbe di comprimere, solo i salari e che il preventivato aumento del 2 per cento del prodotto interno lordo sarebbe riferito esclusivamente ad un fiducioso aumento delle esportazioni e quindi, in fondo, alla svalutazione e alla ripresa drogata della nostra economia. Non credo sia questa la linea del Governo e della legge finanziaria, credo innanzitutto, come aspetto positivo della legge finanziaria — e nel leggere il parere l'abbiamo sottolineato — che un incremento dell'esportazione, essendo il nostro un paese trasformatore, sia un disegno che deve essere condiviso da tutti. Però, non è sull'esportazione o solo su questa che la manovra non deflazionistica della legge finanziaria del Governo punta per arrivare a quel + 2 per cento, ma è soprattutto sulla politica dei redditi (che si basa sui costi e sui prezzi), sul consenso con la esaltazione degli accordi del 22 gennaio.

Il collega Margheri poi propone di stralciare 6.000 miliardi dal FIO per darli a parte alle imprese pubbliche e ricercare quindi altri 6.000 miliardi attraverso due meccanismi: la lotta all'evasione e lo strumento legislativo in modo da colpire il patrimonio. Noi siamo senz'altro d'accordo, è d'accordo il Governo — come ha detto anche nelle sue relazioni — per quanto riguarda la lotta all'evasione. Siamo anche d'accordo (e mi sembra di averlo sentito anche in alcuni interventi dell'opposizione) sul fatto di cercare di non superare i livelli di pressione fiscale del 1983 in quanto ormai abbiamo raggiunto o stiamo per raggiungere i livelli europei.

Riteniamo inopportuno gravare con nuove tasse il paese (per esempio con la « patrimoniale » sulla proprietà mobiliare e immobiliare), ma non riteniamo questo argomento un *tabù*. Il Governo si è riservato valutazioni, tempi, modi e livelli per affrontare in futuro il problema se sarà necessario.

Sempre il collega Margheri ha parlato di perplessità sulla decurtazione riguardante la legge n. 902 sui fondi dirottati all'Ente Cellulosa. Su questo siamo d'accordo, l'ho già detto nella mia relazione ed ho inserito l'argomento anche nel parere che vi sarà sottoposto.

Sia Margheri sia il collega Aliverti, hanno fatto un accenno alle leggi pluriennali tipiche di questo Ministero: la legge n. 675, la legge n. 46, la legge di salvataggio della GEPI, la legge Prodi e la legislazione Marcora per la cooperazione. Credo sia importante sapere cosa accadrà di queste leggi: cosa accadrà dopo la legge n. 675 per esempio. Però credo sia anche importante risolvere in maniera globale e non settoriale tutti questi problemi, con un rapido aggiornamento degli strumenti legislativi in termini globali da parte della Commissione competente e del Governo.

Intendo poi riferirmi al collega Romei che risponde nel suo intervento alle domande del collega Margheri. Cioè, come aumentare il Fondo investimenti e occupazione? Anche egli è d'accordo sulla giustizia tributaria, ma nello stesso tempo sottolinea anche la politica dei redditi, non solo come redditi da lavoro, ma dell'insieme dei redditi percepiti, richiamando l'accordo del 22 gennaio sottoscritto anche dalla CGIL. Fa poi un importante riferimento al Fondo di solidarietà (il famoso « 0,50 ») e sottolinea come sia importante riuscire a trasferire una quota dei futuri aumenti salariali agli investimenti, restando titolari gli stessi lavoratori così da non registrare un passaggio da salari a profitti.

Credo sia anche importante sottolineare l'insufficienza di nuovi investimenti se non saranno accompagnati da disegni precisi per trovare i mercati. Io provengo da una provincia, quella di Brescia, nella quale esiste una siderurgia, senz'altro avanzata sul piano tecnologico, che produce a prezzi minori rispetto ad altri impianti: ma purtroppo siamo costretti a smantellare questi stabilimenti. Ecco, quindi, come parlare in maniera generica di nuovi investimenti senza — come diceva il senatore Romei — sapere

indicare anche i mercati necessari rischia di diventare un discorso demagogico.

Il collega Baiardi ha praticamente riassunto — definendole misure da ultima spiaggia — ed elencato gli stanziamenti previsti: 10 miliardi per il credito al commercio, 50 miliardi per la piccola industria e 20 miliardi a favore dell'artigianato, che sono stati in effetti dirottati al 1985, al 1986, ed in parte addirittura al 1987. Su questo discorso noi siamo stati molto precisi e diciamo molto chiaramente al Governo che non riteniamo che con questi 80 miliardi si possa risollevarlo o risanare il paese. Quindi, credo — questa mia convinzione sarà riflessa anche nel parere — che ci sia la possibilità di recuperare sia i 10 miliardi per il credito al commercio, sia i 50 per la piccola industria, sia i 20 a favore dell'artigianato.

La mia parte politica ritiene importante questa scelta in quanto i settori interessati sono bene o male in grado di far crescere o comunque mantenere e garantire l'occupazione nel nostro paese e quindi questo « raschiamento del barile » sarebbe più opportuno effettuarlo in altri settori che non sono in grado di creare occupazione, ma che, anzi, contribuiscono a creare in maniera vorticosamente disastri e deficit pubblico.

Il collega Consoli, inoltre, in maniera precisa, sottolineava l'importanza di un problema — sul quale siamo tutti d'accordo che va risolto — e cioè quello della qualità della spesa. Il problema è che dobbiamo, per tentare di modificare la situazione della spesa, cercare di essere tutti il meno corporativi possibile. Purtroppo sappiamo bene che in un momento di grande crisi economica, invece, i partiti e le realtà sociali diventano più corporativi del solito.

Pertanto, di fronte ad una dichiarazione che ci trova senz'altro consenzienti, si tratta di fare scelte concrete per garantire la qualità della spesa. Sempre il collega Consoli, inoltre, indica — come il senatore Margheri — nell'aumento del Fondo Investimenti e reclama la giustizia fiscale e misure aggiuntive come la patrimoniale, per la quale porta l'esempio della Francia a proposito della quale sarebbe bene ricordare, però,

che, oltre ad istituire la patrimoniale, il governo delle sinistre in Francia ha anche bloccato i salari per un determinato tempo.

Sono poi completamente d'accordo con quanto sostenuto dal senatore Petrilli nel suo intervento. Concordo con lui quando dice — e credo sia importante per il Governo — che la natura del *deficit* del bilancio è molto più importante della sua entità.

Anche se questa è una dichiarazione di carattere generale, credo che sia estremamente importante sottolineare che la natura del *deficit* deve essere studiata e controllata quasi di più che la dimensione del *deficit* stesso. Il senatore Petrilli afferma, inoltre, che per uscire dalla crisi bisogna raggiungere innanzitutto una soglia di competitività con l'estero e attuare una ripresa che sia stabile, continuata, ma anche estesa a tutto il paese.

Al collega Volponi che ha definito la manovra finanziaria che si vuole attuare come una manovra di restaurazione, come una semplice soluzione monetarista, come una manovra deflazionistica carica di malignità e cattiveria, che frena e comprime solo ed esclusivamente i salari, credo di aver risposto fin dall'inizio quando ho detto che con la legge finanziaria non si intende certo seguire solamente il meccanismo di manovre monetarie, ma realizzare manovre molto più complesse, che ho cercato di riassumere nella relazione ed ora in questa mia breve replica. Il senatore Volponi, inoltre, ha asserito — penso che si sia trattato di una battuta — che il nostro paese ha un livello minimo di democrazia. Per rispondere a questa asserzione credo sia utile ricordare che il nostro paese, nel mentre ha visto grandi trasformazioni sociali, ha saputo anche mantenere le più ampie libertà.

Il collega Aliverti ha sottolineato tutta una serie di preoccupazioni a proposito della necessità di attuare la riforma del credito agevolato in quanto ci sono norme superate sia nella legge n. 902 sia nella legge n. 675; è comunque essenziale che vengano conservati importanti strumenti operativi con un esame ravvicinato della normativa in vigore. Concordo con tali preoccupazioni, così come con quelle espresse a proposito

del comparto artigianale. I 350 miliardi previsti per il finanziamento all'Artigiancassa sono, anche a mio avviso, insufficienti, così come lo sono i 50 milioni per azienda. Pertanto abbiamo inserito nel parere di maggioranza, che sarà sottoposto all'approvazione della Commissione, la previsione di investimenti per il settore, proprio all'interno del Fondo investimenti e occupazione. Ricordo, inoltre, le preoccupazioni espresse dal senatore Aliverti a proposito dell'occupazione nel settore dell'industria farmaceutica, che condivido pienamente.

Il senatore Leopizzi ha sottolineato nel corso del suo intervento, con la passione che sempre lo contraddistingue, che si deve smetterla con le erogazioni a pioggia. Sono d'accordo con lui, ma questa affermazione rischia di diventare uno *slogan*. Abbiamo visto che non solo a livello governativo, ma anche regionale e comunale, le erogazioni a pioggia nascondono spesso dagli sprechi, ma nello stesso tempo abbiamo potuto constatare che anche le erogazioni programmate nascondono sprechi consistenti, sprechi che portano a creare cattedrali nel deserto. Pertanto ritengo importante sottolineare che è vero anche che a volte una piccola pioggia può sopperire a chi soffre per una lunga siccità; cioè dovremmo cercare, a mio avviso, di uscire da queste dichiarazioni generali — basta con le erogazioni a pioggia, facciamole programmate — perché sappiamo che ambedue rischiano di farci commettere gli stessi errori.

A conclusione della mia replica, vorrei ricordare due temi, che ho citato nella relazione, presenti all'interno del disegno di legge finanziaria. Ho accennato alla possibilità di prevedere all'interno del Fondo investimenti e occupazione un maggiore stanziamento a favore del turismo.

E' un problema — come poi vedremo nel dibattito sulla tabella riguardante il turismo — che io considero importante in un momento drammatico come quello attuale per la nostra economia. Occorre sottolineare, una volta per tutte, come il turismo sia la più grande industria del nostro paese e come esso debba essere quindi inserito al-

l'interno di una manovra complessiva di politica economica.

Non mi soffermo ulteriormente su questo argomento; voglio solo ricordare che un più efficiente investimento per la promozione del turismo permette non solo un aumento della utilizzazione delle nostre capacità recettive (non dimentichiamo che tale autorizzazione nel nostro paese non supera il 25 per cento, mentre nei paesi dove il turismo si è sviluppato recentemente questa percentuale si aggira ormai intorno al 40-45 per cento), ma significa anche raddoppiare la somma di 13 mila miliardi di valuta estera che si è calcolata questo anno, con tutte le relative conseguenze sia sul piano della bilancia dei pagamenti, sia su quello dei costi all'interno del nostro paese. E voglio sottolineare queste considerazioni nel momento in cui si compiono scelte di politica economica, mentre il turismo solitamente viene lasciato in disparte come settore in grado di risolvere da sé i propri problemi.

Un'altra questione che intendo affrontare, sia pure brevemente, è quella riguardante gli assegni familiari. Questo problema è per noi molto importante; come senatore del Gruppo della Democrazia cristiana, partito di maggioranza relativa, voglio ricordare che abbiamo sempre sostenuto importanti battaglie in favore della famiglia. Ma dobbiamo considerare che gli aspetti familiari non hanno seguito l'andamento dell'inflazione: ammontano infatti a 19 mila lire mentre dovrebbero essere di 36 mila lire circa; anche la detrazione fiscale per il figlio a carico copre solo il 10 per cento delle spese reali sostenute mediamente dalle nostre famiglie per i figli. Quindi la legge finanziaria, a mio parere, non deve tener conto esclusivamente del reddito da lavoro, ma anche del carico familiare. Ritengo questo aspetto debba essere valutato con molta attenzione perché può senz'altro risultare un incentivo al miglioramento della legge finanziaria stessa.

Concludendo, ritengo che non ci troviamo di fronte ad una manovra meramente deflazionistica, in quanto si fa riferimento sia ad una politica dei redditi che agli strumenti monetari di bilancio, ma soprattutto

al consenso basato sull'accordo del 22 gennaio scorso; è chiaro che tale consenso non porterà ad alcun risultato se tutti noi, al di là delle distinzioni tra maggioranza e opposizione, non saremo in grado di compiere il nostro dovere. Il collega Petrilli diceva che forse il disegno di legge finanziaria non è una risposta per la speranza e le attese che provengono dal paese, ma io sono del parere contrario, anzi spero che esso possa contribuire a far rinascere questa speranza di ripresa e di miglioramento.

Vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione la bozza di parere da me redatta. Ne do lettura: « La Commissione, esaminato il disegno di legge finanziaria per il 1984, esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni: l'impostazione complessiva della manovra finanziaria proposta dal Governo, e di cui il disegno di legge rappresenta una espressione coerente, appare adeguata rispetto alle esigenze della situazione economica, che esige un risanamento finanziario, ma esclude una politica meramente deflazionistica e monetaristica che comprometterebbe la possibilità di un rilancio produttivo e di una difesa dei livelli di occupazione; per quanto riguarda le singole previsioni di spesa, particolarmente opportune appaiono quelle di sostegno alle esportazioni. La Commissione rileva peraltro che sarebbe opportuna una suddivisione dello stanziamento globalmente previsto per il Fondo investimenti ed occupazione, e che all'interno di tale Fondo una quota adeguata dovrebbe essere destinata alle piccole e medie imprese e all'artigianato; la Commissione sottolinea con rammarico lo slittamento ad esercizi successivi di alcuni stanziamenti previsti da leggi pluriennali di spesa, concernenti provvidenze a favore dell'industria, dell'artigianato e del commercio, e ne chiede il recupero nell'esercizio 1984; la Commissione si permette altresì rilevare come il contenimento della spesa farmaceutica non debba ripercuotersi sul fatturato del comparto industriale e quindi conseguire una riduzione dei posti di lavoro. La revisione generale del prontuario terapeutico e la selezione dei prodotti e delle confezioni non potrà non tener

conto delle attuali strutture produttive e dell'esigenza di adottare procedure eque e tali da non provocare espulsioni dal mercato; la Commissione ritiene infine inopportuna la riduzione, prevista nell'articolo 37, degli stanziamenti relativi al credito agevolato all'industria, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, operata per assicurare la copertura finanziaria del conferimento a favore dell'Ente nazionale cellulosa e carta per le provvidenze alla editoria. La Commissione osserva peraltro come tale questione si riconnetta a quella più generale del ruolo dell'Ente, in relazione all'industria cartaria ed alla questione delle provvidenze all'editoria ».

Questa è una prima stesura del parere, suscettibile di arricchimento.

CONSOLI. Come mai si fa un richiamo all'industria farmaceutica?

FONTANA, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Il richiamo all'industria farmaceutica è molto pertinente, come è stato sottolineato anche nell'intervento del collega Aliverti, sebbene questi si riferisse quasi esclusivamente ai risvolti occupazionali di questo settore produttivo. Dai dati forniti dal collega Aliverti si evidenzia il rischio di una diminuzione occupazionale di 15 mila posti di lavoro; da ciò scaturiscono evidentemente le nostre preoccupazioni. Ispirandoci al criterio del contenimento del tetto della spesa pubblica, abbiamo previsto per il settore farmaceutico il limite di 4 mila miliardi per il 1984 con l'intento — per rispondere al collega Consoli che mi ha interrotto — di trovare la soluzione più equa per evitare l'espulsione dal mercato del lavoro di queste 15 mila persone che penso abbiano diritto, come tutti i lavoratori, di conservare il proprio posto di lavoro. Comunque quella che ho letto è solo una prima stesura del parere; io stesso nella mia relazione ho aggiunto alcune osservazioni ulteriori che bisognerà valutare se inserire o meno nel parere medesimo.

VOLPONI. Signor Presidente, vorrei fare una precisazione a proposito di una afferma-

zione che il senatore Fontana mi attribuisce. Infatti secondo lui io avrei detto che nel nostro paese si sono ad un certo punto toccati bassi livelli di democrazia. Non ho mai sostenuto una cosa del genere, ho solo affermato che nel nostro paese vi è ancora un'infinità di contraddizioni sociali: ho parlato di socialità, non di democrazia.

FONTANA, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Mi riferivo alla sua espressione « minimo livello di sviluppo ».

PRESIDENTE. Ovviamente questo punto sarà chiarito dal resoconto stenografico, per cui non credo che vi siano possibilità di equivoci. In ogni caso la Commissione prende atto della precisazione del senatore Volponi.

FIOCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 14*. Signor Ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se il professor Petrilli ha definito la relazione da me letta di buon livello, ciò non mi esime in sede di replica di fare alcune preliminari precisazioni. I tempi molto ristretti in cui mi sono trovato ad operare (la tabella n. 14 mi è stata consegnata martedì e il testo dattiloscritto della relazione si è reso disponibile giovedì mattina) non mi hanno consentito di sviluppare alcuni punti che forse avrebbero meritato un maggior grado di attenzione. Occorre però dire che la documentazione fornita dal Ministero dell'industria e le relazioni del ministro Altissimo devono essere considerate come parti integranti della tabella n. 14 e pertanto supporti validi per delineare una politica industriale.

Vorrei iniziare il mio intervento con l'ultima frase della relazione del ministro Altissimo sulla situazione industriale, laddove dice: « Nel complesso si auspica un dibattito serrato e rapido, conclusioni non divergenti perché occorrono scelte rapide per non perdere definitivamente il contatto dal mondo che ci è proprio e cioè quello dei paesi industrialmente avanzati ». Credo di non sba-

gliarmi se affermo che tutti gli interventi, sia direttamente sia indirettamente, hanno sottolineato l'esigenza che l'Italia continui ad appartenere alla schiera dei paesi industrializzati, nonché la necessità irrinunciabile di battere l'inflazione. Battere l'inflazione significa contenere il disavanzo e aumentare la produttività del sistema in tutti i suoi settori. Pensare infatti di raggiungere l'obiettivo intervenendo solamente su uno dei fattori sarebbe erroneo. L'incremento della spesa pubblica senza il contemporaneo aumento della produttività potrebbe portare ad un risultato opposto in seguito alla riduzione della domanda e viceversa l'aumento di produttività non è realizzabile se non si libera parte della pressione del settore pubblico sul mercato del credito.

Gli investimenti per aumentare la produttività e non la produzione (siamo in una fase di ristagno mondiale) sono dunque, come anche ha detto il collega Margheri, uno dei perni principali per la inversione di tendenza della situazione economica. Il collega Margheri e il collega Baiardi hanno tra l'altro espresso critiche sugli interventi proposti dal Governo a favore delle piccole e medie aziende, definendoli insufficienti. Come ho scritto nella relazione — i colleghi me ne daranno atto — sotto qualche aspetto posso essere d'accordo, ma il problema delle piccole e medie aziende, e anche dell'artigianato, non può ricondursi solo all'entità di uno stanziamento: i colleghi hanno infatti tralasciato di sottolineare che la ricerca quasi spasmodica di finanziamenti a tasso agevolato deriva dalla mancanza di autofinanziamento che ha caratterizzato le aziende in questi ultimi anni e che è dovuta sia alla dinamica salariale, sia a fattori di ordine fiscale, corretti parzialmente dalla « legge Visentini » e « Visentini-bis ». A proposito di dinamica salariale, ritengo doveroso aggiungere il richiamo ad uno studio riportato da « Il Sole 24 ore » nel quale si evidenzia che l'inflazione è più elevata nei paesi in cui l'incremento del salario reale è superiore al tasso di inflazione.

Non posso essere d'accordo con quanto proposto dal collega Margheri in ordine al-

lo stanziamento a favore delle Partecipazioni statali; sono d'accordo con lui su un'analisi specifica ed approfondita in merito ad eventuali stanziamenti che si possono dare e che in parte sono stati dati alle Partecipazioni statali, ma non sono assolutamente d'accordo sul fatto che si continui a praticare una politica assistenziale nei riguardi di quelle aziende che poi fanno concorrenza e — qui potrei citare anche qualche esempio — alle aziende private, che vivono la malaugurata condizione di non appartenere allo Stato e che quindi possono fallire mentre quelle dipendenti dalle Partecipazioni statali possono permettersi il lusso di chiudere bilanci in perdita in quanto sempre sicure che tali perdite verranno sanate.

Per quanto riguarda la politica industriale, da parte di alcuni mi è sembrato di cogliere la sensazione dell'inesistenza di questa politica da parte del Governo: ritengo che le linee politiche del Governo e le sue connotazioni si trovino riferite nella relazione del ministro Altissimo il quale, dopo aver fatto una diagnosi molto realistica della situazione economica, evidenzia gli indirizzi programmatici in modo esauriente.

Passando ai singoli interventi, comincerò da quelli che si riferiscono al settore delle fonti di energia. Il senatore Urbani ha fatto un'ampia disamina del problema del settore delle fonti di energia, evidenziando che gli stanziamenti non sono stati utilizzati (anch'io nella mia relazione avevo rilevato questo fatto). Non ho ben capito cosa intenda il senatore Urbani quando parla di eventuali interessi o fondi da corrispondere all'ENI per la dotazione delle scorte strategiche. Vorrei ricordare che le scorte strategiche sono state già a suo tempo finanziate e pagate e di conseguenza non mi è ben chiaro se sia favorevole o contrario ad una eventuale ulteriore dotazione di fondi all'ENI a tale titolo.

URBANI. Vorrei precisare che io ho rilevato dalle poste di bilancio che le scorte strategiche sono state finanziate e i fondi sono stati trasferiti. Ponevo però due questioni: l'una è che non sappiamo se le scor-

te strategiche sono state realmente realizzate e come sono state realizzate e gestite, tanto più che nulla si dice dei costi supplementari che dovrebbero essere sostenuti per la fisiologica rotazione delle scorte stesse. In secondo luogo rilevavo che tutto questo è connesso alle scorte d'obbligo e a quelle operative e che su tutta la questione è necessaria una precisazione da parte del Governo perché oggi è in discussione tutta la politica delle scorte e l'opportunità delle stesse.

FIOCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 14*. La mia puntualizzazione riguardava solamente le scorte strategiche che hanno una posizione differente dalle riserve d'obbligo. Su questo punto, avendo recepito la necessità di finanziare anche la rotazione delle scorte strategiche, mi trovo contrario alla sua tesi.

Per quanto riguarda il settore commerciale, nel suo intervento il senatore Pollidoro giustamente sottolinea una polverizza-

Per quanto riguarda il settore dell'artigianato so perfettamente che riveste un ruolo in atto nel settore, ma anche questo è già stato ampiamente evidenziato.

Io importantissimo e che pertanto, nell'ambito della tabella n. 14 per le competenze ancora del Ministero dell'industria, deve essere tenuto in particolare evidenza.

Stesse considerazioni valgono per il settore della ricerca scientifica nel quale l'intervento molto chiaro e preciso del senatore Loprieno ha posto in evidenza una serie di interrogativi ai quali mi sembra che il ministro Altissimo abbia dato risposta nella sua relazione con ampie assicurazioni, che evidentemente da parte dell'opposizione non si sono volute valutare completamente, per utilizzarle contro il Governo.

Mi si consenta, quindi, di concludere ribadendo il concetto — che sarà espresso anche nel parere — che la manovra posta in atto, certamente perfettibile, con il bilancio che è stato presentato alla nostra attenzione, rappresenta già un dato importante in ordine alla inversione di tendenza che tutti ci auguriamo.

Vorrei, infine, spendere un'ultima parola a proposito dell'efficienza del Ministero dell'industria. Come ho già detto nella mia relazione e come ribadisco ora alla presenza del ministro Altissimo, mi sembra che oggi, sia per quello che riguarda il personale sia per quello che riguarda le dotazioni meccanografiche, con tutte le richieste che sono state avanzate in questa sede, per poter tenere sotto controllo la dinamica di determinati fenomeni, il pensare di non avere un calcolatore sufficiente, che possa seguire tutto quanto è stato detto dalla maggioranza e dalla minoranza, non è una cosa accettabile. Sottolineo pertanto l'esigenza di aumentare la produttività del Ministero attraverso una adeguata dotazione delle apparecchiature meccanografiche.

Il mio parere sulla tabella in esame è, come ho già detto nella relazione, positivo e mi riservo di esprimerlo nel documento scritto che sarà presentato alla 5ª Commissione.

ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sarò certamente breve e rapido nell'esposizione avendo trovato nelle repliche dei relatori ampi motivi di consenso con le posizioni del Governo e, in buona parte, risposte ai quesiti che sono stati posti.

Vorrei, innanzitutto, soffermarmi brevemente sul problema della manovra economica complessiva attuata dal Governo. Credo che sia molto difficile per ciascuno di noi poter pensare ad una manovra in termini autarchici; viviamo in una economia aperta, anche se non lo desideriamo siamo destinati ad accettare un tipo di politica economica il più possibile omogenea a quelle degli altri paesi industrializzati. Comprendo il fatto che ciascuno di noi potrebbe magari preferire una vocazione diversa, una speciale via ad una soluzione dei problemi economici che non tenesse conto di quanto avviene negli altri scacchieri del mondo. Ma questo sarebbe illusorio, sarebbe un rinviare decisioni, anche molto difficili ed impopolari, ma necessarie per renderci più omo-

genei al resto dei paesi industrializzati e per non trovarci a pagare un conto domani molto più caro di quello che già purtroppo oggi dobbiamo pagare.

Si è parlato in questa sede di manovra recessiva; credo di aver colto, anche nel dibattito svoltosi la scorsa settimana, che ha sfiorato appena questo tema, la necessità — che è addirittura per noi un « *must* », un dato obbligato — per un paese che come il nostro ha grande scarsità di materie prime, che non ha abbondanza di risorse alimentari, che ha una popolazione molto numerosa, di fare riferimento al sistema delle imprese come ad un sistema portante dello sviluppo economico di tutto il paese. Ma se è vero il primo assunto — come è vero — che viviamo in un regime di economia aperta nel quale — come è stato ricordato — ogni sistema si collega ai restanti, è altrettanto vero che potremo rimanere nel gioco soltanto se saremo in grado di competere con gli altri paesi. In altri termini il sistema produttivo deve essere in grado di acquisire quote crescenti dell'interscambio industriale mondiale. Non vale perseguire tale obiettivo, senatore Margheri, con la svalutazione — che non si ritrova né in fondo al vicolo né, tanto meno, in fondo alla via —. Ci hanno provato e il risultato — un po' come avviene con la droga — è che la crisi si verifica con cadenze sempre più ravvicinate. Guai coltivare l'illusione che sia sufficiente il meccanismo della svalutazione della moneta per poterci mettere in condizione di maggiori acquisizioni nell'interscambio mondiale. Questo è un pannicello caldo che può servire per brevissimi periodi. Ma gli effetti perversi della svalutazione, se non si apportano modifiche strutturali al sistema, sono noti a tutti e ne abbiamo già parlato troppe volte perché sia necessario rifarlo. Il meccanismo che prevede la svalutazione, l'incremento, quindi del costo delle nostre importazioni, gli effetti immediati sui nostri indici di inflazione, è ormai talmente provato e scontato nei modelli degli anni passati che — torno a dire — anche soltanto evocarlo come una volontà segreta del Governo è operazione che non ha alcuna consistenza.

Diversamente, assai grave sarebbe se non non riuscissimo a realizzare politiche di non svalutazione. L'obiettivo del Governo è e rimane quello di attuare una politica di riallineamento, anche progressivo e parziale, con gli indici inflattivi dei paesi concorrenti, per ridurre la differenza del nostro tasso che oggi è tre o quattro volte quello degli altri paesi con cui ci troviamo a competere. Questa è l'unica strategia alla quale lavorare per poter restituire slancio al nostro apparato produttivo.

La ripresa quindi passa attraverso la strada del recupero delle esportazioni, sulle quali dovremo tornare in seguito per fare un ragionamento più approfondito sugli strumenti necessari per migliorare la nostra politica di *export*. Credo che il giorno che faremo l'analisi di quello che gli altri paesi spendono non tanto come aiuti o sovvenzioni alle esportazioni, ma come strumenti di supporto al sistema delle esportazioni, ci renderemo conto davvero che noi stiamo cercando di fare le nozze con i fichi secchi, come si suol dire. Coloro che fra di noi hanno avuto occasione di recarsi in altri paesi come quelli in via di sviluppo, che rappresentano importanti mercati di sbocco per i nostri prodotti, hanno potuto vedere quale è in tali paesi la presenza e la strumentazione di nazioni come la Germania e la Francia, probabilmente le più simili a noi, rispetto alla nostra presenza e alla nostra strumentazione, lasciatemi dire, rudimentale e a volte assente. Allora, ripeto, la strada da seguire non è quella di recuperare quote sullo sviluppo del mercato mondiale attraverso la svalutazione della lira, in quanto non ci servirebbe che per qualche ora. La strada da seguire, invece, è quella di migliorare l'efficienza del nostro apparato produttivo, è quella di aumentare il nostro grado di competitività e di diminuire il delta tra il nostro tasso di inflazione e quello degli altri paesi. A tale proposito ho sempre sostenuto e sostengo, molte volte in polemica con colleghi imprenditori ad esempio del costo del lavoro o della scala mobile, che questi meccanismi determinano l'elevato tasso di inflazione. Non è una novità, senatore Urbani; ho affermato molte volte che la scala mo-

bile, così come era stata realizzata da Di Vittorio e Costa, era un meccanismo « paracadute » di protezione del salario dei lavoratori che funzionò egregiamente fino a quando l'inflazione è stata contenuta entro un limite che non deformava il meccanismo stesso.

Diversa è la questione del punto unificato di contingenza, sul quale esprimo un giudizio negativo. Peraltro, su questo argomento non ricordo di aver mai fatto affermazioni in tal senso, se non oggi in questa Commissione; il mio giudizio si collega strettamente alla questione del tasso di inflazione e a quella della qualità e della dimensione del *deficit* pubblico. Allora se volume, dimensione e qualità del *deficit* pubblico sono al centro della manovra economica del Governo, il problema fondamentale da risolvere è quello della riduzione e della qualificazione selettiva del *deficit* pubblico stesso. Ci riusciremo? Sono sufficienti la legge finanziaria e le indicazioni del tetto massimo di *deficit* e della dimensione ottimale del prodotto interno lordo per una ordinata politica di risanamento? Lo vedremo nei prossimi mesi, ma soprattutto valuteremo se saranno necessarie ulteriori misure. In ogni caso quanto previsto nel disegno di legge finanziaria è a mio parere un primo passo essenziale, ma forse non ancora sufficiente, nella giusta direzione.

Nella notte in cui il Consiglio dei Ministri varò il disegno di legge finanziaria, a differenza di altre occasioni, la riunione durò molto più a lungo del previsto proprio perché venne rivista tutta la politica riguardante gli investimenti; gli stanziamenti previsti per il Fondo investimenti e occupazione furono infatti aumentati rispetto all'iniziale previsione di 13 mila miliardi e, a mio parere, la dotazione finanziaria del FIO si può considerare attualmente più congrua. E' evidente che non si vuole attuare una manovra meramente recessiva, ma di risanamento della situazione economica nazionale, con la possibilità realistica di predisporre adeguate misure per lo sviluppo anche in presenza di un forte ciclo recessivo italiano e mondiale.

Non voglio sollevare una polemica sulla opportunità o meno di trovare una alloca-

zione specifica per quanto riguarda il Fondo delle partecipazioni statali; voglio solo dire che, se il Governo avesse avuto la possibilità di destinare una quota maggiore delle entrate agli investimenti, avrebbe percorso anche quella strada. Forse il sistema complessivo non sarebbe stato ugualmente nelle condizioni di affrontare ulteriori spese rispetto a quelle previste; i tagli sulla spesa dell'amministrazione, compresa quella periferica, sono preoccupanti ed occorrerà rivedere, in termini finalizzati a questi obiettivi, le procedure di spesa di alcune manovre di intervento proprio per evitare che, tra il momento delle decisioni di spesa e quello in cui questa si realizza, si possano verificare alcuni effetti congiunturali tali da modificare sensibilmente i risultati perseguiti a causa dei ritardi con i quali le somme vengono erogate. Su questi aspetti sarà necessario quindi riflettere a fondo, come è stato anche auspicato da alcuni senatori intervenuti nel dibattito della settimana scorsa. A mio avviso il problema non è quello di prevedere misure aggiuntive per gli investimenti; ritengo che il Fondo investimenti e occupazione, così come previsto con il disegno di legge finanziaria per il 1984, sia sufficiente per portare avanti una politica di sostegno agli investimenti.

Sul problema delle entrate alternative rispetto a quelle proposte dal Governo nel corso del dibattito in Parlamento, ed anche in questa Commissione, non posso che ribadire quanto con molta maggiore autorevolezza ha avuto occasione di sottolineare il Ministro delle finanze; non esprimo un pregiudiziale rifiuto di strumenti come l'imposta patrimoniale o come alcuni interventi di natura fiscale che riguardano in particolare il lavoro autonomo. Il Ministro delle finanze ha messo in evidenza la necessità che qualunque iniziativa nel campo fiscale sia strettamente collegata con tutti gli strumenti tecnici possibili, per dare una risposta alle questioni che a mano a mano vengono sollevate, e ritengo che egli abbia voluto sottolineare — con l'estrema conoscenza, responsabilità e perizia che tutti gli riconoscono — che anche in questo caso sorge la necessità

di un comportamento omogeneo. Non è possibile sostenere le valutazioni di un senatore quando si oppone ad alcune decisioni e giudicarlo invece un cattivo Ministro delle finanze quando si comporta da uomo di Governo, ho troppa stima per gli uomini di questo Parlamento, li frequento da troppo tempo per pensare che abbiano comportamenti divergenti in questi termini. Ieri il ministro Visentini mi ha comunicato un dato che mi ha sorpreso. Immaginavo che l'introduzione in Francia della cosiddetta imposta sulle grandi fortune avrebbe fornito un sostanziale risultato per il sistema delle entrate fiscali francesi; invece sono rimasto molto sorpreso dal fatto che, pur avendo la Francia un sistema fiscale quasi uguale al nostro ed essendo il prodotto interno lordo non molto meno del doppio rispetto al nostro, le entrate previste per il 1983 con la imposta sulle grandi fortune ammontano a circa 500-600 miliardi che mi pare non raggiunga nemmeno un terzo del gettito ILOR. non ho certamente la competenza né il titolo per affrontare un argomento del genere, se non per sottolineare che esistono seri problemi di carattere tecnico nell'affrontare questo tipo di ragionamenti. Ritengo che un ragionamento complessivo su questi elementi sarà ancora possibile nell'arco dei prossimi mesi; ne scaturirà un dibattito e pertanto l'esame di questi problemi non si esaurisce con la discussione del disegno di legge finanziaria e con le misure ivi adottate.

Per quanto riguarda il problema degli investimenti, che a mio giudizio sono coperti a sufficienza dalle previsioni legislative, è evidente a mio parere la volontà non recisiva, come ho già avuto occasione di sottolineare, che il Governo ha dimostrato nell'affrontare la manovra economica cui ci troviamo di fronte. Rammento che a conclusione del dibattito della settimana scorsa, dove si è avuto il primo confronto sulla politica industriale, eravamo d'accordo che nell'arco di qualche settimana il Ministro dell'industria avrebbe inviato alla Commissione alcune schede problematiche sulle singole leggi di programmazione industriale — le cosiddette leggi di salvataggio — affinché,

preliminarmente rispetto alle decisioni del Governo, si potessero verificare e confrontare le varie ipotesi. Penso che i numerosi richiami degli interventi di questi ultimi giorni sul disegno di legge finanziaria e sulle relative tabelle si colleghino alla riproposizione di questi argomenti specifici; e, signor Presidente, ritengo che la sede più opportuna, concreta e approfondita per poter affrontare tali verifiche di posizioni, sarà quella — più o meno formale — che lei stabilirà.

Quando parlammo quindici giorni fa della politica dei prezzi e sfiorammo i problemi del commercio, pensavo di aver già detto che il Ministero e il Governo stavano rapidamente lavorando alla predisposizione di un testo in merito alla ristrutturazione del commercio che tenesse conto di tutte le osservazioni fatte nel dibattito svoltosi in questa Commissione su tale problema, con particolare rilievo ai meccanismi di sviluppo di una distribuzione moderna nel nostro paese. Mi auguro che nel minor tempo possibile il Governo possa presentare questo disegno di legge per affrontare tutti gli aspetti nella sede adatta.

Così come è allo studio — e vi è stato anche un accordo con il Presidente della Commissione — la ripresentazione del disegno di legge sull'artigianato utilizzando anche gli altri mezzi che le procedure ci consentono, dopo un attento esame del Governo sulla possibilità di ripresentare il testo su cui già si era concordato; è possibile anche che il Governo ritenga di dover seguire una strada diversa; comunque sono decisioni che stanno per essere adottate e sulle quali la Commissione sarà molto presto chiamata ad intervenire.

Vi sono state osservazioni specifiche su alcuni punti e cercherò rapidamente di dare a tutti una risposta. Innanzitutto sono stati posti problemi relativi ai residui passivi della legge sul Vajont e ai motivi che hanno determinato il rifinanziamento di questa legge. La risposta è che la formazione dei residui passivi è dovuta anche al frequente ritardo con cui le imprese utilizzano i finanziamenti agevolati, per cui siamo solo impegnati ad approvare programmi di investi-

mento graduale in attesa della completa utilizzazione dei finanziamenti agevolati. L'accumulo dei residui riguarda gli esercizi finanziari più recenti in quanto le erogazioni vengono fatte gravare sugli esercizi pregressi. La nuova legge n. 190 del 1983 non è un semplice affinamento delle leggi sul Vajont, ma intende incentivare un'ulteriore industrializzazione di quella zona ora che le spese per le infrastrutture sono terminate.

Un'altra questione emersa era specificamente rivolta al problema della legge n. 46, sia in relazione al fondo speciale rotativo, per l'innovazione tecnologica, sia al fondo per la nazionalizzazione del settore siderurgico. Questo problema, signor Presidente, farà parte di una apposita scheda e in questa sede farò soltanto alcune osservazioni numeriche su ciò che è avvenuto. Le previsioni di spesa globale erano di 1.950 miliardi, gli impegni assunti per quasi 3.500 miliardi, le disponibilità sono di 450 miliardi; la riserva per le piccole e medie imprese 390 miliardi, gli impegni assunti 150 miliardi e la disponibilità di 240 miliardi. Per la siderurgia, in base all'articolo 20 della legge n. 46, le previsioni di spesa erano di 550 miliardi, gli impegni assunti per 519 miliardi, con una disponibilità residua di 31 miliardi; i contributi erogati complessivamente sono stati di 224,5 miliardi di lire.

Qualche chiarimento è anche stato richiesto circa la legge che concerne incentivi al settore delle macchine utensili e ad alta tecnologia e la loro specifica copertura finanziaria. La copertura finanziaria dell'onere previsto dal disegno di legge di 100 miliardi viene assicurata con le somme del fondo innovazione tecnologica riservato alle piccole imprese e rimasto inutilizzato. I programmi di innovazione tecnologica presentati comportano costi per circa 350 miliardi. L'ammontare dell'intervento dello Stato non supererà il limite dei 50 miliardi e, posto che la riserva è di 390 miliardi, ne rimangono disponibili 340. La copertura finanziaria adottata trova una giustificazione logica in quanto l'incentivo all'acquisto di macchine ad elevata tecnologia ha lo scopo di stimolare il rinnovamento tecnologico dell'indu-

stria italiana e si tratta quindi di una *ratio* identica a quella della legge n. 46.

Ho già ricordato per quanto riguarda il settore dell'artigianato la volontà della ripresentazione del disegno di legge. Vorrei fare il punto sulla questione relativa al piano termoelettromeccanico sollevata durante questo incontro, per ricordare come nel luglio 1981 venne affidato dal ministro Marcora e dal ministro De Michelis alle società Tosi e Ansaldo il compito di elaborare un piano per la termodinamica, che tale piano venne presentato al comitato di presidenza dell'IRI e che l'IRI lo bocciò. Successivamente il ministro Pandolfi, sollecitato anche dalle situazioni esistenti, ritenne opportuna una rielaborazione del piano termoelettromeccanico, inserendo in esso anche le società di impianti afferenti all'elettromeccanica (nel caso specifico si trattava delle società Magrini e Galilei). Venne dato un nuovo incarico all'IRI di riproporre una bozza di piano in questo senso. Per quanto riguarda la mia esperienza in questi 69 giorni, ho ritenuto di sollecitare immediatamente l'IRI alla verifica del piano, per vedere a quale punto è l'elaborazione dello stesso. Purtroppo non posso dare notizie in proposito, non avendone ancora ricevuta alcuna tranne l'impegno che nelle prossime settimane vi sarà un incontro tra Ministero dell'industria e IRI.

MARGHERI. Perché il Ministero, rispetto alla procedura prevista dalla legge n. 675 continua a seguire una procedura di affidamento all'IRI e non predispone direttamente il piano sotto la propria responsabilità attraverso uno specifico comitato tecnico?

ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Stavo semplicemente riferendo lo stato delle cose e su questo mi consenta di far riferimento ad un argomento specifico sollevato anche dal relatore Fiocchi. Si tratta degli strumenti da dare al Ministero dell'industria. Si è parlato qualche settimana fa della questione dell'osservatorio dei prezzi e è stata rilevata

la necessità che vi sia un osservatorio pubblico (e non spontaneo) che certamente può fare verifiche o confronti apprezzabili, però l'osservatorio rimarrà sulla carta se non predisporremo gli strumenti adatti. L'ufficio vertenze del Ministero si trova di fronte a problemi strategici che investono non ancora i piani, ma comunque grosse questioni: ad esempio il problema della società Magrini che è un problema di gestione.

Per far questo occorre ben altro che non i quindici psicologi cui qualcuno ha fatto riferimento, che hanno certamente le loro funzioni, ma che non servono ai fini della programmazione.

Negherei l'evidenza se dicessi alla Commissione industria del Senato, il cui Presidente ha una grande esperienza in materia, che noi abbiamo strumentazioni adatte a questi compiti che si vanno trasformando negli anni. Anche il personale, che è in grado di far fronte a questi compiti, potrà rispondere alle domande che gli verranno poste soltanto se avrà gli strumenti per poterlo fare. Non è questione di buona o di cattiva volontà da parte del Ministro e dei Sottosegretari, i quali saranno comunque impotenti ad affrontare tali problemi, se non avranno a disposizione strumentazioni del genere.

URBANI. Posso farle una richiesta, a proposito di questo argomento? Sarebbe di sommo interesse che, in questo riesame del piano per l'elettromeccanica, lei assumesse almeno l'impegno di prendere in considerazione anche il piano predisposto dall'Ansaldo, che è stato bocciato dall'IRI, visto che non era in gioco tanto o soltanto la Magrini, quanto il complesso della ristrutturazione.

Quindi, le chiediamo di riprendere in esame anche questo piano bocciato dall'IRI, in modo che il Parlamento, in occasione della discussione sul piano energetico, possa fare un confronto specifico sulle diverse soluzioni. Una risposta del Ministro in questo senso sarebbe importante.

ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Credo, sena-

tore Urbani, che la risposta sia quella del buon senso. Del suggerimento che lei ha dato penso vada tenuto conto nella elaborazione delle fasi successive.

C'è da dare una brevissima risposta circa il problema delle scorte strategiche, di cui ha già parlato il relatore, per dire che l'ENI, nei termini prescritti (precisamente entro il 4 marzo 1983), ha provveduto a realizzare la scorta strategica che, al 31 dicembre 1982, ammontava ad un totale di greggio e di prodotti petroliferi di 784.240 tonnellate.

Credo, signor Presidente, che, sulle questioni che riguardano in modo più specifico il settore energetico, avremo prossimamente occasione di affrontare i problemi del Piano energetico nazionale, della sua realizzazione e del suo aggiornamento. Il far rimbalzare tra Governo, ENEL ed organi periferici le responsabilità dei ritardi del Piano non serve a nulla, se non ad individuare i *by pass* che allora abbiamo trovato e a correggere tutto ciò che non andava nel verso giusto.

Chiedo scusa per le eventuali, numerose dimenticanze nel rispondere ai singoli quesiti. Sono sicuro, però, che il dibattito ci consentirà di ritornare sugli argomenti che mi sono sfuggiti.

Da ultimo, mi permetto di chiedere al relatore di tenere conto nel parere delle considerazioni da me fatte in questo intervento.

FONTANA, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195*. Questo era già nelle mie intenzioni. Avevo, infatti, chiesto tempo, dato che la bozza di parere che ho letto era *in itinere*, proprio per arrivare ad una stesura definitiva arricchita di tutti i contributi della maggioranza e, possibilmente, anche dell'opposizione. Lei ha visto, ad esempio, come manchino nella prima stesura due osservazioni per me importanti: il discorso sul turismo e quello sugli assegni familiari.

PRESIDENTE. Sospendiamo la seduta per 30 minuti, per dare il tempo di arrivare ad un testo definitivo della bozza di parere sul disegno di legge n. 195.

Alla ripresa dei lavori, essendo il ministro Altissimo impegnato alla Camera, sarà il sottosegretario Zito a rappresentare il Governo.

I lavori, sospesi alle ore 18,30, riprendono alle ore 19, proseguendo fino alle ore 19,30 per l'esame conclusivo del disegno di legge n. 195.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame della tabella n. 14.

Debbono essere esaminati gli ordini del giorno, non illustrati nel corso della discussione generale.

LOPRIENO. Assieme ai colleghi Felicetti e altri, presento i seguenti ordini del giorno:

« La 10ª Commissione permanente del Senato,

riconoscendo il ruolo che possono svolgere alcuni enti tecnici del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato nello sviluppo e perfezionamento di tecnologie di servizio, che possono altresì dare, accanto ad altre iniziative, un notevole contributo al superamento di ostacoli e al rinnovamento delle tecnologie utilizzabili a breve termine nella piccola industria,

impegna il Governo:

a procedere ad un rinnovamento dell'organizzazione di tali enti e a un coordinamento dell'attività tecnico-scientifica da loro sviluppata con gli obiettivi di politica di sviluppo e di rinnovamento tecnologico previsti dalla legge di programmazione;

chiede, inoltre, che vengano sottoposti al Senato tutti i consuntivi e le previsioni di attività tecnico-scientifica preparati da tali enti, in modo da consentire alla Commissione da un lato, di procedere alla valutazione della rispondenza di tali programmi agli obiettivi di politica industriale, e dall'altro di garantire una più accurata valu-

tazione delle spese effettuate e dei preventivi di spesa ».

(0/196/1/10-Tab. 14)

LOPRIENO, FELICETTI, PETRARA, URBANI, VOLPONI, CONSOLI, MARGHERI.

« La 10ª Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

a procedere in breve termine ad assicurare al Parlamento la necessaria informazione in merito ai contratti di ricerca applicata stipulati sulla base della legge n. 46 del 1982 fornendo, inoltre, tutti gli elementi informativi validi relativi ai progetti di ricerca applicata o finalizzati allo sviluppo di tecnologie utilizzabili nell'attività industriale;

sottolinea che tutto ciò è necessario per permettere al Senato di procedere ad una valutazione più completa ed adeguata della corrispondenza di tali obiettivi con il piano di sviluppo e di rinnovamento tecnologico del nostro sistema industriale, secondo gli obiettivi generali previsti dalla programmazione economica ».

(0/196/2/10-Tab. 14)

LOPRIENO, PETRARA, VOLPONI, CONSOLI, POLLIDORO, URBANI, FELICETTI, MARGHERI.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Se il senatore Loprieno, quando parla di enti tecnici, si riferisce alle stazioni sperimentali, allora posso accettare il primo ordine del giorno, annunciando che è in preparazione un progetto di legge di riforma delle stazioni sperimentali.

L'ordine del giorno n. 2 è accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno (0/196/3/10-tab. 14) dei senatori Pollidoro,

Volponi, Petrara, Loprieno, Felicetti, Urbani, Baiardi, Consoli, Margheri.

« La 10ª Commissione permanente del Senato:

tenuto conto della gravità della crisi economica e della situazione in cui si trova il settore distributivo, caratterizzato da una eccessiva polverizzazione che agisce negativamente sull'intero sistema economico, anche se questa è soltanto una delle cause della esasperazione dei fenomeni inflattivi;

considerato il grave ritardo del Governo:

a) nel predisporre, nel quadro di una nuova politica economica, misure efficaci a favore della minore impresa commerciale nel processo di riconversione e ammodernamento della rete distributiva;

b) nell'adottare provvedimenti per la difesa del consumatore e nella lotta contro le forme speculative;

constato il fallimento dell'Osservatorio prezzi e delle recenti misure di autoregolamentazione per il contenimento dell'inflazione dato che l'aumento dei prezzi stessi ha ormai largamente superato il tetto del 13 per cento favorito anche da certi fenomeni speculativi,

impegna il Governo:

1) a dotarsi di una vera e propria politica commerciale nazionale volta a raggiungere precisi obiettivi per un esteso rinnovamento della rete distributiva;

2) ad approvare rapidamente una legge-quadro per rimuovere i vincoli dell'innovazione e allo sviluppo del commercio presenti nell'attuale legislazione e introducendo una politica di programmazione in collaborazione con le categorie commerciali, le organizzazioni dei consumatori, della cooperazione e con i sindacati;

3) a predisporre politiche del credito, di assistenza tecnica e di formazione professionale volte a rinovare l'intero settore distributivo;

4) a inaugurare una politica a difesa dei consumatori emanando precise norme sulla base di un confronto con le esperienze degli altri paesi avanzati e attraverso l'organizzazione di una Conferenza nazionale sulla riforma della rete distributiva;

5) a presentare una legge per l'istituzione di un Osservatorio autonomo dei prezzi e dei consumi, dotato degli strumenti necessari per una efficace iniziativa contro le manovre speculative e le distorsioni del mercato ».

(0/196/3/10-Tab. 14)

POLLIDORO, VOLPONI, PETRARA, LOPRIENO, FELICETTI, URBANI, BAIARDI, CONSOLI, MARGHERI.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Con grande rammarico non sono in condizione di dare parere favorevole all'ordine del giorno n. 3. Il Governo conviene con alcune indicazioni in esso contenute, mentre giudica tal'altre del tutto inutili: infatti, quando i senatori proponenti parlano di approvazione della legge-quadro, occorre precisare che un provvedimento di tal genere deve essere approvato dal Parlamento. Peraltro il ministro Altissimo, come voi sapete, ha garantito di mandare avanti un disegno di legge in proposito.

Il tutto in un contesto di giudizio che non mi sento di condividere. Vi sono casi in cui conta il dispositivo, altri in cui contano le motivazioni: il dispositivo mi trova d'accordo, ma le motivazioni no.

MARGHERI. Cosa pensa della proposta di una conferenza nazionale sulla riforma della rete distributiva?

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non mi sento di dire no a questa proposta. Potrei accogliere questa parte dell'ordine del giorno come raccomandazione.

MARGHERI. Manteniamo l'ordine del giorno e chiediamo che venga messo ai voti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Pollidoro ed altri, che il Governo ha dichiarato di accettare come raccomandazione limitatamente al punto 4).

Non è accolto.

Do lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Baiardi ed altri.

« La 10^a Commissione permanente del Senato:

esaminati i contenuti della tabella n. 14 anche alla luce delle dichiarazioni rese dal Ministro dell'industria nella seduta del 12 ottobre laddove veniva affermato:

1) « che è pressoché impossibile offrire lavoro in quanto le risorse vengono in larga misura utilizzate dallo Stato »;

2) « che il sistema industriale è complessivamente arretrato e deve essere rinnovato rapidamente con l'impiego di ingenti risorse »;

3) « che la reindustrializzazione del nostro paese richiede movimenti che sovrastino le parti sociali con un Governo credibile e lucido nelle sue impostazioni e nelle sue scelte... di qui la necessità e l'esaltazione del ruolo dello Stato regolatore e realizzatore della politica di indirizzo (*omissis*) per cui l'indirizzo di Governo diventa determinante nei paesi più avanzati, Giappone in testa, con il mitico Miti »;

preso atto che la tabella n. 14, prevede:

- a) un aumento delle spese correnti;
- b) una diminuzione delle spese in conto capitale in capitoli di vitale interesse per lo sviluppo di una qualificata politica di sviluppo industriale;
- c) coefficienti di realizzazione di cassa manifestamente inadeguati, mediante i quali si traduce la incapacità di realizzazione e di intervento dello Stato;

e che le linee contenute nella tabella n. 14 contraddicono, nei fatti, gli stessi obiettivi, peraltro inadeguati alla gravità della situazione che lo stesso Ministro ha affermato che il Governo intende perseguire, per cui i contenuti della tabella non privilegiano una politica di innovazione tecnologica, il ruolo della piccola e media industria e dell'artigianato e del commercio;

richiamate le stesse dichiarazioni del Ministro dell'industria constatanti che « la frammentazione dei poteri in materia di Governo della politica industriale è molto forte. Mentre i paesi più avanzati hanno da sempre concentrato i loro poteri, in Italia la divisione complica notevolmente i problemi, genera significative contraddizioni, diseconomie e sostanziale incoerenza di comportamenti. La più vistosa contraddizione sta nel doppio regime dell'industria privata e di quella pubblica. Recenti episodi e dichiarazioni lasciano vedere come ad esempio il criterio di economicità della gestione assuma valenze diverse nelle Partecipazioni statali e nella industria privata. Una sostanziale innovazione istituzionale, che accorpi le funzioni fondamentali di Governo della produzione non pare essere secondaria rispetto alle innovazioni delle produzioni e dei processi ».

per cui l'organizzazione e la qualità dei centri direzionali, di istruzione, e di attuazione di una moderna legislazione industriale diventa esigenza primaria per il superamento della crisi e per i tempi di attuazione delle leggi;

impegna il Governo:

a) a predisporre un disegno di legge che comporti la creazione di un unico ministero quale centro di direzione e coordinamento della politica produttiva del paese;

b) a porre in essere i provvedimenti atti ad adeguare le autorizzazioni di cassa per l'anno 1984 (oggi 4.002.403,6 su 6.092.945,5 milioni di lire di somme spendibili) quanto meno alle previsioni di competenza per il 1984 specie per quanto attiene le espressioni più significative della politica indu-

striale quali gli interventi per i nuovi insediamenti, i contributi negli interessi per la ristrutturazione, la riorganizzazione, la conversione di nuovi impianti industriali, artigianali, ecc.

(0/196/4/10-Tab. 14)

BAIARDI, MARGHERI, CONSOLI, LOPRIENO, PETRARA, FELICETTI, POLLIDORO, VOLPONI.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Senatore Baiardi, lei sa che la predisposizione di un disegno di legge per la creazione di un Ministero come centro di direzione e coordinamento della politica produttiva del paese, richiesta avanzata al primo punto del suo ordine del giorno, è problema che concerne la cosiddetta questione istituzionale, tema al quale il mio partito è da lungo tempo attento. Esiste però una sede più idonea di questa per affrontare tali quesiti, per cui esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Baiardi e da altri senatori.

Non è accolto.

Do lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Felicetti e da altri senatori.

« La 10ª Commissione permanente del Senato,

presa visione della parte della nota preliminare alla tabella n. 14 che si riferisce al settore assicurativo,

rilevata l'insufficienza delle analisi che essa contiene rispetto ai complessi fenomeni di ristrutturazione dell'industria assicurativa nazionale, che inadeguatamente fron-

teggiano i nuovi bisogni di sicurezza dell'utenza e inadeguatamente preparano il settore all'impatto con i processi di integrazione comunitaria,

rilevata l'urgenza della definizione di una strategia che tenga conto anche della nuova struttura di direzione, di sorveglianza e di controllo del settore di cui si dispone grazie alla recente istituzione dell'ISVAP;

invita il Governo:

nel rispetto di un antico impegno assunto ripetutamente in Parlamento, a decidere finalmente tempi e modalità per la convocazione della Conferenza nazionale sul ruolo delle assicurazioni private e di interesse collettivo rispetto ai problemi della ripresa economica che dal sistema assicurativo, oggi incapace di superare una preoccupante condizione di indifferenza e di incomprendimento dei problemi della società nazionale, da quello degli investimenti a quello dell'ausilio alla forma pubblica di previdenza e infine a quello decisivo della prevenzione, deve trarre elementi di stimolo e di sostegno, come condizione per il suo stesso sviluppo e il suo stesso adeguamento ai livelli più avanzati del rapporto premi-PIL dei paesi della Comunità europea.

(0/196/5/10-Tab. 14)

FELICETTI, MARGHERI, BAIARDI, VOLPONI, LOPRIENO, PETRARA, URBANI, CONSOLI, POLLIDORO.

FELICETTI. L'ordine del giorno si illustra da sé. Confido nel suo accoglimento da parte del Governo.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Accolgo l'ordine del giorno pur con qualche riserva relativa al giudizio espresso sulla nota preliminare alla tabella n. 14.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Vettori, cui si sono aggiunte le firme dei senatori socialisti e repubblicani:

« La 10ª Commissione permanente del Senato,

rilevate le necessità di sostegno creditizio al settore dell'artigianato;

considerato che il settore costituisce una rilevante componente economica, sia per i problemi occupazionali, sia quale ammortizzatore della crisi industriale;

ritenuto che le peculiari potenzialità di adeguamento, aggiornamento e adattabilità debbano essere incoraggiate,

impegna il Governo:

a considerare le accertate necessità dell'Artigiancassa per il 1984 in sede di suddivisione delle risorse del Fondo investimenti ed occupazione ».

(0/196/6/10 - Tab. 14)

VETTORI, ALIVERTI, FONTANA, CODAZZI, FOSCHI, PACINI, Roberto ROMEI, LEOPIZZI, FIOCCHI, NOVELLINI, CASSOLA, GRECO.

VETTORI. Penso che l'ordine del giorno da noi presentato possa essere favorevolmente accolto dal Governo.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sono favorevole ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

ALIVERTI. Insisto per la votazione di questo ordine del giorno.

MARGHERI. Sono d'accordo sull'impegno che con questo ordine del giorno si richiede al Governo per cui esprimo il mio voto favorevole.

URBANI. Anche io sono favorevole a questo ordine del giorno, anche se a titolo personale chiedo di sopprimere il riferimento al ruolo dell'artigianato come ammortizzatore della crisi industriale.

VETTORI. Parlo anche a nome di quanti hanno aderito all'ordine del giorno. In passato nei momenti di crisi si è detto che l'artigianato ha svolto, suo malgrado, una funzione ammortizzatrice per cui preferiamo non sopprimere questa espressione.

FELICETTI. Non si può a mio avviso affermare che l'artigianato è l'unico ammortizzatore della crisi; sarebbe preferibile pertanto dire che è uno tra i possibili ammortizzatori. I senatori comunisti si dichiarano comunque disposti ad aggiungere le proprie firme a quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Vettori e da altri senatori, accolto dal Governo come raccomandazione.

Non è accolto.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno 0/196/7/10-Tab. 14, presentato dal senatore Urbani e da altri senatori.

URBANI. Signor Presidente, nell'ordine del giorno che mi auguro sia approvato — tra l'altro sono contento che sia posto in votazione per ultimo in quanto si tratta non di una questione di merito ma di una questione procedurale — si legge: « La 10ª Commissione permanente del Senato, anche ai fini di una più penetrante capacità di analisi e di valutazione del bilancio dello Stato da parte del Parlamento, impegna il Governo: a rispettare gli obblighi di legge relativi alla tempestiva trasmissione al Parlamen-

to della relazione sull'attuazione di norme legislative, quando tale trasmissione è espressamente prevista dalle leggi stesse; impegna inoltre il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ad inserire — in ogni caso — agli atti del bilancio di sua competenza una breve ed aggiornata relazione su ogni singola legge menzionata nel bilancio e nel testo della legge finanziaria che faccia il punto, in forme leggibili e trasparenti, sullo stato procedurale e finanziario di attuazione delle leggi stesse ».

(0/196/7/10-Tab. 14)

URBANI, CONSOLI, PETRARA, LOPRIENO, MARGHERI, VOLPONI, FELICETTI, POLLIDORO.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, accetto l'ordine del giorno del senatore Urbani per quanto riguarda la prima parte; non potrei fare altrimenti visto che esiste un obbligo di legge, anche se non credo che la forza di un ordine del giorno sia maggiore di quella di una norma legislativa.

Per quanto attiene alla seconda parte, mi pare che sia stato già espresso l'impegno di inviare alcune schede.

URBANI. E' un'altra questione. Vorrei un chiarimento, se è possibile.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. So bene, senatore Urbani, che si tratta di un'altra questione, ma intanto la giusta esigenza, espressa da lei, che la Commissione sia informata sarà soddisfatta mediante l'invio di queste schede. Lei pone un problema che a mio avviso non può essere risolto soltanto con il riferimento alla nostra tabella; infatti questo deve costituire l'oggetto di una valutazione complessiva.

In linea di massima potrei essere d'accordo, con la riserva però che secondo me il problema è di carattere generale. In ogni ca-

so il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Urbani, insiste per la votazione?

URBANI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del rapporto del senatore Fiocchi sulla tabella n. 14.

Prego il senatore Fiocchi di darne lettura.

FIOCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 14*. « La Commissione considera che gli obiettivi di riduzione dell'inflazione e di aumento del prodotto interno lordo fissati dal Governo rappresentano non solo un fatto importante e significativo per superare l'attuale difficile situazione economica ma anche il presupposto per una valida politica di intervento nel tessuto sociale e produttivo rispetto ai periodi precedenti.

E' doveroso sottolineare che solo una parte dei fattori necessari per il raggiungimento dei sopracitati traguardi è contenuta nella tabella n. 14: occorre infatti la presenza di molti altri elementi i cui effetti sinergici portino ai risultati dovuti. Particolarmente nel settore delle fonti di energia si rileva che il Ministero è tra l'altro impegnato nella realizzazione del Piano energetico nazionale (PEN): la legge n. 308 del 1982 costituisce senza dubbio un passo importante.

La Commissione, per quanto attiene la disciplina delle attività commerciali, invita il Ministro a portare avanti il progetto di revisione della disciplina del commercio impostato nella scorsa legislatura con l'esame del disegno di legge n. 1705 del Senato decaduto per lo scioglimento anticipato delle Camere.

Per il settore industriale, particolarmente per la piccola e media industria, la Commissione esprime l'opinione che il decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 debba avere uno stanziamento adeguato per svolgere positivamente il ruolo di sostegno del settore.

La Commissione infine ritiene doveroso accennare anche alla funzionalità delle strutture amministrative del Ministero: occorre infatti segnalare che particolarmente critica appare la situazione dell'organo del Ministero dell'industria poiché il numero dei dipendenti sembra insufficiente per assolvere tutti i compiti a cui istituzionalmente il Ministero è preposto.

La Commissione, infine, pur considerando positivamente l'intervento di spesa per dotare il Ministero di apparecchiature meccanografiche, giudica lo stanziamento insufficiente per affrontare adeguatamente e tempestivamente tutte le problematiche che fanno capo al Ministero stesso.

In conclusione la Commissione valuta positivamente il contenuto della tabella n. 14 ».

PRESIDENTE. Metto ai voti il rapporto sulla tabella n. 14 del senatore Fiocchi.

E' accolto.

MARGHERI. Signor Presidente, quello che abbiamo appena votato è il rapporto di maggioranza sulla tabella n. 14; noi non siamo d'accordo per i motivi già chiariti nei vari interventi. Pertanto, a nome del Gruppo comunista, preannuncio la presentazione di un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Senatore Margheri, è possibile presentare un rapporto di minoranza entro e non oltre la giornata di mercoledì. Comunque prendo atto della intenzione del Gruppo comunista, preannunciata da lei.

Resta da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione permanente sulla tabella n. 14.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poiché nessuno domanda di parlare, il mandato a redigere il rapporto resta conferito al senatore Fiocchi.

I lavori terminano alle ore 20,15.

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1983

(Seduta antimeridiana)

**Presidenza
del Presidente REBECCHINI**

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984)** » (195)

(Parere alla 5ª Commissione)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986** » (196)

— **Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1984 (Tab. 16)**

— **Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1984 (Tab. 20)** (per la parte relativa al turismo)

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto della tabella n. 16 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1984 » e della tabella n. 20 dello stesso bilancio: « Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1984 », per la parte relativa al turismo.

Prima di proseguire nell'esame delle suddette tabelle desidero ricordare ai colleghi che ieri, nelle varie commissioni, sono sorti problemi procedurali. Mi dispiace che non sia presente il senatore Urbani in quanto quello che sto per dire riguarda anche lui, visto che ieri non è stato molto ortodosso proprio in merito alla procedura. Stamane, infatti, tali questioni sono state oggetto di interpretazione da parte della sede competente. Noi ci orienteremo in base a quello che ci impone la normativa regolamentare; questo lo dico anche per fare presente che oggi sarà seguita la stessa procedura di ieri.

Sulla base di quanto ho appena affermato, quindi, dopo gli eventuali interventi che ci saranno sulla relazione del senatore Cassola, esamineremo gli ordini del giorno, poi passeremo al conferimento dei mandati per i rapporti alla 5ª Commissione.

Riprendiamo, quindi, l'esame interrotto giovedì 13 ottobre sulla tabella n. 16.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessun altro domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

CAPRIA, ministro del commercio con l'estero. L'ampio dibattito che si è svolto recentemente presso questa stessa Commissione, sulle tematiche del commercio estero, credo mi esima dall'infliggervi il fastidio di una replica che risulterebbe necessariamente ripetitiva, stante l'impossibilità di trattare argomenti che già non siano stati affrontati in quella sede. Peraltro, devo nuovamente rilevare come si sia trattato di un dibattito di grande importanza, dal quale abbiamo ricevuto dei forti stimoli che costituiranno, avendo essi toccato problematiche reali, dei punti di forza nella evoluzione della nostra legislazione di sostegno al sistema dell'esportazione.

Non posso, inoltre, omettere il mio vivo apprezzamento per la relazione del senatore Cassola, che appare oltretutto esauriente in ordine alle tabelle sulle quali si è discusso ed in ordine alle previsioni della legge finanziaria.

Poiché non mancheranno altre occasioni per discutere sulla politica di riforma che noi, come Governo intendiamo portare avanti, in questa sede mi limiterò a prendere in considerazione solo quegli aspetti che direttamente riguardano bilancio e legge finanziaria, aspetti che, come il senatore Cassola afferma nella relazione, probabilmente necessitano di alcune modifiche ed integrazioni in ordine alle previsioni di spesa previste per il commercio internazionale.

Desidero, poi, annunciarvi che siamo già in fase avanzata per quanto riguarda la predisposizione del progetto di riforma dell'ICE e che è stato da me presentato il d.d.l. Governativo, in materia di riforma

valutaria. Il bilancio del Ministero del commercio con l'estero è notoriamente caratterizzato da una percentuale altissima di spese di trasferimento (per il 93 per cento assorbite dall'ICE; ritengo, però, sia un errore dedurre dalla classificazione delle spese stesse nella parte corrente, un loro presunto carattere di spese improduttive. Premetto, ancora, che le esigenze che si sono evidenziate nell'esperienza del passato ci hanno mostrato la via da seguire, soprattutto in ordine ai programmi di promozione e alle risorse di cui necessitano, sempre compatibilmente alle linee di impostazione del bilancio.

Non ci siamo preoccupati di chiedere, a sostegno dei programmi di promozione, un aumento di 13 miliardi. La Commissione competente si è espressa favorevolmente su tale aggiornamento trattandosi tra l'altro di somma che non peggiora i saldi di bilancio, in quanto compensata da una riduzione delle risorse che vengono utilizzate attraverso il Mediocredito (che, si badi, quest'anno stesso sono state notevolmente incrementate). Perciò non dovrebbero esserci problemi per riuscire a garantire le necessarie provviste al complessivo sistema del commercio con l'estero perché, come si è visto in passato, queste vengono poi recuperate dai più favorevoli andamenti economici.

Così è anche per le integrazioni agli stanziamenti delle leggi nn. 240 e 394, che si sono rivelate di grande utilità e delle quali abbiamo ampiamente trattato. L'anno scorso la legge sui consorzi ha dato manifestazioni di grande vitalità e risultati positivi con il ricorso ad impegni per circa 10 mila miliardi. Quest'anno, la prevista diminuzione degli stanziamenti rischierebbe di bloccare uno spazio operativo per industrie che spesso esportano oltre il 30 per cento del proprio fatturato, e che hanno conseguito successi di grande importanza nel campo del commercio internazionale. Complessivamente chiediamo un aumento degli stanziamenti (a questo ha fatto riferimento anche il senatore Cassola) oltre ai 13 miliardi per i programmi di promozione. Chiediamo inoltre un aumento di 1 miliardo e 400 milioni per tutta una

serie di contributi ad organismi che si collocano *a latere* dell'Istituto del commercio estero, come le Camere di commercio che operano in sede internazionale e che danno validi contributi alla presenza italiana all'estero, e per una serie di aggiustamenti per i capitoli 1604, 1607 e 1608. Si è chiesto, inoltre, un incremento delle risorse destinate all'ICE, dato che senza di esse le rappresentanze all'estero dell'Istituto rischiano di essere messe in difficoltà.

L'anno scorso abbiamo dovuto ricorrere ad un decreto-legge per garantire il pagamento delle competenze a causa dell'apprezzamento del dollaro sulla lira. Quest'anno abbiamo fatto opera di diligenza e dovremo già in sede di previsione evitare un blocco di questa significativa attività, fondamentale per la nostra presenza sui mercati esteri, stanziando 6 miliardi in più. Anche tale problema è stato oggetto del dibattito precedente, nel corso del quale sono state avanzate proposte per un più efficiente coordinamento dell'ICE con le regioni, anche se non si è mai voluta una regionalizzazione dell'ICE. Questo punto deve assolutamente essere chiarito. Voglio sottolineare in questa sede che vi è un proliferare di iniziative regionali che a volte annientano l'unità di indirizzo e che vanno invece coordinate; vi sono addirittura alcune regioni che pretendono di costituire un proprio ufficio all'estero. Così operando si disperdono energie e non si garantisce quel coordinamento che esalta la piena utilizzazione delle risorse destinate a questo scopo; soprattutto si indebolisce l'immagine dell'Italia all'estero perché per quanti sforzi possano fare le regioni non riusciranno mai a garantire la necessaria unitarietà dell'azione di *promotion*. In questa direzione del coordinamento la normativa vigente, che conteneva una felice intuizione, non è stata mai realizzata sia per inerzia e difficoltà burocratiche, sia per la mancanza di copertura finanziaria. Sotto questo aspetto abbiamo chiesto per il funzionamento ed il potenziamento degli Uffici ICE altri 6 miliardi al fine anche di garantire il coordinamento regionale. I maggiori fondi richiesti possono essere reperiti a carico della quo-

ta di spesa del Mediocredito; ho finito poco fa di discutere con il Presidente dell'Istituto, Banfi, il quale, con molta sensibilità e nei limiti in cui ciò non costituisca precedente, si è dichiarato d'accordo, avvertendo anche egli la necessità di garantire in questo campo la continuità degli interventi.

Questi sono i punti essenziali che ci consentono di non menomare la capacità operativa dell'Istituto e sono anche il minimo indispensabile per far sì che l'Istituto stesso possa sviluppare pienamente le sue funzioni e per far sì che le leggi di sostegno che abbiamo varato negli ultimi anni (la n. 240 e la n. 394) possano raggiungere quel livello di operatività che tutti auspichiamo e che mi è parso assistito da indirizzi positivi della Commissione. Questi sono gli argomenti che credo vadano sottolineati in questa sede, riservandomi in altra occasione di puntualizzare le idee generali della importante battaglia che va combattuta sulla riforma degli strumenti del commercio estero.

ROMEI Roberto. Vorrei sapere dal signor Ministro se esiste una indagine comparativa sul problema dell'esportazione nazionale in relazione ad altre situazioni europee che dia un'indicazione della distribuzione geografica, cioè delle correnti e dei punti d'arrivo dell'analisi quantitativa e qualitativa dei vari tipi di prodotto.

CAPRIA, *ministro del commercio con l'estero*. Esistono ovviamente studi delle Università in sede teorica ed a livello di ricerca scientifica. Recentemente è stato presentato all'ICE, su iniziativa anche del Ministero, un rapporto contenente l'analisi comparativa sia per aree geografiche sia per composizioni merceologica delle nostre esportazioni. Il rapporto ha formato oggetto di un ampio dibattito che può anche essere ripreso in questa sede. Per una documentazione di questo tipo esistono dunque fonti anche di livello specifico come questo recente documento dell'IAI, che è un istituto di studi specializzato. Io stesso posso attivarvi per far pervenire alla Commissione la documentazione necessaria.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto della 5ª Commissione sulla tabella n. 16.

Propongo che tale incarico sia conferito allo stesso relatore alla Commissione.

POLLIDORO. Durante il dibattito svoltosi alcuni giorni fa con la presenza del Ministro, abbiamo affrontato i temi di carattere generale e gli scenari mondiali nei quali valutiamo un collocamento dell'Italia con la sua politica estera ed economica. Nei dibattiti che si sono svolti in questi giorni, sia con la presenza del ministro Capria sia con la presenza del ministro Altissimo, sono emersi due punti fondamentali: prima di tutto è emerso il fatto che il rapporto tra politica economica estera e politica industriale diventa sempre più stretto. Nel nostro paese, però, questa separazione è ancora molto evidente, dato che i comportamenti e la volontà politica non sono all'altezza della situazione.

Il secondo punto è la mancanza di una strategia adeguata dell'Italia che ha oscillato nel passato e oscilla tuttora, senza una politica di programmazione, tra diversi modelli di comportamento e di definizione degli obiettivi. Altri paesi hanno già definito concretamente da tempo obiettivi precisi; noi invece non decidiamo e questa è una delle cause del deterioramento strutturale della nostra bilancia commerciale ed è una delle cause per cui assistiamo ad un progressivo peggioramento del cambio nel nostro paese, senza alcuna prospettiva di una risalita. La verità, lo ripeto, è che ci troviamo di fronte a questo declino progressivo sia per quanto riguarda il deterioramento strutturale della bilancia commerciale, sia rispetto al progressivo peggioramento delle ragioni di scambio. E questo, onorevoli senatori, mi sembra che tutti i dati lo dimostrino. E' una delle critiche che facciamo rispetto alle politiche che sono state elaborate in questi anni, anzi, semmai, alla mancanza di una politica, come abbiamo già detto.

La notizia che il *deficit* di agosto è stato di 1.400 miliardi di lire — è una brutta

notizia — porta il *deficit* da gennaio ad agosto a circa 8.200 miliardi di lire, con il pericolo che ci avvicineremo probabilmente ad un *deficit* di fine anno uguale a quelle dell'anno scorso.

Ma se guardiamo la struttura di tale *deficit* ci accorgiamo che, mentre per la diminuzione della domanda interna, cioè della depressione della domanda interna, da gennaio ad agosto le esportazioni erano diminuite e crescevano meno delle importazioni, in agosto le importazioni sono aumentate del 7,11 per cento contro un aumento delle esportazioni del 3,4 per cento.

A questo proposito mi rifaccio all'analisi svolta a suo tempo con il ministro Capria, al termine della quale abbiamo rilevato ed indicato una serie di necessità.

La prima è quella di compiere un esame approfondito del nostro *import*, allo scopo di adottare misure adeguate — non misure protezionistiche, abbiamo detto — nel senso di ridurre in alcuni comparti le importazioni laddove la nostra industria nazionale è in grado di sostituirsi ad esse.

La seconda necessità è quella di selezionare gli interventi, data la scarsità delle risorse a disposizione, per finanziare quei comparti e quelle imprese che operano verso le aree geografiche che possono aumentare il valore aggiunto italiano. Questa è una necessità oggettiva e siamo lontani, come azione pratica, dal suo soddisfacimento. Del resto lo stesso bilancio dimostra come siamo distanti dalla volontà politica di operare correzioni di questo genere. Mi sembra che anche il relatore sia d'accordo sul fatto che il bilancio non corrisponda a queste necessità e che il problema non si risolverà in tempi brevi, dati i meccanismi internazionali, data la situazione interna e dati gli orientamenti stessi che il Governo sta assumendo.

Concordo con il relatore anche su un altro punto della sua relazione, e cioè che occorre un impegno straordinario per una strategia del nostro commercio estero e una politica di promozione senza precedenti in una situazione come questa. In proposito, però, il relatore ha rilevato anche la con-

traddizione esistente tra questa necessità impellente e lo stanziamento di bilancio. Il risultato di un tale modo di procedere è che oggi noi paghiamo un prezzo alto perché, piuttosto che affinare i nostri strumenti promozionali e di penetrazione, abbiamo preferito far ricorso agli strumenti tradizionali della politica monetaria come l'uso della variazione del tasso di cambio o gli incentivi a pioggia sul sistema industriale che continuano ad essere posti in atto. Lo ripeto, non possiamo che condividere quanto espresso nella relazione, circa le critiche alle poste e ai vari capitoli di bilancio, ma poi, in concreto, qual è la proposta che emerge da questa relazione? Alla fine non c'è alcuna proposta per risolvere la situazione e fare in modo che vi sia un impegno straordinario per corrispondere alla necessità del paese di avere un bilancio adeguato della nostra politica economica estera.

In sostanza, infatti, c'è l'accettazione delle operazioni di aggiustamento tra le varie voci di bilancio nell'ambito della logica appunto di quella manovra economica che noi abbiamo criticato e che abbiamo largamente dimostrato non essere in grado di farci superare questa crisi. Lo ripeto, le cifre estratte da sole, le condividiamo, ma non ci tornano nel loro complesso. Che cosa significa per il nostro commercio estero mantenere questo *trend* di spesa? Il bilancio del Ministero per il commercio con l'estero si identifica grosso modo con il bilancio dell'ICE e della sua attività di *promotion* (circa il 93 per cento, dice la relazione ed è vero, perché in pratica gli stanziamenti sono incrementati in linea con il tasso d'inflazione o poco più); ma se consideriamo ad esempio il problema dei costi dei servizi erogati dagli uffici esteri per la realizzazione del piano promozionale, abbiamo meno 66 per cento dell'apprezzamento totale. E qui nasce una nuova preoccupazione: tali costi, determinati dal tasso di inflazione esterno e dal tasso di cambio lira-valuta estera, soprattutto dal rapporto dollaro-lira, determinano un tasso di inflazione esterno annuale del 15 per cento che anzi addirittura lo supera.

Questo è un altro elemento che aggrava e riduce le risorse di imposizione per quanto riguarda gli uffici all'estero che sono fondamentali per l'attuazione di quel programma di proposte di cui parlavo prima. Ciò provoca appunto una grave riduzione percentuale dei mezzi di produzione che l'anno prossimo avremo a disposizione per quanto riguarda non solo la quantità, ma anche la qualità dei nostri uffici all'estero dell'ICE.

Ma questo problema ne apre un altro e mi pare che il senatore Cassola abbia accennato anche a questo punto: bisogna ridurre l'instabilità delle entrate che è più grave della scarsità delle risorse. Si tratta di un problema oggettivo che è a monte. Qui bisogna che offriamo un punto di riferimento alle imprese, alle aziende, e tale punto di riferimento è la programmazione e la stabilità per quanto riguarda la spesa promozionale, la spesa di assistenza, eccetera. Rispetto alle necessità minime attuali si dice, negli ambienti dell'ICE, che la revisione delle risorse è addirittura del 16 per cento per gli uffici esteri, del 30 per cento per il piano professionale e del 23 per cento per il funzionamento della sede e degli uffici italiani. Questo significa che saranno penalizzate le dotazioni di attrezzature tecniche per la trasmissione in tempi più rapidi delle informazioni. Ma questo significa anche che, per quanto riguarda il piano promozionale, il taglio, che è molto alto, rischia di intaccare i programmi pluriennali già in corso, il che penalizzerà anche, per quanto riguarda il terzo punto, e cioè la sede degli uffici esteri italiani, il programma di assistenza commerciale di tutti i servizi informativi.

Nell'immediato dunque vi è il rischio di un arretramento reale, se le cose stanno così come emergono dal bilancio e dall'interpretazione che del bilancio ha dato il relatore. Bisogna dunque ad ogni costo preferire le risorse per mantenere almeno il livello attuale degli interventi promozionali e dei servizi.

Secondo il mio parere, qualche alternativa esiste; ad esempio si potrebbe far pagare all'utente una tariffa politica per i servizi

prestati dall'ICE. Ciò sarebbe coerente con un principio che è già stato introdotto con la legge n. 394 del 1981, legge che, come sapete, ha dato la possibilità di penetrare nei paesi extra CEE. In tal modo, se un'azienda utilizza i servizi dell'ICE per effettuare una ricerca o per avere la possibilità di commercializzare un prodotto in un paese del terzo mondo (Algeria, Ghana, ecc.), questa deve pagare una tariffa che deve essere comunque inferiore a quella richiesta da privati per la concessione degli stessi servizi. Questo sistema promozionale è già stato introdotto in altri paesi con effetti positivi anche sotto altri aspetti.

Vi è già una domanda delle imprese e la tariffa ridotta la farebbe aumentare permettendo una maggiore selezione degli interventi. Nonostante l'azione selettiva dell'attività dell'ICE, questa rappresenterebbe comunque una agevolazione che garantirebbe uno sviluppo delle esportazioni dando una maggiore credibilità al nostro paese sia dal punto di vista politico sia commerciale; se, invece, le imprese dovessero rivolgersi ad aziende private avrebbero dei costi ben più alti e ciò condurrebbe ad un arretramento anziché a quello sviluppo di cui parlavo prima. Sono questi i motivi che rendono necessario stanziare fondi da destinare alla promozione all'estero e attuare una politica di interventi che non riduca le nostre risorse. Vi è già stata una discussione in proposito, ma questo è uno dei punti su cui insistiamo.

Con la politica selettiva dell'attività dell'ICE di cui parlavo prima, si attenuerebbe quello squilibrio che si verrebbe a creare tra merci prodotte e sovvenzionamento; infatti, come ho affermato in una precedente discussione, per ogni 100 lire di merce esportata vi sarebbe un costo di sovvenzionamento di 43 lire. Per evitare sprechi è dunque necessaria un'analisi, ossia utilizzare le risorse basandosi su un criterio di priorità e non sovvenzionando a pioggia come spesso accade in altri settori.

Un altro punto su cui sono favorevole, ma che secondo me è da rivedere perché c'è qualcosa che non funziona nel meccanismo

della legge, è quello della normativa sui consorzi all'esportazione. Abbiamo già fatto una riforma nella scorsa legislatura, abbiamo rimosso alcuni ostacoli che l'hanno resa più funzionale, ma ci sono alcuni punti che occorre rivedere. Adesso non c'è tempo per approfondire il problema, però possiamo soffermarci su alcuni punti che a me sembrano di maggiore importanza. Vorrei ricordare che i benefici della legge si sono concentrati soprattutto al Nord (Lombardia, Piemonte, ecc.). Il problema è quello di trovare dei meccanismi per incentivare la promozione della formazione dei consorzi dell'esportazione in modo più razionale, soprattutto nei confronti del Mezzogiorno.

Un altro problema è quello di adeguare e risanare strumenti come la SACE e questa è una necessità oggettiva. Vi è poi il problema del collegamento tra i vari settori quali quello finanziario, quello assicurativo, quello promozionale e i vari ministeri. Non starò qui a ripetere cose già dette a proposito del CIPE.

Il Ministro non è presente però penso che anche il Sottosegretario potrà rispondermi, perché vorrei porre un domanda su una notizia apparsa recentemente su un giornale. Per quanto riguarda la Cina la linea di credito che era stata definita anni fa non è stata utilizzata perché i cinesi ritenevano il tasso di interesse esagerato. In base alla notizia che ho letto si sta tentando di aggirare l'ostacolo comprendo una parte degli interessi. Utilizzando 270 miliardi di lire per una operazione di questo genere — sono somme già stanziate e utilizzabili grazie alla legge n. 38 — mi sorge il dubbio che si stia attuando una politica assistenziale anziché commerciale. Mi sembra che questa politica di aiuti renda più tragica la situazione in cui si trova attualmente il nostro paese. Poiché la questione verrà portata davanti al CIPE, credo che il Parlamento voglia avere notizie più dettagliate al riguardo, dato che si tratta di un'operazione che incide in maniera rilevante sul bilancio dello Stato.

LEOPIZZI. Vorrei fare notare ai colleghi che il Ministro si è allontanato pochi mi-

nuti fa per andare a premiare alcune imprese che si sono segnalate nel campo dell'esportazione, giusto riconoscimento a chi contribuisce al riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti.

A mio avviso la relazione del senatore Cassola è riuscito ad esprimere in poche pagine su un problema così vasto tutto quanto c'era da dire sull'argomento in discussione. Egli ha giustamente rilevato a nome della maggioranza che governa il nostro paese, le luci e le ombre che ci sono in un settore al quale è necessario prestare la massima attenzione. Il relatore ha parlato anche di un impegno straordinario da parte del Governo e se nel passato si è abusato del termine « impegno straordinario », per noi che per la prima volta sediamo su questi banchi un impegno straordinario è qualcosa di estremamente importante.

Cassola ha poi ricordato che, ormai, il confronto concorrenziale si svolge tra Stati e non più tra singole imprese, e se le Regioni devono svolgere i compiti che la costituzione loro affida non devono mai dimenticare che la loro attività deve rientrare in una visione che lasci al centro il raccordo programmatico complessivo.

Sarebbe molto utile poter comparare le nostre cifre con quelle destinate dai paesi della CEE alle esportazioni: questi dati comparativi ci permetterebbero di verificare se il nostro è veramente un impegno straordinario e ci permetterebbe di intervenire, se necessario, senza aumentare le poste di bilancio ma attraverso semplici trasferimenti delle medesime. Vi è stato anche un richiamo all'esperienza francese: se il senatore Cassola me lo consente, vorrei sottolineare come ritenga opportuno che il credito commerciale debba essere coordinato con quello di sostegno, e mai dovrebbe essere di tipo assistenziale.

MARGHERI. La legge n. 46 fu varata proprio per dare da mangiare a chi ha fame, cioè per aiutare. Si tratta di sostenere per non far cadere per terra morti.

LEOPIZZI. Non solo non devono cadere per terra morti, ma devono vivere, progredire ed esportare di più.

Un altro punto su cui vorrei soffermarmi, è quello degli interventi promozionali effettuati per lo più tramite l'ICE. In altra occasione ho avuto modo di rilevare che i nostri consolati e le nostre ambasciate all'estero debbono essere messe in grado di meglio sostenere l'operatore che vi si rechi. Senza pretesa di originalità, devo — però — dire che, sia pur considerando gli stanziamenti nel contesto di una politica di rigido e necessario contenimento della spesa pubblica, avendo questa spesa la finalità di contribuire allo sviluppo delle nostre esportazioni con i nostri riflessi positivi sulla bilancia commerciale che essa ha — incentivata al massimo, risparmiando in altri settori.

Nella relazione si legge che va altresì rilevato come particolarmente carente rispetto alla soddisfacente operatività della legge n. 240/1981, si riveli lo stanziamento del capitolo 1612 relativamente a consorzi per le esportazioni disciplinati appunto dalla legge stessa: visto che la legge esiste è indispensabile metterla in grado di produrre i suoi benefici effetti ed il richiamo da me fatto circa gli uffici ICE all'estero, si ricollega al potenziamento ed al sostegno che deve ad essi essere riservato.

L'ultima considerazione che volevo fare riguarda le fiere all'estero. Non possiamo fare a meno di essere presenti alle principali fiere, ma dobbiamo farlo in modo altrettanto qualificato. E' necessario, quindi, che sommamente qualificati. In questo caso potremmo riuscire a stupire la concorrenza che potrebbe ricredersi sulle nostre capacità produttive e chiedersi: « come mai gli italiani vendono a 1.00 e noi a 1.080? ». In occasione delle Olimpiadi di Innsbruck noi fornimmo dei serramenti a prezzi sostenuti che — però — a distanza di tempo funzionano ancora perfettamente e la ditta fornitrice è diventata punto di riferimento rispetto alla concorrenza locale.

Gli austriaci indirizzano ancora oggi i loro clienti presso questa ditta del Polesine che ha fatto questo ragionamento: il nostro prezzo è questo, però, vi offriamo delle garanzie. In definitiva, il discorso è molto semplice; il lavoro italiano all'estero è apprezzato, ma vorremmo che lo fosse anche in patria. Perché le macchine che si esportano all'estero sono rifinite bene, non fanno rumori strani, mentre quelle destinate al mercato interno no? Quand'è che ci daremo una «raddrizzata» tutti quanti? Quand'è che finiremo di salire su un'Alfa Romeo e di credere di far dello spirito dicendo: un pezzettino di questa macchina mi appartiene? Perché ogni Alfa Romeo ci costa come minimo 700 mila lire in più? per meglio dire, cosa succedeva?

Alle volte penso che in fondo a tutto questo ci sia un po' di pazzia, alla maniera del Ludwig di Visconti; ma non venite a dirmi che sono i politici che portano il cittadino, il lavoratore alla follia.

Onorevoli colleghi, apprezzando la relazione, presentataci a nome del Gruppo repubblicano l'approvo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, oggi era prevista per le ore 16,30 la conclusione della discussione generale sulla tabella n. 20.

Il ministro Lagorio, che deve intervenire per la replica, come stabilisce il Regolamento, è nell'impossibilità di farlo a quell'ora, perché alle 16,00 alla Camera si vota a scrutinio palese la fiducia al Governo e alle 17,00 si vota a scrutinio segreto. Dal momento che stiamo per concludere il dibattito, propongo che si telefoni al ministro Lagorio per chiedergli se può venire intorno a mezzogiorno per svolgere la sua replica. Di questo vorrei che i Gruppi fossero informati, affinché chi per i Gruppi dovesse intervenire ne tenga conto.

Poiché non si fanno osservazioni, in considerazione di questa nostra esigenza ci muoviamo in questo senso, sperando che il Ministro riesca a liberarsi per le ore 11,00

o 12,00, altrimenti ci ritroveremo in questa sede alle ore 18,00.

PETRILLI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, intervengo per svolgere una dichiarazione di voto a nome del Gruppo della Democrazia cristiana.

Nella puntuale relazione del collega Casola ci è parso di cogliere due osservazioni di fondo che riassuntivamente riflettono la realtà attuale del commercio estero, così come risulta dalla rappresentazione della relativa tabella.

La prima di queste osservazioni riguarda l'inasprimento della concorrenza internazionale, inasprimento che si pone non soltanto per il nostro paese, ma anche per le imprese, come una sfida, richiedendo in conseguenza una politica nuova e coordinata tra i settori della produzione, della commercializzazione e del credito, non soltanto a livello statale, ma anche a livello di Governo. Al riguardo temo che il rischio di un mancato impegno in questa direzione si traduca nel ritorno a un protezionismo del tutto anacronistico o ad una rassegnazione senza avvenire.

La seconda osservazione che ci è sembrato di cogliere nella relazione è il debole rilievo che nella spesa del Ministero per il commercio con l'estero assumono le voci relative alla produzione, non soltanto in rapporto allo stanziamento globale, ma anche alle esigenze obiettive dell'esportazione.

A questo punto condivido l'osservazione che è stata fatta poc'anzi dal senatore Polidoro, ossia che la promozione non debba essere confusa con l'assistenza o con l'aiuto ai diversi paesi. Queste sono esigenze certe e necessarie, ma il mescolarle scorrettamente con il commercio finisce con il falsare le condizioni di esercizio della concorrenza internazionale.

Ci pare, comunque, che anche in questo campo il discorso vada ben oltre l'esame della relativa tabella, la quale non è altro che la fotografia di una situazione e la manifestazione quantitativa della volontà, o meglio, di una possibilità di intervento.

Tutt'altro respiro dovrebbe avere la politica del commercio estero, anche in questa fase difficile della realtà economica italiana. Il discorso vale soprattutto per quanto riguarda i paesi in via di sviluppo, verso i quali manca, inspiegabilmente, il coordinamento comunitario, contro ogni logica e contro ogni visione lungimirante dell'avvenire. Questo coordinamento andrebbe ricercato in una dimensione dell'intervento, che potrebbe permettere il superamento delle ben note difficoltà che sussistono ancora nei rapporti con il terzo mondo. Ciò rappresenterebbe anche il fondamento e il supporto di una nuova politica industriale a misura europea.

Nell'esprimere, dunque, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, un voto favorevole sulle proposte che la legge ci presenta e un giudizio drastico sul rapporto che le accompagna, formuliamo l'augurio che un futuro e approfondito dibattito su questo argomento possa contribuire a fissare le linee di una nuova politica del commercio con l'estero, secondo le apprezzabili dichiarazioni del Ministro, e anche sulla base di quanto mi è parso di rilevare dal dibattito come una comune volontà.

CASSOLA, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 16.* Desidero innanzitutto ringraziare il senatore Pollidoro e il senatore Leopizzi per le osservazioni fatte. Sul problema in generale, nella relazione, è contenuto un giudizio estremamente preoccupato sulla situazione del commercio internazionale. Credo che questo giudizio lo dobbiamo mantenere anche a conclusione di questa nostra discussione. Però non bisogna essere più pessimisti delle cifre, nel senso che fortunatamente questo sistema industriale italiano tiene, e mantiene ancora livelli importanti. La relazione del Ministro contiene questo giudizio e contiene anche dei dati: ossia che l'industria italiana ha accresciuto la sua quota di esportazione mondiale dal 6,5 per cento (nel 1977) al 7 per cento (nel 1982).

In alcuni settori si osserva una imprevedibile vitalità, ad esempio nel settore tes-

sile. Il settore tessile, infatti, non è un settore tradizionale, maturo e senza innovazioni, ma è un settore che ha grandi possibilità di innovazioni (ad esempio la scelta del colore, quella del mercato, ed altre che non starò qui ad elencare). Rimane, comunque, il problema di carattere generale che necessita un impegno straordinario e credo che debba essere affrontato basandosi innanzitutto su una più corretta e responsabile politica generale: infatti la politica del commercio con l'estero è il riflesso di una politica complessiva del paese, che coglie elementi di politica estera e di politica di rapporti con altri Stati. In questo senso, ho notato con compiacimento una certa sensibilità, nei confronti di questo problema, da parte del presidente del Consiglio Craxi durante la sua visita ufficiale a New York. Infatti, nel discorso che ha tenuto ieri, ha posto in rilievo il problema dei rapporti commerciali fra Italia e Stati Uniti. Il mercato di questa nazione, come sapete, è il più grande del mondo e il nostro interscambio con questo è completamente insoddisfacente rispetto alle possibilità che ci vengono offerte. Con questo, comunque, non voglio affermare che i precedenti presidenti del Consiglio che si sono recati negli Stati Uniti non abbiano sollevato questo problema, tutt'altro, penso lo abbiano fatto, solo che non è stata fatta altrettanta pubblicità a questa parte del loro discorso. Ci auguriamo che questa *réclame* porti a qualcosa di concreto, visto il magro risultato della non pubblicità dei discorsi dei nostri precedenti presidenti del Consiglio che si sono recati negli USA.

Un altro aspetto che deve essere preso in considerazione è quello della selezione dei mercati. Il nostro è un paese che si può impegnare fino a un certo punto, quindi lo Stato italiano deve operare delle scelte. Non voglio interferire sulle risposte che il Governo darà sulla questione della Cina. Osservo solo un dato: la Cina è al quarantottesimo posto fra i paesi che hanno rapporti con l'Italia; l'Unione Sovietica è al dodicesimo posto. In base all'esperienza con l'Unione Sovietica abbiamo visto che abbiamo crediti

per lunghi anni a tassi molto ma molto agevolati, quasi a livello di sottosviluppo. Certamente per aprire un mercato nuovo a un paese come la Cina che, come ripeto, è attualmente al quarantottesimo posto, credo che sarà necessario qualche sforzo; questo è l'aspetto politico.

Ora veniamo all'aspetto istituzionale. Quando si parla di questo, si fa sempre riferimento al Giappone; è un riferimento di obbligo, perché il Giappone è un paese che vive di esportazione, è un paese che ha capito, sostanzialmente, la grande importanza del commercio con l'estero. La Francia ad esempio ha seguito un altro modello; infatti, in questa nazione, il Ministero del commercio con l'estero è collegato al turismo (che ha una parte preponderante). Il loro problema è simile al nostro perché anche per l'Italia il turismo ha una grande importanza.

Tornando a quanto dicevo prima, dunque, il vero problema è quello istituzionale, ossia come organizzare la politica del commercio con l'estero, perché così come è organizzata è impossibile andare avanti. Per quanto noi ne discutiamo, rimane sempre il fatto che la maggior parte degli organismi fanno capo ai diversi ministeri; gli organismi di coordinamento non coordinano niente; vi è sempre una polemica fra le varie burocrazie: quelle del commercio con l'estero, dell'industria, del turismo; tutto ciò rende difficile una strategia più profonda e costruttiva. L'aspetto istituzionale è, a mio parere, l'aspetto più rilevante e sono convinto che la Commissione dovrebbe prenderlo in esame.

PRESIDENTE. Per facilitare il confronto vi è una sede istituzionale che è il CIPES e potrebbe essere maggiormente utilizzata. In tre anni la sua opera è stata richiesta una sola volta. ma questo potrebbe essere già un tentativo di avviare quel coordinamento di cui Lei parla.

CASSOLA, relatore alla Commissione sulla tabella n. 16. Signor Presidente, desidero ricordarle che il Ministro, a proposito del

CIPES, lamenta i limiti che sono stati finora posti all'azione di questo organismo.

PRESIDENTE. I limiti si sono verificati in seguito alla sperimentazione di tale sede istituzionale. Il CIPES, in tre anni, si è riunito esattamente due volte: la prima per affrontare un problema e la seconda per chiedere la modifica di quel problema; non si è mai più riunito e non vi è più stata alcuna iniziativa al riguardo, né da parte del Ministero del bilancio, che dovrebbe convocarlo, né da parte del Ministro del commercio con l'estero che dovrebbe chiederne la convocazione.

Mi permetto di suggerire una maggiore utilizzazione di quell'organismo per capirne gli eventuali difetti e correggerli.

Chiedo al Sottosegretario che accolga come raccomandazione quanto ho appena detto.

CASSOLA, relatore alla Commissione sulla tabella n. 16. Il terzo punto è quello relativo alla spesa. Dobbiamo però, esaminare due problemi che sono di carattere culturale, cioè l'idea della promozione che è ancora considerata uno spreco nei vari settori; infatti quando si parla di promozione sembra quasi che si discuta di uno spreco di energie invece che di un investimento. E' necessario riflettere sul fatto che il prodotto ha una propria immagine a livello internazionale e che questa stessa immagine influisce sul prodotto medesimo. Questo è stato messo in risalto in tutte le discussioni fatte sul commercio estero e proprio per questo la promozione diventa un elemento fondamentale.

L'altro punto fondamentale da affrontare è il problema degli sprechi. Probabilmente vi sono moltissime energie che vanno sprecate nell'ambito della promozione che va coordinata proprio per evitare che ciò accada.

In conclusione devo riconoscere che vi è una sensibilità nuova da parte del Governo dato che sono state accolte le proposte contenute nella relazione di incentivare alcune leggi rispetto ad altre. Questo sta a dimo-

strazione del fatto che il problema del commercio internazionale sta acquistando finalmente l'importanza che gli compete.

(I lavori vengono sospesi alle ore 11,10 e sono ripresi alle ore 11,35).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. Il primo ordine del giorno (0/196/1/10 - tab. 16) è dei senatori Pollidoro, Margheri, Consoli, Baiardi, Felicetti, Loprieno, Urbani, Volponi e Petrarà. Ne do lettura:

« La 10^a Commissione permanente del Senato,

impegna il Governo:

1) a reperire nuove risorse attraverso una riqualificazione della spesa pubblica destinata al commercio estero; naturalmente è altresì necessario che l'uso di risorse e dell'intervento pubblico su tutte le strutture produttive tenga conto dell'importanza sempre crescente del vincolo determinato dall'attuale fase dei rapporti economici internazionali;

2) a sviluppare un immediato intervento specifico anche dal punto di vista degli scambi commerciali per avviare una modifica delle strutture e della natura della politica comunitaria, con particolare urgenza per quanto riguarda la politica agro-alimentare;

3) a una riforma dell'ICE e alla ristrutturazione della SACE per adeguare gli strumenti della promozione, organizzativi di assistenza tecnica e finanziari del commercio estero alla fase attuale degli scambi internazionali;

4) a proporre l'inserimento del Ministero del commercio con l'estero nel CIPI e nel CIPAA;

5) a condurre un esame della spesa pubblica relativa al commercio estero (credito, assicurazione, ecc.) per approfondire il rapporto spesa pubblica - valore delle merci esportate e adottare misure allo scopo di

evitare sprechi e per qualificare selettivamente la spesa in tale settore ».

POLLIDORO. Si tratta di un impegno per il Governo considerato: a) il persistente *deficit* dei nostri conti con l'estero ed il *trend* negativo delle nostre ragioni di scambio; b) la mancanza di una strategia adeguata dell'Italia ed il distacco tra politica industriale e politica di commercio con l'estero; c) la inadeguatezza di uno stanziamento di bilancio per un rilancio del nostro commercio estero; d) che la riduzione degli scambi internazionali rende più ampia la competizione tra i diversi sistemi economici e che tale competizione si svolge sempre di più a livello di Stati.

Inoltre voglio preannunciare la presentazione di un emendamento aggiuntivo sullo stanziamento a favore del CIPE relativo ai programmi di promozione pluriennale. Preannuncio anche la presentazione di un parere di minoranza.

PRESIDENTE. La relazione di minoranza dovrà essere presentata entro i termini previsti, mentre l'emendamento aggiuntivo sarà presentato alla Commissione bilancio come stabilisce il Regolamento.

CASSOLA, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 16*. Il relatore si rimette al Governo.

PRANDINI, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Questo ordine del giorno contiene delle valutazioni che hanno avuto una eco molto vasta sia nel dibattito svolto in questa Commissione sia nelle riunioni precedenti, quando si è discusso della strategia complessiva del commercio con l'estero. In questo ordine del giorno però sono contenute alcune affermazioni che suscitano non poche perplessità e che portano a non condividere la parte iniziale del medesimo. Pertanto, sia pure con rammarico, sono costretto a dichiararmi contrario a questo ordine del giorno.

MARGHERI. Il problema sussiste soltanto per la parte iniziale?

PRANDINI, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Sussiste anche per alcune puntualizzazioni in esso contenute.

MARGHERI. Siamo disposti ad eliminare le motivazioni lasciando in vita semplicemente il dispositivo.

PRANDINI, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Se si eliminano le motivazioni e rimane soltanto il dispositivo il Governo accetterà questo ordine del giorno come raccomandazione.

MARGHERI. Si tratta semplicemente di auspici. Quindi sono delle raccomandazioni che verranno accolte come raccomandazioni.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

PRANDINI, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Devo rispondere alla domanda specifica fatta dal senatore Pollidoro in riferimento al credito finanziario alla Cina. Se il senatore Pollidoro consente, potremmo fargli pervenire una risposta scritta in cui sono elencati tutti i precedenti di questa operazione che, come tutti sanno, è partita dal 1978 con il ministro Ossola.

Attualmente è allo studio l'ammissibilità al credito della tranche di una grossa operazione. Non si deve comunque credere che la Cina abbia ritardato questa utilizzazione per carenza di contratti.

POLLIDORO. Il progetto nella sua consistenza ha un fatturato che ammonta a 270 miliardi di lire da attingere dalla legge n. 38; la seconda questione concerne una indicazione specifica per quanto riguarda i 50.000 dollari che dovrebbero essere impiegati per uno studio di fattibilità.

PRANDINI, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Senatore Pollidoro, ho bisogno di tempo per darle dei chiarimenti su questi argomenti da lei citati.

PRESIDENTE. Quindi, il rappresentante del Governo ci farà pervenire al più presto i chiarimenti necessari.

CASSOLA, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 16*. Do lettura dello schema di rapporto che ho predisposto.

« La situazione del commercio internazionale presenta un quadro inquietante caratterizzato da una drastica riduzione della liquidità del sistema creditizio internazionale e del tasso di crescita degli scambi.

Le conseguenze sono da un lato inasprimenti concorrenziali e, dall'altro, il parallelo insorgere di forme occulte di neoprotezionismo.

Questa situazione appare destinata a non risolversi nei tempi brevi. Ciò deve comportare un impegno straordinario per favorire una politica del commercio estero.

Lo Stato deve impegnarsi in prima persona, perché il confronto concorrenziale ormai si svolge tra Stati e non più tra singole imprese. Occorre, quindi, coordinare le politiche industriali con quelle commerciali e coordinare il credito commerciale con quello d'aiuto. Inoltre, è indispensabile superare la frammentazione delle competenze (alla quale fa da contrappunto l'impermeabilità tra i vari settori della burocrazia) che ostacola il coordinamento di una politica per il commercio estero.

La rilevata frammentazione delle competenze si riverbera ovviamente anche sul piano delle cifre, comportando una illeggibilità del quadro finanziario complessivo degli interventi di sostegno del commercio estero. Di tale quadro, lo stato di previsione della spesa del Ministero è uno « spaccato » in sé poco significativo, limitandosi a quantificare, oltre alle spese di funzionamento in senso stretto, interventi promozionali per lo più effettuati per il tramite dell'ICE.

La spesa complessiva del Ministero, pari 168 miliardi, presenta una contrazione rispetto ai 175 miliardi del 1983, essenzialmente dovuta, peraltro, al venir meno degli stanziamenti e della legge n. 394 del 1981, relativamente ad uno strumento non ancora operativo (convenzione tra ICE ed imprese per l'attuazione di programmi promozionali).

In aggiunta ai 168 miliardi occorre poi tener conto dei 4 miliardi stanziati dall'articolo 17, primo comma, del disegno di legge finanziaria 1984, relativamente ai contributi ai consorzi tra imprese esportatrici di cui all'articolo 10 della legge n. 394.

La spesa del Ministero risulta tradizionalmente caratterizzata dalla netta prevalenza delle spese di trasferimento (rubrica n. 2: sviluppo degli scambi) che con 157 miliardi costituiscono il 93,4 per cento del totale.

La quasi totalità di tali trasferimenti viene assorbita dall'ICE che, come è noto, costituisce il principale strumento operativo del Ministero per l'attuazione del Programma promozionale.

Un'osservazione specifica riguarda l'entità dei trasferimenti all'ICE direttamente finalizzati all'attuazione del programma promozionale, lo stanziamento del relativo capitolo di spesa (1611) presenta un incremento, rispetto alle previsioni definitive del 1983, di 4 miliardi (da 31 a 35 miliardi) pari, circa, al 10,2 per cento e tale quindi da rappresentare un regresso in termini reali. Sia pur considerando lo stanziamento stesso nel contesto generale di una politica di rigido e necessario contenimento della spesa pubblica, non può non rilevarsi che tale spesa ha la finalità primaria di contribuire allo sviluppo delle nostre esportazioni, con i noti riflessi positivi sulla bilancia commerciale.

Modesti incrementi hanno del pari subito i capitoli 1602, 1604 (contributi ad enti per interventi vari di sostegno di attività promozionali) passati rispettivamente a 650 e a 2.000 milioni (550 e 1.950 milioni nel 1983); mentre risulta addirittura ridotto, rispetto allo scorso anno, di 150 milioni il capitolo 1608 (1.600 milioni in tutto) relativo ad altri contributi ad enti per organizzazioni e partecipazioni a fiere e mostre all'estero.

La necessità di un potenziamento adeguato dei riferiti stanziamenti, più direttamente finalizzati alla *promotion*, risulta essere stato segnalato dal Ministero per il commercio con l'estero al Ministero del tesoro e sono stati in tale occasione quantificati in 48 miliardi (anziché in 35 come previsto dal capitolo 1611) i fondi relativi all'attuazione

del Programma promozionale e in 2.000 milioni (anziché 1.400 come previsto dal capitolo 1607) i contributi alle Camere di commercio. E' stato altresì richiesto un adeguamento degli stanziamenti di cui ai predetti capitoli 1602, 1604 e 1608 (contributi ad enti per attività promozionali) per complessivi 900 milioni.

Sull'integrazione di tali stanziamenti — da introdursi ovviamente su iniziativa del Governo, con riduzioni compensative di altri fondi genericamente destinati allo sviluppo delle esportazioni e quantificati dalla tabella A allegata al disegno di legge finanziaria con riferimenti ad altri stati di previsione — l'avviso della Commissione è favorevole.

Va altresì rilevato che particolarmente carente, rispetto anche alla soddisfacente operatività della legge n. 240 del 1981, si rivela lo stanziamento del capitolo 1612, relativamente ai contributi ai consorzi per l'esportazione disciplinati per l'appunto dalla legge stessa.

A fronte degli 8 miliardi a tal fine stanziati e impegnati nel 1983 — già rilevatisi insufficienti rispetto alle esigenze — la previsione 1984, formulata in coerenza con le quantificazioni della legge finanziaria 1983, ammontano a 6 miliardi. Ad un'integrazione dello stanziamento può d'altronde provvedersi riducendo lo stanziamento che la stessa legge finanziaria ha previsto (articolo 17, primo comma) per i contributi *ex-articolo* 10 della legge n. 394 del 1981 e dei fondi mediocredito, contributi in conto capitale ai consorzi stessi (capitoli 8022 e 8801 del Tesoro). Ad un analogo movimento di fondi — che nell'ambito sempre degli incentivi ai consorzi tra imprese esportatrici, rafforza finanziariamente lo strumento legislativo rivelatosi più degli altri operativo — si è d'altra parte già provveduto nel 1983. In tal senso, il Ministero per il commercio con l'estero ha formulato proposte al Ministero del tesoro e quindi anche su questo punto l'avviso della Commissione è favorevole ».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto ai voti lo schema di rap-

porto di cui il senatore Cassola ha dato testè lettura.

E' accolto.

Se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto resta conferito al senatore Cassola.

I lavori vengono sospesi alle ore 11,55 e sono ripresi alle ore 12,40.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come loro ricorderanno era previsto un incontro-quadro con il ministro del turismo, onorevole Lagorio, per una ricognizione più precisa e puntuale sulla politica del settore, con riferimento anche all'andamento della stagione turistica e all'impatto con la legge-quadro sull'artigianato.

Il Ministro mi ha confermato la sua disponibilità per questo incontro, per questa ricognizione in tutta la politica del settore. Ovviamente, potremo fissare nelle prossime settimane — d'accordo con il ministro Lagorio subito dopo l'esame dei bilanci — questo incontro che potrà risultare di grande utilità per noi ed anche per lo stesso Ministro del turismo. Oggi, quindi, concludiamo, attenendoci rigorosamente all'ordine del giorno della seduta, l'esame della tabella n. 20 sul turismo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

FELICETTI. Signor Presidente, oltre al documento relativo alla tabella n. 20, per quanto ci riguarda abbiamo prima seguito e poi letto con la necessaria attenzione la relazione del senatore Foschi, di cui non abbiamo potuto non apprezzare lo sforzo per arrivare ad una richiesta di voto favorevole, dopo aver svolto un esame il cui contenuto critico avrebbe dovuto logicamente portare ad una conclusione diversa da quella a cui il relatore è pervenuto. Devo dire che è la stessa conclusione cui perverremo noi, interpretando così — ci auguriamo — anche la naturale disposizione d'animo del senatore Foschi.

Questa discussione, signor Presidente, avviene a pochi mesi di distanza dall'approva-

zione della legge-quadro sul turismo, una legge importante che si proponeva molteplici obiettivi. In primo luogo, vi era quello della giusta collocazione del turismo come grande fenomeno economico — ma non solo economico — da considerare rispetto alla complessità e gravità della situazione attraversata dal mondo, considerato che le tensioni che oggi l'agitano non hanno rilevanza sottovalutabile, e da quella che definiamo, con brutta espressione, l'«azienda Italia».

Un secondo obiettivo riguardava il superamento dello stato di conflittualità montante fra Stato e Regioni, che non poteva non costituire elemento di grave preoccupazione rispetto ad un programma di sviluppo e di promozione in questo settore della nostra economia.

Infine, vi era l'obiettivo della ridefinizione di una strategia per il settore del turismo, che nelle sue strutture mostrava segni di inadeguatezza rispetto alle consistenti modificazioni in atto, rilevabili dall'atteggiamento e dal comportamento delle grandi masse che oggi fruiscono del turismo. Si dirà (ed in parte lo ha detto anche il relatore, ma si evince pure dalle note con le quali si presenta la tabella n. 20) che troppo recente è la legge n. 217 del maggio del 1983 perché gli effetti della nuova normativa possano già essere misurati e valutati; e questa considerazione non è certamente priva di valore. Quello che vogliamo sottolineare, tuttavia, è che rispetto a quegli obiettivi che ci proponevamo unitariamente di conseguire per uscire da una politica di basso profilo — unitariamente perché quella legge fu votata da tutte le forze politiche rappresentate in questo ramo del Parlamento e presso la Camera dei deputati —, non abbiamo compiuto un passo avanti, come dimostra la tabella al nostro esame. La verità è che noi pervenimmo all'approvazione di quella legge sentendo il pericolo di un cedimento dell'andamento che era ancora favorevole, mentre la maggioranza — ricordo la lunga dichiarazione resa dall'allora ministro del turismo e dello spettacolo, senatore Signorello — intraprendeva il suo approccio

con quel provvedimento animata da un ottimismo che noi considerammo assolutamente ingiustificato.

Proprio quell'ottimismo ingiustificato ha determinato la insufficiente utilizzazione delle nuove e larghe possibilità che ci offriva la legge-quadro per il turismo, che allora venne salutata da tutti gli esperti e operatori del settore come un passo obbligato per l'avvio verso una vera prospettiva di sviluppo; questa insufficiente utilizzazione si è manifestata sia a livello centrale sia a livello di coordinamento per la programmazione turistica (vedi terzo capoverso dell'articolo 2 della legge n. 217), tale carenza inoltre si è rivelata anche nella formazione del Comitato consultivo.

La conseguenza di tutto ciò è che, per l'anno 1983, i 50 miliardi stanziati dalla legge — ricordo che all'epoca venne criticato questo aspetto del provvedimento per la insufficienza di tale somma — non figurano, risultano del tutto scomparsi dalla tabella di cui ci stiamo occupando; poiché, però, i 50 miliardi sono stati finanziati, probabilmente li ritroveremo in qualche altra tabella; al riguardo sarà necessario fare una ricerca per sapere in quale parte del bilancio dello Stato è andata a finire questa somma.

La carenza di cui parlavo la rileviamo anche a livello periferico; infatti le regioni, alle quali con la legge n. 217 abbiamo voluto confermare il ruolo primario nel settore turistico, non hanno ancora delineato uno schema di utilizzazione delle possibilità offerte dalla legge-quadro. In questo senso sarà importante l'incontro che avremo con il ministro Lagorio il quale ci illuminerà, con la sua relazione, sulla complessiva politica del turismo nel nostro paese.

Ci troviamo di fronte ad una concezione del turismo di cui continuiamo ad esaltare il valore in quanto risulta essere una delle poche voci attive del nostro bilancio (lo rileviamo dal numero di occupati, dall'ampiezza del fatturato e dalla rilevanza del flusso di valuta), ma, in definitiva, lasciamo vivere questo settore nell'anarchia, confidando nell'autonoma capacità del sistema

di sopravvivere e di espandersi. Tanto confidiamo in questa speranza che, non solo non abbiamo dato rapida attuazione alla legge n. 217 come la situazione imponeva, ma non abbiamo reso possibile un miglioramento sostanzioso delle disponibilità dell'Ente nazionale per il turismo a cui, confermando lo stanziamento di 30 miliardi del 1983 (somma già insufficiente in partenza) e considerando la svalutazione monetaria che si è determinata in questo periodo, abbiamo ridimensionato mezzi e possibilità di intervento, contraddicendo alla logica di una effettiva politica di rilancio di questo settore. Abbiamo persino deciso di tagliare drasticamente quella parte di incentivazioni al turismo straniero di cui alla legge n. 44 del 22 febbraio 1983: questa è una concezione esiziale per il turismo. I pericoli che avevamo denunciato circa il futuro di questo settore si vanno delineando con drammatica evidenza.

Le cifre forniteci dalle varie regioni sull'andamento della stagione turistica, sgombrano il campo dalle facili illusioni e sono indicative di una tendenza che ci angustia e che ci dovrebbe rendere più responsabili. Appare, quindi, drammaticamente evidente, per il futuro, l'aggravarsi di una forbice tra presenze in flessione e introiti valutari in aumento. Questo fenomeno sta a indicare che i costi aumentano ben oltre il tasso di inflazione, con una conseguente futura perdita di competitività nel mondo. Da che cosa derivano questi pericoli, signor Ministro? Dalla incapacità di comprendere la nuova dimensione sociale che il turismo va assumendo in tutti i paesi del mondo. Ciò è dovuto al maggior tempo libero a disposizione; alla sempre più diffusa esigenza di ricreazione e di conoscenza; al bisogno di offrire periodi di svago agli anziani; all'esigenza dei giovani di conoscere il mondo e di ritrovarsi in scambi fraterni e pacifici con giovani di altri paesi; al collegamento tra vacanza e sport, tra vacanza e manifestazioni culturali e di affari. Sono tutti fattori che contribuiranno, in futuro, ad aumentare ulteriormente la domanda turistica. In questo contesto, in cui il panorama

complessivo della problematica turistica appare drammatico per i motivi suddetti, è positiva l'iniziativa degli itinerari turistici meridionali, che prevedono impegni finanziari corposi, ma che sono da considerare come uno degli interventi più decisivi in materia turistica per i prossimi anni. Naturalmente studieremo con l'attenzione solita la documentazione appena messaci a disposizione, in quanto ricordo che, riguardo a quel progetto, era stato necessario rivedere l'impostazione, che tendeva ad escludere le regioni da ogni capacità decisionale sugli interventi.

Si tratta, comunque, di finanziamenti aggiuntivi affidati alle determinazioni del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; è un'opera che vede coordinato il lavoro, attraverso uno speciale Comitato, fra Ministeri preposti (beni culturali e turismo) e presidenti delle regioni interessate. In proposito, mi chiedo se il Ministero per il turismo non sia relegato ad un ruolo di semplice comparsa in un campo che dovrebbe, viceversa, vederlo come protagonista. Inoltre, a mio parere, questo progetto integrato degli itinerari turistici e culturali per la valorizzazione del Mezzogiorno, deve essere sottoposto a verifica oltre che ad approfondita analisi politica, anche per stabilire se e quando questo progetto potrà determinare quella trasformazione economica e ambientale di cui necessita il nostro Mezzogiorno. E', anche questo, un problema urgente, considerando quanto sia basso l'apporto (in percentuale) del Sud alla bilancia turistica. In questa zona, inoltre, vi è un calo progressivo annuo, per quanto riguarda il turismo, causato anche dalle gravi sciagure che hanno investito e che continuano a investire il Mezzogiorno.

Considerato il rapporto di utilizzazione degli impianti ricettivi nel Sud, dove si creano situazioni allucinanti, questi itinerari turistici sono certamente opportuni, anche se dovremo stabilire come realizzare questi progetti. Lei sa, signor Ministro, che un'isola come Pantelleria che potrebbe costituire un punto di riferimento essenziale ed emblematico per una politica del turismo non ha

acqua potabile, non ha fognature, non ha un medico, non ha una farmacia? E' possibile su questo terreno pensare ad un progetto complessivo di incentivazione turistica nel Mezzogiorno, dove le strutture pubbliche perdono quote di mercato per ragioni che non sono certamente riconducibili alla polemica pubblico-privato? Vorrei parlare in questa circostanza della Valtur, organizzazione a larga partecipazione di capitale pubblico la cui politica è di fatto subordinata ad una organizzazione turistica di carattere internazionale, che prima cura i propri interessi e poi quelli della Valtur. Ma non vi è tempo sufficiente per affrontare anche questo argomento.

Il relatore ha sostenuto che la funzionalità della documentazione di cui disponiamo è importante e noi concordiamo con molte delle osservazioni pertinenti che egli ha sottoposto alla nostra attenzione, soprattutto con l'osservazione di fondo che si riferisce all'ENIT. L'ENIT infatti è strumento essenziale, come dimostra l'esperienza positiva del 1983, dato che dopo la riforma e la nomina del Presidente di questo ente si è data maggior diffusione ed incisività all'immagine turistica italiana in mercati difficili ed agguerriti. Inoltre vi sono altri enti, quali ad esempio il Touring Club ed il Club Alpino Italiano, a carattere nazionale che operano soprattutto nel settore del turismo sociale e giovanile. Concordo anche con la dichiarazione che lei, onorevole Ministro, ha svolto in relazione della cerimonia relativa all'operazione Pompei-Ercolano; in quell'occasione ella ha sostenuto che non solo è necessario erogare maggiori fondi all'ENIT, ma che per portare avanti una efficace politica turistica è necessario anche un Ministero meno burocratico. Tutto questo però è ancora assolutamente insufficiente: una strategia di lungo respiro non può essere avviata senza garantire la salvaguardia di quei valori che fanno dell'Italia un punto di riferimento teoricamente ineguagliabile per i flussi turistici mondiali e dei nostri centri minori mete piene di fascino anche per il turismo nazionale. Perché si privilegia l'Italia nelle scelte turistiche? Per il suo sole,

per il suo clima e per i suoi monti; soprattutto però (come è ben definito nella nota preliminare) si privilegia l'Italia per la ricchezza del suo patrimonio storico, artistico e culturale. Infatti in Italia vi sono 20 mila castelli, 30 mila chiese, 70 musei archeologici e più di mille sono le mostre e le rassegne che si tengono annualmente. Nei confronti di questo immenso patrimonio noi rischiamo che accada la stessa cosa che ieri il collega Volponi ci ha raccontato essere accaduta all'azienda Olivetti dopo la morte di Adriano Olivetti. Qual è lo stato d'inquinamento del nostro mare e di deturpazione delle nostre coste? Che fine ha fatto il piano generale di tutela del demanio marittimo e del mare territoriale di cui alla legge n. 969 del 1982? Che dire poi della violenza speculativa che opera nelle nostre montagne? Sono abruzzese e in questo momento sto pensando al Parco nazionale d'Abruzzo, gioiello inestimabile abbandonato alla tutela quasi frenetica del suo direttore. Qual è lo stato del nostro patrimonio culturale non solo paesaggistico ma anche archeologico? La rondine dei bronzi di Riace non fa primavera. Qual è lo stato dei nostri musei che hanno i sotterranei ingombri di opere d'arte? Qual è lo stato delle nostre pinacoteche? Qual è lo stato dei nostri archivi storici che non hanno personale ed osservano orari di apertura e chiusura che sono l'esatto contrario di quelli opportuni per un turismo di massa? Negli altri paesi tutto questo viene tenuto presente: ad esempio il 31 dicembre ero a Londra e, nonostante la festività di fine d'anno, sono riuscito a visitare il British Museum. In Italia questo sarebbe stato impossibile.

La verità è molto semplice: noi stiamo liquidando il nostro capitale. Ecco da cosa deriva il nostro allarme e la nostra denuncia che travalica la problematica della tabella n. 20. Alla luce di questa realtà rispetto ai problemi della promozione turistica, sui quali ci auguriamo un confronto ravvicinato al di là del dibattito pur non rituale sulla legge di bilancio, noi comunisti indichiamo tre direttrici di marcia: in primo luogo una rigorosa politica di tutela e salvaguardia

delle risorse naturali e ambientali, di recupero e valorizzazione del patrimonio artistico del nostro paese. Si tratta di una politica che deve veder mobilitato il Ministero del turismo non come solitario campione di una lotta impossibile contro nemici più potenti e più armati, ma come coordinatore di un articolato e complessivo progetto che deve veder impegnate tutte le forze dello Stato a cominciare dai Ministeri direttamente ed indirettamente interessati al problema per passare attraverso le regioni ed i comuni proponendo, laddove siamo ancora in tempo (e penso a larghe fasce di zone interne del paese), progetti di sviluppo che non sempre possono attraversare insediamenti urbanistici ed industriali. In questo senso siamo d'accordo nell'operare per ottenere migliori strutture ministeriali e migliori capacità di coordinamento da parte del Ministero del turismo.

In secondo luogo, considerando la congiuntura economica nazionale ed internazionale, su cui tanto ci siamo soffermati nel corso di questo dibattito, e considerando che stando così le cose tenderà ad acuirsi la logica del troppo pieno e del troppo vuoto che affligge la nostra potenzialità ricettiva (pensate che la media di utilizzazione degli impianti turistici nazionali è di appena il 33 per cento), occorrerà, anche al fine di perseguire una politica di riduzione dei costi, affrontare il problema della riforma del calendario della società, che non significa solo ristrutturazione delle ferie operaie, scolastiche e degli uffici, ma rapporto diverso tra tempo di lavoro e tempo libero. considerando la soluzione di questo problema un contributo non secondario allo stesso miglioramento della vita del nostro paese.

In terzo luogo si pone il problema della riqualificazione dell'offerta turistica nazionale mediante l'ammodernamento complessivo della rete ricettiva esistente. A questo riguardo esiste indiscutibilmente un problema di disponibilità finanziaria, anche se indubbiamente esiste anche un problema di scelte. Noi riteniamo che un ruolo decisivo per un rinnovamento ed una riqualificazione del turismo spetti alla piccola e media im-

presa ed alle organizzazioni cooperativistiche, specie giovanili, soprattutto nel settore dei campeggi. E' questa infatti a nostro giudizio la dimensione economica che meglio corrisponde alle esigenze di uno sviluppo turistico diffuso ed articolato sul territorio.

Qualche cosa si è fatto legislativamente su questo piano, ma bisogna vedere cos'altro è possibile ipotizzare, per esempio, su quello creditizio. Riqualficazione significa anche compiere un salto di qualità nella preparazione professionale degli addetti alle attività turistiche. Non parlo solo della gestione degli esercizi, che pure non costituisce un problema secondario, ma più complessivamente della dote di cui il turismo deve disporre per essere all'altezza di una società evoluta che esige certo un buon trattamento negli alberghi e nei ristoranti, ma che di questo non si contenta, perché ha bisogno anche di guide, di interpreti, di maestri di sport, di accompagnatori, di organizzatori e via dicendo. Pensate, con una saggia visione del problema, quante nuove occasioni di lavoro si potrebbero creare e quante potenzialità culturali potrebbero essere sollecitate ed utilizzate!

Ecco, dunque, il senso delle nostre proposte e delle nostre posizioni. Per fare in modo che il turismo assolva ancora più proficuamente nel futuro il suo ruolo essenziale ed insostituibile dobbiamo affermare una fondamentale diversa concezione culturale del turismo. Il modello turistico di dieci-quindici anni fa è entrato in crisi in modo irreversibile: dobbiamo lavorare per darci un nuovo modello. Ci saranno le condizioni per conseguire un successo in questa direzione se ad un diverso impegno del Governo corrisponderà una partecipazione effettiva nell'articolazione complessiva dello Stato degli operatori del settore.

LEOPIZZI. Signor Presidente, ritengo che la relazione presentata dal collega Foschi, a nome dei partiti di maggioranza, sia da ritenersi, ad avviso del Gruppo repubblicano, estremamente corretta, positiva, incisiva. Nel corso del mio intervento, sottolineerò

alcuni passi che, alle volte, la lunghezza del testo potrebbe non far apparire interessanti.

E' opinione quasi unanime che i risultati complessivi del 1983 sono piuttosto magri, poiché sono figli della crisi italiana ed internazionale; e nella relazione vengono indicate a tal proposito alcune percentuali. Inoltre, vi è un richiamo sulla visione ragionieristica delle cifre, anche se nessuno può sostenere che un ragioniere non possa anche essere uomo di cultura. Purtroppo, sarebbe un grave errore — ne convengo con il relatore — se ci limitassimo ad esaminare soltanto le cifre senza valutare come esse si formano.

Veniamo al turismo straniero che costituisce un'importante parte della relazione che stiamo esaminando. Noi stiamo scontando per quanto riguarda il turismo straniero, errori che abbiamo compiuto in un passato non molto lontano.

Abbiamo voluto spesso fare i furbi e adesso incominciamo a scontare qualche eccesso di furbizia. A questo si aggiunga — come dice la relazione — che la tendenza della domanda turistica di privilegiare strutture *extra*-alberghiere a quelle alberghiere — per esempio, mini-appartamenti, campeggi —, si fa sempre più consistente, tanto per il flusso turistico straniero quanto per quello italiano.

A tal proposito vorrei fare due considerazioni. A Taormina e a Cervinia vi è poca crisi, nella fascia medio-alta molta crisi, nella fascia medio-bassa poca crisi, perché essa ancora tiene attraverso strutture familiari, dove si lavora 18-20 ore senza chiedere gli straordinari e senza chiedere il cambio di turno. Chi ha voglia di lavorare si sacrifica anche 18-20 ore, e si riposa quando l'albergo chiude. In Italia, la struttura alberghiera lavora solo al 33 per cento.

Per quanto riguarda la componente straniera, essa richiede più servizi, più interpreti, più escursioni turistiche, prezzi « tutto compreso ».

All'estero — perché la « stretta » è arrivata anche lì, hanno scoperto la mezza pensione, e tutto ciò per mantenere l'offerta turistica competitiva ed appetibile, ed a tal

fine prende sempre più corpo l'associazionismo cooperativo. .

Questo si sta sviluppando solo in alcune regioni d'Italia (Emilia Romagna, Toscana, Piemonte), per le altre regioni la cooperazione è ancora un sogno da realizzare.

Perché, collega Foschi —, come domanda alla quale lei mi darà certamente una risposta nella replica — non anche le cooperative agli acquisti?

Ed allora vorrei da lei una assicurazione, e se me lo consente, una assicurazione anche dal signor Ministro. Giova ancora ricordare che in presenza della grave crisi ormai cronica dell'apparato industriale e di altri settori produttivi, il turismo, per un paese come il nostro, rappresenta certamente una carta vincente nella misura in cui tutti gli operatori e lo Stato per la sua parte faranno il loro dovere.

Lo Stato per la parte generale e programmatica e gli operatori perché reinvestano onde dare servizi all'altezza dei tempi, tenendo conto che il tempo non è stato perso da altri paesi a noi vicini.

Per quanto riguarda gli itinerari turistici, c'è una percentuale che il senatore Foschi riporta e che indica come la percentuale destinata al Mezzogiorno sia nettamente inferiore alle necessità di questa zona. Noi parliamo spesso di vocazione naturale di queste zone al turismo, ma, quando si tratta di sostenerle non sempre facciamo seguire le parole ai fatti.

Sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, signor Ministro, vorrei un chiarimento, e cioè sapere a che punto si è per quanto riguarda la sua estensione al settore. Naturalmente ho sentito un potenziamento del Ministero.

Per concludere, vorrei fare alcune rapidissime considerazioni: gli anziani non sempre si sentono a proprio agio nel loro ambiente familiare, perché spesso sono a malapena sopportati dai propri figli. Certo, è triste vedere invecchiare un genitore, ma questa non è una ragione sufficiente per trasformare gli ospedali in case di « parcheggio » per anziani — soprattutto nei periodi di ferie.

Lo scaglionamento delle ferie, così come lo scaglionamento dell'orario di lavoro, potrebbe consentire da una parte un trasporto pubblico più efficiente, dall'altra una struttura alberghiera più razionalmente utilizzata e per più mesi all'anno.

Signor Ministro, ho l'impressione che vi sia altresì l'esigenza di offrire agli stranieri « pacchetti » incentivanti. E' ovvio che anche noi dobbiamo riprendere a lavorare di più per creare ricchezza e per poter, quindi, andare anche in ferie.

Il ritardato inizio dei lavori per la mancanza del numero legale ha, indubbiamente appesantito i nostri lavori. Onorevoli colleghi, voi stamane siete arrivati tardi e avete fatto aspettare i colleghi degli altri Gruppi che erano già presenti.

MARGHERI. Se il numero legale veniva raggiunto nonostante l'assenza del Gruppo comunista la riunione della Commissione poteva anche aver inizio, ma evidentemente le cose non stavano così.

LEOPIZZI. Voglio dire al collega Margheri che non ho gradito questa sua risposta e la ritengo un infortunio perché in Commissione, ma non solo in Commissione, l'apporto di tutti non può che portarmi a pareri più meditati ed a suggerimenti più oggettivi.

Vorrei fare un'ultima considerazione: riunioni di lavoro durante la bassa stagione potrebbero essere organizzate tra direttori di istituti di pena, psicologi, medici e agenti di custodia con i loro familiari. Questo sarebbe un modo di mettere a confronto esperienze diverse e per dare un po' di serenità a chi svolge un duro lavoro spesso con organici sottodimensionati. Non soltanto radicali e demoproletari devono andare a visitare gli istituti di pena, sarebbe opportuno che ci andassimo tutti perché, sicuramente, impareremmo tutti qualcosa.

FIOCCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 14*. Signor Presidente, signor Ministro, devo dire che apprezzo molto la relazione del senatore Foschi dato che è una

relazione precisa, critica e propositiva, e soprattutto perché è stata compilata da un operatore del settore turistico. Proprio perché il senatore Foschi vive all'interno di questo settore ha potuto offrire un contributo molto valido e propositivo per quanto concerne la problematica dell'industria turistica.

Voglio soffermarmi un momento sulla problematica dell'industria turistica proprio perché il turismo può essere esaminato da tre punti di vista. Nella relazione il senatore Foschi rileva quali spasmodiche iniziative l'operatore turistico assume proprio per mantenere l'offerta turistica a livelli competitivi. Questo è il primo dei punti da esaminare. Il secondo si concreta nelle strutture che ruotano attorno al turismo, sulle quali l'operatore turistico ha certamente poco potere, anche se egli può segnalare gli eventuali opportuni interventi da parte dello Stato affinché la domanda futura sia maggiore dell'attuale. Infine vi è il turismo considerato come materia prima. Siamo reduci da un serrato dibattito in materia di commercio con l'estero durante il quale abbiamo preso atto del fatto che la nostra bilancia commerciale è fortemente deficitaria dato che il nostro paese è importatore di materie prime. Nel campo del turismo abbiamo il grosso vantaggio di avere la materia prima gratuitamente a nostra disposizione. A questo corrisponde ovviamente un impegno dei responsabili di mantenere il livello di questa materia prima in condizioni ottimali.

Il collega Felicetti mi ha preceduto quando ha giustamente sostenuto che assistiamo nella nostra penisola al grave moltiplicarsi di insediamenti industriali che sconvolgono e stravolgono la possibilità di iniziative turistiche. Del resto tutti abbiamo potuto constatare che in Italia (e soprattutto nel Sud) alcuni insediamenti industriali hanno inquinato il mare al punto che la possibilità di uno sfruttamento turistico è venuta meno.

C'è però anche un altro aspetto che forse il collega Felicetti non ha sufficientemente evidenziato, ed è l'analisi della domanda estera del turismo, perché il turista estero,

quando viene in Italia, ha bisogno di trovare effettivamente — come è stato rilevato dal senatore Felicetti — musei efficienti ed itinerari turistici, ma ha bisogno di trovare anche dei servizi che funzionano.

Ora, personalmente ho sentito varie volte molti turisti lamentarsi degli scioperi negli alberghi, dei ritardi nei servizi aerei e della mancanza di trasporti efficienti: tutta una serie di elementi che sicuramente penalizzano il turismo in Italia. Quindi — lo ripeto — tutti questi fatti sono molto importanti e condizionano sicuramente la domanda estera di turismo in Italia.

Direi, per concludere, che il problema turistico è molto complesso; qui forse ne stiamo esaminando solo un aspetto finale, ma dobbiamo, secondo me, inquadrare il problema turistico in un'ottica molto più ampia, tenuto conto delle osservazioni molto precise svolte anche dal Presidente.

VETTORI. Signor Presidente, l'ampiezza del dibattito che si è svolto finora mi consente di essere sufficientemente breve in un intervento che considero doveroso nei confronti della diligenza e della competenza del senatore Foschi, la cui relazione è veramente completa, perché dà una risposta anche agli interrogativi che possiamo porci nel momento in cui siamo costretti a ricorrere a delle cifre per valutare un fenomeno che, per conto suo, considero proteiforme ed anche, quindi, difficilmente assoggettabile alla classificazione di industria turistica.

Questi dati sono noti, non sono positivi per quanto riguarda l'andamento del 1983; ci rammarichiamo di non riuscire a capire interamente quali sono le vere cause, al di là di una crisi internazionale generalizzata, di una riduzione del fenomeno turistico che continua ad interessare — pare — 700 milioni di persone, non a livello italiano evidentemente ma a livello mondiale, tutti gli anni.

Ci interroghiamo sul ruolo del turismo, distinguendolo anche in vari tipi, da quello di affari a quello culturale, a quello che sostanzialmente si riconduce ai tre tipi dello svago e riposo, dell'arricchimento culturale

e, infine, dello sviluppo economico ed occupazionale.

Proprio allo sviluppo economico ed occupazionale si è rivolta in questi anni — e si rivolge attualmente — l'attenzione degli operatori, anche di quelli politici, proprio per le ragioni ricordate poco fa dal collega Fiocchi, perché ci troviamo di fronte ad un'attività di cui abbiamo abbondante materia prima, ma rispetto alla quale vi è anche bisogno di un'oculata utilizzazione e di uno sfruttamento non fine a se stesso, affinché il suo utilizzo possa continuare anche in avvenire.

Mi rendo conto come la tematica che è stata qui agitata possa portare a quel segnale di allarme sollevato dal senatore Felicetti che, in effetti, si riferisce ad una vocazione complessiva del territorio e delle genti italiane nei confronti di un servizio di ottimo livello e di profondo significato umano verso coloro che intendono visitare questo nostro paese attratti da paesaggi, da cultura, da storia e da archeologia.

Credo che la manutenzione di questi patrimoni sia essenziale e, purtroppo, non possa venir dominata neppure in termini dirigenziali dal Ministero del turismo. C'è bisogno, quindi, al di là di alcune decisioni molto concrete relative all'organizzazione stessa, più di tutto di una estensione di alcune vocazioni per il turismo ed anche della diffusione di una certa cultura turistica.

Ognuno di noi potrebbe citare certamente degli esempi deprecabili di comportamento di taluni operatori del turismo, nei confronti di stranieri che non comprendevano la lingua; comportamento in termini di inciviltà per il trattamento personale e, più di tutto, per la speculazione di carattere immediato.

Non sono a conoscenza degli aspetti evidenziati dal senatore Leopizzi, ma che considero, evidentemente, non adatti a dare al nostro paese un'immagine che contrasti alcuni aspetti di costume che sono stagionalmente strumentalizzati da parecchia stampa interessata dei paesi del Nord, dai quali arrivano quasi tutti, o comunque una grossa maggioranza dei turisti stranieri.

Con questo richiamo alla necessità di una cultura turistica, direi che si può comprendere tutto quanto è possibile fare in termini di legislazione non solo nel settore turistico specifico, ma in settori più vasti della convivenza italiana. E' necessaria, quindi, la legge-quadro anche se mostra il suo limite per gli adempimenti regionali nella ristrutturazione degli organismi sub-regionali e per la regolamentazione delle categorie professionali che fanno in un certo senso il turismo e l'immagine turistica, ed inoltre anche per la classificazione alberghiera che dovrebbe contenere un'omogeneità, che qualche volta sembra non facilmente contenibile viste le differenziazioni di ottica presenti a carattere regionale.

Oltre alla legge-quadro a noi sembra che si debba e si possa continuare in un'azione di promozione industriale e propagandistica dell'intero territorio italiano, tentando di favorire iniziative che non si limitano soltanto a presenze estere di Regioni e di Province, ma di Comuni e di singole aziende del turismo e potrei dire — in un caso che ho conosciuto — addirittura di *pro-loco*. Tali *pro-loco* possono costituire, in determinate condizioni e con una certa attenzione all'intero quesito al quale mi riferivo poc'anzi parlando di cultura turistica, la risposta volontaristica e di innesco di un procedimento di valorizzazione. In qualche altro caso, esse costituiscono delle sporadiche apparizioni sulla scena turistica attraverso l'esercitazione di *hobbies* di persone che sono abituate a fare in proprio del turismo e che ritengono di poterlo immediatamente evocare anche come utilizzazione di determinati paesaggi, di determinati territori e di peculiarità in sé molto pregevoli per la tradizione che contengono, ma non generalizzabili in quanto non supportate da strutture recettive.

Per quanto riguarda le strutture recettive, non predicheremo mai a sufficienza la necessità di qualificare l'offerta, perché di conseguenza potrà venire qualificata anche la domanda. D'altronde, i servizi dei nostri esercizi normalmente lasciano in molte parti a desiderare sia come impostazione, sia

come adeguamento al numero degli ospiti, che come manutenzione.

Nell'ambito di un tentativo con il quale si intende affrontare il tema del turismo come componente anche economica della crescita italiana — crescita in termini di sviluppo e in termini di scambi culturali ed umani internazionali —, riteniamo giusto che vengano incentivate, come può venire incentivata ogni altra area dell'attività umana, l'organizzazione e la qualificazione delle strutture recettive di ogni ordine e grado. All'uopo — in questo caso, ben inteso — ci si potrebbe far carico, attraverso le Regioni, di un tentativo che si potrebbe definire di programmazione, anche se il settore è il più refrattario ad una programmazione rigida, in quanto spesso è caratterizzato da manifestazioni di imprenditorialità familiare che possono creare la fortuna di un esercizio, come anche di una località, cosa che ci è insegnata dalla storia dei nostri insediamenti turistici più accreditati, almeno in quanto differiscano dalle grosse città che attirano per il loro patrimonio di storia e di cultura. Ecco pertanto la necessità di una rispondenza professionale degli operatori ad ogni livello, per poter rispondere alle esigenze senza degradarsi, senza ritenere questa professione soltanto una sottoccupazione di ripiego, ma con la precisa scelta di volerla fare e col preciso impegno di mantenerla aggiornata alle necessità che si prospettano in un mondo che al turismo oggi dedica molta attenzione proprio per l'importanza che riveste di fronte all'ampliamento del tempo libero, all'aumento dell'età media delle popolazioni civili e alle possibilità e direi alle necessità di una ricerca di viaggi, di nuove esperienze e comunque di svago e riposo.

Questa è un po' la tematica generalizzata che purtroppo evochiamo ogni volta nel tentativo di dare un contributo a questo settore che recentemente è stato esaminato sotto un aspetto particolare, quello degli itinerari turistici sui cui effetti vorremmo sentire dal signor Ministro qualche parola, chiamiamola di consolazione, per la concretezza con la

quale possono o potrebbero interessare alcune regioni.

Spendiamo ulteriormente una parola a favore dell'agri-turismo soltanto come emblema della disponibilità con la quale un certo servizio di ordine para-pubblico può essere e deve essere fatto, distinguendo le regioni in cui la popolazione per vecchia consuetudine è abituata a queste cose e quindi trova naturale un determinato atteggiamento, rispetto al facile affitto di alloggi che costituisce un turismo di minore importanza, sia per la crescita economica delle località, sia per una autentica simbiosi tra le varie culture che possono incontrarsi in occasione di periodi di svago e tempo libero, in cui vi è una maggiore disponibilità anche di ordine culturale e psicologico.

Infine, dal punto di vista dell'esame delle possibilità e delle necessità concrete, ci sembra di poter riprendere l'osservazione fatta dal senatore Leopizzi sull'utilizzazione dei buoni di benzina da parte dei turisti motorizzati, presumibilmente provenienti dal Nord Europa e sulla insufficienza dei buoni per incentivare il flusso turistico nei confronti delle regioni meridionali. Può darsi che queste ultime siano troppo lontane e che quindi il mezzo utilizzato non sia più l'automobile, ma l'aereo e in tal caso sarebbe necessaria una oculata attenzione nei confronti dei servizi tra gli aeroporti e le singole località, così da non assistere alla perenne constatazione che, mentre basta un'ora e mezza di volo per arrivare dalla Scandinavia all'Italia, occorre un giorno e mezzo per arrivare nella località prescelta per le vacanze. Quindi, su questi buoni di benzina riteniamo che occorra una revisione, ma contemporaneamente una conferma, mentre non siamo in grado di sostenere che soltanto un massiccio aumento degli stanziamenti promozionali e la ristrutturazione del Ministero siano sufficienti, se tutto questo non costituisce la premessa per fare entrare nel circuito della cultura e delle conoscenze italiane il fatto che accettare i turisti non ha un significato di servilismo e non rappresenta una sottoccupazione, ma è un'autentica vocazione che può

arrivare al massimo livello di comprensione internazionale e umana.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Ringrazio innanzitutto il signor Presidente per la proposta che ha voluto formulare in apertura di questa seduta; lo prego, e con lui l'intera Commissione, di considerarmi pienamente disponibile per un appuntamento fra qualche tempo onde darmi modo di svolgere un rapporto, il più completo possibile, sull'insieme delle questioni che coinvolgono non solo il bilancio per il 1984, ma la realtà del turismo.

Ieri, in sede di Commissione interni della Camera, abbiamo fatto una prima prova di questo genere di appuntamento: mi sono presentato con un rapporto sull'andamento turistico del 1983 (si tratta di alcune cifre molto interessanti e sulle quali è necessario riflettere), un rapporto sullo stato di attuazione della legge-quadro sul turismo e in generale sulle questioni più emergenti e con i membri di quella Commissione abbiamo stabilito di rivederci prima della fine dell'anno per un discorso più completo. In questa sede, cercando di incontrare l'assenso del Presidente, vorrei sottolineare qualche punto fra i tanti.

Il primo riguarda lo stato del Ministero del turismo e dello spettacolo. La verità è che l'organizzazione del Ministero si trova in gravi difficoltà e si potrebbe anche dire che in alcune sue parti è in stato di fatiscenza. Questa situazione credo sia dovuta al fatto che il Ministero ha sofferto per lungo tempo — probabilmente per oltre un decennio — di una crisi di identità che ha determinato o ha concorso a determinare alcune conseguenze abbastanza gravi e dalle quali non sarà facile uscire: per esempio vi sono molti vuoti nell'organico; si lavora con procedure e mezzi antiquati; si usa esclusivamente la penna, non si conosce o quasi la macchina da scrivere, né si è mai sentito parlare di calcolatori. Tutto avviene quindi in tempi lunghissimi e senza nessun supporto tecnico moderno che faciliti in qualche modo una adeguata visione di insieme. Per correggere almeno in parte questa situazio-

ne, abbiamo fra i primi atti deciso di acquistare un elaboratore elettronico IBM S36 e sono contento di poter riferire che il Provveditorato generale dello Stato ha dato rapidamente il suo assenso. Questo elaboratore potrà essere un primo passo verso la realizzazione di un osservatorio statistico permanente che attualmente non esiste e che, oltre a fornire dati tempestivi sul movimento turistico, studi e preveda fenomeni del mercato turistico nazionale ed internazionale, proponendo gli opportuni correttivi e approfondendo le motivazioni che stanno alla base dei flussi turistici.

Abbiamo assunto la decisione di avviare un processo di meccanizzazione e computerizzazione con terminali in tutto il paese per rispondere, con un impegno amministrativo sempre crescente nel processo di sviluppo economico e civile del Paese, alle esigenze che il turismo pone.

Condivido l'opinione di quanti hanno affermato che l'Italia rivolge al turismo un'attenzione modesta, inferiore all'importanza strategica del settore. Onorevoli colleghi, l'Italia è, secondo i dati dell'Organizzazione mondiale del turismo, la seconda nazione al mondo dell'organizzazione stessa, preceduta solo dagli Stati Uniti d'America. Questo dato potrebbe tranquillizzarci; l'11 per cento del flusso di valori finanziari legati al turismo è rappresentato nel mondo dalle organizzazioni turistiche del nostro paese. Certo, la posizione conquistata è alta, ma a chi pensa che non sia possibile andare oltre perché non ci si può prefiggere di superare gli Stati Uniti d'America dico invece che vi è ancora molta strada da fare. Il turismo infatti, pur rivestendo una notevole importanza per l'economia del nostro paese, non ha tutta la dovuta attenzione e considerazione. Fra i primi compiti dell'amministrazione del turismo vi è quello di ribaltare l'attuale tendenza, perseguendo sostanzialmente tre obiettivi. Il primo di questi è dare rapida attuazione alla legge-quadro sul turismo, approvata alla fine della precedente legislatura. Gli altri obiettivi, alla cui realizzazione mi sono adoperato subito dopo essere diventato Ministro nel nuovo Governo, riguar-

dano la nomina della Commissione interregionale per la programmazione turistica e quella del Comitato consultivo in cui si incontrino amministrazione centrale e periferica. Ho inoltre attivato le procedure per la ripartizione tra le Regioni dei 50 miliardi previsti dalla legge-quadro per il corrente esercizio finanziario. Il primo atto del Ministero del turismo in questa nuova legislatura è stato, come dicevo, il decreto di nomina del Comitato, decreto che attende solo la firma del Presidente della Repubblica. La prima seduta del Comitato interregionale è già prevista per il 16 novembre. Abbiamo consultato il Ministero del lavoro per questioni che riguardano la presenza del sindacato e stiamo procedendo alla determinazione del numero dei rappresentanti per ciascuna categoria.

Per quanto riguarda i fondi aggiuntivi abbiamo fatto i calcoli relativi all'assegnazione dei 50 miliardi previsti dal corrente esercizio finanziario. Uno dei primi atti del Comitato interregionale sarà l'espressione di un parere per l'assegnazione di tale somma.

L'avvio della legge-quadro e la sua completa ed organica attuazione non sarà impresa facile. Occorrerà un forte spirito di collaborazione tra centro e periferia ed un significativo grado di convergenza dell'iniziativa legislativa regionale con quella statale, fermo restando il principio dell'autonomia delle Regioni. Non possiamo consentire però che l'Italia in sede legislativa vesta l'abito di Arlecchino, per cui si rende necessaria una coesistenza tra le funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo di competenza statale e quelle devolute alle Regioni, anch'esse d'indirizzo ma a livello operativo. Ho lavorato per vent'anni nel sistema delle autonomie locali e ho maturato la ferma convinzione che il potere locale è forte solo quando non agisce atomisticamente, ma persegue obiettivi fissati in uno spirito di reciproca collaborazione con gli altri poteri locali, nel quadro di quelle linee generali di indirizzo e coordinamento la cui definizione compete al solo potere statale. Confido di poter riferire alla Commissione sulla prima riunione del comitato interregionale.

Per quanto riguarda l'ENIT, è chiaro che non si può affrontare il mercato turistico internazionale con una dotazione di appena 30 miliardi. Se si tiene conto inoltre che parte di tale somma è destinata a spese generali e di funzionamento, ci si rende conto che per la promozione turistica resta ben poco, per cui non esiste la possibilità di pianificare un'espansione dell'ENIT in campo internazionale. Lo scorso anno l'ENIT aveva chiesto un finanziamento di 100 miliardi per ottenerne solo 30; tale richiesta è stata rinnovata anche quest'anno ed anche quest'anno la cifra assegnata è di 30 miliardi. Abbiamo avviato un *pourparler* con la Ragioneria generale dello Stato per venire incontro alle esigenze dell'ENIT, in modo che esso non si trovi solo a dover gestire la sua sopravvivenza. Il problema dell'ENIT comunque non riguarda solo gestioni economiche ma anche organizzative. Il Ministero non può che svolgere per questo un'azione di vigilanza, come del resto la legge stessa prevede.

Per quanto riguarda le misure volte ad agevolare il flusso dei turisti stranieri si è parlato dei buoni benzina.

Penso che se ci diamo da fare insieme ciò sarà possibile, ma penso che bisogna riflettere un po' di più in tema di agevolazioni per il turismo straniero. Bisogna ideare qualche altra forma in tal senso perché diventi « accattivante » l'Italia. Nel 1982 (primo anno di applicazione dell'istituto dei buoni benzina) vi è stato un utile di 11 miliardi per l'erario italiano. Non so che tipo di fionda siano stati per il turismo straniero questi 11 miliardi di utile; tuttavia siamo di fronte a delle cifre e dobbiamo tenerne conto. Allora è giusta la riflessione che il turismo è cambiato: il richiamo del sole, il richiamo del clima, dell'acqua, del panorama non bastano più. A parte il fatto che l'acqua c'è e non c'è e dove c'è è molto discutibile, salvo poche aree che sono rimaste protette nel nostro paese; vi è una concorrenza robustissima di qualità che viene condotta su questi terreni da molti paesi del Sud Europa e ormai anche da paesi emergenti (che sono già emersi) del Nord Africa.

Dobbiamo ricordare che la struttura del turismo è cambiata in questi anni: il turismo si evolve e muta, cresce il turismo nomade, in conseguenza anche del forte impatto del mondo giovanile nel flusso turistico; grandi masse ricercano più punti di interesse e di scoperta.

Anche i dati del 1983 ci dicono che il fenomeno del turismo stanziale, quello di coloro che si fermano dieci giorni, quindici giorni o un mese, si sta riducendo; ciò riguarda non soltanto il turismo straniero ma anche quello italiano.

Allora bisogna pensare e riflettere sul punto che l'Italia ha un patrimonio accanto a quelli suaccennati che altri paesi concorrenti non hanno o che hanno in misura molto più limitata rispetto a noi; patrimonio che dobbiamo evidenziare, mobilitare, inserire in un circuito attivo in modo che il godimento della comunità possa essere più alto.

Vorrei fare, per concludere, tre accenni sui quali torneremo più approfonditamente in seguito.

Gli itinerari turistico-culturali per il Sud: bisogna che vi dica che il progetto è parzialmente in una situazione di stallo; abbiamo perciò preso l'iniziativa di sollecitare un ravvicinatissimo *summit* decisionale tra il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno che è capofila, il Ministero per i beni culturali e ambientali e il Ministero del turismo e dello spettacolo per una ripresa e rilancio del progetto; sappiamo tutti che ci sono forze progettuali e culturali pronte ad intervenire, a lavorare (hanno già dei patrimoni alle spalle), sappiamo che vi sono istituzioni finanziarie pubbliche e private pronte ad aggiungere il loro contributo al progetto. E' quindi questo un meccanismo che può alimentare altri interventi.

Penso che uno dei punti principali della azione che dobbiamo svolgere è quello di estrarre il progetto degli itinerari turistico-culturali del Sud dalla fase di rallentamento in cui si trova. Perché l'idea Italia costituisce un forte richiamo internazionale; tuttavia se vediamo bene essa è rappresentabile un po' a macchia di leopardo: le grandi città d'arte, alcune aree ormai consolidate e

tanto patrimonio che potremmo mettere in questo circuito da una parte la stessa Sicilia, invece, ed in particolare la Sardegna dall'altra che rimangono fuori dai più massicci flussi turistici.

La seconda osservazione riguarda il capitolo delle agevolazioni fiscali per chi opera nel campo della cultura. Ricordo che la cultura di un paese come l'Italia è certo o può essere certamente un richiamo per irrobustire il flusso turistico. Allora analizziamo il capitolo delle agevolazioni fiscali per chi opera nel campo della cultura. Da tempo si parla e si è dibattuto nella società ed in Parlamento delle esenzioni fiscali per i privati che donano beni culturali allo Stato e del famoso istituto del *tax-shelter* (rifugio dall'imposta), detto così in soldoni, dell'esonero fiscale per chi reinveste i propri profitti in attività culturali. E' un istituto che in altri paesi ha funzionato come meccanismo propulsivo molto forte: credo che per l'Italia sia da sperimentare; so che finora al Ministero delle finanze ci sono degli uffici che hanno sempre qualcosa da ridire in merito (e possiamo anche immaginarlo) però faccio molto affidamento sul professor Visentini, che oltre ad essere un uomo che conosce molto bene il Ministero delle finanze e l'andamento economico del nostro paese, è anche un fine uomo di cultura. Confido così di poter fare con lui un buon lavoro.

URBANI. Su questo vorrei fare una segnalazione. La precedente legislatura aveva approvato una legge sul trattamento fiscale delle opere d'arte, con facilitazioni anche per coloro i quali, proprietari di beni culturali, li curano e li mettono a disposizione del pubblico. Sarebbe interessante vedere come è stata applicata tale legge e come può essere ulteriormente utilizzata. E' una legge che ha avuto come firmatario Guttuso ma è stata frutto di un consenso generale (Formica, Scotti, eccetera).

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. E' una legge importante perché ha rotto il muro della diffidenza tradi-

zionale del Ministero delle finanze. Bisognerebbe partire di lì per far procedere tutto il resto.

Infine penso che due altre iniziative che stiamo attendendo potrebbero risultare di notevole respiro internazionale in quanto sono rivolte al mercato nordamericano, non per una scelta politica o di preferenza politica, ma perché il mercato nordamericano è attualmente il più grosso serbatoio di flussi turistici verso l'Europa e verso il nostro Paese, nonché quello che dispone di più alti mezzi finanziari. Se lo sviluppo delle relazioni internazionali consentirà di utilizzare due iniziative alle quali ora farò rapidamente cenno, in altre direzioni geografiche del nostro paese, credo che dovremmo mettercela tutta perché in tale direzione davvero si possa andare. Mi riferisco all'invito che abbiamo rivolto alla organizzazione di tutti gli operatori turistici americani, una organizzazione che si chiama ASTA che tiene ogni anno il suo congresso, affinché lo tenga nel 1984 in Italia. La risposta è al momento attuale abbastanza incoraggiante, quasi favorevole, stiamo per concludere. L'avvenimento sarà importante: si tratta di 10.000 operatori turistici del maggior paese organizzatore di movimenti turistici del mondo che, venendo in Italia a tenere la loro riunione, danno l'occasione per un incontro che ci permetterà di far conoscere non soltanto l'Italia tradizionale, ma anche tutta l'Italia e gli itinerari turistici che avremo nel frattempo preparato; ci consentirà di essere conosciuti di più e di poter per ciò immettere altri « pezzi di Italia », oltre all'Italia che già viene conosciuta, nei programmi turistici di queste grandi compagnie americane. Certo, organizzare questo congresso degli operatori americani in Italia costa, ma credo sia una spesa che debba essere considerata come un investimento.

Una seconda iniziativa promozionale di immagine riguarda la prossima estate. In quel periodo, come tutti sanno, a Los Angeles si svolgeranno le Olimpiadi. A ridosso delle Olimpiadi, la municipalità di Los Angeles insieme alle altre importanti municipalità della California, ha avanzato ai paesi

che sono già stati sede di Olimpiadi moderne (tra i quali l'Italia) l'invito ad essere presenti in California, in concomitanza con l'avvenimento sportivo. In ampi spazi predisposti dalle autorità americane per quella che noi consideriamo un'esposizione della civiltà italiana, dagli Etruschi alla robotica, dall'età del ferro alla Ferrari. A questa grande esposizione parallela alle Olimpiadi è assicurata la presenza delle maggiori compagnie radiotelevisive americane: si creerà per ciò un circuito di presentazione di ciò che l'Italia è e può essere che coinvolgerà un paese di 250 milioni di abitanti. Iniziative come questa possono essere itineranti e promozionali; al Ministero del turismo e dello spettacolo residuano pochi compiti amministrativi; residua un compito di indirizzo e di promozione all'estero e di coordinamento dell'attività all'interno del nostro paese. Confido comunque che, con il consenso e con l'aiuto decisivo del Parlamento, si potranno raggiungere buoni risultati.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. Il primo è dei senatori Foschi, Pacini, Fiocchi, Leopizzi, Aliverti e Novellini.

Ne do lettura:

« La 10ª Commissione permanente del Senato,

preso atto che la legge n. 44 del 22 febbraio 1982, concernente le agevolazioni ai turisti stranieri, ha conseguito risultati davvero rilevanti;

preso atto che i benefici di cui alla citata legge si esauriscono con il 31 dicembre prossimo;

tenuto conto che il Governo si è impegnato più volte di fronte al Parlamento nell'assicurare la continuità di tali agevolazioni previo esame organico della materia,

invita il Governo:

a presentare con urgenza un disegno di legge per consentire la continuità delle incentivazioni in favore dei turisti stranieri,

oltre il 31 dicembre 1983 predisponendo al riguardo le necessarie coperture finanziarie ».

FELICETTI. Signor Presidente, noi siamo, come del resto era facilmente comprensibile dal senso delle dichiarazioni da me fatte a nome del Gruppo comunista, certamente d'accordo con lo spirito di questo ordine del giorno, tanto che pensavamo di proporre un emendamento al capitolo 1569 della tabella sottoposta al nostro esame che riguarda il Fondo speciale per le agevolazioni ai turisti stranieri in materia di pedaggio autostradale gratuito per il quale il bilancio del 1984 prevede la soppressione e per il quale noi chiediamo invece il reinserimento della somma, già prevista per il 1983, di 45 miliardi; quindi, siamo senz'altro d'accordo — ripeto — con lo spirito dell'ordine del giorno, fino al punto che ne chiediamo la trasformazione in emendamento, e per ciò con la proposta di reinserimento nel bilancio che stiamo approvando della voce che risulta attualmente soppressa.

PRESIDENTE. Vorrei però far presente che eventuali variazioni che comportano aumenti di spesa potranno essere presentate come competenza alla 5^a Commissione e non in questa sede.

FOSCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 20*. Signor Presidente, proprio per fare un passo avanti su questo discorso, premettendo che sono d'accordo anche sul fatto che si dovrà trovare la copertura, stando ai limiti che diceva il Presidente, ho formulato un testo che potrebbe essere una soluzione e che aggiunge alla bozza di rapporto della Commissione, alla seconda pagina, penultimo capoverso, le parole: « A tal fine, si chiede il ripristino nella tabella n. 20 del finanziamento di 45 miliardi come per il 1983 quale copertura per le agevolazioni autostradali ». Penso che questa soluzione dovrebbe soddisfare anche il senatore Felicetti.

FELICETTI. Personalmente, sarei anche soddisfatto del preambolo alla bozza di rap-

porto sulla tabella n. 20, però nella conclusione la bozza dice: « In conclusione, la 10^a Commissione esprime parere favorevole sulla tabella 20 », pur contenendo la bozza stessa due osservazioni di fondo che riguardano, in primo luogo, l'opportunità di un sostanzioso rifinanziamento dell'Enit per il quale sono previsti 30 miliardi e per il quale occorrono anche, come ha confermato l'onorevole Ministro, almeno 100 miliardi per consentire a questo Ente di assolvere al suo ruolo e alla sua funzione e per evitare che esso paghi soltanto i suoi dipendenti e, in secondo luogo, il Fondo speciale. Ora, se la bozza di rapporto si concludesse (stabilito che sul preambolo siamo d'accordo) con una proposta di emendamento unitario della Commissione relativamente a queste due voci, noi saremmo favorevoli all'approvazione della bozza del parere.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Credo che i due problemi debbano essere visti, dal punto di vista tecnico, in modo distinto. Per quanto riguarda l'Enit vi è il capitolo 1563 del bilancio che prevede una spesa di 30 miliardi; quindi, se la Commissione volesse decidere di proporre diversamente, lo strumento tecnico ci sarebbe. Per quanto riguarda invece l'agevolazione ai turisti stranieri (buoni benzina, pedaggio autostradale, soccorso gratuito, tutto discende dalla legge 17 febbraio 1982, n. 44 che esaurirà le sue provvidenze al 31 dicembre 1983. Per poter ripristinare questo meccanismo il Ministero ha già diramato per il concerto agli altri Ministeri interessati un disegno di legge affinché queste facilitazioni vengano prorogate per l'anno a venire, ma il Tesoro ha risposto che il capitolo di bilancio di nuova istituzione è condizionato all'approvazione di una nuova legge. Naturalmente, questa è l'opinione del Tesoro, che è il Cerbero rispetto alla nostra spesa, ma è questo un rilievo tecnico sul quale vorrei far riflettere i commissari perché non venga presa una decisione che risulti essere *in primis*.

URBANI. In modo problematico vorrei sottolineare il fatto che esiste il fondo glo-

bale per i provvedimenti legislativi *in itinere*. Ora, si potrebbe superare questa obiezione del Tesoro — mi pare — utilizzando appunto questo Fondo.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Quel Fondo riguarda soltanto la sede legislativa, cioè la fase specifica in cui il disegno di legge sarà approvato dalle Camere.

URBANI. Questo in base alle norme del Tesoro, ma il Fondo riguarda i provvedimenti *in itinere* che il Governo ha intenzione di presentare; quindi, nel caso specifico, attraverso questa via si potrebbe superare la difficoltà.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Credo che i provvedimenti *in itinere* abbiano una sorta di prenotazione sul Fondo globale. Il Ministero del tesoro, quando dà il proprio assenso nel concerto e dice di essere d'accordo perché un certo provvedimento vada avanti, « prenotata » allora nella propria contabilità la spesa relativa al finanziamento del provvedimento stesso.

URBANI. Ma questa indicazione esiste nello stampato di bilancio!

Viene indicato nello stampato del bilancio.

MARGHERI. In questa discussione emergono dei problemi che, anche dal punto di vista politico, sono di una certa consistenza. Infatti, noi del Gruppo comunista, con un nostro emendamento, proponiamo un ampliamento di spesa afferente il Ministero del turismo. Proprio a seguito di questa nostra proposta che apporta delle modifiche alla tabella in oggetto, non possiamo essere favorevoli alla stessa senza queste modifiche, sarebbe come dire che due più due è uguale a tre. La nostra approvazione è subordinata alla modifica della tabella, è una questione di coerenza.

Con il nostro emendamento proponiamo un aumento del fondo globale, a velere sul

capitolo n. 9001, di 50 miliardi. In questo momento, in cui tutti portano avanti le loro richieste e sono numerose le esigenze, è necessario un chiaro e preciso impegno politico perché si provveda a reperire questa somma destinata al turismo, a prescindere da un aumento o meno delle entrate.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Foschi ed altri (0/196/1/10-Tab. 20).

E' accolto.

Segue l'ordine del giorno (09196/2/10-Tab. 20) dei senatori Felicetti, Volponi, Baiardi, Urbani, Margheri, Petrarca.

Prego il senatore Felicetti di darne lettura.

FELICETTI. « La 10^a Commissione permanente del Senato, avendo constatato che i preoccupanti ritardi impediscono il pieno dispiegarsi degli effetti positivi della legge-quadro n. 217 del 1983; considerando urgente procedere verso una profonda riqualificazione del turismo che deve essere considerato settore fondamentale per allargare i suoi già rilevanti contributi alla bilancia dei pagamenti e per incidere con successo nel miglioramento dei rapporti tra i popoli, invita il Governo: in un confronto democratico con le Regioni, a dare rapidamente attuazione ai principi informativi della legge-quadro al fine soprattutto di rendere immediatamente accessibili tutte le forme di incentivazione soprattutto a favore delle piccole e medie aziende turistiche, individuali e cooperative, come condizione per un effettivo, rapido adeguamento delle strutture ricettive, di carattere sociale tra le quali assume particolare rilevanza la diffusa rete nazionale di campeggi che costituisce un volano fondamentale per lo sviluppo del turismo di massa ».

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Desidero fare una precisazione. Il termine « preoccupanti ritardi » non mi sembra pertinente, perché bisogna tene-

re presente che la legge è stata approvata in chiusura della precedente legislatura e il nuovo Parlamento si è insediato nel mese di luglio. E' bene fare un elenco delle cose più urgenti da attuare per avviare con maggiore speditezza e rendere operanti le forme di incentivazione contenute nella legge. Quindi, una volta abolito l'aggettivo « preoccupanti », il Governo è ben disposto ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

FOSCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 20*. Sono favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno anche con la modifica proposta dal Governo. Comunque, per quanto riguarda l'attuazione dei principi contenuti nella legge-quadro, direi che se ci sono stati dei ritardi (per carità, non sono un antiregionalista), è da tenere presente una certa responsabilità anche a livello regionale, perché anche le Regioni devono dare un certo sostegno al recepimento delle norme legislative. Perciò sono favorevole ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, pongo in votazione la tabella n. 20.

FELICETTI. Mi scusi, signor Presidente, vorrei sapere come si conclude la discussione sull'emendamento da noi proposto.

URBANI. La procedura che si è sempre seguita è quella di inserire l'emendamento nel parere, se c'è accordo, come suggerimento alla Commissione, perché in qualche modo è espressione della volontà politica comune.

PRESIDENTE. Al riguardo, desidero venga espresso un parere dal Ministro e dal relatore.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Se nella relazione che la Commissione inoltra alla Commissione bilancio si trova scritta la volontà di questa Com-

missione, ossia che il fondo destinato all'ENIT venga aumentato, il mio parere è favorevole. Inoltre, se nella relazione si vuol sottolineare che è giusto che sul fondo globale del tesoro sia prenotata un'aliquota per poter finanziare la proposta di legge (che ci auguriamo venga approvata, per il 1984) relativa alle agevolazioni ai turisti stranieri, io sono perfettamente d'accordo.

FOSCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella 20*. Faccio notare che nella bozza di rapporto, in fondo alla prima pagina è detto che allo scopo di assicurare una più adeguata funzionalità e una piena attuazione di programmi pluriennali è necessario elevare il finanziamento annuo da 30 a 100 miliardi.

PRESIDENTE. Su un piano squisitamente formale, sia chiaro che non viene presentato un emendamento, ma vi è un'affermazione di volontà politica. Questo perché un eventuale emendamento su questo argomento dovrà essere presentato in Commissione bilancio, che è la sede competente.

VETTORI. A me preme sottolineare in questa fase procedurale che non esiste un precedente rispetto alla prassi della nostra Commissione che possa ricollegarsi a quanto qui proposto. In fase di rapporto alla 5ª Commissione le altre Commissioni possono inserire nel loro parere, oltre che ordini del giorno, indicazioni scaturite dalla trattazione degli argomenti e accettate a maggioranza o all'unanimità, ma mai emendamenti. Quindi noi riteniamo che un emendamento di questo tipo sia improponibile.

PRESIDENTE. Pur non essendo la formalizzazione di un emendamento è qualcosa di molto simile. Non è la formalizzazione di un emendamento dato che questa non è la sede per proporla, ma è qualcosa di molto simile e chi si dichiara d'accordo dovrà poi nella sede opportuna formalizzare un emendamento. Quindi mi sembra logico che a questo proposito si esprima il parere dei

vari Gruppi politici per sapere quale sarà la loro linea di azione in sede di Commissione bilancio o in Aula, qualora questo emendamento venisse respinto.

LEOPIZZI. Il Governo ci dirà se ritiene questo emendamento improponibile a causa delle condizioni di bilancio. Ma potrà farlo soltanto quando questo ordine del giorno verrà presentato come emendamento.

CONSOLI. Allora sarebbe più opportuno discutere di tutto ciò in sede di formalizzazione dell'emendamento.

FOSCHI, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 20*. Si possono aggiungere le parole: « mediante emendamento da presentarsi nella Commissione di merito ».

MARGHERI. E' proprio questo il nostro desiderio.

PRESIDENTE. Formalmente questa procedura si può seguire.

FELICETTI. Noi ci dichiariamo d'accordo.

ALIVERTI. Voi potreste sostenere che questo emendamento è favorito anche dalla maggioranza visto che è stato inserito nel rapporto. Questo non possiamo accettarlo data la posizione assunta dalla nostra parte politica.

PRESIDENTE. Occorre richiamarsi rigorosamente al Regolamento: emendamenti che comportino variazioni di spesa e di competenza devono formalmente essere presentati alla 5ª Commissione, in questa sede si può soltanto preannunciarli. Quindi su un piano politico i vari Gruppi possono esprimere le loro posizioni.

URBANI. Non sfugge il fatto che se ci comportiamo in questo modo il suggerimen-

to della nostra Commissione acquisterà un peso notevolmente superiore. Credo sia opportuno fare alcune osservazioni per chiarire le perplessità che si sono manifestate. Credo che il Governo sia legato quanto la maggioranza al rispetto delle norme relative a vincoli finanziari. A questo punto conviene alla nostra Commissione annullare la possibilità di far pesare la propria volontà nella sede idonea? Mi chiedo addirittura se altre Commissioni che considerano questi vincoli più ragionevolmente di noi non possano avvantaggiarsi di questo nostro atteggiamento troppo malthusiano, tanto più che mi sembra esserci una certa disponibilità da parte del Governo.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Posso parlare solo per il Ministero del turismo mentre qui è interessato anche il Ministero della difesa.

URBANI. Nessun vincolo è forte al punto tale che in un bilancio di centinaia di migliaia di miliardi non si possa richiedere un minimo di elasticità. Perché precluderci a priori questa possibilità? O se volete che mi esprima più sinceramente: perché ci si deve preoccupare di poter sostenere nelle sedi idonee che si sono mantenute certe posizioni e non ci si deve preoccupare della possibilità di ottenere qualcosa, sia pur minima, di concreto? Se poi in sede di discussione nella 5ª Commissione sorgeranno difficoltà allora si penserà a prendere provvedimenti. Può anche darsi però che si apra uno spiraglio a questo proposito. Per questo chiedo ai Gruppi della maggioranza di valutare se è il caso di accogliere questa posizione unitaria, data anche la disponibilità del Governo, senza dimenticare che su questo argomento vi è effettivamente molta più unitarietà di quanto non sembri. Infatti siamo tutti concordi nel ritenere che è necessario operare a favore del turismo.

VETTORI. Sono costretto a riferirmi rigidamente alla tradizione di questa Commissione per ricordare che il nostro compito

sta nel votare le tabelle di nostra competenza. E' compito poi dell'estensore del rapporto raccogliere tutti gli spunti che sono emersi nel corso della discussione, siano essi di maggioranza o di minoranza.

URBANI. Questo non lo possiamo accettare in quanto è irrituale.

VETTORI. Devo richiamare nuovamente la parte regolamentare: a noi compete soltanto approvare la bozza di rapporto che ci viene proposta, e già questa è un'innovazione dato che negli anni passati era il relatore che compilava direttamente il rapporto.

URBANI. Si tratta di una questione procedurale molto seria. Il relatore sostiene cose che proprio in veste di relatore non dovrebbe sostenere in quanto egli sa perfettamente come stanno le cose. E devo dire che per sottolineare tale questione è necessario anche alzare la voce. Non si possono sostenere cose non veritiere in una discussione che ormai prosegue da giorni. Già ieri è stato precisato che il parere complessivo non coincide con il parere sulla tabella; vi sono regole di *fair play* che non è possibile eludere.

PRESIDENTE. Senatore Urbani, il Regolamento tra l'altro le impone anche di non intervenire in questo modo e di far parlare il suo collega.

VETTORI. Per quanto riguarda la parte procedurale a questo punto devo dire che mi sorge il dubbio che le discussioni della nostra Commissione in tutti questi anni si siano basate su regole di *fair play* e non sul Regolamento, che peraltro i suoi predecessori hanno sempre fatto rispettare, onorevole Presidente.

Per quanto attiene la parte sostanziale mi sembra che l'inserimento di un richiamo specifico nel rapporto sia sufficiente perché non possiamo ritenere di avere la visione globale del bilancio dello Stato nel momento in cui ne votiamo soltanto una tabella. Quindi noi sostanzialmente siamo contrari a vede-

re un emendamento o qualsiasi forma surrettizia del medesimo che non sia l'indicazione di una necessità che deve essere verificata nella sede adeguata.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente. Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

NOVELLINI. Signor Presidente, il nostro Gruppo dichiara il suo voto favorevole alla tabella e al rapporto così come è stato redatto dal relatore.

MARGHERI. La mia dichiarazione di voto si potrebbe limitare ad un proverbio toscano: « le chiacchiere non fanno farina ».

CASSOLA, *relatore alla Commissione sulla tabella n. 16*. E' un'autocritica!

MARGHERI. Ci sono anche spunti autocritici, se vuole, senatore Cassola; la sua è stata una simpatica interruzione.

La cosa che voglio dire è che noi qui affermiamo: vorremmo, sarebbe opportuno cambiare, costituirebbe forse un fatto di rilievo se il Governo cercasse fondi, eccetera. Certo, compiamo tutti un'opera meritoria ma non sufficientemente concreta. In questo momento, cosa sta avvenendo in tutte le Commissioni riguardo al disegno di legge finanziaria e alle tabelle di bilancio? Ma ci siamo guardati intorno, oppure no? Ciò che giungerà dalla Commissione agricoltura, dalla Commissione giustizia e da tutte le altre, saranno delle proposte unanimi di forte incremento. Noi non vi abbiamo proposto questo: sulle tre tabelle all'esame di questa Commissione, abbiamo scelto un punto — la politica di investimento — su cui far pronunciare poi l'Aula; non abbiamo fatto richiesta di aumenti che avessero carattere strumentale; vi abbiamo proposto solo una indicazione di possibilità di cambiare, di elasticità, ma non un'indicazione con la quale spingere il Governo a ricercare altre strade da percorrere, perché ciò significherebbe solo un puro rinvio.

Noi abbiamo presentato un'indicazione che dice: da questo momento a quando i rapporti perverranno alla Commissione bilancio si presenti il seguente emendamento.

Se non si accetta questo atteggiamento su un fatto così limitato rispetto a quello che abbiamo discusso di migliaia di miliardi della tabella dell'industria e della politica di investimento per dimostrare che c'è la possibilità di un cambiamento, che ci si può trovare d'accordo su qualche cambiamento di questo bilancio e di questo disegno di legge finanziaria, noi ci sentiamo di assumere un atteggiamento fermamente negativo.

Se si fosse seguita la strada da noi indicata, avremmo accettato tutte le motivazioni, presenti nel rapporto, chiedendo solo di votare separatamente sul dispositivo finale, che a noi sembra incomprensibile. Ma, poiché questo non è accaduto, ci sentiamo di

cambiare opinione, votando contro questo rapporto, e da qui a giovedì prossimo presenteremo il nostro rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti lo schema di rapporto presentato dal senatore Foschi.

E' accolto.

Se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto resta conferito al senatore Foschi.

I lavori terminano alle 14,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO